

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Grimaldi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicina, 84/86  
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Grimaldi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicina, 84/86  
Telefono 059/469471

Solo per i super-ricchi il famoso sconto fiscale

## Le tasse di Berlusconi 9 su 10 pagano di più

### La demagogia e l'avventura

VITTORIO FOA

**Q**UESTA NUOVA destra, Forza Italia coi suoi alleati, è niente altro che Avventura. Le sue componenti essenziali, la Lega al Nord e l'Alleanza al Centro-Sud, proclamano ad altissima voce che mai e poi mai e poi mai andranno al governo insieme. L'Italia di Berlusconi si definisce, prima ancora delle elezioni, come ingovernabile. Se questo non è avventura... Non basta. Avventura è il silenzio sull'Europa, sulle sue difficoltà e sulle sue necessità, che sono necessità anche nostre. La regola della nuova destra è l'egoismo - individuale o regionale o anche statale: pensa solo a te stesso, questa è la vocazione suicida dell'avventura.

E poi si reinventa Reagan, dopo che gli elettori americani l'hanno sonoramente bocciato: detassare gli alti redditi, privatizzare la sanità pubblica, chi ha i soldi si faccia l'assicurazione. Ingigantire la povertà, dar vita a tensioni sociali intollerabili. Siamo oggi impegnati nel duro compito di uscire dal tunnel del Caf, dal malgoverno e dal malaffare del tempo di Craxi, Andreotti e Forlani e la nuova destra ci propone di ripiombare nel buio, nel debito, nell'inflazione. Demagogia e promettere felicità senza dire come arrivarci. Tu prometti un milione di nuovi posti di lavoro? Se io fossi un demagogo come te ne prometterei due milioni. Tutto sarebbe così semplice.

Di fronte a questa destra avventuristica e di fronte all'incerto destino del vecchio

SEGUE A PAGINA 2

**MILANO.** Se sul fronte delle tasse si applicassero le proposte di «Forza Italia» il 95% dei contribuenti rischierebbe di doverne pagare ancora di più. I veri miracolati sarebbero solo quanti hanno un reddito lordo superiore ai settanta milioni. Le cifre parlano chiaro: nel '90 - ultimi dati a disposizione - il 95% degli italiani aveva un reddito che non superava i cinquanta milioni. Come a dire, in valori assoluti, 27 milioni di contribuenti. Solo 270 mila, pari all'1% della popolazione tassata, poteva vantare guadagni superiori ai cento milioni. Come cambierebbe la vita fiscale degli italiani applicando un'aliquota fissa del 30% come propongono gli esperti di Berlusconi? Pagherebbe meno di oggi solo chi supera i 70 milioni. Sarebbe un affare d'oro solo per chi ha un reddito superiore a 150 milioni. Esempio: oggi chi dichiara 200 milioni paga un'Irpef di 76 milioni e 616 mila lire; con la ricetta di «Forza Italia» ne verserebbe invece sessanta, con uno «sconto» dunque di 16 milioni e spiccioli. Chi ne guadagnasse trecento avrebbe invece un «bonus» di oltre 32 milioni.

MICHELE URBANO  
A PAGINA 3

### Scontro con Forza Italia Occhetto sulla scuola «Fondi ai privati? Vale la Costituzione»

**ROMA.** Il tema caldo della scuola pubblica e privata entra nella polemica elettorale. Achille Occhetto ribadisce il carattere pubblico e laico dell'istruzione. Nei confronti di Scalfaro che aveva sposato la causa della parità è cauto ma fermo. «È legittimo che come cittadino e come credente abbia a cuore le sorti delle scuole cattoliche», dice il segretario del Pds, ma la Costituzione prevede: libertà sì, ma «senza oneri per lo Stato». Ma non fa mancare a Scalfaro parole di apprezzamento per «l'equilibrio e la compostezza» dimostrati nel difficile passaggio di questi mesi. Intanto la destra salta sul carro della «libertà della scuola» e Berlusconi taccia di «accuse deliranti» chi si permette di criticare le parole del presidente della Repubblica.

LUCIANA DI MAURO  
A PAGINA 6



Il rabbino di New York parla con i giornalisti sul ponte di Brooklyn dopo l'agguato a quattro ebrei ortodossi

Kevin Larkin/AP

## Arafat congela la pace Ebrei nel mirino a New York, tre feriti

■ Gli arabi non intendono abbandonare i negoziati per la pace in Medio Oriente dopo la strage di Hebron ma il processo è congelato. Fino a quando non saranno garantiti ai palestinesi dei Territori sicurezza e protezione con un'appropriata presenza internazionale. Lo ha ripetuto Arafat al segretario di Stato americano Warren Christopher nel corso di una conversazione telefonica. La liberazione di centinaia di detenuti palestinesi decisa dal governo israeliano non è stata sufficiente a consentire la immediata ripresa dei negoziati. «Troppo pochi» ha commentato un dirigente di Al Fatah, Sulima Abu Zaid - Solo una scarcerazione di massa dei nostri detenuti può placare in qual-

Amos Oz  
Israele,  
colpisci  
duro  
i fanatici



A PAGINA 12

che misura la popolazione dei Territori dopo la strage di Hebron? Intanto gli effetti del massacro di Hebron si fanno sentire anche a New York. Un uomo armato ha sparato contro quattro ebrei ortodossi mentre su un autobus attraversavano il ponte di Brooklyn. Uno è in fin di vita, altri due sono rimasti feriti gravemente, l'autista in modo leggero. «Mentre sparava gridava in arabo, morte agli ebrei», ha raccontato un testimone. In Cisgiordania un colono ebreo è stato ucciso da una pattuglia israeliana.

DE GIOVANNANGELI GINZBERG  
LANNUTTI ALLE PAGINE 11 e 12

Giomata difficile per la lira, la ripresa Usa fa volare il dollaro

## Un milione all'assalto di Comit La vendita chiusa in 48 ore

■ «Le richieste pervenute sono largamente superiori ai quantitativi di azioni a disposizione». En plein della Comit che registra il «tutto esaurito» e chiude dopo appena 48 ore il suo collocamento. Dati sulla quantità e l'entità delle richieste pervenute, la banca non ne dà. Si parla di centinaia di migliaia, addirittura di un milione di domande. Ma per le cifre ufficiali si dovrà aspettare lunedì prossimo. Intanto in Borsa il titolo resta sopra le 6 mila lire. Ciampi: «È una svolta storica della nostra economia. Ora alla Comit, al Credit e all'Iri ci sono 700 mila nuovi azionisti». Prodi: «È la dimostrazione che gli italiani sono favorevoli alle privatizzazioni. Ora andiamo avanti con le altre». E il presidente della Comit Siglienti ricorda che questa vendita è stata la più redditizia di tutte.

L'avvicinarsi delle elezioni, intanto, fa però aumentare il «rischio Italia». E oltre all'incertezza politica, si diffonde il timore di un rialzo generalizzato dei tassi d'interesse, sospinti dalla fiammata di ripresa negli Stati Uniti (+ 7,5% il pil nel terzo quadrimestre '93). È questa, in una battuta, la fotografia di una giornata davvero pesante per titoli di Stato, lira e Futures. La nostra moneta ieri ha chiuso a quota 993 contro il marco e in serata ha superato quota 1690 sul dollaro. In netto rialzo (quasi un punto) i rendimenti dei titoli decennali e trentennali i cui rendimenti sono tornati sopra il 10%.

A. GALIANI S. GINZBERG  
ALLE PAGINE 19 e 20

Assenza ingiustificata  
Studentessa si sposa  
Il preside la sospende

MAURIZIO VINCI  
A PAGINA 10

In pizzeria a Padova  
«In minigonna o ti licenzio»  
Cameriera perde il posto

ANNA MORELLI  
A PAGINA 16

I «dodici» diventano «quindici». Ora si attende la Norvegia

## L'Europa si è allargata a Nord Dentro Svezia, Austria, Finlandia

■ L'Unione dei «dodici» si è allargata a Nord: sono già entrati nella comunità Svezia, Finlandia e Austria; ora si attende la Norvegia. Dal 1 gennaio del '95, se anche i referendum dei rispettivi popoli avranno detto di sì, l'Europa sarà composta da sedici membri. La maratona negoziale era cominciata venerdì e si era arenata su tre problemi: quello della pesca per la Norvegia (che vuole tenere fuori dalla sua acque i pescherecci comunitari), dell'agricoltura per tutti e tre i paesi nordici (le cui condizioni climatiche richiedono un livello di sussidi pubblici incompatibili con la politica comunitaria Ue) e del transito dei Tir dei partner sulle proprie autostrade per l'Austria. È il quarto allargamento della comunità in 37 anni di vita. Il primo avvenne nel 1973 quando dai sei membri del nucleo centrale nato nel '57 si arrivò a nove con l'entrata di

Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Poi ci fu nell'81 l'arrivo della Grecia. Ed infine nell'86 l'adesione di Spagna e Portogallo. È un successo per i Dodici ma la ritrovata vitalità della Comunità non soddisfa tutti gli osservatori. C'è chi sostiene che un maggiore allargamento consente una minore coesione: viene cioè rafforzato il ruolo «economico» dell'Unione ma indebolito quello «politico». Tanto più che la comunità già guarda ai paesi dell'Est e alla loro adesione. Il dubbio è concreto se si tiene conto che il negoziato con i paesi nordici, portatori della filosofia mercantile, non ha mai affrontato i temi politici dell'alleanza, la difesa comune e la moneta unica.

VICHI DE MARCHI  
A PAGINA 13

Don Riboldi:  
«Gallinari libero?  
D'accordo con voi»



ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 2

Cordova:  
«Troppi pentiti  
pochi giudici»



VITO FAENZA  
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Non se ne parla neanche

**N**ON SI POTEVA pretendere che il presidente Scalfaro, la cui devozione a un nome scombincherato e infido come la Repubblica italiana ha davvero qualcosa di ultraterreno, fosse sant'uomo solo a metà tempo. Anche lontano dal Colle, egli è uomo di Dio. La sua perorazione per la «pari dignità» (leggi: pari trattamenti pubblici) tra scuola italiana e scuola vaticana - perdonate la forzatura patriottico-ottocentesca, ma quando ci vuole, ci vuole - è il pedaggio che si deve pagare alla (provvida) consegna del Quirinale a questo insigne padre priore delle istituzioni.

Sarà, naturalmente, cortese e rispettoso compito degli italiani sensati rispondere al presidente che non se ne parla neanche. La scuola ha da essere una, pubblica e uguale per tutti se si vuole che almeno una minima traccia di uguaglianza e di concittadinanza unica i ragazzi, in attesa che la vita e il mercato si occupino di dividerli a mazzuolate in testa. Chi desidera per i figli un'educazione confessionale, se la paghi, e se non può la chieda in elemosina alla sua Chiesa. Vorrei tanto essere cattolico per poter dire che mi vergognerei di chiedere allo Stato ciò che solo io e la mia comunità religiosa possiamo dare ai nostri figli.

[MICHELE SERRA]

Gianfranco Rastrelli  
**LA VITA LUNGA**  
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà  
Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli  
pagg. 96 L. 12.000  
In vendita nelle migliori librerie presso la casa editrice e le sedi Cgil  
La casa editrice EDIESSE della Cgil  
Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

don Antonio Riboldi

vescovo di Acerra

«Gallinari? Sono d'accordo con voi»



Bruni/Master Photo

Nel condividere in nome della «pietà» l'appello del nostro giornale per la sospensione della pena a Gallinari, il vescovo Antonio Riboldi sostiene che «compatire chi ha sbagliato non significa cancellare l'errore e la condanna».

se istituzioni democratiche dello Stato uccidendo persone e che ora è quasi in fin di vita, dobbiamo essere capaci di compiere un gesto di pietà per fargli scoprire che anche questo è possibile se si è pienamente esseri umani.

come fatto civile oltre che morale. Vuole spiegare questo concetto?

In questi ultimi tempi ho avuto un'esperienza con i camorristi ed ho parlato della possibilità del loro pentirsi, ma mi sono piovute addosso critiche da certi settori che mi hanno fatto molto male.

un colpevole già condannato, per il quale si chiede per ragioni umanitarie dato che è gravemente malato la sospensione della pena senza annullarla, ed il perdono che va oltre perché in sostanza vuol dire togliere la pena senza tuttavia essere il colpo di spugna, come se nulla fosse successo.

Non le pare, però, che il problema del perdono si presenti in modo complesso sotto il profilo morale cristiano e dal punto di vista dello Stato?

Indubbiamente. Nella visione cristiana il perdono passa attraverso la conversione, intesa come trasformazione della propria condizione di vita, che implica il riconoscimento anche pubblico dell'atto grave compiuto.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Abbiamo voluto chiedere ad un vescovo, mons. Antonio Riboldi, che da tempo ha contatti con persone incarcerate per delitti efferati di mafia, di camorra ed anche terroristici, un'opinione sull'appello lanciato dal nostro giornale per la sospensione della pena a Prospero Gallinari.

Mons. Riboldi è d'accordo con il nostro appello, motivato da ragioni umanitarie, dato che Gallinari, già da tempo malato, si è battuto tra la vita e la morte nel reparto neurologico del Policlinico Umberto I di Roma?

Al di là di quanto è previsto, a tale proposito, dallo stesso Codice penale, ritengo che un terrorista come Prospero Gallinari, che la magistratura ha condannato perché responsabile di reati sanguinosi e gravissimi, possa aver diritto ad una sospensione di pena date le sue condizioni di salute molto precarie che richiedono cure particolari.

Come si potrebbe giustificare un tale atto dal punto di vista morale e sociale? Perché se è vero che ci troviamo di fronte a condizioni eccezionali che ricorrono e che il giudice deve valutare, è anche vero che questi non può prescindere dalle ragioni di chi è stato fortemente offeso, di qui la severità della sua condanna.

Indubbiamente, Prospero Gallinari, nel momento in cui ha compiuto i suoi delitti con consapevole determinazione, non ha avuto pietà verso

chi non ha esitato ad uccidere, sottraendolo, così, alla vita come agli affetti dei suoi cari. Il terrorismo è, infatti, una non pietà. Ed è chiaro che molti si chiedono perché mai il sentimento di pietà debba essere ora manifestato verso chi è stato tanto crudele. Ma proprio partendo da questo fatto così terribile, per il quale ha già scontato una larga parte della pena comminatagli, e considerando che questo poveretto si trova ora in condizioni che lo potrebbero portare alla morte, sta a noi farci conoscere la pietà della nostra civiltà offrendogli una sospensione della pena.

Ma coloro che sono stati offesi, con l'uccisione dei loro cari, potrebbero ribellarsi ad una eventuale decisione del giudice a favore di Gallinari. In questo caso che cosa si potrebbe rispondere?

Una sospensione della pena non vuol dire cancellarla. D'altra parte le istanze umanitarie, che secondo la visione cristiana ma anche in base allo spirito del nostro tempo devono manifestarsi pure nel diritto penale, non significano che la pena debba sparire. Vuol dire essenzialmente che, di fronte ad un uomo che da molti anni è in carcere perché con i suoi atti terroristici attentò alle tes-

Mi pare di capire che dichiararsi a favore della sospensione della pena nei confronti di Gallinari, perché gravemente malato, significherebbe un gesto che andrebbe molto al di là della persona che vorrebbe beneficiarne. È così?

Direi di sì. A mio parere il sentimento della pietà, inteso come il compenetrarsi nella sofferenza altrui, dovrebbe essere coltivato nel nostro Paese perché mi pare che stia predominando, soprattutto in questa particolare congiuntura politica, la cultura dell'occhio per occhio, dente per dente, del dito puntato contro qualcuno.

Lei prima ha parlato dell'importanza dell'educazione alla pietà

DALLA PRIMA PAGINA

La demagogia e l'avventura

centro, quello dell'unità dei cattolici, l'Alleanza progressista si carica di una doppia responsabilità: quella di opporsi a ogni tentativo di destabilizzazione e di non fermarsi nel risanamento del bilancio, nel ribasso dei tassi di interesse per ridurre il peso del debito pubblico e spostare risorse verso sbocchi produttivi e occupazione, e quella di avviare seriamente le riforme necessarie.

L'altra responsabilità è quella del cambiamento. Una riforma istituzionale nel senso del federalismo, naturalmente in un quadro unitario, non può ridursi a una semplice dislocazione di poteri, essa deve aprir-

re nuovi spazi ai cittadini. Le risorse della società civile sono straordinarie, basta distogliere per un momento lo sguardo dalla sfera strettamente politica per ammirare tutta la portata. La liquidazione, nell'ultimo anno, di un intero ceto politico (e non solo di governo) non ha finora toccato che marginalmente la società.

E di fronte al dissesto di pezzi importanti della pubblica amministrazione, in particolare nella sanità e nella scuola, come darle efficacia, come metterla veramente al servizio dei cittadini e dello sviluppo economico e civile? È sempre forte la ten-

zione, non solo a destra, di lasciare andare le cose per il loro verso e anche (sul modello Craxi-Andreotti) di lucrare su. Ma se si vuole intervenire vi sono diversi modi. Uno è quello illuministico di decidere tutto dall'alto, l'altro è quello di associare alla riforma produttori e consumatori del servizio, lavoratori e utenti.

Nelle ultime settimane abbiamo tutti avvertito un senso di disagio e di preoccupazione per l'espandersi del consenso per Berlusconi, per una linea tutta fondata sul prestigio della ricchezza, priva di legami coi problemi sociali. Avevamo tutti lavorato per comprendere le radici sociali della Lega e anche quelle degli eredi del Movimento sociale.

svolti autoceitrici, l'ambiguità e la bipolarità di un nuovo «spirito di impresa» nelle regioni ricche del Nord e poi anche il disagio sociale acuto, la marginalità giovanile delle metropoli. Identificavamo i nostri limiti e le nostre possibilità, direi i nostri doveri. Adesso viene avanti un cavaliere radicato nel nulla e sembra che molti italiani gli diano retta e pensino sul serio che la capacità di fare soldi per sé (e quindi anche tanti debiti) dimostri la capacità di fare politica per tutti.

«Famiglia cristiana» e la nostalgia dei vecchi steccati

LIVIA TURCO

NELL'ULTIMO numero di Famiglia cristiana Beppe Del Colle critica il programma del Pds soprattutto nel capitolo dedicato alla famiglia. Scrive tra l'altro: «La famiglia verso cui la cultura laica post-comunista è indirizzata è quella ispirata dal radicalismo borghese che ha già introdotto nel nostro paese il divorzio e l'aborto di Stato come segni distintivi della superiorità dei diritti individuali rispetto a quelli della comunità...»

Il Pds sceglie questa seconda strada. Il suo programma parte dalla constatazione che l'istituzione familiare è un aspetto centrale e duraturo dell'esperienza umana. Mette in risalto le novità intervenute che impediscono di parlare di un unico modello familiare. Riconosce che è la battaglia di emancipazione femminile ad aver modificato in profondità le convivenze familiari improntandole ai valori della pari dignità tra i sessi, della solidarietà, di una più forte responsabilità verso le generazioni.

C'È UN NUCLEO di valori che ispira le politiche concrete del programma del Pds: creare le opportunità materiali e culturali perché le famiglie diventino effettive «comunità di affetti» basate sui valori dell'autonomia individuale, della solidarietà, dell'impegno paritario delle donne e degli uomini verso la cura e la crescita dei figli; non lasciarle sole di fronte a problemi delicati e complessi come la crescita dei figli e la cura degli anziani; considerarle interlocutrici delle politiche sociali, di quelle formative ecc.

Rispetto alla Risoluzione del Parlamento europeo sulle unioni tra gli omosessuali, il Pds ha espresso una posizione nuova. Ha ribadito l'autonomia legislativa; ha riaffermato il valore della tolleranza e la ferma volontà di combattere ogni forma di discriminazione. Ha, nel contempo, affermato che su questioni rilevanti di ordine etico anche in sede legislativa deve essere riconosciuta la libertà di coscienza: perché c'è un limite della politica rispetto alla coscienza individuale; perché su alcune questioni considera che il dibattito e la ricerca siano ancora aperti.



Silvio Berlusconi

«Non ti fidare ragazzo mio, di quelli che ti promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbroglioni.»

Carlo Collodi

FUnità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members.



VERSO LE ELEZIONI.

Uno studio sul programma economico di Forza Italia: 27 milioni di contribuenti (il 95%) rischiano di pagare di più

# Il fisco di Arcore: più tasse agli italiani

■ MILANO. Il programma di «Forza Italia» è ancora fresco di stampa. Dopo un lungo e segretissimo parto è stato finalmente distribuito ai candidati che si batteranno sotto le bandiere tricolori del Cavaliere. Ma con altrettanta rapidità sono cominciate a toccare le catene. La campagna elettorale si è già fatta rovente. E senza esclusioni di colpa. Con un bersaglio grosso nel mirino: le proposte fiscali del movimento di Silvio Berlusconi. È successo, infatti, che qualche specialista si sia esercitato nell'applicare alla lettera le nuove aliquote ipotizzate da Sua emittenza per vedere che cosa ne esce. Il risultato? Che i veni miracolati sarebbero solo quanti hanno un reddito lordo superiore ai settanta milioni. Per tutti gli altri le tasse aumenterebbero. La parola al linguaggio crudo dei numeri. Nel '90 - ultimi dati a disposizione - il 95% degli italiani aveva un reddito che non superava i cinquanta milioni. Come a dire, in valori assoluti, 27 milioni di contribuenti. Certo c'erano anche 270 mila persone - pari all'1% della popolazione tassata - che potevano vantare guadagni superiori ai cento milioni. Ma per contro c'erano i 23 milioni e 700 mila italiani - ossia l'83% del totale che contava con un reddito sotto i trenta milioni.

Se venissero applicate le proposte di «Forza Italia» in tema di tasse il 95% dei contribuenti dovrebbe pagare ancora di più. La verifica è stata fatta dagli specialisti. È così risultato che le tasse diminuirebbero solo per chi dichiarasse più di settanta milioni l'anno. Per contro farebbero affari d'oro (e crescenti) quanti hanno redditi superiori ai 200 milioni. Ventisette milioni di italiani, insomma, pagherebbero di più. I ministri Gallo e Spaventa bocciarono Berlusconi.

MICHELE URBANO			
Reddito lordo	Cosa si paga oggi	Proposta Forza Italia	Differenza
10 mil.	1.476.000	esente?	—
15 mil.	2.466.000	4.500.000	+ 2.034.000
20 mil.	3.816.000	6.000.000	+ 2.184.000
25 mil.	5.166.000	7.500.000	+ 2.334.000
30 mil.	6.516.000	9.000.000	+ 2.484.000
35 mil.	8.216.000	10.500.000	+ 2.284.000
40 mil.	9.916.000	12.000.000	+ 2.084.000
50 mil.	13.316.000	15.000.000	+ 1.684.000
60 mil.	16.716.000	18.000.000	+ 1.284.000
70 mil.	20.816.000	21.000.000	+ 184.000
72 mil.	21.741.000	21.750.000	- 9.000
80 mil.	24.916.000	24.000.000	- 916.000
90 mil.	29.016.000	27.000.000	- 2.016.000
100 mil.	33.116.000	30.000.000	- 3.116.000
120 mil.	41.316.000	36.000.000	- 5.316.000
150 mil.	53.616.000	45.000.000	- 8.616.000
200 mil.	76.616.000	60.000.000	- 16.616.000
250 mil.	99.616.000	75.000.000	- 24.616.000
300 mil.	122.616.000	90.000.000	- 32.616.000

bravi di patria tra massae e pensionati oltre che tra piccoli commercianti, artigiani e professionisti. Racconta Paolo Hutter, che oltre ad essere consigliere comunale a Milano, è eletto come indipendente nelle liste del Pds e un conduttore-star dell'emittente: «Si leggend

do con precisione il capitolo tasse del programma di «Forza Italia» e con l'aiuto di alcuni ascoltatori e venivano fuori che l'Irpef aumenterebbe per la maggioranza dei contribuenti. È vero che si parla di esenzione totale per i più poveri, ma poi non si spiega al di sotto di

quale reddito uno è povero. Che cosa dicono esattamente le proposte fiscali di Forza Italia? Vediamo in tutto sei nuove aliquote, che consentano il pagamento mediante assegno o carta di credito. È un sistema tributario in cui esiste una sola aliquota (il 30%) per tutti i redditi superiori ai 30 milioni. La progressività del sistema, dovrà essere assicurata dal meccanismo di detrazione. La terza. È sempre tutto a priori dal pagamento dell'imposta sul reddito. La quarta. Semplificare il sistema fiscale e tributarlo attraverso l'eliminazione



## Agnelli «Democrazia al riparo da pericoli»

■ ROMA. La democrazia in Italia non è in pericolo, parola di Gianni Agnelli. Con questa affermazione, infatti, il presidente del gruppo Fiat rassicura «dalle pagine di L'Unità» i lettori del settimanale americano. Di una cosa sono certo - scrive Agnelli in un intervento dal titolo «Quo vadis Italia?» - chiunque vinca le prossime elezioni, che sia il polo di sinistra, il centro o la destra, la democrazia e salva. Gli impegni internazionali dell'Italia non cambieranno. I nostri amici e nemici (l'Europa) possono star sicuri - prosegue Agnelli - nessun futuro governo può ignorare i forti legami internazionali dell'Italia sia sul piano politico che su quello economico.

Agnelli - che giudica le elezioni essenzialmente - perché rappresentano la sola strada per ristabilire una relazione soddisfacente fra lo Stato e i cittadini - non risparmia critiche alla passata gestione politica. «Nel corso degli anni passati», scrive, «il partito ha governato sempre più ineluttabilmente e ineluttabilmente il denaro pubblico e lo stato spesso come acqua». Fra l'88 e il '92 il governo si è comportato come se nulla fosse cambiato e nulla dovesse cambiare. Ha rispettato ogni norma istituzionale ed economica e i risultati possono essere visti oggi da tutti in troppo chiaro. L'economia è diventata così poco competitiva che ci vorranno anni per poter riprendersi.

In molti casi, prosegue il presidente del gruppo Fiat, l'esplosione degli scandali per corruzione e il risultato di anni ad anni vissuti senza una credibile alternativa politica, è certamente - afferma - ci sono state troppe corruzioni e troppi scandali. Troppe prelievi hanno ostentato, e i sostanziali dalla protezione politica. L'impressione che l'intera economia italiana sia dipesa soltanto dai favori politici è sbagliata. Quanto alla confusione che sembra regnare adesso, secondo Agnelli è dovuta al fatto che non c'è ancora una visione chiara di ciò che prenderà il posto del vecchio sistema. Parte di questo problema - spiega - è dovuta al fatto che il vecchio regime è stato spazzato via dai magistrati e non da una forza politica alternativa e a giudici poco smascherati e corruzione ma non costruisce un nuovo ordine. L'utopia quindi serve un vasto programma di cose da fare. L'Italia è ancora in fase di recessione e disoccupati nel '93 erano circa 100 mila. Ciò di cui l'economia ha disperatamente bisogno e quindi un risarcimento politico. La fiducia - sostiene Agnelli - è un fattore decisivo. E se il nuovo edificio politico potrà essere costruito rapidamente, i benefici saranno enormi.

# «Fu l'illusione di Reagan, ma già negli Usa non ha funzionato» Lupi: «È un Robin Hood alla rovescia»

«Togliere a tutti per dare ai ricchi, come un Robin Hood alla rovescia». Raffaello Lupi, consulente del ministro Gallo, giudica la politica fiscale di Forza Italia. «Una tendenza all'attenuazione della progressività è largamente condivisa, ma così la pagherebbero i percettori di reddito basso. Le detrazioni? Nel programma non sono spiegate, se restano basse ci rimette chi guadagna poco, alte è irrealistico».

■ ROMA. Bocciate. Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario all'Università di Venezia, legge il programma di Forza Italia, al capitolo tasse e un po' scababba. No. L'esame non è andato bene. Il voto? Non classifiable. Poche idee in compenso molto improvvisate e molto confuse. L'invito è a ripresentarsi al prossimo appello.

**Cosa c'è che non va? In fondo il Cavaliere chiede quello che molti sollecitano: una riduzione della pressione fiscale. Una sola aliquota Irpef non superiore al 30% non va forse in questa direzione?**

«No, perché non si danno elementi di valutazione reali. Si sostiene ad esempio che la progressività del sistema dovrà essere assicurata dal meccanismo delle detrazioni. Benissimo. Ma qual è l'ordine di grandezza? Sono di più delle attuali, arrotondando per eccesso ottocentomila lire circa? Sul programma non si specifica. Tutto rimane nel vago. E allora come unica certezza rimane un'aliquota Irpef non superiore al 30%. Ma così, nella sostanza della teoria e della pratica, si toglie ai poveri per dare ai ricchi. E allora per peccata si lascia il riferimento alle detrazioni. Fermo restando però che non si sa di quanto saranno. E il cerchio si chiude».

**Ma la scelta politica c'è, no? Ma un orientamento programmatico**

che tende a ridurre il carico fiscale lo si trova - e in termini più precisi - anche in altri. Nessuno discute che c'è una tendenza all'attenuazione della progressività che è ampiamente condivisa anche nella cultura di sinistra.

**Se non c'è nessuna differenza nell'orientamento generale, qual è la peculiarità delle proposte di Forza Italia?**

«La verità che nelle proposte di Forza Italia, in parte ci sono cose già viste e in parte cose assolutamente propagandistiche e velleitarie. Si a tale vuole. Cosa vuol dire, ad esempio, esentare i poveri dal pagamento dell'imposta sul reddito? Chi sono i poveri? Non c'è alcun elemento orientativo non dico identitario. È così l'unico strumento per individuare i poveri rimane proprio la dichiarazione dei redditi. Ma attenzione, può essere gente che non ha reddito di fatto ma che ha un reddito di fatto. E che sarebbero evidentemente coperti da redditi più bassi, questo non discussione. Togliere ai poveri per dare ai ricchi come un Robin Hood alla rovescia».

**Anche con detrazioni superiori a quelle attuali?**

«Certamente. Basta fare un po' di conti. Anche con una detrazione totalmente superiore a quella attuale, per i lavoratori dipendenti e pensionati sarebbe una bella negatura. Una con un reddito lordo di 5 milioni».

**Dove sta la logica?**

«Immagino sia quella già utilizzata negli anni Ottanta da Reagan e dai suoi epigoni, così si critica lo spreco di un'impresa, si racconta. Per la verità, a eccezione degli Stati Uniti, l'unico dimostratore che non ha avuto un successo in altra storia».

**Però anche i progressisti sollecitano misure a favore dello sviluppo delle imprese, no?**

«Sì, ma non tutti. Però c'è proprio una proposta di quella di Forza Italia, e cioè una detrazione a favore dei redditi medio-alti».

**Come la definirebbe tecnicamente la proposta fiscale del Cavaliere?**

«Piuttosto pacifica, solo modo nel senso che non sono solo propagando. Il resto si è un equivoce pacifismo».

**Ossia?**

«Beh, non è vero che le tasse sono aumentate. In realtà sono meno di quanto ci si è chiesti. Il programma avrebbe dovuto sapere».

**In verità sono in parecchi a sostenere che le tasse sono aumentate. Tutti bugiardi?**

«Ma no! L'aumento più semplice è quello che c'è stato e tutti hanno abbozzato».

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

**TRA CRONACA E STORIA**

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

**Sabato 5 marzo con l'Unità**

**Rodolfo Brancoli**

**In nome della lobby**

VERSO LE ELEZIONI

Il segretario ppi: esecutivo costituente e referendum propositivo Calogero Mannino, candidato ad Agrigento, interrogato da Caselli



Mino Martinazzoli e Mario Segni

Massimo Sambuletti Ap

# Segni: «Mi basterebbe il 4%»

## Mino parla di premier ma non candida Mariotto

Martinazzoli rilancia il «governo costituente», ma si guarda bene dal candidarsi Segni alla guida. Non esclude referendum consultivi in materia istituzionale, ma boccia l'elezione diretta del premier cara a Mariotto. E spara a zero su Forza Fininvest: «Promettono miracoli, ma i miracoli in politica sono rarissimi». Bossi? «Dall'anno del samurai al mese del delirio». Il «centro» apre la campagna elettorale. E Segni confessa: «Il 4% per me sarebbe un successo...»



Martinazzoli

Amato

«Berlusconi? È come alla Standa. Prendi tre ma paghi solo due»

«Va bene un governo costituente. Ma non si può farlo coi fascisti»

quarantina della politica non vanno replicati. Ciampi - concede il leader del Ppi - ha grandi meriti, ma su alcune grandi questioni non era e non poteva essere attore proprio perché gli mancava la forza politica necessaria. No a Ciampi dunque nel nome del risalto della politica. Ma anche perché probabilmente l'ex governatore di Bankitalia è già indicato a torto o a ragione come il candidato-ombra dei progressisti. No anche a Segni, però il cui nome Martinazzoli si guarda bene dal citare.

Quanto al leader referendario fa buon viso a cattivo gioco. «Non faremo alleanze con altri», dice. Ma subito aggiunge: «Se nessuno schieramento ottiene la maggioranza e salvo che si assenda la sindrome berlusconiana della replica immediata del voto (occorre trovare non tanto un governo purheviano ma un governo capace di governare con autorevolezza una fase che è ancora largamente costituente) senza i fascisti però io all'antifascismo ci credo ancora». Interloquisce Amato. E chi lo quidera il possibile governo costituente? «Non facciamo cabale. Ci vada un premier - prosegue Martinazzoli - che abbia una legittimazione politica immediata. Due anni di

# Una lista per «Lillo»

## Gli danno man forte inquisiti e Forza Italia

L'ex ministro Calogero Mannino, «avvisato» per frequentazioni mafiose, s'è candidato nel collegio senatoriale di Agrigento. L'appoggiano il vecchio sistema di potere, i grandi inquisiti e un bel pezzo di «Forza Italia».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

■ AGRIGENTO. Storia di un candidato fa-da-te che non fa assolutamente da se ma è invece appoggiato da tutto il vecchio sistema di potere in prima fila i più imprevedibili e anche da un pezzo di nuovo nella versione berlusconiana. Parliamo della campagna elettorale tra i mandatori in fiore di Agrigento del più chiacchierato e discusso dei candidati delle liste-blocchi: il sette volte ministro Calogero Mannino detto Lillo tra la gente comune. Candidato per un partito che già due anni fa aveva trascinato dentro a inchieste di mafia. Da cui era uscito con tante scuse del pentito per ritrovarsi subito dopo nel vortice di un'inchiesta per corruzione. E adesso in un'altra clamorosa vicenda di frequentazioni mafiose originata da nuove rivelazioni.

della stazza di Mannino ha quasi settant'anni e un anonimo impiego dell'Ente di sviluppo agricolo che fu assessore nella giunta Foti cui la città deve negli anni sessanta niente meno che la grande frana quando le colline di tufo su cui sorge Agrigento vennero giù sotto il peso degli atroci casertani della speculazione - evento che accese i riflettori su un sistema democristiano impastato con mafia e cemento. Ed è un coro l'avversario ppi di Mannino non farà campagna elettorale. È messo lì per figura. giurano gli esperti. Ed escono i nomi di socialisti (che in Sicilia non fanno parte del tavolo progressista e che ad Agrigento al Senato hanno analogamente presentato un illustre sconosciuto: Vittorio Bruceri). Per il consigliere di dimissionario (Diego Galluzzo) Bruceri non lo conosce neanche il messo comunale. Mentre quel Di Maria candidato fantasma dei popolari - e un man mano doc. Mannino insomma ha predeterminato non solo la sua candidatura ma quella di molti concorrenti.

### L'ex ministro dai giudici. Lo accusano i pentiti

L'interrogatorio dell'ex ministro Mannino, indagato per concorso in associazione mafiosa, si è svolto ieri in una caserma dei carabinieri di Palermo. I magistrati (Caselli, Principato e Teseri) hanno contestato a Mannino le dichiarazioni di alcuni pentiti, fra i quali Giuseppe Croce Benvenuto e Leonardo Messina. Secondo i pentiti l'on. Mannino avrebbe avuto contatti con esponenti mafiosi, promettendo il suo intervento politico per vicende legate agli interessi di boss dell'agrigentino. A Mannino sarebbe stato anche chiesto di chiarire i suoi rapporti col notaio Pietro Ferraro, arrestato un mese fa per associazione mafiosa nell'ambito di una inchiesta sui rapporti fra mafia e massoneria.

In una trattativa specializzata in pesce e al fido di San Leone - spazzato da folate di scrocco - condola scuotendo la sua folta chioma bianca un ex padrone di Agrigento Gaetano Tricicani? Lungamente assessore alla Regione ha fatto qualche settimana di galera accusato di una truffa all'Irps. Ora proclama: «E chi sarebbe una voce più autorevole di questa provincia in confronto a Mannino? È il più autorevole nostro rappresentante non c'è dubbio. Vedo però anche nel resto della provincia specie nei grandi centri montani - è rispettato il fenomeno di Forza Italia un po' come a Catania il Msi nel 1971 - ricordate».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Si va in battaglia per vincere o per perdere» parola di Mariotto Segni. Che subito precisa: «Noi ci andiamo per combattere». E aggiunge: «Considero un successo arrivare al 4%». Per chi s'era candidato a palazzo Chigi sull'onda di un movimento riformatore che ha introdotto il sistema maggioritario, giudicare il 4% dei voti una vittoria, come avrebbero fatto i Carlinghi e i La Malfa del tempo andato, è un poco stravagante. Ma tant'è. Azzoppato, prima ancora di cominciare la corsa dall'incapacità del suo Patto di trovare le firme necessarie, Segni è impegnato in una disperata lotta per la sopravvivenza. La sua lista manca in una circoscrizione su tre, e la soglia del 4% - sarà il vero incubo di questa campagna elettorale.

Pronto a giocare le sue carte nell'ingarbugliata partita del dopovoto Martinazzoli insiste sull'idea di un governo costituente. Senza peraltro indicarne la guida in Segni la cui candidatura a palazzo Chigi da oggi deve dunque intendersi valida soltanto nel caso assai ipotetico di una maggioranza assoluta al Patto. Spiega infatti Martinazzoli: «Se nessuno schieramento ottiene la maggioranza e salvo che si assenda la sindrome berlusconiana della replica immediata del voto (occorre trovare non tanto un governo purheviano ma un governo capace di governare con autorevolezza una fase che è ancora largamente costituente) senza i fascisti però io all'antifascismo ci credo ancora». Interloquisce Amato. E chi lo quidera il possibile governo costituente? «Non facciamo cabale. Ci vada un premier - prosegue Martinazzoli - che abbia una legittimazione politica immediata. Due anni di

Lillio Ruspoli si candida in Puglia e s'allega con Cito, sindaco teledpredicatore di Taranto

# E il principe nero gridò: «Viva Zapata»

«Il vento del Sud-Vivazapata» è la lista con cui si candida in Puglia il principe Lillio Ruspoli. Alleato di quel Giancarlo Cito, sindaco di Taranto, già candidato a un anno e quattro mesi per ricettazione. Ma cosa c'entra l'eroe dei campesinos messicani d'inizio secolo con l'anziano nobile che si dichiara di estrema destra? Lui lo spiega invitando i giornalisti nel suo palazzo del 1500 con maggiordomo. E se la chiamassero fascista? «Adulatori!»

no accese sul lampadario di Murano ma la figura dell'anziano principe non è illuminata a sufficienza. E con il tono che si adagia alla penombra spiega: «Il mio movimento si richiama a Zapata (il vento del sud - Viva Zapata ndr) perché oggi gli interessi dei braccianti sono legati a quelli degli agrari uniti tutti contro il capitale finanziario contro i primi sette gruppi industriali indebitati con le banche per 182 mila miliardi di lire». I per loro dunque agrari e braccianti uniti che Ruspoli ha deciso di candidarsi alle elezioni politiche scegliendo la Puglia il collegio 18 (provincia di Taranto) per la sua missione: Per nascere nell'impresa ha pensato bene di unirsi a Giancarlo Cito padrone di Abi Termittente io cale che vomita ogni giorno conti nelle contro i progressisti. Cito è anche sindaco di Taranto nonostante una condanna definitiva a un anno e quattro mesi per ricettazione - oltre condanna in secondo grado - un procedimento in corso per la sospensione dalla carica. Ma Ruspoli dice:

«Ho visto tre volte in vita mia Cito e una persona simpatica di rottura. Non conosco la sua fedina penale. Però conosco tanti rappresentanti della grande borghesia e dell'aristocrazia romana al cui confronto lui è un angelo. Dunque viva Zapata viva Cito grida il principe. Anzi: «Per battere la partitocrazia ci vorrebbero dieci o cento mille Cito. L'obiettivo è uno: battere il comunismo il comunismo storico. Il partitocrazia la massoneria. La falsa destra e il proprio sparato. La falsa destra e il falso anticommunismo sono in mano alla massoneria denuncia vantandosi il contratto di essere un vero cattolico e un vero uomo di destra».

Nell'89 si candidò e venne eletto al consiglio comunale di Roma sotto le bandiere di Fms. Questa volta ha declinato l'invito di Fms - persona per bene e simpatica - ma che non si fidava di questa falsa destra che si è alzando il capo Lillio non può tradire i ragazzi in camicia nera della X Mas (quella del principe nero Junio Valerio Borghese) e della Folgore morti per la patria. Per questo ha accettato altresì l'invito degli agrari pugliesi e si candida per loro con Cito. Quando gareggiava per lo scanno della sala Giulio Cesare in Campidoglio gli chiesero se a un comizio quale uno le andava fascista che rispondera: «Adulatori!» fu la secca e sentita risposta. E così Lillio che a seconda nozze ha sposato un'ex valletta della Tv di vent'anni più giovane. Maria Pia Giannini proprietaria di due castelli di immense tenute agricole in Sud America che sono eredità materne del proprietario delle aree di Corvetto in cui la speculazione ha avuto mano libera. Lillio corra per Montetorone opponendosi al verde. Appuzo un simpaticissimo ragazzo. Il programma è stringo si chiede la priorità assoluta per i finanziamenti all'agricoltura. Istituzione dei lavori forzati per i politici corrotti. La chiusura delle fabbriche di armi e l'addebiamento al disprezzo di tutte le coscienze dei promotori dello sviluppo industriale. Perché ricorda: «Mao diceva il cibo avanti tutto».

di semplice cittadino ma da quella di parlamentare - nota lo stidante per i progressisti il pedissequo Angelino Laucella. Ma analoghi sospetti girano in abbondanza anche nell'ex casa democristiana. Assomiglia (tranne che per la voce) alla Russo l'ex ministro Maria Pia Campanile 50 anni ben portati consigliere comunale popolare - candidata a sindaco trombata a giugno dai suoi colleghi. A Martinazzoli ha scritto inascoltata pressappoco così i nostri candidati alla Camera rischiare di fare da civetta per Mannino. E ora all'aperta della campagna elettorale trova tutto confermato. Avevo ben previsto che quel Gino Alajmo deputato regionale - controfigura di Lillio Mannino candidato in prima battuta dai dirigenti del Ppi - si sarebbe candidato per finta per poi ritirarsi all'ultimo minuto. E così puntualmente è accaduto. Anzi è capitato di peggio. Alajmo si ritira in estremo e i nomi di chi gli è subentrato li ho letti sui giornali. Noi popolaristi di Agrigento manco sappiamo chi li ha proposti. Al Senato invece di Alajmo abbiamo ora un certo Giuseppe Di Maria - nota su proprio chi l'abbia voluto. Un giro in città e salta fuori che questo Di Maria che dovrebbe contrastare un panzer delle preferenze

ha indossato la casacca berlusconiana un potente ex dc ex socialdemocratico impastato nel peggior sistema di potere - assessore regionale ai lavori pubblici. Enzo Lo Giudice detto mangiasalagnano - senza scordare i vecchi amici Anzi in un gioco di scatole cinesi si è impegnato secondo romanzante voce di popolo a far scendere in campo la sua corte ammangiata nel sotto bosco - in favore di Mannino. Lo scandalo al sindaco della città Calogero Sodano il compito di sbandierare in opposita conferenza stampa la candidatura al Senato dell'assessore comunale alla solidarietà Mario Baldacchino di Forza Italia. Questi è fratello del capo degli abusivisti della zona A - di quelli che hanno fatto il miracolo italiano di costruire in poco più di un secolo - Ma qui tutti sono abituati a far da se. Soprattutto i candidati inquisiti. Come - oltre all'aspirante senatore Lillo Mannino - anche Peppinello Siricchio figlio d'arte di un ves chio (as de - Giuseppe La Russa - democristiani in sonno - per grossi guai giudiziari. Negli incastri tra i diversi collegi consentiti il metodo maggioritario hanno promesso anch'essi. Lo Giudice e Mannino il loro aiuto. Del resto la sigla della loro lista - in data - Solidarietà Occupazione Sviluppo - non è proprio Scis.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Viva Mexico» gridava agli inizi del secolo Emiliano Zapata l'eroe dei campesinos che si battevano contro la dittatura e i latifondisti. Viva Zapata grida oggi il principe Sforza Marescotti Ruspoli, detto Lillio - nobilità antica antichissima con sangue di papa Innocenzo III nelle vene. Ma cosa hanno da spartire l'eroe messicano dall'umile nome di «scarpa» e il principe romano? Nulla. Lillio prova comunque a spiarne invitando i giornalisti nel suo palazzo cinquecentesco nel centro di Roma.

Per la verità ora deve accontentarsi solo di un piano - il resto essendo stato ceduto alle sorelle Feudi - alla fondazione Memmo. Tuttavia anche un piano basta per ricevere bene. Uno scalone in antico cotto laziale con mosaici di ceramica condotti e al primo piano della magione avita e un maggiordomo introduce nella sala letta buia come una cella di convento - nonostante il sole storgarante di questa anticipata primavera romana. Ma si sa: noblesse oblige. Tutte le lampadine a forma di fiammella so-





SCUOLE PRIVATE.

Il segretario del Pds: «Siamo per un autentico pluralismo ma la Costituzione vieta oneri finanziari a carico dello Stato»

# Occhetto: «Scalfaro badi a chi applaude»

«Attento Scalfaro non farti strumentalizzare dalla destra» Achille Occhetto è cauto ma fermo, nel commentare le parole con cui il presidente della Repubblica ha sposato la «parità totale» tra scuola pubblica e privata. Comprende che «come cittadino e come credente» Scalfaro sia sensibile ai destini delle scuole cattoliche ma gli ricorda quel che recita la Costituzione: libertà sì ma «senza oneri per lo Stato»

concetto stesso di democrazia e di pluralismo. Occhetto non ha messo in discussione la verità interna di tale affermazione, ma ha anche osservato che il pluralismo non gioca solo dal lato della scuola privata, ma deve essere principio ordinatore della scuola come tale e soprattutto di quella pubblica. Ed è soprattutto quest'ultima ad essere stata mortificata da una gestione centralistica. Insomma la risposta anche alle esigenze delle scuole private andrebbe ricercata proprio nella liquidazione del vecchio indirizzo centralistico che ha dominato la scuola pubblica.



Achille Occhetto

## Plauso al presidente, accuse alle sinistre Il Cavaliere in crociata Sì alla scuola privata coi soldi dello Stato

ROMA. Berlusconi sul carro della scuola privata. Mentre le parole di Scalfaro al convegno degli istituti cattolici continuano a dividere mondo politico, genitori e operatori del settore, ma con toni tutto sommato cauti e aperti, il Cavaliere parte lancia in resta contro gli «statalisti» che avrebbero espresso critiche «deliranti» al capo dello Stato. In realtà Berlusconi va più in là delle parole del presidente che ha detto di considerare giusto aiutare finanziariamente anche le scuole cattoliche. «Vedo che gli intellettuali di sinistra i partiti di sinistra e i sindacati di sinistra censurano con toni «ven» e araghi il capo dello Stato», afferma il leader di Forza Italia, «sarebbe un delitto ideologico auspicare una società in cui si possa decidere liberamente a parità di condizioni se andare in una scuola pubblica o in una privata. Quello che per le sinistre stataliste, nutrite di cultura illiberale è un attentato alla Costituzione per noi liberali e riformatori laici e cattolici è invece un principio di libertà».

Il Cavaliere del problema scuola un cavallo di battaglia elettorale e la sua conclusione è in linea con l'impostazione. Si appella a Segni e Martini Zoli perché e ispirano che non c'è nessuna destra reaganiana da battere e invita gli elettori a «sconfiggere chi considera un delitto la libertà di scegliere tra scuole diverse pubbliche e private».

Mentre Berlusconi esulta i cattolici approvano ma non sembrano univoci nelle loro reazioni. Il capogruppo del Ppi alla Camera Bianco e i genitori cattolici ringraziarono il capo dello Stato per aver posto il problema, altri sono meno convinti. Girolamo De Biase del Pds teme che le parole di Scalfaro ritardino anziché facilitare una soluzione non ideologica del problema della scuola privata. «Una totale pacificazione dei costi è un obiettivo massimalistico rispetto alle ipotesi di una relativa copertura del diritto allo studio anche per chi sceglie scuole private e rischia di riaprire un inutile fronte polemico».

Le critiche non si fermano qui. Lon Luciano Sbarbati Carletti del Pn afferma che del problema si può discutere ma «quello che stupisce è aggiungere l'esponente repubblicano candidato dai progressisti - e la richiesta di finanziamenti statali alle scuole private da parte di presunti sostenitori del libero mercato». Anzi, dice, i giudici nei sindacati. La Cgil è critica per la Uil il presidente farebbe meglio a tacere. Lo Snaic non è d'accordo. «Concertati i genitori democratici della Cgd Rifondazione e molto criticati attendiamo che dal capo dello Stato vengano sempre atti e parole di piena garanzia del dettato costituzionale. Così non è stato. L'argomento facile per vederlo continuare a dividere. Tra l'altro ieri sera il Tg3 ha riportato i risultati di un velocissimo sondaggio della Doxa da cui risulta che il 50% degli italiani approverebbe il senso delle parole di Scalfaro».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il feeling Pds Scalfaro è in cima solo un poco ma non si rompe dopo che il presidente della Repubblica si è espresso per la parità totale (di prezzi e costi) tra scuola pubblica e privata al convegno internazionale sulle scuole cattoliche. Caso ha voluto che proprio all'indomani della presa di posizione di Scalfaro nel pieno della campagna elettorale si tenesse il convegno del Pds su «Scuola università ricerca priorità di governo». Una delle tappe programmatiche dell'offensiva di governo intrapresa da Achille Occhetto in vista delle elezioni. La settimana scorsa a Londra per assicurare gli investitori finanziari lunedì a Bruxelles per incontrare i vertici Nato, ieri i temi del lavoro e dello sviluppo che non possono fare a meno dell'investimento nella formazione e nella ricerca. Ma l'attesa com'è ovvio era tutta concentrata su quanto avrebbe detto il segretario del Pds su un capitolo come quello dell'istruzione e del suo carattere pubblico e laico da sempre molto caldo nella storia del nostro paese.

Forza Italia e dalla Lega. Una preoccupazione che ha voluto indicare come motivo di riflessione anche ai cattolici democratici. Come a dire che a rivendicazione di parità per le scuole cattoliche potrebbe diventare il cavallo di troia per la privatizzazione della formazione.

Il presidente e il cittadino

Il carattere pubblico e laico dell'istruzione ribadito nel programma del Pds come in quello dei progressisti, non è la riaffermazione di un primato ideologico. Anzi ha detto Occhetto «non esclude né penalizza la funzione svolta da istituti privati religiosi e non purche sottoposti alle stesse regole e agli stessi controlli di qualità delle scuole pubbliche. Non è in ballo la libertà di istituire scuole tanto meno quella di garantire il diritto allo studio. Occhetto ha voluto citare alla lettera l'articolo 33 della Costituzione che afferma «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». E ha subito aggiunto «Trovo del tutto legittimo che Scalfaro come cittadino e come credente si preoccupi della sorte del ruolo e della prospettiva delle scuole cattoliche. Ma è anche il presidente della Repubblica e in tale veste supremo garante della Costituzione».

Scalfaro nel sostenere che lo Stato deve dare spazio al principio della libertà delle scuole aveva detto che si tratta di un principio che nasce dal

Formazione: risorsa primaria

Non ci sono solo problemi seri di osservanza costituzionale. Adossare oneri allo Stato per consentire la scelta tra scuola di Stato e libera scuola è anche in contrasto con le esigenze di risanamento della spesa pubblica. In tempi magri come quelli che viviamo o si danno i soldi anche alla scuola privata o si investe sulla formazione. Università e ricerca come ricchezza e risorsa primaria per lo sviluppo del paese per recuperare competitività. Proprio quest'ultima è una delle scelte programmatiche del Pds e dei progressisti. Su cui si è soffermato in particolare Luigi Berlinguer fino a ieri rettore dell'università di Siena, ministro per un giorno e candidato per i progressisti in Toscana. In poche cifre il disastro formativo in Italia: «su cento bambini che entrano a scuola solo 60 si diplomano e solo 12 si laureano. In ingresso al lavoro è ormai spostato a 28-30 anni e l'obbligo fermo a 14 anni e un livello da paese sottosviluppato», ha detto Berlinguer - che non può entrare nella competizione europea. Non solo: necc non sono 120 mila in Francia, 170 mila in Germania e solo 76 mila in Italia, un ultimo posto nella graduatoria Ocse tra i paesi industrializzati. La proposta superare questa situazione ribaltando la graduatoria delle priorità investendo sul capitale umano. Una scelta difficile in questo momento va fatta con gradualità e rispettando le compatibilità ma l'invito Berlinguer il risanamento comporta delle scelte.

Aureliana Alberici, vicepresidente della commissione Istruzione del Senato, affrontando i temi della scolarizzazione ha detto che il monopolio di cui ha parlato Scalfaro e altra cosa dal monopolio della scuola pubblica che è nel mirino di Forza Italia. «Berlusconi», ha detto, «propone il buono scuola alle famiglie che significa sottrarre risorse allo Stato e preconfigura una sorta di Fiminvest scolastica dimenticando che la cultura è una cosa senza che non si compra al supermercato».

## Presentati i candidati per il 27 marzo Ad ha il suo slogan «Ragiona, Italia»

ROMA. «Ragiona Italia» è il motto che Alleanza democratica contrappone alla campagna di Berlusconi. Alla presentazione delle candidature ten nella capitale sono intervenute anche due personalità di grande prestigio nel campo dell'economia: Luigi Snaventa e Bruno Visentini. Il ministro del Bilancio che contende proprio al leader di Forza Italia il collegio I di Roma centro ha osservato che dietro le accuse di statalismo mosse ai progressisti si cela probabilmente la volontà di privatizzare solo la Rai visto che è stato proprio il governo Ciampi ad avviare in concreto le privatizzazioni. Nota ironicamente

Snaventa. A chi è liberaldemocratico rimarra un desiderio impossibile: «soddisfare sapere cosa avrebbe detto Ernesto Rossi e Benedetto Croce». Visentini candidato per il polo progressista a Venezia è preoccupato della richiesta di un voto in bianco che viene da Berlusconi. Una linea che storicamente costituisce la premessa dell'autoritarismo di una destra che ha nostalgia del manganello. Appellarsi al mercato rileva l'ex ministro delle Finanze non significa nulla. «Il mercato non è un fatto naturale ma un complesso di norme. E all'Italia serve un mercato disciplinato».

## Concessioni a tempo, poi altri controlli 600 tv e 2000 radio possono esistere

ROMA. Così pare proprio che anche Giancarlo Cito l'abbia spuntata. Titolare di Antenna Taranto (At6) il discusso sindaco più volte chiamato in causa per traffici illeciti legati alla mafia e ultimamente condannato per violazione della legge elettorale avrebbe in tasca la concessione. Ed è probabile che casi simili non siano isolati. Il ministro infatti ha scelto di rilasciare le concessioni a tutte le radio e tv locali, tranne a quelle che non abbiano presentato la necessaria documentazione «sorvolando sul numero dei dipendenti sui bilanci sui certificati giudiziari. I controlli verranno dopo. Risultato la nuova mappa dell'emittenza. La prevedere

la presenza di circa 600 tv locali e circa 2000 radio che avranno in tasca una concessione provvisoria (tre anni per le tv e di due per le radio) in attesa di quella definitiva che arriverà dopo le venticinque. Soddisfazione parziale delle associazioni delle tv. Il momento è importante: una data storica è stato detto. Ma al tempo stesso per Sergio Natucci, presidente della Rna, è solo un punto di partenza. Anche da Botteghe Oscure è giunto ieri un commento di cauta soddisfazione. Un atto dovuto, affermano Clona Buffo e Vincenzo Vita. Ma ora deve essere rivista tutta la legge Mammì. *El Va*

## Cene progressiste stile Rinascimento

BOLOGNA. In campagna elettorale per i progressisti bolognesi il venerdì sarà giorno di banchetti raffinati. Il conto non sarà popolare. Questo venerdì si comincia con 250.000 lire nella settecentesca villa Cicogna di San Lazzaro ospite d'eccezione Achille Occhetto candidato in un collegio bolognese. Il venerdì successivo cioè il 11 marzo cena a sole 150.000 lire sotto le volte rinascimentali di palazzo Marescotti-Brazzetti di Bologna, ma non ci sarà Occhetto. Posti limitati in entrambe le occasioni obbligatoria la prenotazione gradito (anche se non richiesto) l'abito scuro. Il guadagno confluirà nelle casse dei progressisti per il finanziamento della campagna elettorale. La prima cena è idea di alcuni cooperatori del Pds e del Psi. L'altra porta il marchio di qualità della Quercia che per l'occasione ripro-

na idealmente le cucine della sua storica sede. Chissà quante cene pantagrueliche e quante feste slazzone avrà ospitato nei secoli palazzo Marescotti-Brazzetti. La tradizione si era interrotta nel dopoguerra quando lo splendido palazzo nobiliare uno dei più belli di Bologna era stato acquistato dal Pci e adibito a sede della federazione. In quasi mezzo secolo a dire il vero gli «strappi» rispetto all'ortodossia politica sono stati parecchi e significativi. Tra gli anziani c'è chi ricorda la civile e pacifica convivenza «condominiale» con gli evangelici che avevano la loro chiesa all'interno dello stesso cortile del Pci. Negli anni 80 il prete della parrocchia cercò pure di dire messa nella federazione in onore della madonna ospitata nella cappella sotto il

portico esterno. Venne fermato solo da un estertizzato Giacomo Biffi, il vescovo di Bologna che vede i comunisti come fumo negli occhi. Per parecchi anni in estate palazzo Marescotti-Brazzetti ha anche ospitato concerti di musica classica ed è costantemente meta di appassionati di arte e di architettura. Insomma di questa sede del Pci-Pds che ospita anche la redazione dell'Unità tutto si potrà dire meno che non sia aperta alla città. Però la cena «pantagruelica» alla quale sono attese circa 200 persone ancora mancava. Il richiamo del menu è al Rinascimento. Non è stato facile studiare un adeguato soprattutto perché un'alleanza progressista che comprende anche i verdi non può certo permettersi di «scivolare» sui piatti di

selvaggina che erano alla base della cucina rinascimentale. Allora niente uccelletti o fagiani e anche per il rosso porcellino che fa da contenitore al salame la soluzione è stata geniale: un maxialino riprodotto al naturale con crosta di pane. La lista dei piatti comprende petto di oca affumicato su insalata di fion d'inverno e pane di zucca, lasagne Marescotti e involto Brazzetti di melanzane e ricotta per primi; bocconcini Smeralda di coniglio all'aceto balsamico per secondo. Poi dopo un intermezzo con il sorbetto Giambologna gli spettacolari «pavaggi» con il pesce spada servito in tutta la sua lunghezza e il ga citato simil porcellino Chiusura con torta progressista e zuccotto rosso verde come i colori dell'alleanza progressista. Vini adeguati e in sottofondo musiche di Haendel e Mozart. Buon appetito.

**Lo sapevate che...**

**Segni e Berlusconi non sono riusciti a presentare ovunque liste e candidati.**

*Non sanno applicare la legge elettorale. Vi immaginate tutte le altre?*

**Programmi e competenza perché l'Italia funzioni**

Comunicazione responsabilità Garri Capobianco - Mercoledì 30/03/94 - 515



**CAMORRA.**

Il procuratore capo di Napoli accusa lo Stato e polemizza con don Riboldi  
«Rischiamo di perdere un'occasione storica. C'è bisogno di uomini e mezzi»



Agostino Cordova procuratore capo di Napoli

Gianni Fioriti/Contrasto

# «Troppi pentiti, siamo al caos»

## Allarme di Cordova: «Servono più magistrati»

Troppi pentiti e la Procura antimafia di Napoli rischia di andare in tilt. Il procuratore capo Agostino Cordova non ha mezzi termini nel definire la situazione partenopea: «Lo Stato rischia di perdere un'occasione storica nella lotta contro la camorra. Potremmo infliggere all'organizzazione un colpo mortale. Ma ci serve almeno il doppio dei giudici». Le dichiarazioni di Carmine Alfieri. I pentiti della camorra sono oltre duecento

quello Poggiolini a quello relativo alle dichiarazioni di Pasquale Galasso e degli altri duecento pentiti si saranno a Napoli

**Sconfiggere la camorra**

«I pentiti - ha proseguito Cordova - hanno fornito una valanga di materiale: ora c'è il pericolo di una impasse. Voi mi chiedete se saranno fruttuose le dichiarazioni di Carmine Alfieri - ha aggiunto - il problema vero è che noi ci dobbiamo adeguare alla situazione e quindi debbo ripetere che abbiamo strutture assolutamente inadeguate a poter dare il massimo in un momento storico in cui si potrebbe infliggere un colpo decisivo se non mortale alla camorra. Ripeto: lo Stato sta perdendo una occasione storica».

La denuncia del procuratore Cordova è precisa, dettagliata, stringente senza mezzi termini. Con la nuova sede della Procura che sarà a disposizione tra breve i sostituti avranno una stanza a testa ed anche i mezzi tecnici necessari. Un gran passo in avanti rispetto al passato ma molte stanze rimarranno vuote non solo per quanto riguarda la magistratura ma anche per quanto riguarda la polizia giudiziaria: gli ausiliari i compo-

nenti della camorra insomma sono anche uomini e personale in vesti civili.

Ed Alfieri resta sullo sfondo. Il numero uno della camorra viene spiegato e stato messo alle strette dal P.M. indagini della procura Antimafia e dei Ros dei carabinieri. Ha visto che attorno a lui era stata fatta terra bruciata ed ha deciso di collaborare. Ha capito - ha spiegato il sostituto Paolo Mancuso - che ne ha raccolto le prime deposizioni durante una intera settimana - che era finita una fase storica dell'organizzazione che le strategie adottate non potevano portare ad un risultato positivo ma che in ha capito principalmente che in questo momento storico bisogna formulare atti che potessero permettere a questa società di riscattarsi.

**Il capo che parla**

Nulla a che vedere quindi con l'iniziativa di don Riboldi sulla quale la Procura continua ad essere piuttosto critica. La dichiarazione di disassoluzione di centinaia di camorristi avanzata dal vescovo di Acerra viene addirittura ritenuta pericolosa, in quanto sembrano essere indegnissimi gli ambienti e i contorni. La finalità Cordova non ne fa mistero: «e anche il pen-

colo di vedere inquinato il lavoro compiuto sui pentiti e su quello che stiamo dicendo. I giudici non gradiscono molto l'iniziativa del vescovo di Acerra e non lo nascondono anche se nella sfera spirituale non entrano e non ci vogliono entrare».

Alfieri il capo che parla. Ma cosa sta dicendo? Per ora ha parlato di stragi di omicidi e stragi di malavita. Il secondo capitolo è quello dei rapporti fra malavita e politica, il terzo quello della camorra imprenditrice non è stato ancora aperto ma è il più importante forse il cardine principale dell'inchiesta. Su questo punto però il boss da 1.500 miliardi è restato a parlare. Di omicidi e stragi le hanno descritte in tanti (il solo Pasquale Galasso ha parlato nei dettagli di una quarantina di omicidi fra cui quello di Casillo). Dal numero uno della camorra ci si aspetta qualcosa di più sempre che esista la volontà politica di dare ai giudici napoletani le forze investigative per andare avanti di mettere alle corde la piovra camorra. E Raffaele Cutolo e pentito? A questa domanda Agostino Cordova non risponde sorride dopo aver acceso un sigaro: «ci pensa un po' su e poi sbotta: Perché non lo chiedete a don Riboldi?»

# Carmine Alfieri storia del boss più ricco d'Italia

Per anni a Nola e dintorni nulla si è mosso senza il consenso di Carmine Alfieri: persino una licenza commerciale doveva essere autorizzata da uno dei suoi tremila «guaglioni» del clan. Il capo indiscusso della camorra organizzata, che ha deciso di collaborare con la magistratura, è ritenuto il mandante di almeno 25 omicidi. Con le sue attività illecite ma anche con la gestione diretta della politica, ha messo su un impero di 1500 miliardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Piovra a diretto quella mattina di quarantadue anni fa a Piazzola di Nola. Salvatore e Carmine Alfieri erano in compagnia del padre Francesco quando il killer sbucato dal nulla fece fuoco contro l'uomo ammazzandolo. Fu allora che i due fratelli avevano 11 e 7 anni fecero un giuramento vendicare il loro genitore. Salvatore cinque anni dopo mantenne la promessa. Pistola alla mano entrò nel piccolo locale di Saviano e fulminò il sicario del padre, Tore Notaro. Nell'81 uno sconosciuto gli salda il conto uccidendolo a revolverate mentre era seduto in una trattoria di Pompei. Nel frattempo Carmine già aveva intrapreso la strada della violenza.

massacro del quale gli investigatori continuano a ricercare il mandante pur se è riuscito a scampare la condanna del tribunale. Attraverso la creazione di una miriade di società industriali, negozi, autosalone, Alfieri riesce a riciclare centinaia e centinaia di miliardi di lire. Ha collegamenti con la Francia ed i Paesi del Sudamerica dove ha fatto copiosi investimenti in società di import-export, attraverso cui il danaro viene ripulito. Stando alla graduatoria pubblicata nel 1991 dal settimanale economico «Il Mondo» il boss ha un fatturato che si aggira intorno ai mille cinquecento miliardi.

**Guerra tra bande**

Neppure in giovanezza il giovane varca per la prima volta la porta di un carcere perché sorpreso dai carabinieri a girare per Nola con una pistola calibro 9 infilata nella cintura dei pantaloni. Poi brucia le tappe collezionando denunce e per tutta rapine ed estorsioni. Sono gli anni dell'egemonia della NCO. Si affilia al clan all'interno della camorra. Il boss di Ottaviano intesa e subito che Carmine Alfieri dal suo feudo di Piazzola sta scivolando in alcuni centri del napoletano e del salernitano e che presto lo avrebbe scavalcato. Don Rafele comincia a sferragli un durissimo sanguinario attacco. E la guerra tra bande per il controllo del territorio.

Tra il 1981 e il 1989 l'organizzazione di Ottaviano si affilia con i clan napoletani guidati da Edoardo Contino, capozona dei quartieri Vasto e San Giovanni a Teduccio e Genaro Lacardi, detto «sciuga», considerato un emergente a Secondigliano. In provincia l'alleanza (nata con il preciso scopo di dividersi il mercato della droga, cocaina soprattutto) e gli appalti del dopoterrorismo si espande a Pomigliano d'Arco.

**Il caso Cirillo**

Poi salta fuori lo scandalo della liberalizzazione dell'ex assessore regionale della Dc, Cirillo, di cui Cutolo avrà un ruolo di primo piano. Per il capo della NCO l'inizio della fine. Ne approfitta Carmine Alfieri, o intulato (gottato) che mette su un esercito di tremila guaglioni. In poco tempo il boss (sposato e padre di quattro figli) riesce a controllare tutte le attività illecite dal traffico della droga agli appalti pubblici, dalla compravendita di armi al racket delle estorsioni. Ordina decine di omicidi e persino una strage con 8 morti avvenuta a Torre Annunziata nell'81.

Vice e impera a Scisciano alla periferia di Piazzola di Nola Carmine Alfieri. La prima rossa della Malanapoli da una anonima villetta circondata di alberi di nocciolo stringe alleanze con il potere politico locale e nazionale e con le banche (le rivelazioni di Pasquale Galasso hanno già messo nei guai Gava, Patriarca e Pomiano) tutti sotto inchiesta con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorrista. Il 10 settembre di due anni fa Ottaviano si fa arrestare (era latitante dall'11) dai carabinieri che lo sorprenderono in una botola occultata sotto il letto di casa. Un mese fa, all'età di 51 anni, e cominciato il suo pentimento.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. «È un'occasione storica quella che lo Stato rischia di perdere. Con il numero uno della camorra che decide di collaborare, noi, a causa delle gravi carenze di organico, non siamo in grado oggi di dare seguito completo alle sue dichiarazioni» - Agostino Cordova, procuratore capo della Repubblica di Napoli, ieri ha lanciato il suo «accuse» sulle strutture partenopee che fronteggiano la più grande organizzazione criminale d'Italia, come numero di aderenti. Oltre duecento pentiti che stanno riempendo migliaia di pagine di verbale si trovano oggi ad essere gestiti solo da 13 sostituti procuratori quando ce ne vorrebbero almeno il doppio - prosegue Cordova - come ci vorrebbe il doppio di persone che

svolgono le indagini e un aumento sostanzioso del personale giudiziario ausiliario. Così non possiamo andare avanti, siamo costretti a riempire i verbali e poi a stabilire una lista di priorità lasciando in attesa molti episodi occupandoci solo delle questioni che noi riteniamo più importanti».

Nell'ultimo decreto che ha distribuito i giudici in tutti i tribunali del paese la procura partenopea è stata dimenticata. È vero che in provincia di Napoli sono stati aperti due nuovi tribunali quello di Nola (solo sulla carta) e quello di Torre Annunziata ma queste due nuove strutture serviranno a ridurre il carico dei processi su Castelcapuano e quello relativo ai reati minori. Gli altri processi da

# Napoli, le Marlboro vendute a domicilio

## Contrabbandiera di 72 anni aggira la legge, ma è scoperta

Per aggirare la legge, che punisce venditori ed acquirenti di sigarette senza il marchio del Monopolo, una nonnina contrabbandiera aveva escogitato il sistema della vendita «porta a porta». Elvira Finamore, 72 anni, è stata arrestata dalla polizia che ha trovato, e sequestrato, vive in un «basso» oltre trecento chili di «Marlboro». Dai clienti, però, la donna ci mandava alcuni suoi «dipendenti». Uno di questi, Antonio Chessa di 21 anni, disoccupato, è stato denunciato

ra gli agenti hanno trovato ben tre quintali di sigarette. Un po' troppi e sono così scattate le manette.

La terribile nonnina che in passato è stata denunciata decine di volte per contrabbando, da anni vende le «americane» in piazza Concordia tra i vicoli del Quartiere spagnolo. Uno dei suoi figli Arturo Tagliatella e un camorrista affiliato al clan dei fratelli Marano il più temuto nella zona. Il giro di vite imposto dal governo contro la vendita illegale di Ment e Marlboro che ha messo in difficoltà i tanti suoi colleghi non l'ha scossa più di tanto. Evelina è corsa subito a ripari escogitando il sistema della vendita porta a porta. Ma non si limitava a questo. Era lei infatti che per conto dell'organizzazione camorristica di cui farebbe parte il figlio riforniva le decine di bancarelle poste agli angoli dei vicoli del centro antico della città. Ecco spiegato perché nei giorni scorsi durante la rivolta dei contrab-

bandieri davanti al Comune e alla Prefettura la nonnina imprenditrice era sempre in prima fila per contestare la nuova legge. E fu proprio lei che si oppose con la massima fermezza alla proposta avanzata dal prefetto di trasformare i venditori di «biondo» in ambulanti autorizzati.

Una mattina la polizia ha fermato anche uno dei dipendenti della donna Antonio Chessa di 21 anni. Incensurato il giovane è stato bloccato mentre bussava alla porta di un cliente. In mano aveva un borsone di tela con dentro una trentina di pacchetti di Marlboro. Agli agenti ha dichiarato che ogni giorno con la consegna a domicilio riusciva a vendere una ventina di stecche guadagnando circa novantamila lire. Chessa è stato denunciato a piede libero. Gli inquirenti avrebbero accettato che altri ragazzi erano al servizio della contrabbandiera manager.

Il sistema della vendita «porta a porta» delle sigarette di contrabbando si è diffuso a tal punto da destare serie preoccupazioni tra gli ufficiali della guardia di finanza chiamati a stroncare il fenomeno del mercato nero. Il grido d'allarme sul dilagare della vendita clandestina delle sigarette fu lanciato un mese fa dal capo della Procura della Repubblica di Napoli Agostino Cordova. Questa è una città in cui l'illegalità è diventata norma, disse. E portò ad esempio proprio il dilagare del contrabbando sostenendo che le bancarelle che espongono le «bionde» illegali erano in piena attività alla luce del giorno persino nei vicoli davanti al Palazzo di Giustizia a Castelcapuano. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino dal canto suo rincarò la dose nei giorni della clamorosa protesta. «Le norme dello Stato vanno rispettate perché soltanto ripristinando la legalità potremo assicurare un futuro alla nostra città».



Una venditrice di sigarette di contrabbando

Ansa

## Caso Saxa Rubra I giudici sentiranno Mangani

GIANNI CIPRIANI

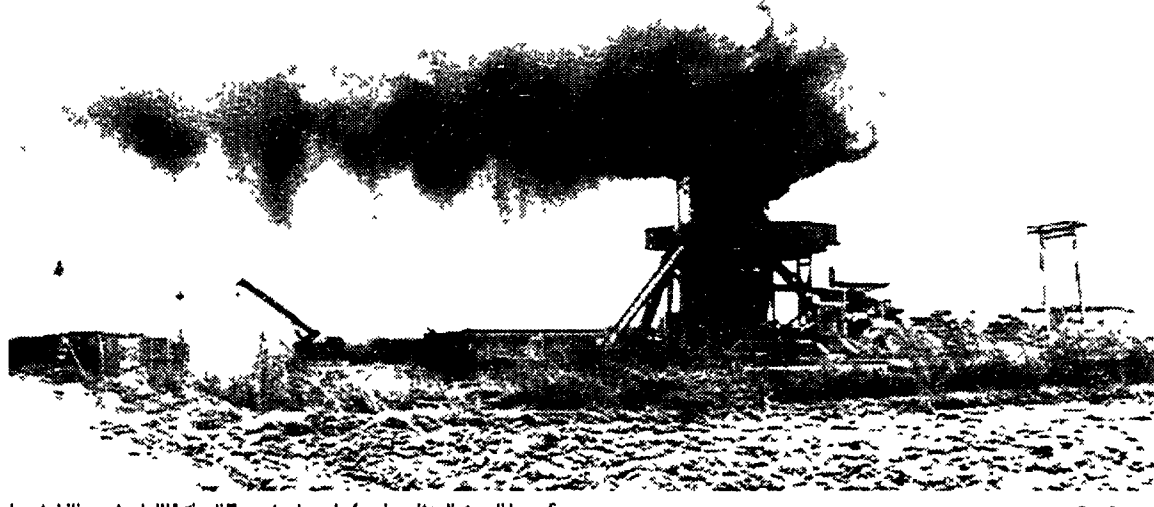
ROMA La notte progettava i probabili assetti al centro Rai di Saxa Rubra e pianificava i dettagli operativi di un golpe irrealizzabile di giorno svolgeva un fittissimo lavoro diplomatico cercando anche contatti con il mondo politico. In due occasioni Giovanni Marra il pilota estremista di destra considerato la «mente» del piano destabilizzante prese un appuntamento con il senatore a vita Francesco Cossiga. Una circostanza che risulta dalle agenzie che sono state sequestrate al pilota e che dopo una specifica domanda del pm è stata ammessa. Che significa tutto questo? Nulla o forse molto. Gli stessi inquirenti sono diventati. Perché nella vicenda del golpe di Saxa Rubra emergono sempre di più elementi contraddittori tra di loro ed è difficilissimo individuare un filo conduttore. L'impressione però è che dopo l'arresto del generale Romolo Mangani che sarà interrogato questa mattina emergeranno altre strane connessioni e l'indagine riguarderà sempre di più quella «zona grigia» in cui agiscono estremisti esaltati faccendieri legati a settori dei servizi e trafficanti di armi.

### Gli incontri Marra-Cossiga

Dopo il suo arresto a Giovanni Marra vennero sequestrate tra le altre cose le agende personali. In due date diverse c'era un riferimento esplicito ad un appuntamento con Cossiga negli uffici del Senato. Un fatto che ha incuriosito gli investigatori. Al primo interrogatorio al pilota dell'Ati è stato chiesto di quegli appunti. E Marra ha confermato anche se ha voluto «ludere» che tra i suoi progetti eversivi e gli incontri con Cossiga ci fosse una qualche relazione. «Ho conosciuto Cossiga durante un volo - ha raccontato ai giudici - io ero pilota e lui è entrato nella cabina di pilotaggio perché voleva cunovare tra i congegni. In aereo ci siamo visti due volte. Marra ha poi spiegato di aver tentato di sfruttare la «connessione» di cui si è chiesto per due volte un colloquio - che fu accordato - con Cossiga. Il motivo? Parlare degli affari leciti ossia chiedere l'aiuto del senatore a vita per l'avvio di una attività in proprio che Marra aveva intenzione di svolgere. Ma tutte e due le volte in cui sono andati al Senato - ha detto l'estremista - sono andati - non ho incontrato Cossiga ma il suo segretario particolare». Fine della testimonianza.

### «Se ci fosse una rivolta...»

In questa vicenda c'è da dire Cossiga potrebbe al massimo entrare nelle vesti di testimone. Non c'è nulla che autorizzi ad ipotizzare altre cose. L'unico particolare che ha incuriosito i titolari dell'inchiesta è la singolare coincidenza dei tempi. I quattro contatti tra Marra e Cossiga si sono svolti nella prima metà del 1993 proprio quando il pilota dell'Ati aveva già messo in piedi la «brancalonesca» armata golpista e aveva cominciato l'opera di reclutamento dei mercenari disposti a dare il assalto alla Rai e al Parlamento. In quello stesso periodo - coincidenza appunto - Cossiga rilasciò alla *Stampa* un'intervista che suscitò molte polemiche e anche qualche preoccupazione. «Se un ministro tenesse conto che sto favoreggiando per questo cinematografico venisse assassinato sui gradini del Parlamento se folle di facinorosi tentassero con complicità al interno di assaltare Montecitorio costeggiando i carabinieri a reprimere nel sangue tale rivolta...». La «favola» di Cossiga coincideva anche temporalmente con il progetto di Marra che proprio quei giorni frequentava l'anticamera del senatore. Un caso bizzarro. Su cui comunque gli inquirenti sembrano decisi a svolgere qualche approfondimento. Proprio per sgomberare ogni dubbio l'inchiesta dunque prosegue. E a questo punto sembra che cominci a diventare anche molto interessante.



Lo stabilimento dell'Agip di Trecate dopo la fuoriuscita di gas di lunedì

Day Studio

Dal cielo sopra Trecate piove petrolio. «Nessun rischio»

## Il pozzo «sputa» ancora L'erba dei prati è nera

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSANNA CAPRILI

### Trecate, area ad alta densità di rischio industriale

Quella di Trecate è un'area ad alta densità di rischio industriale, una delle 18 individuate in tutta Italia dal ministero dell'Ambiente. La definizione, per la verità, non è dovuta tanto alle trivellazioni dell'Agip (di cui Legambiente chiede l'immediata sospensione) che hanno provocato la «pioggia nera» di questi giorni, quanto piuttosto alla presenza in zona di due impianti potenzialmente pericolosi, che in caso d'incidente potrebbero rilasciare nell'aria nubi (potenzialmente mortali in un raggio di oltre cento metri) di anidride solforosa o seminare distruzione in un raggio di un chilometro se dovessero esplodere i depositi di Gpl.

TRECATE (Novara). Le strade sono piste scivolose in difficoltà da parecchio. Sia a piedi sia in auto. La patina oleosa si è sparsa dovunque e si moltiplica all'acqua che continua a cadere. Al grasso del greggio si aggiungono i resti della sabbia sparsa per terra. L'unico provvedimento preso dal Comune dopo il cedimento del pozzo Agip lunedì pomeriggio è di Trecate. Il pozzo 24 che continua a «sputare» greggio. E ieri alla falda aperta lunedì pomeriggio se ne è aggiunta un'altra.

che continua a eruttare gas e petrolio non si vede un'anima. Solo qualche auto nera dei carabinieri che hanno l'ordine tassativo di non far passare nessuno. Neanche i giornalisti. Ma per una strada secondaria ci avventuriamo fino a poche decine di metri dal pozzo 24. La nuvola nera è gigantesca, alta un centinaio di metri. Dal sottosuolo ogni ora vengono «sparati» circa mille metri cubi di aria e greggio. Il rumore assordante. La zona è completamente deserta. Solo un greggio di pecore staziona in un campo. Il loro manto da bianco è diventato grigio fumo.

Nessuno in paese crede alle rassicurazioni delle autorità, peraltro passate via cavo. Dal Comune nessun avvertimento nessuna sollecitazione alla benché minima precauzione. Eppure i vigili sono stati dotati di maschere. La gente ci ha pensato in proprio. «Ieri pomeriggio subito dopo l'incidente c'è stato l'assalto alle maschere», racconta Margherita Colli in cassa alla Coop. Ci accoglie con commossa non senza ironia. «Un annuncio di pericolo era stato diffuso in un volantino attaccato sotto i portici della piazza principale viene incollato da una vigile che ha ricevuto l'ordine di staccarlo. Le fionde ufficiali continuano nella loro lenta ripetitiva del «non c'è pericolo». «La situazione è sotto controllo». Eppure nel raggio di un paio di chilometri dal pozzo

quali saranno i danni per la nostra salute e per il nostro ambiente. Il dottor Massimo Favini del servizio veterinario ribadisce l'assenza di pericolosità. «Nessun problema per il riciclaggio. Nessuno problema per il riciclaggio. Nessuno problema per il riciclaggio».

E l'acqua? L'acqua è il suolo? Nessuno si fida dei dati ufficiali e ieri a Trecate la gente aspettava come la Mantica la gente aspettava come la Mantica il pulmino di Legambiente per valutare il livello di contaminazione per i carboni. I risultati si avranno oggi. Intanto dalla concentrazione di idrogeno la dislocazione ambientale ha cominciato a «scoprire» presenziale. L'allontanamento delle fasce più deboli della popolazione (bimbi e anziani) almeno dalle abitazioni più prossime ai pozzi. «Questa è una delle quindici zone italiane ad alto rischio», ricorda Ugo Boggero responsabile dei Pds di Trecate. Eppure aggiunge - qui non è mai stata installata una centralina di rilevamento di Cui come non esiste popolazione di evacuazione della popolazione.

«Prima o poi doveva succedere», commentano i più. L'incidente spiega gli esperti è una cosa da mettere in conto dove esistono pozzi di trivellazione. E nonostante l'arrivo di super esperti dagli Stati Uniti chiamati dall'Agip c'è ben poco da fare. Non resta che aspettare l'esaurimento del gas e con esso la pressione che spinge fuori la miscela di «aria e greggio», spiegano a Legambiente. E le previsioni parlano di qualche giorno.

## LETTERE

### «Zeffirelli consiglia: Sei senza lavoro? Consolati con un libro»

Cara Unità

ospite del Funari News è stato anche Franco Zeffirelli. Molti si pranno che si candiderà nella provincia di Catania nella lista di Forza Italia. Da nuovo «uomo politico» il suo discorso è stato riguardo al lavoro e per quanto riguarda e parvo avviso dalla realtà che sta vivendo il Paese e forse tendente ad una edulcorazione e semplificazione dei tanti disagi che lo attraversano. Egli ha appoggiato l'idea berlusconiana di proporre alla guida del Paese «personalità vincenti che siano insomma personificazione della realizzazione del successo». Sperando di «scappare» a complessi e frustrazioni da semplice studentessa di 18 anni mi chiedo quanto possa contare nella vita di una calatina magari moglie di uno dei tanti castintegrati a zero ore un discorso sul successo. Quindi una conclusione-appello: «Un libro al posto di un panino». Sarebbe come dire: «Se siete preoccupati per la perdita del posto di lavoro con famiglia a carico? Consolatevi con un libro! Siete giovani disoccupati non potete «soddisfare la fame del corpo? Soddisfatela con un libro, quella dello «spirito». Bando all'ironia («ama ra») ma dal proporre interventi concreti al riguardo sono parte di un programma politico allo scivolare in una simile faciloneria consolatoria lo trovo disdicevole e irrispettoso della dignità che ogni di «saggio e dolore autentico» possiedono. Come da copione non poteva mancare un «dardo» contro la sinistra dominata dal «pachiderma del Pds» che di fatto in piena fedeltà leninista stalinista ecc. avrebbe impedito lo sviluppo di una cultura libera a tutti gli effetti. Non posso credere che un uomo tanto dotato proponga tali accostamenti lontani e nei luoghi insomma antistorici mentre il suo movimento politico può dimenticare disinvoltamente i favori di un recente passato elargiti dai vari Bettino Craxi e non accetta che gli si accenni al fascismo del Msi liquidando il tutto come «solita dialettologia all'italiana». La propaganda elettorale di Forza Italia se ne va nei mezzi (televisivi) nella vecchia contenuti «spacciandosi per nuovi e allora il mio entusiasmo giovanile ne risulta leggermente inondito. Attraverso l'Unità avevo comunque bisogno di confermare a me stessa la validità e la realizzabilità dei valori in cui credo: rispetto concreto delle diversità (quindi pari diritti e doveri) e solidarietà nei confronti di chi dalla provvidenza è stato forse dimenticato.

Lucia Carati  
Trani (Ban)

### «Solidarietà Propato e Gianfranco Mascia»

Caro direttore

faremmo portavoce della solidarietà di un gruppo di donne palermitane nei confronti di persone che hanno subito violenza verbale e o fisica da parte di singoli o gruppi di individui. In particolare vogliamo far arrivare il nostro appoggio morale e materiale a Cinzia Propato che ha subito nella sua città Taranto una volgare e vile aggressione verbale da parte del primo cittadino che mette in pratica appieno i contenuti delle ideologie di provenienza. Non potendo recarci di persona a Taranto il 18 marzo come suggerito dalla lettrice Enrica Sinna desideriamo far pervenire il nostro contributo di solidarietà e di affetto a Cinzia e a coloro che dovessero raccogliere l'appello. Lo stesso contributo di solidarietà e affetto vogliamo far pervenire a Gianfranco Mascia brutalmente aggredito a Ravenna da individui le cui azioni ci riportano indietro di decenni in un passato di violenze continue in un clima di dichiarata insofferenza per quelli che vengono considerati «sbagliando» «diversi». Il nostro gruppo

si riunisce attorno a Mezzocorona mensile pensato e realizzato da donne che vogliono dare voce e spazio alle idee di progresso in una società più giusta.

Simona Mafai, Letizia Battaglia, Rosanna Pirajno, Rosalba Bellomare, Carla Aleo Nero, Piera Fallucca, Silvia Ferraris  
Palermo

### «In "Proposte per l'Europa" manca l'agricoltura»

Caro direttore

ho preso visione del volumetto «Proposte per l'Europa» venuto assieme al numero del 23 febbraio de l'Unità. Al compiacimento iniziale per l'iniziativa che giustamente vuole informare l'opinione pubblica particolarmente attenta in questo periodo elettorale, a capire le posizioni delle forze politiche in riferimento ai principi dei problemi dell'Italia e dell'Europa e subentrato purtroppo lo scorcio di fronte al fatto che tra i tanti importanti temi affrontati manca totalmente l'agricoltura. Non è forse intuibile a questo punto ricordare che la politica agricola ha costituito per 30 anni l'unica politica economica della Comunità europea che anche così in bene e in male ha messo radici. Aggiungo che ancora oggi il 55% del bilancio dell'Unione è destinato alla politica agricola e che su quest'ultima è aperta una riflessione ed è avviata una riforma che va verificata e completata dalla quale in buona parte dipendono i destini di 10 milioni di produttori europei. 2 milioni dei quali stanno in Italia e voteranno il 27 marzo. Sottolineo anche alla vostra attenzione che l'agricoltura ha costituito un punto centrale dell'Iniziativa Round quattrotta alla conclusione dopo otto anni e che su questo settore si sono concentrate le attenzioni in un senso o nell'altro dei massimi leader delle massime nazioni e potenze mondiali (Cee, Usa, Gruppo dei Cinque, Pds). È una conferma evidente che l'agricoltura costituisce tuttora uno snodo decisivo attraverso il quale passa la risposta a questioni di rilevanza mondiale (oltre che europea e nazionale) come quelli dell'ambiente, delle fame nel mondo, della ripartizione internazionale del lavoro e del processo di accumulazione tra le diverse aree e nonché del riequilibrio sociale ed economico tra regioni e settori produttivi in Europa. Pare impossibile che di tutto ciò non si sia adeguata traccia nelle «Proposte per l'Europa» avanzate dal Partito dei Socialisti europei riguardanti gli aspetti principali dell'attività politica e legislativa. Vorrei infine far presente che ho avuto occasione di partecipare il 16 e 17 dicembre dell'anno scorso a Strasburgo ad una conferenza su «L'avvenire del socialismo in Europa» del Gruppo del Partito socialista europeo.

Massimo Bellotti  
Roma

### Rettifica

Con riferimento alla notizia apparsa a pag. 21 dell'Unità del 24 febbraio scorso e necessaria e opportuna una vostra rettifica in quanto il direttore generale non ha rimpiazzato il sottosegretario Natale Gallo nella carica di direttore generale (della Bnc ndr).

Pietro Nizza  
Roma

### Errata Corrigere

Per uno spiacevole errore a pag. 10 dell'Unità di ieri nell'articolo sulle candidature dei Verdi è stata pubblicata la fotografia di Vittorio Ripa di Meana. Sarbbe dovuta uscire invece la foto del fratello Carlo Ripa di Meana portavoce dei Verdi e tra i presentatori delle candidature del «Bolo» che non è scusato con i lettori e con gli inter-

Emergenza? No: ordinaria amministrazione. E per i medici «è andata meglio del solito»

## Ospedali, ricoveri bloccati a Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Blocco degli ospedali a Roma. Oltre 13 di cui ben otto strutture sanitarie la mancanza di posti letto ha costretto le direzioni sanitarie a chiudere le accettazioni. Diversi malati sono stati costretti a ore di attesa su una barella mentre i medici del Pronto intervento cittadino e quelli della Croce rossa cercavano in un ospedale disponibile ad accettare il ricovero. Una situazione gravissima e paradossalmente nella norma. «Non è stata la nostra giornata peggiore - hanno detto senza ironia gli stessi medici - Disagi gravissimi non ne abbiamo avuti. Otto ospedali fermi, per Roma è l'abitudine. Anzi oggi va meglio del solito perché il San Giovanni, il Sant'Eugenio e il San Giacomo non sono bloccati». La denuncia è stata fatta dai dirigenti dell'autoparco centrale della Croce Rossa cioè da tutti i giorni - insieme al Pronto intervento cit-

tadino smista le emergenze nei diversi ospedali. «È vero - ha confermato un medico del pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Regina Margherita - oggi non si trova un posto in tutta la città. Abbiamo una persona anziana che la broncopneumonia e non sappiamo dove mandarla. Ci rispondono ovunque di no». E ieri poco prima dell'una del pomeriggio la situazione è diventata veramente insostenibile praticamente tutti i più grandi centri ospedalieri hanno inviato un fax per bloccare i ricoveri. Al «Sandro Pertini» di Pietralata ben dodici pazienti hanno passato tutto il pomeriggio in attesa di un trasferimento. Stessa situazione al Policlinico Umberto I dove a causa del sovraffollamento della stanzione del blocco dell'accettazione è stato disposto dalle 12 di ieri alle 12 di domani al San Filippo Neri dove è chiuso il reparto di medicina e da alcuni giorni 6-7 pazienti sono ri-

stati in comodità. Stessa situazione al San Camillo al Forlani e alle Figlie di San Camillo. Per non parlare del Policlinico Casilino e del Nuovo Regina Margherita dove le accettazioni sono addirittura ferme da più di una settimana per la ristrutturazione di alcuni reparti. Ufficialmente il blocco dei ricoveri è stato disposto solo per i casi non urgenti ma in più di un caso anche pazienti con ictus, infarti ed edemi polmonari sono stati parcheggiati nei corridoi. Al San Camillo ad esempio l'indisponibilità di posti letto riguarda i reparti di medicina, maxillo-facciale, ortopedia, cardiologia e nomenclazione. E alle Figlie di San Camillo c'è assoluta indisponibilità di posti letto in medicina e chirurgia endocrinologia e nomenclazione. Praticamente tutti i reparti per le urgenze. Le cause? Oltre alla carenza cronica di posti letto quest'anno dicono alcuni medici si è aggiunta anche

un'influenza che crea complicazioni alle persone anziane e fa aumentare il numero dei ricoveri. Ma la situazione - insistono i medici - non è particolarmente pesante. «Ci sono ben altri giorni - dicono i medici del Pronto intervento cittadino - durante i quali proprio non sappiamo dove mandare i malati. È quasi fisiologico che avvenga tutte le mattine riceviamo tre o quattro comunicazioni di ospedali che negano i ricoveri. Dello stesso parere sono gli stessi medici che hanno segnalato il problema. Otto ospedali chiusi sono praticamente la norma. «Oggi è un giorno in cui si respira - dicono - viviamo situazioni limite. Spesso proprio negli ospedali dove mancano i pazienti ci sequestrano la barella perché non hanno un letto dove mettere il malato. Le ambulanze vengono bloccate per ore. Di tutti i giorni sono le notti con gli infermieri che minacciano di carabinieri alle volte le botte».

## Tangenti sanità Arrestato direttore ospedale israelitico

ROMA. Aldo Rocchi, direttore amministrativo dell'ospedale israelitico è stato arrestato ieri a Roma dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Paolo Caltasio. Rocchi è accusato di essersi appropriato di somme di denaro derivanti dalle disponibilità finanziarie del nosocomio, donazioni fatte attraverso la delega erogata dalla regione Lazio per un ammontare di due miliardi. Di avere costretto abusando dei propri poteri il locatario di un appartamento di proprietà dell'ospedale a versargli indebitamente 46 milioni di lire in contanti e senza espedire alcuna gara lavoro di manutenzione di immobili dell'ente ad alcune imprese delle quali sarebbe risultato socio.



Il professor Scaparro sul caso di Monza

# «Testimone a quattro anni? Una sconvolgente violenza»

Si decide oggi la sorte di Filippo Ficarra, imputato di omicidio volontario. Ancora una volta contro di lui si è levato il ditino accusatore di una bimba di 4 anni, figlia della vittima: «È stato lui» ha detto la piccola, convocata in Tribunale. Ma fino a che punto è lecito sottoporre un bambino alla traumatizzante esperienza di un'aula di giustizia? Ne parliamo con il professor Fulvio Scaparro, psicoanalista dell'età evolutiva.

MARINA MORPURGO

MILANO. Un'infanzia calpestate, per motivi ignobili e per motivi nobili. Come definire diversamente i primi anni di vita della piccola A? Ha solo quattro anni, ma ha già visto ammazzare suo padre, giustiziato con un colpo alla nuca. E' già finita in ospedale, perché il killer (o i killer) non hanno avuto pietà di lei: l'hanno colpita con un forcone, mentre piangeva in braccio a papà, che cercava scampo con la fuga. Ha già conosciuto un'aula di Tribunale (a Monza, provincia di Milano): l'altra mattina l'hanno interrogata, sia pur con dolcezza, per farle raccontare ancora una volta la sua terribile storia.

Infine, è già finita in pasto all'opinione pubblica, che dalle cronache del processo ha appreso il suo nome, il suo cognome, e il fatto che il papà era probabilmente coinvolto in qualche losco affare. È una vicenda dolorosa, che divide in due campi chi per professione si occupa di diritti dei minorenni. La dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei Minori di Milano, non è in linea di principio contraria all'idea di chiamare un bambino a testimoniare in un'aula di giustizia «purché la modalità dell'interrogatorio siano adeguate all'età del minore...anche se io preferisco che i bambini vengano sentiti non in Tribunale ma in luoghi protetti, e con l'assistenza di uno psicologo». Per la dottoressa Pomodoro, dunque, a volte è corretto e lecito avvalersi di questi piccoli testi, «che spesso si rivelano osservatori implacabili della realtà».

Ma non tutti condividono quest'opinione, e pensano che la piccola abbia subito un'altra inutile, sconvolgente violenza: tra di loro c'è il professor Fulvio Scaparro, ex giudice onorario del Tribunale dei Minori di Milano.

## Carta d'identità

Fulvio Scaparro è uno psicoanalista specializzato nei problemi dell'età evolutiva. Vive a Milano, ed attualmente è docente di Psicopedagogia presso l'Università Statale di Milano, e ha insegnato psicologia dell'adolescenza, neuropsichiatria infantile e criminologia clinica nelle scuole di specializzazione. È uno dei principali promotori della divisione di psicologia giuridica della Società Italiana di Psicologia, e del gruppo di Psicologia Giuridica di Milano, ed è autore di numerosi volumi su temi di psicologia sociale e giuridica. Ricordiamo, tra gli altri, «La maschera del cattivo (Edizioni Unicopli)», «Votare la luna (Edizioni Unicopli)» e il recente «Belletta. Adolescenza temuta, adozione sognata», scritto in collaborazione con Gustavo Pietropolli Charmet ed edito da Bollati Boringhieri.

Tra i meriti di Scaparro c'è soprattutto quello di aver fondato a Milano il centro GeA (la sigla sta a significare «Genitori Ancora»), un'istituzione comunale che da diversi anni aiuta - con ottimi risultati - i genitori separati a mantenere rapporti corretti con i figli: grazie al GeA si impara a non usare i figli come arma di ricatto o di vendetta contro l'ex coniuge. In passato il professor Fulvio Scaparro è stato giudice onorario presso il Tribunale dei Minori di Milano.

Io mi chiedo come sia realizzabile la delicatezza nel mondo dei tribunali, in un luogo così formale: in tribunale non ci sentiamo a nostro agio noi adulti, figurarsi un bambino! E poi, per interrogare un bambino ci vo-

bambini non possono rischiare di diventare oggetto di contesa in tribunale ci sono adulti che sperano in certe risposte, altri che tremano all'idea di queste risposte, e - visto che c'è di mezzo la galera per qualcuno - il dibattimento per forza diventa acceso e «tosto». I piccoli possono spaventarsi, finire con l'essere manipolati. L'aver interrogato una testimone di quattro anni mi sembra un segno di irresponsabilità, piuttosto che di responsabilità. Del resto, alla fine degli anni '80 l'Italia ha aderito alla Convenzione dei diritti del Fanciullo, e questa convenzione dell'Onu prevede che i minori vengano protetti anche da questo genere di cose...ma sembra che troppo spesso ce ne dimentichiamo!

Quello di A. sembra essere un caso-limite. Lei ne ricorda altri analoghi?

Casi del genere non ne ricordo, ma purtroppo capita molto spesso di vedere degli adolescenti o preadolescenti chiamati in tribunale a dire la loro contro un genitore o contro l'altro, nelle cause di separazione. Sono esperienze che lasciano un segno permanente...

Ma torniamo al caso di Monza, per affrontarne un altro aspetto. La difesa dell'imputato Filippo Ficarra ha rinunciato alla possibilità di controinterrogare - con la mediazione del presidente della corte - la piccola accusatrice. Gli avvocati di Ficarra l'hanno congedata, regalando un uovo di Pasqua: non l'hanno fatto per un riguardo nei confronti della bimba, ma per affermare ancora una volta che la testimonianza di A. per loro «vale meno di un fico secco». Secondo lei un bimbo di questa età (A. aveva tre anni quando vide assassinare il padre) può essere considerato un teste attendibile?

Un bimbo può benissimo dire la verità, perché ha maggior franchezza e sincerità dell'adulto. Un adulto è in grado di mentire, raccontando versioni totalmente false: un bambino è più ingenuo, e se mente cade facilmente in contraddizione. Bisogna però anche dire che nei primi anni di vita si ha una visione del mondo molto ricca e aperta alla fantasia: a volte i più piccoli non conoscono i meccanismi della realtà, e la mescolano con elementi di fantasia. Se una figura adulta a loro cara racconta una storia, e la racconta bene, questa storia assume facilmente connotati di realtà. Insomma, non è che i bambini siano dei *minus habens*, ma ancora devono lavorare su certi concetti, come quelli del bene e del male. E qui si arriva al punto: un testimone bambino si può dire di tutto, un testimone bambino verrà sempre attaccato proprio perché bambino. E allora perché servirne, visto che la giustizia rischia di non trarre alcun vantaggio?



Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, a destra, con il giudice Antonio Di Pietro

Lombardi/Ansa

# «Il voto non ci fermerà»

## Vertice da D'Ambrosio sui «filoni» pds

MILANO. Lo aveva detto Borrelli, a proposito di Berlusconi e adesso lo ribadisce il suo vice, Gerardo D'Ambrosio. «Rallentare le inchieste giudiziarie in vista delle elezioni? Ma neanche per sogno, non ci pensiamo nemmeno». Dal suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, sono appena usciti i magistrati di Torino, Venezia e Roma, chiamati a raccolta per fare il punto sulle indagini sui Pds. Una riunione tecnica e organizzativa, per stabilire chi fa questo e chi quell'altro, dopo che Bettino Craxi ha bussato alle procure di mezza Italia per portare in pellegrinaggio il suo «accuse» contro il partito della Quercia. Le indagini si intrecciano, c'è il rischio che si sovrappongano e per evitare guerre e conflitti di competenza i magistrati si sono messi attorno a un tavolo e si sono scambiati carte e informazioni, in un clima apparentemente cordiale e di collaborazione.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

### I fascicoli Craxi

«Per quanto riguarda Craxi - ha spiegato D'Ambrosio - abbiamo stabilito che Roma o le procure di competenza si occuperanno di cinque punti: la questione Bufalotta, (una vicenda di operazioni immobiliari, per la quale il Pds ha sporto denuncia per calunnia contro il socialista Raffaele Rotiroli), i finanziamenti dall'est (già archiviata dalla magistratura romana), le dichiarazioni di Pasquale Galasso su presunti intrecci tra imprenditoria e camorra, l'affare dell'esportazione di vini siciliani in Urss e i favoritismi che avrebbe fatto un funzionario romano dell'istituto previdenza del Tesoro, di area piduista, nell'assegnazione di case di proprietà dell'istituto. Tutti gli altri sono inchieste che da mesi stiamo già seguendo a Milano». Il pool di «Mani pulite» continuerà ad occuparsi delle questioni relative alle tangenti per la Metropolitana milanese, per le quali si è già chiesto il rinvio a giudizio di un centinaio di imputati. Richiesta di archiviazione invece per la vecchia storia del conto «Gabbietta», intestato a Primo Greganti: le indagini avevano accertato che i due versamenti effettuati dall'imprenditore Lorenzo Panzavolta, da 621 milioni ciascuno,

non sono mai arrivati a Botteghe oscure, ma sono state utilizzate dal «signor G» per l'acquisto di un appartamento.

### Il caso Eumit

Sempre di competenza dei milanesi le questioni che riguardano dichiarazioni fatte dagli imprenditori Angelo Simontacchi e Alberto Zamorani, che tiravano in causa il tesoriere della Quercia, Marcello Stefanini: nessuna accusa precisa, niente richieste di denaro, ma la generica sensazione che fosse al corrente dei contributi regolarmente versati a Dc e Psi. L'ultima questione riguarda la Eumit, società indirettamente collegata all'ex Pci. La pm Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sulle tangenti rosse, prima del suo allontanamento dal pool, aveva chiesto per rogatoria documenti bancari che dovevano arrivare da Berlino e che nei prossimi giorni saranno nelle mani dei magistrati torinesi, che indagano su vicende parallele. La questione ieri è stata oggetto di un incontro specifico, tra il pm torinese Giuseppe Ferrando e il milanese Paolo Ielo.

Al termine del summit il pm della procura di Roma Gianfranco Mantelli ha precisato: «Abbiamo solo fatto il punto, per evitare interferenze e sovrapposizioni». Idem Ferrando che ha spiegato che prima teneva contat-

ti diretti con Tiziana Parenti ed ora c'era la necessità di stabilire nuovi contatti. Carlo Nordio, della procura di Venezia, ha detto che si è parlato soprattutto delle indagini sulle cooperative: «C'è un problema di coordinamento perché i vani filoni si possono intrecciare. Io comunque continuo a occuparmi dell'inchiesta sui portaborse dei parlamentari: c'è un giro di circa 160 miliardi raccolti nel corso di 6 anni, che sono finiti alle federazioni dei partiti. Di questi, 40 miliardi riguardano il Pds». Proprio nei giorni scorsi il presidente della Camera Giorgio Napolitano aveva precisato che queste faccende sono regolate da una normativa della Camera e che questi fondi sono a disposizione dei parlamentari, che possono decidere di versarli al partito. «Mi sembra singolare - ha detto Nordio - che si dica che non posso fare indagini su questa materia, visto che si tratta di un giro consistente di miliardi».

Finiti i colloqui, Antonio Di Pietro ha portato i colleghi in visita guidata nei suoi uffici, dove l'informatica regna sovrana. Commenti? «A Venezia c'è il palazzo di giustizia più bello d'Italia - ha detto Nordio - perché si affaccia su piazza San Marco, ma io devo ancora verbalizzare scrivendo sulla macchina da scrivere. Qui al confronto sono anni luce più avanti. Possiamo solo tornare a casa, a fare i conti con l'acqua alta».

La donna, 92 anni, soffocata in casa. L'uomo ucciso a pietrate sull'Etna

# Catania, misterioso duplice omicidio

## Le vittime sono madre e figlio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un nuovo giallo a Catania. A soli tre mesi dall'assassinio della professoressa Falcidia, un nuovo misterioso omicidio nella città etnea. Anche in questo caso il delitto non ha nulla a che vedere con i crimini mafiosi, ma non per questo appare meno feroce. Le vittime sono madre e figlio, entrambi avanti con gli anni. La madre si chiamava Nunziatina Ciraldo, aveva 92 anni. Il figlio, Antonino Santonocito, era un professore in pensione di 70 anni. Aveva insegnato per anni educazione fisica agli studenti del liceo Mario Cutelli, una delle scuole più note della città. Non si era mai sposato e divideva con la madre un appartamento di quattro vani al quinto piano di un condominio di via Calatabiano, una

tranquilla zona residenziale a poca distanza dal centro della città. Chi li ha uccisi ha agito con una meticolosa cura. Quasi certamente il primo ad essere ucciso è stato il professore. Qualcuno che conosceva bene e del quale si fidava ciecamente lo ha attirato in un vero e proprio tranello. Il corpo dell'anziana insegnante è stato ritrovato domenica pomeriggio nelle campagne di Trecastragni, un comune del Parco dell'Etna a circa venti chilometri dalla città. Antonino Santonocito è stato letteralmente massacrato con dei grossi sassi. Quando i carabinieri sono intervenuti, addosso al cadavere non hanno trovato documenti e fino alla tarda serata di lunedì nessuno

era stato in grado di identificarlo. L'uomo non guidava e, quasi certamente, è stato accompagnato sul luogo del delitto dall'assassino. Nel pomeriggio di lunedì il domestico mauriziano che lavorava presso i due anziani pensionati, ha bussato inutilmente alla porta dell'appartamento di via Calatabiano. Preoccupato il giovane si è rivolto ai vicini che a loro volta hanno avvisato la polizia. Una volta entrati in casa gli agenti hanno scoperto che anche l'anziana donna era stata uccisa. Qualcuno l'aveva soffocato con un cuscino e quindi si era dedicato all'abitazione, rovistando i cassetti e alcuni scaffali. Non una ricerca alla cieca, ma una perquisizione mirata, come se chi ha agito sapesse perfettamente cosa cercare e in quale parte della

casa potesse essere custodito. L'assassino non ha avuto neppure bisogno di forzare l'ingresso. Probabilmente era conosciuto anche dall'anziana donna che gli ha aperto l'uscio senza sospettare di niente, o in qualche modo era entrato in possesso delle chiavi. In casa gli agenti della sezione omicidi hanno ritrovato alcuni certificati di deposito, due libretti di risparmio sui quali erano registrati circa cinquanta milioni e anche una modesta quantità di denaro liquido. Un fatto questo che non farebbe pensare all'azione di un volgare ladro, alla ricerca dei risparmi delle due vittime, ma a qualcuno che aveva un preciso interesse per qualcosa che evidentemente sapeva essere custodito in quella casa. Qualcosa talmente importante da giustificare un duplice omicidio.

A Teramo truffa miliardaria alla Croce Rossa

# I pacchi-dono per i poveri

## utilizzati per voti di scambio

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. La chiamavano assistenza per i più bisognosi. E per loro avevano scelto la qualifica di «volontari». Insomma dei benefattori che, al riparo della sigla internazionale della Croce Rossa (davvero ovunque nel mondo un marchio di garanzia), però non hanno combinato di tutti i colori. Truffe, assunzioni illegali, ramificata rete di clientele politiche per il voto di scambio. Il nocciolo è comunque un'abile truffa, andata avanti per anni, per svariati centinaia di milioni di lire: il finto gruppo di benefattori si sarebbe impossessato delle cifre, destinate dalla gente dal cuore generoso al comitato provinciale Cn di Teramo. I carabinieri della città abruzzese, dopo le indagini, hanno incastrato nove persone che agivano dietro un mentono simbolo, riconosciuto da tutti come portatore di soli-

darietà e sostegno per i più deboli e i malati. Tutte e nove le persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Un risvolto, ricostruito dagli investigatori, rende bene l'idea dei motivi particolarmente odiosi della truffa messa in piedi: oltre ad intasare i fondi in denaro, i «galantuomini» hanno utilizzato i pacchi destinati alle persone bisognose o handicappate, per regalare di tipo elettorale. Per queste accuse il vice presidente del comitato di Teramo della Croce Rossa, Gaetano De Annunziis (notabile locale democristiano, già volte consigliere regionale emiliano) e il segretario Lino Di Sabatino, sono stati denunciati dai Carabinieri di Teramo per concorso in truffa ai danni della Croce Rossa, abuso d'ufficio e voto di scambio. I militari, inoltre, hanno denunciato due ispettori della Cr. Amedeo

Santacroce (regionale) e Luigi Gianrico (Comissario straordinario del Comitato centrale Cr), per omissione d'atti d'ufficio, per non aver denunciato alla magistratura le irregolarità, pur essendone venuti a conoscenza, ed altre cinque persone per concorso nella truffa. Secondo i Carabinieri del nucleo operativo di Teramo, il vice presidente, il segretario e le altre cinque persone accusate della truffa avrebbero fatto risultare circa dieci anni fa l'istituzione di un «Corpo volontari soccorso», mai avvenuta, ottenendo fino ad oggi fondi per la sua attività e per il rimborso delle spese ad alcuni volontari, che invece nella realtà non avrebbero mai lavorato. Una vera bufala: i cosiddetti volontari erano solo pronti a riempire le proprie tasche. De Annunziis e Di Sabatino, infine, sarebbero anche accusati di aver illecitamente assunto alcune persone

Moda a Milano: poche idee, molta finta provocazione

# Sotto il vestito il voyeur Ago, filo e... polemiche

**GIANLUCA LO VETRO**

■ MILANO. Natiche e mutande: su questi «fondamentali» argomenti il dibattito è più che mai acceso, alle sfilate di moda femminile che terminano domani alla fiera di Milano. Ieri, quando Claudia Schiffer è uscita sulla passerella di Laura Biagiotti con un capo trasparente proprio lì, dove ci si siede, agguerrite più che mai sono tornate in campo le due fazioni che si stanno dando guerra come guelfi e ghibellini: quella del «c'ha le mutande» contro l'altra sostenitrice del «non c'ha le mutande». La «diatriba» è iniziata domenica a Versus dove taluni sostenevano di aver visto la venere di colore Naomi Campbell senza slip mentre altri giuravano che li avesse.

**Senza slip?**

Forse la verità stava e metà strada, in un tanga tanto piccolo da essere invisibile. Fatto sta che a queste sfilate autunno inverno 94/95 il pubblico non ha fatto altro che sbirciare sotto le gonne, come uno scolaretto spione. E tanto guardonismo con relative polemiche genere classico-romantiche, è tornato ad infiammarsi con l'uscita della Schiffer a natiche velate. E dire che questa stagione tutti si dichiaravano stanchi dell'eccessiva attenzione per le super top, le loro mu-

tande e quant'altro.

Sotto il vestito del made in Italy, comunque, oltre al niente o alla mutanda che dir si voglia, si stanno muovendo grossi gin d'affan. Laura Biagiotti, dopo la presentazione della sua moda in cashmere, annuncia che «da qualche giorno è stato aperto un punto vendita in Russia». «In aprile», racconta la stilista-inauguratrice una vetrina a Pechino ed entro l'anno sbarcheremo a Bangkok con tre boutique. Obiettivo: incrementare il fatturato che con l'aumento del 93, pari all'8%, ha raggiunto i 350 miliardi. Ma perché puntare sui mercati dell'Est e del Far East con disponibilità economiche ristrette?

**Affari a Mosca**

«Il punto vendita di Mosca», risponde Gianni Cigna, preposto al comparto economico dell'impresa Biagiotti-sta incassando 7 mila dollari al giorno. Comunque, stiamo siglando alcune licenze alle quali se ne agguinceranno altre, per produrre direttamente in Russia, jeans, abiti da sera e accessori a costi proponibili sul luogo. «Altrettanto faremo in Cina», prosegue Gianni Cigna-dove comunque su un miliardo e 200 milioni di abitanti, ci sono dieci milioni di miliardari, molti di più, dunque, che nel nostro paese». Anche i sultanati

offrono interessanti prospettive alla moda italiana. Se da Laura Biagiotti è arrivato il sultano di Oman, da Nazareno Gabrilli è sbarcato Falah Bin Zayed, dell'indiano del sultano di Abu Dhabi. L'ereditario vorrebbe aprire una boutique monarca della casa di moda marchigiana simile a quelle inaugurate di recente a Dubai, Riyadh e Gedda. Ormai consolidata nel mondo, Krizia al traguardo dei quarant'anni di carriera che festeggerà in autunno con un libro e una mostra, si concentra sul prodotto. Il risultato è una collezione che ha strappato uno degli applausi più lunghi di queste sfilate.

**Mini e maxi**

Krizia sposa la dialettica degli opposti di grande attualità. Mini e maxi dunque. Ma anche capi spalla dall'aspetto ruvido, su tute intere e lisce; una seconda pelle d'oro. E ancora: maglieria molto preziosa come il cardigan color rubino tempestato di grunati o primitiva tipo quel golf decorato di sassi genere Wilma, l'antennata a cartoni animati di Hanna e Barbera. Per la sera, infine, ci sono vestine fluide di pizzo e seta neri. E i classici plisset di Krizia in organza metallica: capi che nonostante la loro trasparenza riescono ad attirare l'occhio della platea, distogliendolo dalle mutande delle modelle.



Claudia Schiffer indossa un modello di Laura Biagiotti. Bruno Mosconi/Anp

Potenza, puniti anche i compagni di classe che hanno partecipato alla cerimonia

# Studentessa si sposa, sospesa...

Una ragazza si assenta da scuola per sposarsi, ed il preside la sospende insieme ai compagni di classe che hanno «saltato» il giorno di scuola per partecipare al matrimonio. Angela, diciottenne di Genzano di Lucania, in provincia di Potenza, potrà tornare a scuola solo giovedì, viaggiando di notte permettendo. Nel giro di un mese è la terza volta che un preside lucano diventa famoso in tutta Italia per la sua severità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MAURIZIO VINCI**

■ POTENZA. Al posto del regalo di nozze, che forse si aspettava, ha ricevuto cinque giorni di sospensione per essersi assentata da scuola nel giorno del suo matrimonio. Angela Loguercio, diciottenne di Genzano di Lucania, in provincia di Potenza, ha involontariamente reso famoso nei riguardi dei suoi studenti. Con una «aggravante» in più: questa volta teatro dell'avvenimento è Palazzo San Gervasio, il piccolo comune lucano dove Lina Wertmüller (che a Palazzo è nata) ambientò *I bassiliaci*.

**Una punizione annunciata**  
Vincenzo Lioy, il preside dell'Istituto tecnico per geometri «Camillo D'Errico», passa per una persona piuttosto conciliante. Altre volte, spiegano alcuni docenti, aveva «sorbito» sulle continue assenze dei suoi studenti, che fra autogestioni, neve e qualche assenza di massa ingiustificata pare abbiano fatto un bel po' di vacanze. Questa volta, invece, Lioy ha deciso di essere inflessibile: ha avvisato i ragazzi che partecipano al matrimonio (di cui evidentemente, era a conoscenza), sarebbe co-

stato loro una bella sospensione. Cosa puntualmente avvenuta. Solo che il preside non ha fatto caso al particolare che fra gli assenti di sabato scorso (il giorno incriminato), una quindicina in tutto, c'erano anche la sposa e il fratello dello sposo, suo compagno di classe. Due persone che proprio non potevano fare a meno di partecipare al matrimonio.

**L'equivoco**

Lioy ha spiegato di aver appreso solo in un secondo momento che fra gli studenti della quinta B sospesi c'era anche la sposa. «Tramite una loro insegnante - ha spiegato il preside - ho fatto sapere agli studenti che non avrei tollerato un'assenza per l'intero orario scolastico, ma che avrei permesso loro di raggiungere gli sposi al banchetto nuziale, cosa che ho fatto per altri due alunni, usciti un'ora prima della fine delle lezioni».

**Le proteste dei genitori**

Lunedì scorso alcuni genitori han-

no accompagnato i loro figli a scuola per tentare di convincere il preside a ritirare il provvedimento di sospensione. «Siamo dispiaciuti della sospensione - ha spiegato la mamma di uno dei ragazzi sospesi - perché i ragazzi volevano soltanto stare vicini alla loro compagna in un giorno così importante della sua vita, partecipando alla cerimonia religiosa e non soltanto al banchetto nuziale». «Quest'anno - ribatte il preside - ciascuno studente ha accumulato 30 giorni di assenza ingiustificata: dal momento che gli alunni delle quinte dovranno affrontare gli esami di maturità è necessario che frequentino la scuola con assiduità. Comunque la sospensione non avrà gravi conseguenze per gli studenti».

Nulla da fare, quindi: i ragazzi della quinta B ritorneranno a scuola giovedì prossimo, anche se Angela e suo marito Pasquale probabilmente saranno ancora in viaggio di nozze. A scuola ora sono tutti molto preoccupati che questo episodio possa diventare un «caso». E c'è chi già prote-

sta con i cronisti, e chiede che si parli di Palazzo anche «per gli importanti progetti di sperimentazione che mettono la nostra scuola all'avanguardia». Ma naturalmente l'attenzione generale torna agli altri casi che hanno interessato qualche settimana fa le scuole di Potenza.

Tutti si ricordano di Manuela e Maurizio, i due studenti sospesi dal preside dell'Istituto tecnico «Da Vinci». Riccardo Latella, perché uscivano da scuola tenendosi per mano. E non si dimentica facilmente neanche il volto sempre sorridente di Raffaello Mecca, ex sindaco democristiano di Potenza ed oggi preside del liceo classico del capoluogo, che ha messo sei in condotta ai suoi studenti per un giorno di autogestione.

Una cosa, però, è certa: nei due casi precedenti presidi e ragazzi sono finiti davanti alle telecamere di qualche televisione a spiegare le loro ragioni. E anche questa volta c'è già chi pensa di far incontrare i protagonisti della vicenda. Magari in qualche talk show televisivo.

## Inchiesta Sisde Interrogato il figlio di Malpica

■ ROMA. Giovanni Malpica, figlio del prefetto già direttore del Sisde, è stato interrogato come testimone dal Tribunale dei ministri, al quale, secondo quanto si è appreso, avrebbe confermato punto per punto l'intervista fatta alcuni giorni fa al «TG2». Contemporaneamente un altro figlio di Malpica, Italo, faceva un'intervista al «TG5». Le dichiarazioni raccolte dal «TG2» risalgono al 24 febbraio scorso e, tra l'altro, Malpica junior aveva parlato anche di una telefonata fatta a suo padre dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. E ieri, per oltre 90 minuti, secondo le indiscrezioni trapelate, il figlio dell'ex direttore del Sisde ha confermato tutto, aggiungendo, rispondendo alle domande del presidente del tribunale Ivo Greco, altri particolari. Il tribunale dei ministri ha acquisito l'intervista del «TG2» agli atti dell'indagine che sta svolgendo.

## Catanzaro Uccide moglie, cane e si spara

■ CATANZARO. Un generale dell'esercito in pensione, Tullio Petrucci, di 65 anni, ha ucciso la moglie, Claudia Felisatti, di 63, e si è tolto la vita a Squillace, nell'entroterra jonico della provincia di Catanzaro. L'ex ufficiale ha prima ucciso la moglie con un colpo di Beretta calibro 9 alla testa, poi ha sparato al cane, un volpino bianco cui era molto affezionato, e infine si è disteso sul letto accanto ai due corpi e si è sparato un colpo in bocca. Petrucci e la moglie, originari di Milano, si erano trasferiti poco meno di un anno fa a Squillace, dove avevano acquistato una casa che non avevano ancora finito di arredare. I carabinieri non escludono che il gesto dell'ex ufficiale sia da collegare a difficoltà economiche in cui si sarebbe trovato, anche se per il momento non si tralasciano altre ipotesi.

## I nomi preferiti dagli italiani Andrea, Valentina e Marco: nei prossimi mesi saranno questi i bimbi più numerosi

■ ROMA. Li chiameremo Andrea, Valentina, Marco e Federica, sono i quattro nomi che piaceranno di più nei prossimi mesi alle mamme e ai papà d'Italia. L'ha scoperto Sette, il settimanale del *Corriere della Sera*, intervistando Enzo La Stella, linguista, autore di «Santi e Fanti», il più completo dizionario di nomi di persona usati in Italia, appena uscito per le edizioni Zanichelli.

«I nomi cambiano con le mode - sostiene Enzo La Stella - ma non velocemente come si potrebbe pensare... Direi che nomi come Andrea e Valentina hanno ovunque proprio un gran successo, precisando però che al Sud c'è una tendenza al conservatorismo e Giovanni, Giuseppe e le Maria continuano a piacere di più che al Nord o al Centro».

Secondo il linguista, i genitori vengono spesso influenzati dalla televisione e dal calcio. «Basta pensare al

caso provocato da Maradona a Napoli, quando improvvisamente la città si popolò di neonati chiamati Diego...».

Tuttavia, in questi ultimi anni, stiamo assistendo a una grande scoperta dei nomi biblici. E intendo dire proprio scoperta, perché noi cattolici non siamo mai stati grandi lettori del Vecchio Testamento e tutti i Davide, Daniele, Simone e Sara, che oggi ci piacciono tanto, arrivano dal mondo anglosassone. Dove sono stati sempre diffusissimi, perché li ha Bibbia si legge davvero».

Però, agli italiani piacciono anche i nomi dei potenti di turno. «Nel V, VI, VII secolo i nomi più diffusi, oltre a quelli romani e greci, erano i soliti cristiani, tipo Maria e Immacolata, Giuseppe e Pietro. Ma già a partire dal 1200 è stata la volta dei nomi francesi come Luigi e Carlo, che è pure di origine germanica...».

## Cinture di castità Psicosi Bobbitt all'ambasciata Usa a Roma

■ ROMA. Il coltello di Lorena Bobbitt ha colpito così fortemente l'immaginario collettivo del maschio americano che un dipendente dell'ambasciata statunitense ha commissionato tre cinture di castità da uomo allo scultore romano Angelo Camerino. Lo ha raccontato lo stesso artista, sculto alla ribalta delle cronache quattro anni fa dopo aver realizzato cinture di castità da donna esposte anche in una mostra a Palazzo dei congressi. «Un signore americano, dipendente dell'ambasciata - ha spiegato lo scultore - è venuto da me e mi ha chiesto delle cinture da uomo da spedire a New York a degli amici. Mi ha detto che le avrebbero indossate la notte per evitare che le mogli facessero come la Bobbitt...». Lo scultore ha preparato milandine in lamiera d'acciaio del peso d'un chilo, foderate in cuoio e raso. Costo: due milioni l'una.

Abdon e Giulia Alinovi, con i figli, esprimono un profondo dolore e si associano al compianto dei familiari e degli amici per la scomparsa del

**Sen. Prof. GASPARE PAPA**  
ricordandone l'alta moralità, il luminoso inserimento nella scuola, nella vita politica e civile  
Roma, 2 marzo 1994

La sezione Pds di Calcio (Bergamo) annuncia con dolore la morte del segretario

**ALDO TOGNI**  
esempio di impegno per una società migliore  
Calcio (Bergamo), 2 marzo 1994

La Federazione di Bergamo e la Sezione di Calcio del Pds esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

**ALDO TOGNI**  
segretario della Sezione del Pds e consigliere comunale di Calcio. Ai familiari le più sentite condoglianze  
Bergamo, 2 marzo 1994

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

**DINO BERTAGIA**  
la moglie, i figli e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 2 marzo 1994

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

**ELOISE COSTANZINI**  
vedova GINELLI  
Ne danno il triste annuncio William, Paola, i parenti tutti. La presente partecipazione e ringraziamento. Per i funerali telefonare al 248 87 82. Non fiori. La famiglia sottoscrive per l'Unità  
Torino, 2 marzo 1994

La presidenza e il gruppo dei senatori del Pds partecipano al dolore del sen. Enrico Pelella per la scomparsa della

**MADRE**  
Roma, 2 marzo 1994

L'ufficio stampa del gruppo Pds del Senato è affettuosamente vicino al sen. Enrico Pelella per l'improvvisa scomparsa della

**MADRE**  
Roma, 2 marzo 1994

Caro e dimenticatoio compagno

**CARLETO PORRINI**  
La famiglia e cinque anni dalla scomparsa lo ricorda con immutato affetto a quanti lo amarono e simularono. Un sentito ringraziamento al Centro anziani di via Aldini per le iniziative che lo ricordano a quanti lo conobbero. La famiglia Porrini ringrazia e sottoscrive  
Milano, 2 marzo 1994

**Abbonatevi a l'Unità**

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO  
via Rimini, 34 - 20142 Milano

**Avviso esito di gara**  
Ai sensi dell'art. 20 della Legge 13-3-1990 n° 55 si rende noto che alla gara relativa alla fornitura di ml. 76.390 di tubi in acciaio per acquedotti, per un importo a base d'appalto di L. 1.800.000.000 + Iva, sono state invitate le seguenti ditte: 1) Comm. le Scuola Sas; 2) General Sider Italiana; 3) Jannone Tubi; 4) Metal 91; 5) Misa; 6) Sigma; 7) Iva-Dalmine. Al termine stabilito dalla lettera d'invito non è pervenuta alcuna offerta pertanto la gara è deserta.

Il Presidente: Giuseppe Tavecchia

**IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI**

14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a: VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

**UNITÀ SANITARIA LOCALE RM/24**

**Avviso di Gara**

In esecuzione della delibera n° 183 del 10/2/1994 l'Unità Sanitaria Locale Rm/24 indice una gara a licitazione privata per lavori di manutenzione straordinaria ed adeguamento alle norme di sicurezza dell'Ospedale «SS Gonfalone» di Monterotondo. L'importo presunto è fissato in L. 267.000.000 di cui L. 52.000.000 per le opere civili L. 212.000.000 per le opere elettriche. Per le imprese partecipanti è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. alla categoria 2 per un importo pari a L. 75 milioni e alla categoria 5/c per un importo pari a L. 300 milioni. L'aggiudicazione sarà effettuata ad un'unica Offerta in base al sistema di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. La richiesta di invito, recata su carta legale del valore corrente, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del 25/3/1994 a mezzo raccomandata postale al seguente indirizzo: USL Rm/24 - Servizio Provveditorato - via Garibaldi, 7 - 00015 Monterotondo. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

L'Amministratore Straordinario  
Dr. Riccardo Fatorella

**UNESCO**

**SARAJEVO 94:**

**LA STAMPA NON VUOLE ESSERE MESSA A TACERE**

In Bosnia-Erzegovina, la stampa indipendente esiste ancora.

Uomini e donne di tutte le comunità continuano, a rischio della vita, a fornire un servizio quotidiano d'informazione.

Alutarli nel loro impegno costituisce una possibilità in più per la pace.

L'UNESCO vi rivolge un appello: date loro i mezzi materiali e finanziari perché possano svolgere il proprio ruolo.

Indizzate i vostri contributi a  
«UNESCO SOS-MEDIA»  
ROSTE - 1262/A Dorsoduro, VENEZIA

Con il sostegno di:  
L'Association Internationale des Editeurs de Journaux  
Federation Internationale des Journalistes

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**

**BENI CULTURALI: I VENERDI' DELL'ISTITUTO «RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»**

L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.

Secondo venerdì 4 marzo - ore 15,30  
**«Beni culturali: politica fiscale e normativa sui lavori pubblici»**

Relatori:  
**sen. Marisa BONFATTI - sen. Francesco NERLI**

Contributi di:  
**Giisella Capponi, Mario Lolli Ghetti, Nicolò Pasolini Dall'Ondo, Nicolò Rosselli Del Turco, Maria Anna Vaccari.**

Sarà presente il **Ministro Francesco MERLONI**

Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via Degli Staderani, 2



MEDIO ORIENTE.

# Grandi manovre Usa per salvare la pace

Arafat tra due fuochi: attaccato dall'ala radicale dell'Olp, pressato dall'Egitto e dagli Usa, prima approva e poi bocchia le ultime proposte del governo israeliano. Ma la diplomazia è in pieno movimento per giungere ad un accordo sulla presenza di osservatori internazionali nei Territori. «Gli arabi torneranno al tavolo del negoziato», rassicura Warren Christopher dopo un colloquio telefonico con Arafat. Israele libera 500 palestinesi.

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Una riunione tesa, a tratti drammatica, per giungere ad una conclusione che boccia, almeno per il momento, le ultime aperture del governo israeliano: l'Olp non ha ritenuto sufficienti le garanzie fornite da Israele a protezione dei palestinesi dei Territori occupati, confermando che «nelle attuali circostanze non è possibile riprendere il negoziato per l'autonomia a Gaza e Gerico».

gli esponeva le offerte del premier israeliano, consigliandogli di accettarle. Nel corso della giornata è stato Ali Ishak, membro dell'esecutivo Olp, a rendere pubbliche le nuove proposte israeliane: Rabin si è impegnato ad accettare la presenza nei Territori di osservatori internazionali disarmati, a disarmare i coloni di Gaza e della zona di Gerico, a consentire la creazione di una forza di polizia palestinese allargata da 8 mila a 10 mila uomini. «Arafat e Abu Mazen (il firmatario degli accordi di Washington, ndr.) - rivela dietro l'anonimato un alto esponente dell'Olp - avevano accettato le proposte israeliane, promettendo a Mubarak che avrebbero premuto per la loro approvazione. Alla fine, però, è giunta la bocciatura, «con un voto unanime», si affrettava a precisare Ishak. Ma la partita non si è chiusa: tant'è che l'esecutivo dell'Olp si riunirà di nuovo nelle prossime ore, «per valutare - annuncia Yasser Rabbo - eventuali novità. Novità che dovrebbero scaturire dall'intensa attività diplomatica che vede al centro gli Stati Uniti, il cui intervento è stato invocato sia dal governo di Gerusalemme che dai leader palestinesi».

La liberazione di 500 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane avvenuta ieri non ha dunque «ammorbidito» la posizione dei vertici dell'Olp. «Insistiamo ancora sulla presenza di forze di pace militari, armate, che proteggano il nostro popolo. Quello che ci è stato offerto non è abbastanza», dichiara Yasser Abed Rabbo, uno dei membri del comitato esecutivo dell'Olp più vicini ad Arafat.

### Tira e molla sul dialogo

Il «no» palestinese non è però definitivo. Tutt'altro. A testimoniarlo è lo stesso andamento della riunione di Tunisi. Stando ad autorevoli fonti diplomatiche occidentali ed arabe, Arafat ha ricevuto una lettera in cui il presidente egiziano Hosni Mubarak

### Christopher chiama Arafat

Il segretario di Stato americano Warren Christopher ha avuto ieri una lunga conversazione telefonica con Arafat per discutere un progetto di risoluzione sul massacro di Hebron da sottoporre al Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'Olp invierà entro domani alcuni rappresentanti a Washington per discutere con i mediatori Usa i contenuti di un documento che permetta di rilanciare il negoziato. Ed è lo stesso Christopher ad alimentare in serata un «cauto ottimismo». «Gli arabi non intendono abbandonare il tavolo delle trattative. Hanno solo bisogno di una pausa di riflessione prima di riprendere il processo di pace», ha affermato il capo della diplomazia statunitense, rendendo noto il contenuto del suo colloquio telefonico con Arafat.

Al di là dei comunicati ufficiali delle due parti, l'impressione diffusa negli ambienti diplomatici di Gerusalemme è che sia in pieno svolgimento una trattativa segreta «quadrangolare» (Usa-Egitto-Israele-Olp), che ruota attorno alla disponibilità manifestata per la prima volta nei giorni scorsi da Rabin, ad accettare nei Territori la presenza di «osservatori internazionali». «Ed è proprio sui caratteri e le dimensioni di questa presenza - spiega uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - che si gioca ora la ripresa del processo di pace». Una conferma in proposito viene da un'intervista rilasciata alla radio militare dall'ambasciatore israeliano all'Onu Gad Yaacobi: «Israele - ha affermato Yaacobi - accetta la formula di compromesso, elaborata dagli Stati Uniti, che prevede una «presenza civile internazionale» nelle zone che saranno sgombrate dal nostro

## L'Olp vota contro la ripresa del negoziato con Rabin. Ma Arafat rassicura Christopher: «È solo una pausa»



Due giovani che fanno parte del gruppo di palestinesi liberati dal governo israeliano

Lyon/AP

esercito, nel contesto degli accordi con l'Olp». «Ci riserviamo - ha aggiunto l'ambasciatore - di discutere direttamente con l'Olp delle prerogative di questa «presenza internazionale».

### Protezione ai palestinesi

In altri termini, ciò significa l'accettazione da parte israeliana della richiesta avanzata dall'Olp di riscrivere l'agenda del negoziato alla luce del massacro di Hebron, ponendo ai primi posti la sicurezza dei palestinesi dei Territori e la questione degli insediamenti. «Elastico» sul primo punto,

Yitzhak Rabin si è mostrato inflessibile sul secondo: anche ieri ha ribadito che il suo governo non scenderà a compromessi su nessuna delle questioni inerenti la sicurezza, quindi neppure sul destino dei 120 mila coloni residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Principale ostacolo sul cammino del negoziato, il futuro degli insediamenti rischia oggi di spaccare in due la sinistra israeliana. Le «colombe» laburiste non nascondono infatti la loro insoddisfazione per il ritardo e la «leggerezza» con cui il primo ministro ha agito contro i coloni in armi. U.D.G.

## Risarcimento Israele offre indennizzo alle famiglie

■ GERUSALEMME. Israele intende versare un risarcimento di 5000 shekel, pari a due milioni e ottocentomila lire, a ciascuna famiglia dei palestinesi morti nel massacro alla moschea di Hebron. Lo ha annunciato ieri il ministro per i servizi sociali Ora Namir dichiarando alla radio: «Sentiamo di dovere questo gesto umanitario ai palestinesi, agli israeliani e al mondo. Non possiamo trattare questa popolazione ferita con indifferenza». È raro per lo Stato israeliano indennizzare palestinesi in caso di morte, ferimento o danni materiali a meno di citazioni in giudizio e condanne dopo regolare processo. Il ministro Namir ha dichiarato che il governo ha allo studio anche la possibilità di indennizzi ai feriti.

## Cisgiordania Colono ebreo ucciso dai militari

■ TEL AVIV. Un colono ebreo è stato ucciso ieri sera presso Bidyia (Cisgiordania del nord) da una pattuglia israeliana (in un primo momento la responsabilità era stata attribuita dalla radio militare d'Israele ad un commando palestinese) che ha sparato contro la vettura dello stesso colono. L'uomo - trent'anni - è morto sul colpo, mentre sua moglie è rimasta gravemente ferita. Secondo il commando militare l'uomo avrebbe inspiegabilmente aperto il fuoco contro la pattuglia che ha risposto sparando contro l'auto. Intanto nella striscia di Gaza, secondo fonti palestinesi, si sono verificati vari incidenti. I soldati israeliani hanno sparato ferendo diciassette palestinesi.

### IL REPORTAGE

Infranto il sogno palestinese. I coloni ultra infuriati per i provvedimenti di Rabin

# «Noi prigionieri della lunga notte di Hebron»

Non c'è spazio per la speranza oggi ad Hebron e nei Territori occupati. Uno scenario di guerra fa da cornice al disincanto e alla disperazione. «È questa la pace promessa da Arafat?». Il messaggio del vecchio Arafat a Rabin: «Lasciateci vivere da soli in questo pezzo di terra, senza più soldati e coloni». A Kiryat Arba, nella roccaforte del fanatismo antiarabo: «Goldstein si è sacrificato per il suo popolo», dicono i coloni che presidiano la casa.

DAL NOSTRO INVIATO

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ HEBRON. Ho visto morire la speranza ad Hebron. Negli occhi dei famigliari di Kamal Jamal Kafisheh, uno dei 52 palestinesi massacrati nella Tomba dei Patriarchi; l'ho vista morire nei silenzi dei compagni di Arafat Mahmoud Rayd, un'altra delle vittime di Baruch Goldstein, il «giustiziere», celebrato come un eroe dai coloni ultranzisti di Kiryat Arba e della Cisgiordania. Ma la speranza di un futuro diverso è morta soprattutto nel volto di Arafat, un vecchio arabo seduto al sole davanti ad una bottega di spezie. Non vi è odio nelle parole di spezie. Non ha proclami di vendetta da dispensare, non imbraccherà le armi contro i soldati israeliani o contro i coloni che hanno esaltato il gesto di Baruch Goldstein. «Nulla è cambiato, nulla cambierà mai», ripete Arafat. «Nulla è cambiato», ripetono le persone che incontriamo in una Hebron segnata dal dolore.

### La grande disillusione

Il giovane Abdel, che ci chiede che sapore ha la libertà, o l'anziana Zaira, un figlio ucciso all'inizio dell'Intifada e l'altro detenuto da tre anni in un carcere israeliano, non sono dei «politici», non appartengono ad Al-Fatah o ad «Hamas», non hanno potere da rivendicare. Attraversare Hebron la «sacra» è come districarsi in un percorso di guerra: i resti dei copertoni bruciati usati per costruire improbabili barricate, i segni sui muri delle pallottole sparate dai soldati con la stella di David per disperdere la folla che era scesa in strada, spontaneamente, per gridare la propria rabbia dopo il massacro della moschea. La Tomba dei Patriarchi è chiusa «fino a nuovo ordine».

La gente di Hebron: per cercare di cogliere gli umori non serve armarsi di taccuino e dar vita ad un referendum «pro» o «contro» Arafat. Certo, le azioni di «al Walid», il padre, non sono in crescita e le scritte che riempiono la città ne sono una visibile testimonianza, ma il punto non è questo: sono in pochi a credere veramente che oggi esista una credibile alternativa ad Arafat. Ma sono in molti, la grande maggioranza, ad esprimere la loro sfiducia per un futuro che si sperava diverso e che invece assomiglia come una fotocopia ad un passato fatto di oppressione e di paura. Ed è questo che Abdel, Zaira, che il vecchio Arafat imputano a «quelli di Tunisi»: di averli illusi, facendo venir meno quel fatalismo con cui avevano resistito a tanti anni di occupazione. «È questa la pace promessa da Arafat? - s'interroga Kamal, 18 anni - Se è questa, allora siamo stati traditi». «La strage della moschea - dice Salim, la nostra guida - non ci ha sottratto solo 52 compagni, ma ci ha fatto vergognare della felicità che avevamo provato quel 13 settembre, quando avevamo montato in piazza uno schermo per vedere insieme la stretta di mano tra Arafat e Rabin. Allora avevamo creduto che fosse quella l'immagine d'Israele, mentre oggi...». Salim non aggiunge altro: per lui parlano le cose che ci circondano, ciò che abbiamo visto in una giornata trascorsa in Cisgiordania.

### I segni della guerra

Posti di blocco ovunque, mezzi blindati che presidiano strade vuote, in attesa che il nemico si materializzi, e il nemico il più delle volte è rappresentato da gruppi di ragazzini che lanciano pietre o accendono fuochi. E che per questo muoiono. Su quei proiettili, su quei sassi, è stato edificato quel muro dell'odio che ancora oggi separa le due comunità. È Ha-

nan, studentessa di Bir Zeit, a dare corpo al pensiero di Salim: «È come un gioco di specchi deformati: nei giorni di settembre guardavamo nei nostri «specchi» l'immagine d'Israele, e vedevamo prendere corpo una figura non ostile, con cui poter pensare di convivere. A poco a poco, però, quell'immagine si è trasformata, ed oggi è tornata ad assumere le sembianze di quei coloni di Kiryat Arba che ci odiano solo perché esistiamo e non vogliamo abbandonare la nostra terra». La notizia della liberazione di 500 detenuti palestinesi è accolta con freddezza: «In questo modo - interviene Raii, un medico trentenne - gli israeliani pensano di attenuare il nostro dolore e la nostra rabbia. Ma si sbagliano. E poi, la Cisgiordania e Gaza non sono un'unico, grande prigione?».

Prima di lasciare Hebron torniamo dal vecchio Arafat. È sempre lì, imperturbabile, seduto sulla sua sedia. «Amayad - gli chiedo - se dovesse incontrare Rabin, cosa gli direbbe?». Per la prima volta, il vecchio sembra turbato: «Abbiamo rinunciato a tanta parte della Palestina, io so che non tornerò mai più a Jaffa, dove sono nato e dove è nato il padre di mio padre. Ma su questo fazzoletto di terra, devi lasciarmi vivere in pace, da soli. Senza più soldati, senza più coloni. Ecco, è questo che gli direi. E se tu hai la possibilità di vederlo, dagli questo messaggio di Amayad di Hebron».

### Il feudo degli ultra ebrei

Kiryat Arba dista solo due chilometri da Hebron, ma per compiere quel tragitto impieghiamo più di un'ora: davanti a noi procede a rilento una colonna di nove carri armati, un fatto anomalo, e inquietante, anche per una zona di forte tensione come questa. Due chilometri per entrare in un altro mondo. I coloni di Kiryat Arba sono loro oggi per i palestinesi dei Territori il simbolo di un passato che non vuol scomparire, l'ostacolo maggiore sul cammino della pace. Ed allora, a Kiryat Arba, dove Baruch Goldstein ha maturato la sua scelta di morte. Entrare nell'insediamento non è facile: più che una colonia sembra una fortezza superarmata, circondata da centinaia di soldati in assetto di guerra. Ma per gli ottomila abitanti di Kiryat Arba non sono i benvenuti. Perché a mandarli

è stato quel «traditore di Rabin» con il compito di disarmare gli elementi più estremisti, quelli legati a movimenti anti-arabi come il «Kach» e il «Kahane Chai». A guidarci all'interno dell'insediamento è Yehoshua Shavi, capo della «Commissione d'azione» sorta per combattere la politica del governo. «Le decisioni prese da Rabin - sostiene deciso - non faranno che ingrossare le file degli estremisti. Tutti sanno che il dottor Goldstein ha agito da solo. La verità è che il governo ha preso a pretesto l'incidente di Hebron per attaccarci. Ma noi ci difenderemo». Per sondare la coscienza collettiva dei coloni di Kiryat Arba non vi è posto migliore che la casa del leader spirituale della comunità, il venerato Rabbi Eliezer Waldman, che divide il suo tempo tra la direzione di una «yeshiva» e l'impegno politico nel movimento ultranzionista Tehiya (Resurrezione), che ha come punto qualificante del suo programma l'annessione della Cisgiordania. Rabbi Waldman è una persona cortese, dai tratti gentili, ma le sue parole sono pesanti come pietre: «Rabin parla di «estremisti» - esordisce con voce flebile -, ma estremismo non è un concetto giuridico, è solo un termine che può essere applicato a chiunque». La stanza dove ci riceve, piena di libri come tutta la casa, si è intanto riempita di gente. «Signor Waldman - chiediamo - i palestinesi vi considerano degli intrusi, il governo d'Israele definisce Kiryat Arba un covo di pericolosi terroristi. Ma allora, perché restate a vivere qui un'esistenza «blindata»?». L'ultima parte della domanda viene coperta dall'irritato brusio dei segugi del rabbino. È lo stesso Waldman a zittirli: «Ma perché è comandamento di Dio al popolo ebraico che noi si debba abitare tutta la terra d'Israele - risponde con un sorriso di compassione per colui che ha posto questo «insulso» quesito -. La Giudea e Samaria sono il cuore di «Eretz Israel» (la terra d'Israele, ndr.), e pertanto devono essere colonizzate perché il popolo ebraico possa essere redento. E noi resteremo qui sino a quel giorno». Così ci congeda il venerabile Rabbi. L'altra meta obbligata oggi a Kiryat Arba è la casa di Baruch Goldstein, l'autore della strage di Hebron. L'abitazione, alla periferia dell'insediamento, è facilmente individuabile:

### Un generale israeliano minimizza la strage «Solo 30 i palestinesi uccisi da Goldstein»

■ TEL AVIV. «All'interno della Tomba dei Patriarchi - ha detto il generale Dani Yatom, comandante della zona militare centrale, a radio Gerusalemme - sono morti in tutto 30 palestinesi, come conseguenza della sparatoria criminale di Baruch Goldstein». Subito dopo la strage - ha proseguito - all'incrocio di Beit Kheil, vicino all'ospedale «Al Ahil» di Hebron, c'è stato uno scontro violento fra migliaia di dimostranti, che gettavano pietre e altri oggetti, e una piccola unità dell'esercito. In questi incidenti sono rimasti uccisi quattro palestinesi. Un quinto è rimasto ucciso in uno scontro con l'esercito, non lontano dalla Tomba dei Patriarchi. Il generale Yatom ha detto che queste cifre «sono aggiornate, ma non definitive».

le: attorno sostano gruppi di coloni e attivisti del «Kach» giunti da Gerusalemme «per vegliare sulla famiglia di Baruch», sibila quello che appare come il capo della vigilanza. Nella speciale classifica dei più odiati, stilata dagli irriducibili sostenitori della «Grande Israele», i giornalisti si collocano al terzo posto, preceduti solo dai «terroristi di Arafat» e dai «traditori laburisti». «Avete dipinto Baruch come un criminale - urla un giovane militante del Gush Emunim, un altro dei movimenti dell'ultradestra ebraica - ma era solo un uomo generoso, che si è sacrificato per il suo popolo». La tensione è ormai altissima. In guerra con il mondo, i coloni ultranzisti lo sono anche con noi che insistiamo per incontrare la vedova del dottor Goldstein. La risposta è affidata ad un pugno, sferzato da uno dei «custodi» della casa. È ormai il tramonto quando lasciamo Kiryat Arba: la radio sta trasmettendo un discorso del primo ministro. Rabin parla di dialogo e di pace. Ma queste parole, almeno oggi, sono prive di senso in questa zona di guerra.

adnkronos LIBRI

**SOLO 10'000 LIRE**

350 CAPITOLI, 34 SEZIONI, un milione di informazioni a portata di mano. Di storia, di geografia, di altro, di tutto. Per imparare, giocare, lavorare.

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA.**

**MEDIO ORIENTE.**

La macchina dei giovani ortodossi crivellata di colpi  
Un testimone giura: «Gli sparatori erano arabi»



Manifestazione palestinese a New York

**Doppi estremismi  
contro la scelta  
pacifista di Arafat**

La decisione dell'Olp di non riprendere il negoziato se Rabin non accetterà i «caschi blu» nei territori riflette le crescenti difficoltà di Yasser Arafat, che dopo la strage di Hebron, vede ancora una volta la sua linea negoziata e con, essa la sua leadership, messa in discussione. I radicali e gli integralisti sono all'offensiva, approfittando del clima di esasperazione fra la gente. Ma c'è fronda anche dentro Al Fatah.

**GIANCARLO LANNUTI**

■ Gli estremismi, come è noto, si sostengono a vicenda: così la folta erminia di un ultra ebraico ha dato nuovo vigore all'oltranzismo di quelle organizzazioni palestinesi, dentro e fuori dell'Olp, che hanno contestato fin dall'inizio la politica negoziata di Yasser Arafat. E il leader carismatico della resistenza palestinese si vede costretto a sua volta a irrigidire la sua posizione e a lasciar cadere le «aperture» di Rabin, forse ancora insufficienti (anzi, forse addirittura «ingannatorie») agli occhi di tanti palestinesi, ma alcune delle quali sarebbero state fino a ieri impensabili, come il disarmo anche solo di una parte dei coloni e soprattutto l'accettazione di «osservatori internazionali», sia pure disarmati, nei territori di Cisgiordania e Gaza. Sembrano lontani anni luce i tempi, invece assai recenti, in cui gli stessi dirigenti laburisti insistevano sul carattere «interiore» della questione dei territori e dunque sulla inammissibilità di qualsiasi «ingerenza esterna».

tutto la Jihad islamica e il movimento Hamas, che nel carattere «confessionale» della strage di Hebron trovano facile alimento per il loro contrapposto integralismo, ma la tempesta scuote anche l'Olp «realista» e la stessa struttura di Al Fatah, l'organizzazione maggioritaria che fa capo proprio a Yasser Arafat.

Ne è una eloquente testimonianza il clima teso e cupo che ha caratterizzato a Tunisi la riunione del Comitato esecutivo palestinese. Cinque dei fedelissimi di Arafat, a quel che si sa, hanno disertato la riunione, evidentemente per evitare di dover impegnare a favore della prosecuzione dei negoziati. E i «no» alla trattativa sono stati pressoché unanimi. Uomini noti per la loro moderazione e il loro senso di responsabilità, come Yasser Abed Rabbo e Nabil Shaath, hanno a loro volta alzato la voce. Molto probabilmente Arafat era pronto ad accettare, in un modo o nell'altro, la mano tesa dal primo ministro israeliano. Con il suo lucido pragmatismo, il leader palestinese sa benissimo che Rabin nell'immediato non può concedere (o cedere) più di quanto abbia fatto nelle ultime ore, e sa con altrettanta chiarezza che se salta il processo di pace la Olp sarà messa ancora una volta in discussione, e forse in modo definitivo. Ma ci sono dei limiti oltre i quali oggi nemmeno lui può spingersi, almeno finché è caldo il sangue di Hebron e finché i tumori occupati restano «spati nelle strade. Così ha sospeso il negoziato (non avrebbe potuto del resto mostrarsi più accomodante di Siria, Libano e Giordania), ma ha deciso l'invio di una lettera a Shimon Peres e di un messo a Washington. L'importante, per lui, è che il filo della speranza non venga subito spezzato.»

**Agguato agli ebrei di Brooklyn**  
Auto in corsa spara sul pulmino: tre feriti gravi

A Manhattan come in Cisgiordania. Un pulmino con a bordo quattro giovani ebrei ultra-ortodossi, facilmente riconoscibili per i caschi blu, è stato crivellato di proiettili sparati con armi automatiche da un'altra auto in corsa. Uno è in fin di vita, altri due sono gravissimi. «Gli sparatori erano arabi», sostiene un testimone. Il timore è che ora nella Grande mela scoppi la stessa violenza da Intifada che cova a Brooklyn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. Stavano per imboccare da Manhattan la rampa del ponte di Brooklyn. Quando al pulmino bianco dei quattro ragazzi con la barba e i capelli avvolti in treccioline che scendono dalle braccia, il gran cappello nero e il pastrano ottocentesco si è affiancata un Chevrolet blu scuro. Dai cristalli abbrunati sono spuntate le canne di una, forse più armi automatiche. Gli assalitori hanno continuato a sparare, come in una di quelle scene di inseguimento che non possono mancare in alcun

film americano che si rispetti, per tutta la traversata del ponte. Il pulmino davanti, la Chevrolet scura dietro. Dal pulmino crivellato di proiettili come fosse stato mitragliato in guerra, i soccorritori hanno estratto i corpi, i soccorritori hanno estratto i corpi, i soccorritori di quattro giovani ebrei cassinidi, uno praticamente in fin di vita, altri due gravissimi, un altro, quello che guidava, fortunatamente quasi illeso, ferito solo dai cristalli andati in frantumi. Intanto la macchina degli sparatori era già riuscita a dileguarsi nel traffico. In tutto in pieno

giorno, poco dopo le dieci del mattino. «Pare che gli sparatori fossero arabi», l'aggiungente rivelazione del detective Joseph McConville, portavoce della polizia di New York. Abbastanza da far venire i brividi alla città che non si è ancora ripresa dallo shock della bomba scoppiata giusto un anno fa alle due Torri gemelle che sono uno dei suoi simboli e che ora teme di diventare un campo di battaglia come lo è la Cisgiordania dell'Intifada e degli opposti terroristi.

«Prima di sparare hanno urtato in arabo "morte agli ebrei", ha riferito in un'intervista alla radio israeliana uno dei testimoni, il rabbino Mayer Hager, che viaggiava su una macchina a poca distanza dal pulmino attaccato. In un primo momento si era addituro diffusa la voce che si trattasse di un corteo di veicoli che ricompagnavano a Brooklyn l'88enne rabbino Menachem Mendel Schneerson, il «Messia» della setta ultra-ortodossa dei Lubovici, o cassinidi, da una visita ambulatoriale ad un

ospedale di Manhattan dove era stato sottoposto ad un intervento chirurgico ad un occhio. «Fortunatamente il nostro maestro è rimasto indenne», aveva detto sempre Hager prospettando una possibilità con conseguenze spaventose solo a pensarci: che l'obiettivo dell'attentato fosse niente meno che il Messia. Poi a calmare la tensione è arrivata una precisazione: il rabbino Schneerson non era affatto nel corteo, né minimamente nelle vicinanze della sparatoria, in quel momento era ancora in ospedale.

Anzi, ci sono dubbi che si sia trattato effettivamente di un attentato, secondo gli inquirenti potrebbe anche essere stata la conseguenza di una rissa al semaforo. Ma anche fosse così, anche se gli sparatori non fossero arabi ma solo delinquenti neri, ispanici o comunque di pelle scura, l'episodio, e soprattutto la reazione terrorizzata dell'intera città alla notizia, la dice lunga sulla tensione che cova a Brooklyn, la capitale mondiale della setta ultra-ortodossa che origina nella Polonia del secolo

scorso, che è riuscita ad esercitare un'influenza notevole sulla politica israeliana e a cui apparteneva il medico che ha compiuto qualche giorno fa la strage nella moschea di Hebron.

Incidente stradale o attentato che sia, il fatto è che avviene a ridosso di una polveriera, la Brooklyn dove covano odi forse ancora più viscerali di quelli che insanguinano il Medio Oriente o la Bosnia. Due anni fa a Crown Heights, la zona di Brooklyn dove abita il rabbino Schneerson, che confina coi ghetti neri, c'era stata addirittura una sommossa in seguito ad un incidente stradale. Un macchina guidata da un ebreo ortodosso, che non si era fermato al semaforo per tenere il passo con un corteo simile a quello che ieri attraversava il ponte, aveva travolto e ucciso un ragazzino nero di 7 anni. Il giorno dopo un nero aveva accolto un seminario ebreo. Per settimane cortei di hassidim e di neri si erano scontrati a pietrate e bastonate. L'incubo, con l'ana che tira, è che passino a scontrarsi coi mitra

«Gli ebrei devono avere il coraggio di chiamare assassini gli assassini di Hebron»  
**Gli ultra negano il quinto comandamento**

Lo scrittore Amos Oz, dopo il massacro di Hebron, pone un interrogativo morale «tra ebrei»: perché si parla di spargimento di sangue anziché chiamare «assassino» un assassino? Forse perché le vittime non erano ebrei?

**AMOS OZ**

■ Ebrei di Mattina è entrato nella Tomba dei Patriarchi assassinando dozzine di arabi raccolti in preghiera. L'assassino, noto seguace del rabbino Meir Kahane, ha compiuto la strage con proiettili fomitigli da Israele che ha armato dozzine di altri sostenitori di Kahane. Dopo il massacro a Hebron è stato decretato il coprifuoco. Come ha spiegato il comandante militare della regione, a Kiriat Arba, sobborgo ebraico di Hebron, non era in vigore il coprifuoco «in quanto non erano pervenute istruzioni in tal senso». Solo verso sera il governo si è ricordato di estendere il coprifuoco, la qual cosa non ha impedito ad alcuni coloni ebrei di apparire in televisione per lodare il massacro con parole di un tale fanatismo che sarebbero state bene in bocca ad un naziskin.

Il 17 settembre 1948 il conte Gerusalemme fu assassinato a Gerusalemme da alcuni aderenti ad un gruppo armato ebreo che si faceva chiamare «Fronte Nazionale». Pur in presenza di un crimine assai meno grave di quello di venerdì scorso, David Ben Gurion non ebbe alcuna esitazione: nel giro di due giorni il governo provvisorio israeliano approvò norme che introducevano pene severissime non solo per i terroristi armati ma anche per i membri delle organizzazioni terroriste. Il Lehi e il Fronte Nazionale furono messi fuorilegge. Pur nel mezzo di una guerra quanto mai dura David Ben Gurion destinò numerosissimi soldati al compito di soffocare il terrorismo ebraico. Circa 200 persone furono arrestate immediatamente. In diverse parti del paese furono effettuate perquisizioni. I capi del Lehi furono arrestati e processati. Il governo israeliano dovrebbe immediatamente sanzionare l'irregolarità del movimento Kach, fare in modo di arrestare e processare quanti istigano alla violenza, organizzare perquisizioni nelle abitazioni di Kiriat Arba e nelle possibili roccaforti dei terroristi e proporre, a seguito del

massacro, di integrare con poliziotti palestinesi le forze di polizia che hanno il compito di controllare le zone calde fuori di Gaza e Genco. Le misure prese domenica dal governo israeliano sono totalmente insufficienti. Non saprei dire se l'assassino ha avuto dei complici anche se conosciamo da tempo il ruolo svolto dagli istigatori, quegli stessi istigatori che, a differenza degli agitatori facenti capo al fondamentalismo islamico, non sono stati deportati né verranno espulsi dal paese e i cui case non verranno né abbattute né confiscate. Ma non vedo alcuna differenza tra l'assassino e i suoi istigatori, da un lato, e gli assassini di Hamas e della Jihad islamica e i loro istigatori, dall'altro. Entrambi fanno tutto quanto in loro potere per far divampare una guerra di religione tra ebrei e islam, tra Adonai e Allah, una guerra senza pietà che avrà fine solo quando sarà stata versata l'ultima goccia di sangue. L'assassino e i suoi istigatori hanno fatto esattamente quanto si auguravano Hamas e la Jihad islamica. Gli assassini di Hamas e i loro istigatori fanno esattamente quanto si aspettano gli zeloti sul versante ebraico. È come se calando le tenebre venisse evocata una immagine speculare degli incontri di Oslo nel corso dei quali le parti non hanno alcuna difficoltà a decidere di far avanzare nel sangue e nella vendetta gli accordi di pace. Dozzine di famiglie di Hebron non vedranno più il

padre, il fratello o il figlio. Ai bambini bisognerebbe dire che i caduti sono stati assassinati per vendicare l'assassino di altre vittime uccise, a loro volta, per vendicare altre vittime. Oppure bisognerebbe dire loro che il massacro aveva lo scopo di garantire che non ci sarà mai una pace perché la pace è peggio della morte. A meno che la gente dell'una come dell'altra nazione non scelga la pace e non si disponga immediatamente a tradurre questa scelta in decisioni concrete. La radio israeliana ha trasmesso numerose reazioni. Il primo ministro e i politici, ivi compresi gli esponenti della destra, hanno espresso indignazione e condanna per l'assassino. Aharon Domb, portavoce dei coloni, pur prendendo le distanze dal «grave gesto» ha dichiarato di comprendere i motivi. Anche il rabbino capo Yisrael Lau ha sconfessato lo «spargimento di sangue» ma non ha usato la parola «assassino» forse perché le vittime non erano ebrei. Tra le reazioni indignate ho contato cinque o sei ebrei osservanti che hanno condannato il «fatto», taluni anche con parole dure, ma non hanno ritenuto necessario chiamare «assassino» l'assassino. È difficile quindi evitare di porsi la seguente domanda, una domanda che non è israelo-palestinese né falco-colomba ma è un interrogativo morale tra ebrei. In occasione dei processi a carico di ebrei militanti di movimenti clandestini alcuni dei quali sono stati condannati per omicidio, molti ebrei

**Carta d'identità**

Nato a Gerusalemme nel 1939, vissuto per trent'anni in un kibbutz e dal '86 ad Arad nel deserto del Negev, Amos Oz insegna letteratura ebraica all'Università Ben Gurion di Beer-Sheva. Ha scritto sette romanzi, tre raccolte di racconti, quattro libri di saggi e un volume per ragazzi. La sua opera è stata complessivamente tradotta in ventisei lingue e diffusa in trenta paesi. Riconoscimenti internazionali: nel 1985 è scrittore dell'anno a New York e nel 1988 riceve il Prix Femina Etranger per il romanzo «La scatola nera». In Italia è stato pubblicato anche il romanzo «Conoscere una donna». Veterano delle guerre del 1967 e del 1973 ha partecipato all'attività del movimento pacifista israeliano fino a diventare uno dei leader di «Peace Now» fin dalla sua fondazione nel 1977.



Alberto Cristofari

**In Italia lo scrittore dei «conflitti»**

Amos Oz arriverà presto in Italia su invito dell'Associazione Culturale Italiana per alcune conferenze. Il tema trattato da Oz sarà «Letteratura in tempi di conflitto: la letteratura israeliana e la sua risposta al conflitto con i palestinesi». Sarà a Torino venerdì 18 marzo al Teatro Alfieri, a Firenze sabato 19 marzo al Teatro Niccolini, a Milano lunedì 21 al Teatro Nuovo, a Roma martedì 22 marzo al teatro Eliseo e chiuderà a Bari il 23.

osservanti hanno chiesto di perdonare «questa brava gente che si era fatta giustizia da sola». Perché anche in questa circostanza il rabbino capo e altri ebrei osservanti hanno fatto ricorso al termine «spargimento di sangue» invece di chiamare «assassino» un assassino e «assassino» l'assassino? Come bisogna chiamare il

massacro di Hebron? La giusta punizione per i gentili? L'atto sconsiderato di un figlio diletto? Un incidente? Il comandamento «non uccidere» vale solamente quando la vittima è venuta al mondo partorita da madre ebrea o si è convertita all'ebraismo dinanzi ad un rabbino ortodosso? Le risposte non determineranno né il futuro della nostra regione né il futuro

della pace e dei Terroni. Né determineranno il significato della parola «assassino» né chi è un assassino. Al più potrebbero stabilire una volta per tutte chi è un ebreo e chi invece altro non è che un Hizbollah con lo zucchetto

© Amos Oz 1994  
traduzione  
prof. Carlo Antonio Biscotto



Svezia e Finlandia entrano nella Comunità  
Rinvio per la Norvegia, si tratta per l'Austria

## Due partner in più sulla nave Europa

Svezia e Finlandia entrano nell'Unione europea. La data: 1 gennaio 1995. Sospese invece le trattative con la Norvegia per disaccordi sulla pesca. L'Austria alle prese con lo spinoso dossier del transito dei tir. Dopo un anno di negoziati, i Dodici entrano in affanno e portano a casa solo metà delle adesioni. Martedì prossimo nuova riunione dei ministri. Ma l'ultima parola sull'allargamento verrà dai referendum popolari.

### VICHI DI MARCHI

L'Unione europea si estende verso Nord e ingloba Svezia e Finlandia. Ieri mattina, all'inizio di una giornata negoziale, che si è rivelata difficilissima, Stoccolma ha annunciato che l'accordo era ormai fatto. La Svezia diventa il tredicesimo membro dell'Unione europea. Seguita a ruota dalla Finlandia che nel pomeriggio ha raggiunto l'intesa sulle ultime questioni rimaste in sospeso. Slitta l'allargamento alla Norvegia, mentre sono proseguite sino a tarda ora febbrili consultazioni per tentare di chiudere con l'altro paese candidato all'adesione: l'Austria.

«È un buon accordo ed è una data storica», così il ministro svedese degli Affari europei, Ulf Dinkelspiel, ha commentato l'intesa raggiunta, accolto dagli applausi dei giornalisti del suo paese. Gli ha fatto eco il primo ministro svedese, il conservatore Carl Bildt: «È per la Svezia il più importante accordo internazionale del secolo». In effetti Stoccolma era riuscita, sul finale di una maratona negoziale che durava da venerdì scorso, a strappare alcune importanti concessioni relative al suo contributo al budget comunitario che tenessero conto del saldo in rosso della sua bilancia commerciale. Una sorta di «regalo» fatto dalla Comunità alla ricca Svezia che pure, in questi ultimi mesi, ha fatto il massimo sforzo per armonizzare i suoi prezzi agricoli con quelli della Politica agricola comune. «Abbiamo accordato alla Svezia un periodo di interregno affinché possa meglio fronteggiare lo choc finanziario dell'adesione», ha sottolineato Alain Lamassouse, il ministro francese che sino all'ultimo aveva posto riserve e obiezioni al «pacchetto» offerto a Stoccolma. «L'accordo concluso con la Svezia è un accordo politico e restano ancora centinaia, forse mi-

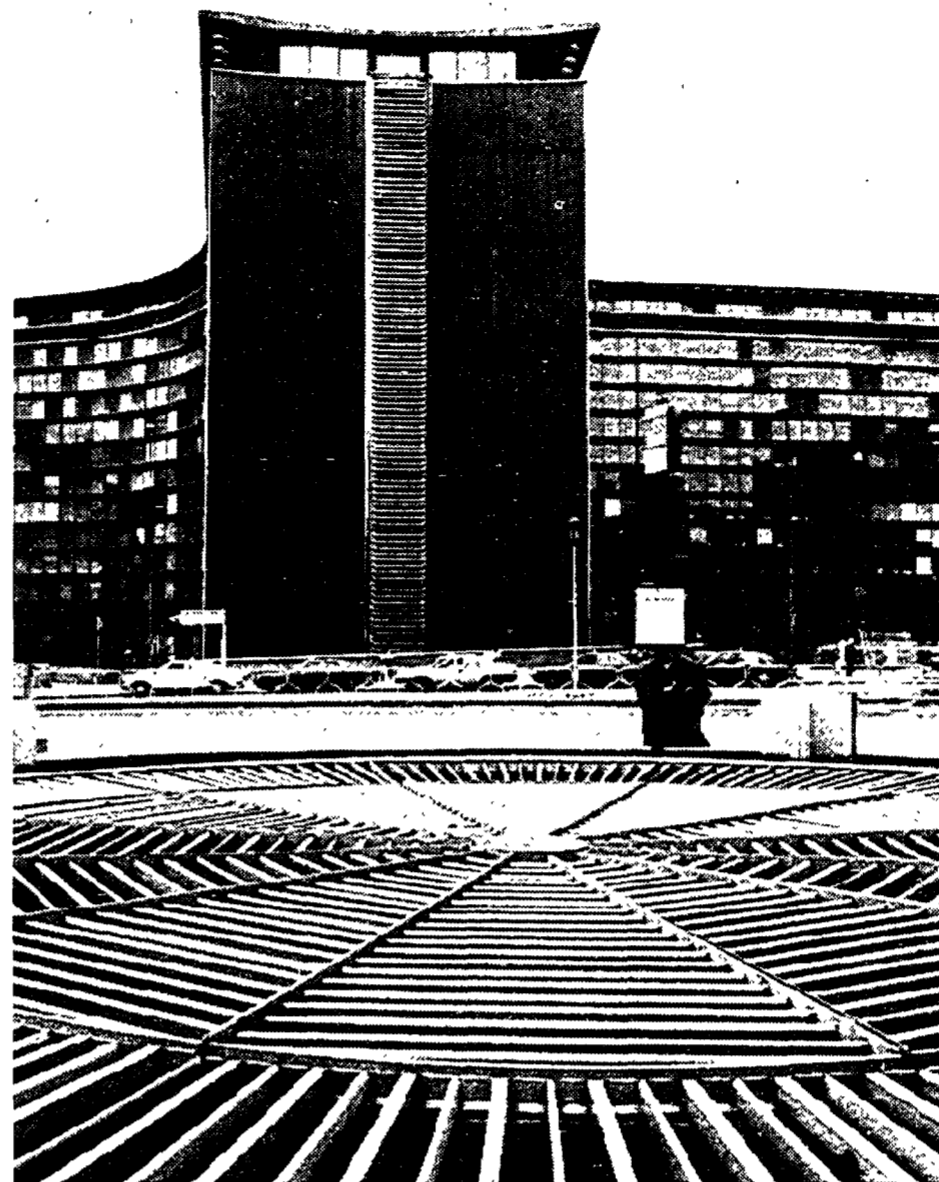
gliaia di piccoli dettagli da regolare» è stato il commento conclusivo del rappresentante di Parigi. Quanto allo «choc finanziario», stime comunitarie valutano in 850 milioni di Ecu l'anno il contributo futuro, netto, della Svezia. Restano in sospeso questioni importanti come quello dell'Unione economica e monetaria, prevista dal trattato di Maastricht, o quelle relative ai meccanismi di voto all'interno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea che verranno discusse, con tutti i nuovi paesi membri, nella riunione ministeriale di martedì prossimo a Bruxelles. Rimane la sostanza politica di un'intesa che immette la neutrale e non allineata Svezia nel pieno della cooperazione europea. Anche se l'ultima parola spetta ora al parlamento europeo e a quelli nazionali per la ratifica dell'allargamento mentre gli svedesi (ma anche i finlandesi o gli austriaci) saranno chiamati ad avallare o respingere, con referendum, la loro entrata nell'Unione europea. Per la Svezia si parla di novembre come possibile data del referendum anche se i conservatori vorrebbero che ciò avvenisse prima delle elezioni politiche di settembre. Se tutto andrà come previsto, dal 1 gennaio 1995 i nuovi paesi dovrebbero entrare definitivamente nell'Ue.

Anche con Helsinki tutto sembrava filar liscio nella mattinata di ieri. Lo scoglio principale, quello degli aiuti regionali all'agricoltura artica, era stato praticamente superato se non fosse che all'ultimo la Finlandia ha chiesto una clausola di salvaguardia sull'importazione di fiori. Altre lunghe ore di trattative, poi nel tardo pomeriggio l'annuncio che Helsinki diventava il quattordicesimo membro della famiglia comunitaria, concludendo una lunga trattativa durata,

### Grande attesa a Vienna La tv annuncia «Questione di ore l'intesa è ormai vicina»

VIENNA. Attesa fiduciosa a Vienna per una positiva conclusione del negoziato sull'adesione all'Unione europea. Ieri la tv pubblica ha detto che l'accordo è vicino. Il negoziato è stato definito «tormentato e drammatico» e la svolta decisiva sarebbe stata data dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. In dichiarazioni a caldo, il cancelliere Franz Vranitzky, solitamente prudentissimo nelle esternazioni, ha stimato al 50 per cento le possibilità che si arrivi a una felice conclusione. Più ottimista si è mostrato il vice cancelliere Erhard Busek, che si è detto contento dei risultati raggiunti e convinto che nel tempo che rimane potranno essere ancora migliorati. Vranitzky ha preferito definirsi realista anziché ottimista rilevando che ancora ci sono aspetti aperti - ma non ha voluto dire quali e che i punti di vista ancora non collimano del tutto. Altra svolta determinante sarebbe giunta dal colloquio fra il ministro delle finanze Ferdinand Lacina e il presidente della commissione Jacques Delors il quale avrebbe aiutato a smontare le riserve della Francia. I punti spinosi riguardavano ancora la durata del trattato sul transito e la tutela degli interessi dei contadini austriaci contro la concorrenza.

in pratica, un anno. Delusa la Germania che sino all'ultimo aveva insistito, per bocca del suo ministro degli Esteri, Klaus Kinkel, per far procedere il negoziato in parallelo con tutti i candidati. In affanno la presidenza di turno dell'Unione europea che è della Grecia. Nulla da fare: la Norvegia si è dimostrata irremovibile e altrettanto ferma è stata la Spagna nel contrastare le richieste di Oslo assolutamente decisa a tenere fuori dalle



La sede dell'Unione Europea a Bruxelles

Carlo Carino

sue acque territoriali i pescherecci comunitari. Martedì si riprenderà il filo della trattativa interrotta con la Norvegia mentre per Vienna l'ostacolo più grosso è stato, da subito, quello dei limiti imposti, per ragioni ecologiche, al transito dei tir del partner sulle autostrade austriache. Rottura delle trattative? si chiedevano in molti ieri, mentre gli orologi comunitari erano stati bloccati alla mezzanotte meno un minuto del 28 feb-

braio, secondo quanto imposto dal calendario del Parlamento europeo. «Rottura delle trattative - ha risposto il primo ministro danese, Poul Nyrup Rasmussen - non esiste nel nostro vocabolario. Bisogna farcela. Sia per i paesi nordici che per l'Unione europea. Ma anche per non ritardare l'adesione delle nuove democrazie dell'Europa orientale». Sono loro, Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, ecc. i futuri candidati all'adesione. Ma so-

lo dopo che l'Europa comunitaria sarà a sedici. Ne è detta l'ultima parola. Concluso il paziente, a volte cerosino, lavoro diplomatico in bilico tra grande politica e conto di prezzi e sovvenzioni, tocca ora ai cittadini dei nuovi paesi membri manifestare la propria incerta voglia d'Europa nei referendum popolari che si dovranno tenere obbligatoriamente. Ma nessuno si azzarda a scommettere sugli umori popolari.

### Cronologia

## Marzo 1957 A Roma si parte in sei

■ Ecco un riepilogo degli allargamenti della Cee, oggi Unione europea.

**25 mar. 1957:** a Roma, Belgio, Francia, Germania federale, Italia, Olanda e Lussemburgo danno vita alla Cee. **31 lug. 1961:** l'Irlanda presenta domanda di adesione alla Cee. **9 ago. 1961:** la Danimarca presenta la domanda di adesione. **10 ago. 1961:** la Gran Bretagna, che nel 1960 (insieme a Danimarca, Portogallo, Austria, Norvegia, Svezia e Svizzera) aveva dato origine all'Etta, l'Associazione europea di libero scambio, presenta domanda di adesione alla Cee. **14 gen. 1963:** il generale Charles De Gaulle, presidente francese, pone una riserva sull'adesione della Gran Bretagna. **18 gen. 1963:** sospesi i negoziati Cee con i paesi candidati. **11 mag. 1967:** seconda richiesta di adesione britannica, seguita da quelle di Irlanda, Danimarca, Norvegia. Il presidente De Gaulle mantiene la riserva francese sulla Gran Bretagna. **30 giu. 1970 - 22 gen. 1972:** negoziati per l'adesione del «quattro». La Norvegia rinuncia dopo i risultati negativi (53 per cento di no) di un referendum sulla Cee. **1 gen. 1973:** primo allargamento, da Sei a Nove: Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca entrano nella Cee. **12 gen. 1975:** la Grecia presenta domanda di adesione. **28 mar. 1977:** il Portogallo chiede l'adesione alla Cee. **28 lug. 1977:** anche la Spagna chiede l'adesione alla Cee. **28 mag. 1979:** Grecia e Cee firmano il trattato di adesione. **1 gen. 1981:** da Nove a Dieci: entra la Grecia. **23 feb. 1982:** la Groenlandia, che fa parte della Danimarca con statuto autonomo, dopo un referendum si ritira dalla Cee. **12 giu. 1985:** Spagna e Portogallo firmano i trattati Cee. **1 gen. 1986:** da Dieci a Dodici: entrano Spagna e Portogallo. **14 apr. 1987:** la Turchia presenta la domanda di adesione. **17 lug. 1989:** l'Austria presenta la domanda di adesione. **4 lug. 1990:** domanda di adesione di Cipro e, il 14 di Malta. **10 dic. 1991:** viene varato il Trattato di Maastricht. **18 mar. 1992:** la Finlandia chiede di aderire alla Cee. **2 mag. 1992:** Cee ed Etta siglano il trattato che istituisce lo Spazio economico europeo (See), dal 1 gennaio 1993. **1 lug. 1992:** la Svezia presenta la domanda di adesione. **25 nov. 1992:** seconda domanda di adesione della Norvegia. **1 feb. 1993:** trattative per l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Cee. **1 nov. 1993:** con il Trattato di Maastricht nasce la nuova Unione europea.

## Germania Berlino paralizzata dagli scioperi

BERLINO. Il traffico di Berlino è stato paralizzato, ieri, per il secondo sciopero di avvertimento organizzato dal sindacato del pubblico impiego Oetv. Dopo che lunedì più di 50 mila dipendenti avevano incrociato le braccia soprattutto nella popolosa regione occidentale del Nordreno-Westfalia, ieri - secondo fonti sindacali - 120 mila lavoratori non si sono presentati al lavoro in diverse regioni (50 mila nella sola Berlino). I due scioperi sono stati condotti in risposta al governo federale e agli enti locali che non intendono concedere aumenti retributivi e anzi chiedono prolungamenti degli orari di lavoro. Quello di ieri era l'ultimo «avvertimento» del sindacato prima di un'eventuale rottura delle trattative, dalle gravi conseguenze: gli scioperi condotti due anni fa dall'Oetv paralizzarono la Germania per 15 giorni, creando tra l'altro disagi al traffico aereo e ferroviario, alla nettezza urbana e anche agli ospedali. Disagi, anche se senza ritardi, sono stati segnalati agli aeroporti di Tege e Tempelhof.

Intanto sono cominciate ieri in Bassa Sassonia le tre giornate di votazioni per il referendum tra i metalmeccanici occidentali: nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto, i lavoratori devono decidere l'eventuale avvio di una ondata di scioperi, la prima negli ultimi dieci anni. Sul fronte del pubblico impiego, sempre nella capitale, per due ore un asilo su due è rimasto chiuso. Sospeso anche il servizio di nettezza urbana e quello degli uffici pubblici. Disagi anche a Monaco, Brema e a Heilbronn.

## Più di venti arresti negli ambienti della malavita. S'indaga sul vicepresidente del Consiglio della Var Politici sotto torchio per il delitto Piat

Più di venti persone, esponenti della malavita e dell'ambiente politico locale, sono state arrestate ieri dalla polizia francese nell'ambito delle indagini sull'omicidio della parlamentare Yann Piat, figlioccia di Le Pen, avvenuto venerdì scorso nel Var. Il movente del delitto sembra essere ormai chiaro: l'intreccio tra politica e malaffare che domina nel sud-est della Francia: speculazioni immobiliari, casinò, locali notturni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mafia? Può darsi. Ma se è mafia è mafia francese «doc», locale e ruspante. Nel Midi non è una novità. La Costa Azzurra, Marsiglia, Nizza, Cannes hanno una lunga tradizione di malavita, di intreccio perverso tra politica e affari. E proprio quest'ultimo sembra essere il terreno di coltura in cui è maturato l'omicidio di Yann Piat, parlamentare della destra, figlioccia di Jean Marie Le Pen. Era stata uccisa venerdì scorso da un sicario che le aveva sparato dal sellino posteriore di una «Yamaha 750», ieri correva voce che l'uomo fosse già nelle mani degli inquirenti, i quali si apprestavano a diffondere un perfetto identikit del suo complice alla guida. Le autorità non confermavano per non pregiudicare la riuscita del piatto principale, l'identificazione e l'arresto dei mandanti. La polizia ha fatto in fretta. Ieri mattina all'alba ha prelevato una trentina di persone e le ha messe al fresco. In serata restavano nei locali del commissariato venti persone in stato di fermo prolungato. Quasi tutti esponenti della malavita locale, il milieu. E assieme a loro erano sotto torchio un paio di personaggi politici che nel Var da anni fanno il bello e il cattivo tempo, e che l'azione e i programmi di Yann Piat rischiavano di disarcionare. L'atten-

zione degli inquirenti si è appuntata soprattutto su Joseph Sercia, vicepresidente del Consiglio generale del Var, per lunghi anni vicesindaco di Hyères. Era stato l'avversario principale della Piat alle elezioni legislative del marzo scorso, benché militasse nello stesso partito. Sercia non aveva gradito di esser messo da parte dalla combattiva signora, transfuga dal Fronte nazionale al partito repubblicano, una delle formazioni che compongono la costellazione dell'Udf, presieduta da Giscard d'Estaing. Si è arrivati sulle sue tracce grazie ai documenti trovati in casa di Yann Piat, nel suo residence a strapiombo sul mare. La parlamentare aveva l'abitudine di annotare ogni dettaglio della sua attività politica. E il giorno stesso del suo assassinio aveva scritto una lettera indirizzata al procuratore della Repubblica di Tolone, per raccontargli dei suoi sospetti sulla doppia faccia di alcuni politici locali. Il riserbo degli inquirenti impedisce di saperne di più. Ma il fermo di Joseph Sercia è eloquente. Al centro del suo contenzioso con Yann Piat, più della passata elezione legislativa, era la futura battaglia elettorale per il Comune di Hyères. La signora aveva dichiarato a più riprese di volersi candidare, e tutto stava ad indicare che



Yann Piat e alla sua sinistra Joseph Sercia, il suo collega sospettato per il delitto

Julien/Atf

l'avrebbe spuntata. Governare Hyères (una torta di 13mila ettari) significa decidere del futuro di numerosi progetti immobiliari: costruzione di case di cura tra i pini della splendida penisola di Giens, porti nautici, seconde case, villaggi-vacanza. Un bel pacco di miliardi. Significa anche aver diritto di parola sul destino del Casinò, già sospettato di riciclare denaro sporco. Tutte cose che Yann Piat voleva che il procuratore della Repubblica sapesse.

Il milieu della Costa non ha aspettato le infiltrazioni della mafia italiana per darsi a fare. A Hyères, per esempio, per lunghi anni ha regnato un «padrino» legato a doppio filo con i politici locali. Si tratta di Jean Louis Fargette, detto «sacchette» per la sua abilità nello scivolare via tra giudici e poliziotti. Negli anni '70 Fargette era stato perfino il segretario del Comitato di sostegno del Var alla destra. Ri-

cercato in Francia, dall'82 viveva in Italia, sulla costa ligure. È lì che l'hanno fatto fuori esattamente un anno fa. Da lì, prima di morire ammazzato, aveva spedito alcuni dei suoi nel Var, per intimorire la candidata Yann Piat. L'avevano insultata, minacciata, avevano tirato una granata contro la sua sede elettorale, le avevano mandato piccole bare con sopra scritti i nomi delle sue figlie. Fargette appoggiava Sercia, sua vecchia conoscenza. Così com'era una sua vecchia conoscenza l'attuale sindaco di Hyères, Léopold Ritondale, socio di Sercia. Insomma una stona che sta tra affari, politica e malavita. Storia di licenze edilizie, di controllo di locali notturni e casinò, di insediamenti miliardari. E forse una stona di denaro sporco riciclato, l'unica finestra, finora, dalla quale potrebbe affacciarsi una pista italiana per l'omicidio Piat.

Gli inquirenti, fin dall'inizio, hanno privilegiato la pista locale. Di moventi ce n'erano abbastanza, di personaggi loschi anche. Per non parlare dell'atmosfera politica, una di quelle dove volano i coltelli. Anche le modalità del delitto «sono rivelate, dopo i primi esami, meno professionali di quanto erano sembrate al primo momento. Dicono che i due sicari, sparacchiando sulla macchina, siano caduti due volte: che un professionista non avrebbe mai tirato da dietro, come invece hanno fatto; che la moto è stata bruciata male, tanto da poterne ricavare preziosi indizi. Certo, la penetrazione della «grande mafia» nel sud-est francese è un dato di fatto. Ma il terreno, se è come quello di Hyères, non le è certo sfavorevole. Yann Piat, che era donna di principi, l'aveva capito e voleva opporsi. Ieri l'hanno seppellita con tutti gli onori, duemila persone hanno seguito il suo feretro.

## Condannato Rapinatore anti-Aids a Londra

LONDRA. Sono malato di Aids e qui ho una siringa infettata dal mio sangue... con questo grido di battaglia, un barbone sieropositivo di Londra nelle ultime settimane ha compiuto una serie di rapine «a fin di bene»: voleva raccogliere soldi per aiutare i ricercatori che, in tutto il mondo, stanno lavorando per scongiurare la mortale sindrome da deficienza immunitaria.

Il senza-tetto è piuttosto giovane, ha ventiquattro anni. Le hanno bloccato i portieri di un albergo al termine di uno degli «esproprietari». E lui, Paul Muldownie, ha voluto presentarsi in tribunale nelle vesti del «Robin Hood dell'Aids»: i proventi delle mie rapine non erano destinati a me, ma ai ricercatori», ha detto. Però, ha avuto solo parzialmente fortuna: pur riconoscendogli parecchie attenuanti per le «eccezionali e personali circostanze», il giudice l'ha infatti condannato a due anni e mezzo di carcere.

Brandendo la siringa come una pistola, il barbone negli ultimi tempi ha rapinato una parrucchiera, due negozi di abbigliamento e uno di souvenir.

L'avvocato difensore del signor Muldownie - Nick Doherty - ha spiegato che il suo cliente voleva raccogliere fondi per l'ente di beneficenza «Terrence Higgins Trust», in prima fila nella campagna per le ricerche dell'Aids.

«È davvero malato di Aids, al massimo vivrà ancora quattro anni», ha sottolineato il legale nell'arringa finale con cui ha invocato la clemenza della corte.

Eltsin diffida i ribelli: «Posso colpirvi di nuovo»

# Spia di Sua Maestà arrestata a Mosca

Eltsin ammonisce gli amnistiati della Casa Bianca «Al minimo attacco alla stabilità della Russia verranno arrestati» Poi si lascia andare ad una insolita rassicurazione «Controllo pienamente la situazione socio-politica del paese» Un incontro con lo speaker della Duma, Rybkin, il quale è tranquillo «Non ci sarà alcuna guerra civile» Il controspionaggio conferma l'arresto di un funzionario industriale russo che lavorava per la Gran Bretagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin dopo giorni di imbarazzato silenzio e l'esibizione di suoi annaspanti consiglieri tesi a giustificare il ruolo di un Cremlino esangue ha detto la sua sull'amnistia ai «ribelli» della Casa Bianca. In verità non ha parlato lui ma ha fatto conoscere il «suo giudizio» attraverso il suo portavoce Viaceslav Kostikov dopo aver ricevuto lo speaker della Duma Ivan Rybkin e quello del Consiglio di Federazione Vladimir Sciumejko. Il presidente ha tuonato contro Ruskoi e gli altri «Al primo e più piccolo tentativo di destabilizzare la situazione saranno arrestati». E ha dato dispo-

da canto e non sia in grado di valutare e decidere. Annotazioni queste interessanti. Perché è la prima volta che dal Cremlino in via ufficiale viene fatto sapere che l'inquilino più importante e unico il presidente del paese controlla la situazione. Perché Eltsin ha fatto riferire di avere il «pieno controllo della situazione socio-politica»? Che bisogno ha un presidente di una grande potenza di far sapere che «controlla» e che lo fa «prettamente»? Quantomeno è una dichiarazione stravagante ammesso che volesse essere un rassicurante messaggio rivolto all'esterno ad un Occidente sempre di più inquieto per

quanto è avvenuto a Mosca e nelle sue manifestazioni politiche a partire dalle ultime settimane. Anche lo speaker della Duma Rybkin, reduce dall'incontro al Cremlino, ha usato toni morbidi. Tanto da rafforzare il convincimento di cui sono pieni i circoli politici russi che la vicenda dell'amnistia in fin dei conti non sia stata proprio una sfida al Cremlino come è stato detto forse con eccessiva fretta. Fatto sta che il comunista-agrario Rybkin come Eltsin ha garantito che non ci sarà «alcun golpe né guerra civile». E ha detto di essere in grado di tenere a bada qualche eventuale fuoco «gladiatore» con la semplice «forza della legge» e senza nemmeno ricorrere ad alcuna limitazione dei diritti politici degli amnistiati. Compresi quelli del golpe del 1991 che ieri in seguito al provvedimento della Duma hanno visto dichiarare chiuso per sempre il processo che si svolgeva tra mille rinvii davanti alla corte militare. E i rapporti con Eltsin? «Il presidente non ha detto nulla che non gli piaccia della Duma», ha tagliato corto Rybkin in una conferenza stampa al termine del colloquio.



Musulmani su un camion della Croce Rossa dopo il loro rilascio da una prigione di Mostar

Bancic/AP

## Una spia per la regina

Il clima politico della capitale ieri è stato scosso invece da un altro capitolo della «guerra delle spie» dopo la quidazione da parte di Eltsin del capo del controspionaggio Nikolaj Golushko. Gli uomini che sino all'altro ieri erano alle dipendenze proprio di Golushko hanno confermato l'arresto di un «funzionario dirigente del complesso militare industriale» ritenuto responsabile di aver passato informazioni di carattere militare ed economico ai servizi segreti della Gran Bretagna. Dell'uomo non è stato fornito il nome. È stato soltanto ribadito quanto già detto da Golushko in una sua intervista al giornale «Izvestija» e che cioè c'era stata la scoperta di una spia che aveva arrecato un danno comparabile soltanto a quello arrecato da Oleg Penkovskij nel 1960 agente che passò agli Usa un pacchetto di 5.500 foto sulle postazioni missilistiche. L'arresto effettivamente è avvenuto in flagranza il 15 gennaio e dopo dieci giorni il funzionario russo è stato accusato di alto tradimento della patria reato che comporta la pena della fucazione. Il controspionaggio russo ha reso noto che l'uomo ha tradito per denaro e che era in collegamento con agenti dei servizi di Sua Maestà accreditati come diplomatici presso l'ambasciata di Londra a Mosca. L'agente russo comunicava con i britannici tramite messaggi lasciati in appositi box sparsi per la città. Ma è stato scoperto che lo stato volutamente sottintende con le orov. Con l'inchiesta invisibile e altre attrezzature da spionaggio.



## Compensi record alla spia della Cia

WASHINGTON I servizi di Aلدnch Ames in «talpa» russa nella Cia (i servizi segreti Usa) sono costati oltre 2 milioni e mezzo di dollari al Cremlino. Lo rivelano i documenti ufficiali presentati in tribunale lunedì scorso dagli investigatori. La somma supera di un milione la cifra finora conosciuta e ritenuta insolitamente alta per gli standard dei servizi di spionaggio di Mosca.

L'Fbi - la polizia federale degli Usa - ha trovato nella abitazione di Ames accusato di aver passato informazioni al Cremlino dal 1985 fino a pochi giorni fa abbondanza di documenti sulla ragnatela di conti bancari del funzionario della Cia. «Il denaro era stato accantonato in conti bancari esteri in tutto il mondo molti oltre il raggio di azione del governo americano», afferma la documentazione dell'accusa. Gli Stati Uniti hanno già congelato i beni di Ames in tredici conti bancari che sono stati individuati negli Stati Uniti e all'estero. Gli agenti dell'Fbi hanno inoltre rivelato di aver trovato «montagne di documenti compromettenti» nell'abitazione di Ames.

Non era un tipo che amava gettare le cose nella «spazzatura», ha detto al Washington Post una fonte vicina all'indagine.

Mentre la Cia sta cercando di valutare le dimensioni esatte dei danni provocati dalle rivelazioni di Ames il quotidiano Daily News ieri ha scritto che la «talpa» potrebbe aver passato preziose informazioni anche a Fidel Castro.

# Karadzic si piega ai russi Bosnia, accordo musulmani-croati

Musulmani e croati della Bosnia hanno firmato ieri sera a Washington un accordo per la creazione di una loro federazione nella ex Repubblica jugoslava. «Stanno entrando nella fase finale dei negoziati», aveva detto ieri il ministro degli Esteri croato Mate Granic prima di iniziare la giornata di negoziati cominciata con un incontro con il vicepresidente americano Al Gore. L'annuncio è venuto dopo tre giorni di trattative sulla proposta americana di creare una federazione musulmana-croata in Bosnia.

Musulmani e croato-bosniaci hanno firmato a Washington un accordo per la creazione di una loro federazione. I serbi sono preoccupati. Da Mosca una buona notizia: Karadzic farà riaprire ai voli umanitari l'aeroporto di Tuzla.

altri quattro venivano da Lbdina in Krajina l'enclave serba in Croazia. E sempre secondo le stesse fonti i due aerei superstiti dopo lo scontro a fuoco sarebbero ripartiti verso la base di Lbdina. Ufficialmente tutta via anche ieri l'Onu non è stata in grado di dire per bocca di Michael Williams portavoce di Yasushi Akashi plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia di chi fosse in realtà i Galeb abbattuti. Anche questo fatto finora nel lungo elenco delle tragiche vicende anonime che hanno costellato la guerra di Bosnia? Come si vede in giro c'è un po' di confusione. Rimane però un fatto: uno dei piloti abbattuti è stato identificato si tratterebbe di Zvedan Petic di 31 anni originario di Mostar. Lo dice l'agenzia croata Hina citando l'agenzia montenegrina indipendente Montena. Ma anche qui probabilmente vale il discorso fatto per radio Belgrado dove sta la verità? Poi in serata a sentire l'agenzia «France Press» un ufficiale dell'aviazione militare serbo montenegrina avrebbe confessato che i tre piloti ucraini uno si sarebbe salvato catapultandosi dai cacciati in fiamme sarebbe ex militari dell'esercito jugoslavo passati come volontari nei ranghi dell'aviazione della Repubblica serba di Krajina.

to a far riaprire entro qualche giorno l'aeroporto di Tuzla ai voli umanitari. Nella cittadina e nella zona circostante vivono circa 800mila persone che dipendono totalmente dagli aiuti dell'Onu. Per il resto tutto come previsto nessuna decisa reazione militare serbo-bosniaca all'abbattimento dei quattro caccia Galeb qualcuno dice però che ci fossero anche due Mig 21 da parte degli F16 della Nato. Da mettere nel conto ci sono volutamente alcune violazioni del cessate il fuoco a Sarajevo e dintorni. La radio musulmana ha parlato addirittura di oltre dieci granate che le milizie del generale Mladic avrebbero tirato sul villaggio di Vrbosnik che entra a loro dritto nella fascia di sicurezza quei 20 chilometri all'interno dei quali le ar-

mi pesanti devono essere consegnate all'Unprofor. Anche i colpi ho sostenuto la fonte sono stati sparati all'interno della fascia di sicurezza. L'emittente in questione ha riferito poi che continuano l'assalto serbo a Sarajevo ed i combattimenti nella «acca di Bihac». Ma detto questo non è altro da sottolineare sul terreno. Continua invece il balletto sulla nazionalità dei velivoli centrati sul cielo di Banja Luka dai missili Nato. Secondo radio Belgrado che però non è fonte al di sopra di ogni sospetto gli osservatori militari dell'Onu avrebbero inviato dei rapporti dai quali emergerebbe che nessun aereo si sarebbe alzato in volo. I altri mattina all'alba da Banja Luka. Ma fonti militari francesi sostengono che molto verosimilmente due Jastreb sono decollati da Banja Luka mentre gli

## Appello per la festa dell'8 marzo «Un lenzuolo per la pace nell'ex Jugoslavia» E da Radio-Brod nuovo Sos

ROMA Un lenzuolo con la scritta «Bosnia pace subito» che sventolava dalle finestre per tutta la settimana compresa tra il 6 e il 12 marzo è l'invito che il comitato «Donne con le donne oltre l'Adriatico» rivolge alle italiane per celebrare l'8 marzo con un gesto di pace e di solidarietà nei confronti delle vittime di violenza nella ex-Jugoslavia. «Facciamo appello a tutte le associazioni e ai movimenti femminili a tutte le donne che operano per lenire le sofferenze di quelle popolazioni», si legge in una nota - perché compiano in occasione della festa della donna un gesto simbolico verso chi subisce la violenza delle armi della guerra dell'assedio verso le donne di Bosnia che vivono profughe in Croazia e alle donne croate che le ospitano verso le donne serbe che in condizioni difficili si battono contro i militari e i guerrafondati nel loro paese.

per riprendere quanto prima le trasmissioni interrotte ieri sera (per mancanza di finanziamenti) da «Radio-Brod» la nave radio che dall'aprile scorso ha trasmesso nella ex Jugoslavia un notiziario prodotto da una redazione multietnica ospitata a bordo. È l'obiettivo di «Droit de parole». L'associazione pacifista che ha organizzato l'iniziativa e che ora lancia un «Sos» al governo italiano. Problemi e prospettive della redazione di «Radio-Brod» sono stati illustrati ieri pomeriggio dagli stessi giornalisti e dalla portavoce di «Droit de parole» Dragica Ponorac in un incontro organizzato a bordo oggi mattina da ieri mattina nel porto di Bari per rifornimenti la nave è ripartita in serate per rientrare a Marsiglia mentre i 19 giornalisti sono tornati a casa fatta eccezione per i tre bosniaci che ancora non sanno dove andare. A causa della nuova organizzazione del 100% i contributi per i media dipendono ora dall'Ufficio per i diritti dell'uomo che però sarà attivato tra due mesi.

## Annuncio serale in televisione Khasbulatov già in Cecenia con la sua famiglia «Ma è pronto a ritornare»

MOSCA Viva per sempre in Cecenia? O magari pensa di ritornare presto a Mosca? È un piccolo grande «giugno» che ha preso il via ieri sera con un annuncio televisivo per il momento infatti è certo soltanto che l'ex presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov che sabato scorso era stato scarcerato grazie all'amnistia decisa dalla Duma di Stato è partito ieri pomeriggio per Grozny, la capitale della Cecenia. Se n'è andato da Mosca armi e bagagli. Cosa fra qui? C'è chi sostiene che in Cecenia con tutta probabilità si stabilirà definitivamente. In questi termini ha riferito la notizia della partenza ieri sera anche il telegiornale della televisione comunitaria Ostankino. L'ipotesi di una decisione definitiva di una partenza senza ritorno poqgia del resto su una circostanza: Khasbulatov infatti è ceceno di nazionalità. E a Grozny nella capitale vivono tutti i suoi più stretti familiari. Così questo suo viaggio ha tutto il sapore

di un ritorno a casa se non proprio di un pensionamento. Non solo. Quando era alla guida del Soviet supremo russo egli si era distinto per le sue posizioni ostili alle tendenze secessioniste che dell'attuale leader Dzhokhar Dudayev. Subito dopo il suo rilascio dal carcere moscovita di Lefortovo sabato scorso Khasbulatov aveva espresso ai giornalisti la sua intenzione di abbandonare l'attività politica per dedicarsi completamente ai suoi studi scientifici. Nulli di certo comunque. Tante voci molte indiscrezioni e ieri sera tardi anche una smentita. In serata il portavoce dell'ex presidente del parlamento Konstantin Zlobin confermando la partenza di Khasbulatov per Grozny ha infatti smentito che il trasferimento di Khasbulatov in Cecenia sia definitivo. «Khasbulatov non ha mai progettato una cosa simile», ha detto Zlobin. «Questa sua uscita ufficiale metterà fine al «giugno».

## Esplosione nella notte a Bruxelles Salta palazzo di otto piani Centinaia i feriti, 4 i morti Il Belgio è sotto choc

BRUXELLES Sono ancora sconosciute le cause di un'esplosione in un condominio di oltre cento appartamenti avvenuta nella notte tra lunedì e martedì alla periferia di Bruxelles che ha causato la morte di almeno quattro persone e ne ha lasciate oltre 250 sotto tetto. Il bilancio delle vittime rischia di aggirarsi: due persone risultano ancora disperse mentre alcuni feriti sono gravi. Il recupero dei corpi procede con difficoltà. Solo nel tardo pomeriggio i vigili del fuoco sono riusciti a estrarre dalle macerie il quarto cadavere di cui non si conosce ancora l'identità. Le altre tre vittime sono una ragazza di 15 anni, una donna di 40 e un uomo di 51. Sul le cause dell'esplosione la polizia di Bruxelles mantiene il massimo riserbo. Si affrettano a e comunque l'ipotesi iniziale che si è stata una fuaga di gas a provocare il dramma. È circolata invece la voce poi smentita della presenza di esplosivi in uno degli apparta-

menti dell'immobile. Il sindaco di Berchem Saint Agathe - il piccolo comune dove è avvenuto il disastro - ha detto ai giornalisti che non è stata assolutamente accertata la presenza di esplosivi. Il centro d'urgenza organizzato dalla Croce Rossa ha già portato soccorso a 164 persone molte delle quali hanno trovato rifugio presso parenti e amici. L'esplosione aveva avuto verso il 2 del mattino in un caseggiato popolare di otto piani dove vivevano un centinaio di famiglie. Secondo un capitano dei servizi di smisamento dell'esercito l'esplosione si è prodotta il quinto piano nel l'ala centrale dell'edificio provocando la distruzione completa di 35 appartamenti. I danni all'edificio e alle case circostanti non sono stati ancora valutati in appieno. Incentri Berchem Saint Agathe e uno dei 19 comuni della periferia di Bruxelles - abitati soprattutto dalla piccola borghesia belga - Pochi gli immigrati mentre molti abitanti sono fiamminghi.



# Cuomo si ricandida e s'affida al manager del nemico Giuliani

In vista della campagna per la rielezione, il governatore liberal dello stato di New York, Mario Cuomo, ha deciso d'ingaggiare David Garth, il consulente che ha recentemente condotto alla vittoria il suo grande rivale repubblicano: il sindaco conservatore Rudy Giuliani. Una scelta che conferma una risaputa verità: nella battaglia politica le tecniche elettorali (ed i loro professionisti) hanno ormai sopraffatto la battaglia delle idee.



Mario Cuomo

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Rinserrato da oltre un decennio nel suo castello di Albany (la cittadina capitale dello Stato di New York), «re Mario» era dai più considerato l'esponente d'una specie ormai in via d'estinzione: il liberal puro, un animale che, di regola incapace d'adattare le proprie idee progressiste alle mutevoli correnti della pubblica opinione, è dagli scienziati della politica ritenuto immediatamente perdente sul terreno elettorale. E proprio in questo consisteva, fino a ieri, la riconosciuta «eccezionalità» del personaggio: nel fatto cioè che, orgogliosamente attaccato alle proprie convinzioni morali e politiche, Mario Cuomo fosse per tre volte successive riuscito non solo a vincere, ma a stravincere la corsa per la poltrona di governatore.

**Il liberal nell'eremo**  
Vero è che una tanto pronunciata differenza ha in questi anni comportato, per lui, prezzi alquanto salati. Primo fra tutti, il suo reiterato ed amletico diniego ad entrare nella più importante delle corse elettorali: quella per la presidenza degli Stati Uniti d'America. Ma poco importa: pur costretto nel suo eremo newyorkiano, Cuomo era fin qui rimasto uno dei pochi astri capaci di brillare per luce propria nella sempre più opaca realtà del firmamento politico americano. Isolato ed inelleggibile sul piano nazionale, Cuomo restava, comunque, una sorta di mito, l'ultima affascinante voce d'una «coscienza liberal» che, immolata negli anni di Reagan, s'ostinava a non voler morire.

Ora non più. È l'annuncio della fine di quest'ultima favola è arrivato ieri, allorché lo stesso governatore di New York ha fatto sapere d'essersi assicurato i servizi di David Garth, quel medesimo «consulente politico» che, lo scorso novembre, ha portato alla vittoria, a New York City, il sindaco d'ordine Rudy Giuliani. Posto di fronte ad un difficile dilemma - perdere da «mito» o vincere da co-

mune politicante - Mario Cuomo sembra dunque aver scelto quest'ultima strada. Ovvero: sembra aver accettato il fatto che la lotta politica è, da tempo, sempre meno il riflesso d'una battaglia delle idee e sempre più il prodotto d'una indifferenziata tecnica elettorale.

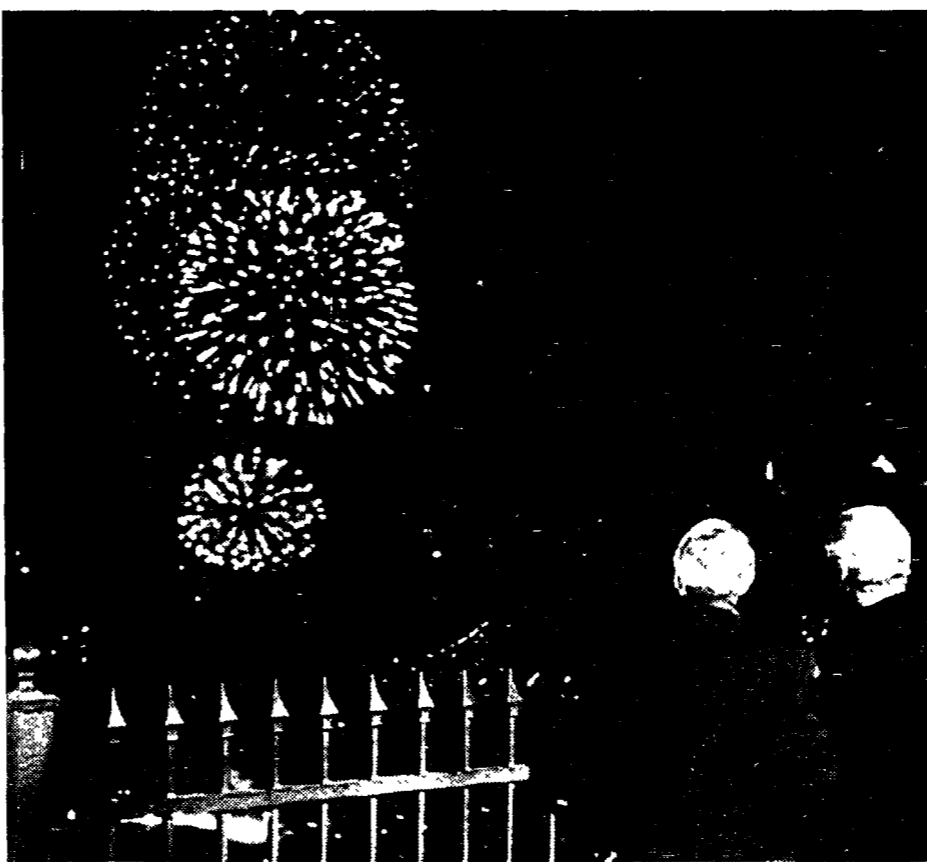
Di questa tecnica, David Garth è, appunto, un sconosciuto professionista. E le cronache ci dicono come negli ultimi anni - per il non modico prezzo di 25 mila dollari al mese, più un 15 per cento di diritti sugli spot televisivi - questa tecnica egli abbia di fatto proficuamente usato, senza distinzioni di parte politica, a vantaggio di almeno cinque aspiranti sindaci di New York. Sua grande specialità: la conversione al centro. Vale a dire: la capacità di far apparire un po' meno liberal i candidati liberal ed un po' meno conservatori i candidati conservatori. O, per converso, quella di far apparire «troppo» liberal o «troppo» conservatori i concorrenti avversari. Insomma: quella di conferire dignità politica e populistico appeal al «nulla» di cui è oggi fatto il programma-tipo d'un candidato vincente.

**Il consulente di Giuliani**  
Come David Garth - famoso per un altro spot: quello in cui definiva «irrimediabilmente liberal» un candidato senatore - intenda ora lavorare sull'assai progressista immagine del governatore Mario Cuomo, non è ancora ovviamente dato sapere. Ma l'impresa presenta, in effetti, più d'uno lato curioso. Proprio contro Cuomo, infatti, David Garth s'era «fatto le ossa» nel non lontano 1982, allorché, al servizio di Ed Koch (da lui già condotto alla vittoria come sindaco di New York), presentò uno spot televisivo insieme semplice e geniale. Consisteva, quello spot, nell'immagine d'un enorme orologio ed in un perentorio quiz: «avete trenta secondi per elencare i meriti di Mario Cuomo». Il resto era solo silenzio, ingannato dal ticchettio della lancetta. La nomina di David Garth non è,

in ogni caso, soltanto la prova dell'«allineamento» di Cuomo alle regole della politica americana. È piuttosto - vista la rilevanza che la notizia ha assunto sui media Usa - l'ultima conferma d'un inevitabile fenomeno: quello della crescente preminenza della figura del «consulente politico» nelle campagne elettorali. O meglio: quello del suo passaggio dalla penombra delle quinte alla luce piena del proscenio. Qualche esempio? James Carville - primo consigliere di Clinton durante le ultime presidenziali - è diventato una sorta di superstar della battaglia per la Casa Bianca. E tutti concordano sul fatto che Ed Rollins - consulente della repubblicana Christine Todd Whitman nella corsa per il governatorato del New Jersey lo scorso novembre - era ormai molto più noto al pubblico della candidatura che rappresentava.

Quello di «consulente» è, in effetti, un assai complesso lavoro d'equipe che prevede diverse fasi. Prima fase: capire attraverso sondaggi, che cosa pensa la gente. Seconda fase: adattare l'immagine del candidato alla corrente la barca nemica attraverso il cosiddetto dirt digging, la ricerca di sporco nella vita del candidato avversario. Solo due cose, in tutti i momenti di questo gioco, non contano nulla, le idee, appunto, e la verità (Garth, ad esempio, è considerato un autentico maestro nella citazione casuale di statistiche che non significano nulla, ma che danno ai suoi spot, un'immagine di grande «sostanza»).

Per dirla, dunque, col New York Times: «Benvenuto, governatore Cuomo, nel mondo della politica reale».



## Major negli Usa promette pace per il Nord Irlanda

Il primo ministro britannico John Major (nella foto con Clinton) ha dichiarato a Washington che farà tutto il possibile per portare avanti il processo di pace in Irlanda del Nord. Il presidente americano Bill Clinton parlando con il leader britannico, in visita da lunedì negli Stati Uniti, è tornato anche sul tema delle irritazioni sollevate a Londra dalla concessione del primo visto di ingresso negli Usa a Gerry Adams, leader del Sinn Féin, braccio politico dell'Ira. Dopo Major, che per la prima volta dopo Winston Churchill durante la Seconda guerra mondiale è stato ospite per la notte nella Casa Bianca di Washington, il 17 marzo Clinton riceverà anche il primo ministro irlandese Albert Reynolds. «Sull'Irlanda del Nord», ha detto Clinton in dichiarazioni dopo i colloqui - voglio ribadire l'appoggio degli Usa alla dichiarazione congiunta di Gran Bretagna e Irlanda, per il processo che essa prefigura e per porre fine alle violenze». La dichiarazione alla quale si riferisce Clinton è stata firmata a dicembre tra Londra e Dublino.

# Drogoul vuota il sacco Tutto su Bnl in cambio dell'immunità

Chris Drogoul ha deciso di collaborare con la giustizia degli Stati Uniti e di svelare i segreti sull'Atlanta Connection. All'ex direttore della filiale della Bnl è stata garantita la piena immunità penale. Da ieri Drogoul sta parlando davanti ad un Grand Jury nel tribunale di Atlanta. La pubblica accusa, che sta proseguendo le indagini sull'Irakgate, cerca le prove per incriminare i responsabili dei finanziamenti a Saddam Hussein finora rimasti nell'ombra.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Si sta preparando un gran finale per l'Atlanta Connection? Da ieri Christopher Drogoul, l'ex direttore della filiale di Atlanta della Bnl, siede davanti al Grand Jury del tribunale di Atlanta e sta vuotando il sacco. In cambio il giudice distrettuale Ernest Tidwell gli ha già firmato la granziosa dell'immunità penale. La condizione - posta dalla Corte e accettata da Drogoul e dal suo avvocato Bob Simels - è quella di rendere una testimonianza a tutto campo e senza veli su tutte le verità ancora nascoste del grande intrigo internazionale dei finanziamenti clandestini all'Irak nel corso degli anni Ottanta quando infunava la guerra con l'Iran. E dietro quelle verità si celano nomi e cognomi di alti funzionari delle amministrazioni repubblicane e dei servizi segreti degli Stati Uniti, e di dirigenti della Bnl di Roma.

Il nove dicembre dello scorso anno, appena tre mesi fa, Chris Drogoul era stato condannato a 37 mesi di carcere dopo un patteggiamento con la pubblica accusa concluso con l'ammissione di colpevolezza per soli due reati minori (truffa in capo e false dichiarazioni ad enti federali). Drogoul sta scontando la pena nel penitenziario di Atlanta e guadagnerà la libertà prima della fine dell'anno. Ma è possibile che questa nuova collaborazione gli faccia guadagnare qualche altro mese di libertà.

La testimonianza in corso davanti al Grand Jury è protetta da un rigoroso riserbo perché quanto sarà rivelato servirà alle indagini del procuratore Hogan 1 più silenziosi di tutti sono, ovviamente, proprio i magistrati dell'accusa. Ma c'è una lettera, firmata proprio da Hogan che può far intuire i nuovi filoni dell'inchiesta. Il 4 febbraio Hogan ha risposto ad un cittadino che poneva domande sull'Irakgate rivelando alcune delle aree interessate alle investigazioni: di particolare interesse è l'ipotesi che altri individui possano essere considerati penalmente responsabili per i miliardi di prestiti erogati a Baghdad. Il procuratore aggiunge anche che le nuove indagini mirano ad appurare «altre eventuali transazioni illegali, possibili violazioni delle leggi federali sull'esportazione di prodotti agricoli sotto le garanzie delle agenzie governative ed infine presunti reati compiuti da funzionari del governo degli Stati Uniti».

Con la svolta giudiziaria di ieri si rafforza l'ipotesi che il caso Irakgate e l'Atlanta Connection siano alla vigilia di una stretta finale. La decisione di Drogoul di collaborare segue di appena tre settimane l'annuncio di Bill Clinton che gli archivi segreti della Cia sarebbero stati accessibili agli inquirenti della Commissione bancaria della Camera dei rappresentanti di Washington. Nei documenti della Cia e delle altre agenzie di sicurezza sono custoditi i segreti della politica di Reagan e Bush e degli alleati europei (Italia compresa) verso il Medio Oriente e l'Irak.

## Studioso americano Bimbi ansiosi per overdose di bibite

WASHINGTON Attenzione alla troppa caffeina consumata indirettamente dai bambini. Contenuta in moltissime bevande gassate, nella cioccolata, nel tè e nei medicinali, la caffeina ha indubbiamente il potere di rendere i ragazzini più svegli e reattivi, ma anche più ansiosi ed irascibili. È quanto risulta da un nuovo studio - pubblicato sul «Journal of american academy of child and adolescent psychology» - che ha analizzato le reazioni di un gruppo di bambini tra gli 8 e i 12 anni dopo che avevano bevuto due lattine di bibite contenenti caffeina. I ragazzini - ha reso noto l'autore della ricerca, Gail Bernstein dell'università del Minnesota - hanno mostrato una maggior prontezza nei test sull'attenzione e hanno dato risultati superiori alla media in test di destrezza manuale. In compenso però il livello di nervosismo e di ansia di questi bambini era più alto del normale. È stato stimato - ha ricordato Bernstein - che il 77 per cento dei bambini al di sopra dei sei mesi assumono cibi e bibite che contengono caffeina.

## Senato Usa In corsa il fratello di Hillary

TALLAHASSEE Ha annunciato ieri ufficialmente la sua candidatura ad un seggio per il Senato degli Stati Uniti. Hugh Rodham, il fratello della first lady Hillary Clinton. Il cognato del presidente americano sfiderà la repubblicana Connie Mack in una tornata elettorale che inevitabilmente si profila come un referendum sulla politica dell'amministrazione Clinton. Presentandosi alla stampa, il candidato democratico ha detto di voler vivere questa esperienza da protagonista: «Sono il fratello di Hillary e ne sono orgoglioso - ha affermato - ma questa candidatura - ha tenuto a precisare - è la mia». Naturalmente, Hugh Rodham è pronto a far fronte alla montagna di chiacchiere e allusioni che, sicuramente, ci saranno sulle sue connessioni di parentela con gli inquilini della Casa Bianca. I giornalisti sono già passati all'attacco chiedendogli che cosa ha detto la sorella Hillary della sua candidatura? «È cautamente ottimista», ha risposto tranquillo Hugh Rodham. E il cognato, Bill Clinton? «Ha detto che la mia non è un'idea tanto orribile».

**ALFA 33**

**Imola L.20.000.000**

**GUIDARLA E' UN ENTUSIASMO SPECIALE.**

1. Cerchi in lega
2. Spoiler posteriore e minigonne aerodinamiche
3. Autoradio e impianto stereo a sei altoparlanti
4. Chiusura centralizzata e tergilunotto
5. Alzacristalli elettrici anteriori
6. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
7. Sedili e nuovi rivestimenti di tipo sportivo
8. Sedile posteriore sdoppiato
9. Volante e pomello cambio in pelle

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 cc e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. È l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

**ASSENTEISMO.** È in cura da due anni  
Rischia licenziamento

## Malato alle Antille un autista di Pesaro Il Comune gli manda la visita a «domicilio»

Un dipendente comunale pesarese, autista di scuolabus, malato di depressione da mesi si cura alle Antille. Invia certificati di malattia da Santo Domingo dove vive con la moglie incinta, originaria dell'isola. L'amministrazione comunale, dopo avergli mandato una visita fiscale per ora lo ha sospeso, ma se non torna subito a Pesaro perde il posto. La madre lo difende. «Sta male davvero perché tutto questo baccano?»

GUIDO MONTANARI

Tutti i giorni a guida un bus in mezzo al traffico e all'inquinamento. Possibile che la vita sia tutta qui? E così tra un'impresione e l'altra Giampiero Speranzini 38 anni dipendente del comune di Pesaro si metteva a sognare sole caldo, mare cristallino, palme e spiagge deserte. Finché è arrivata la svolta a lunario assegnata alle Antille e paradossalmente diventa depresso proprio nel luogo dei suoi sogni. E siccome è preda di un esaurimento deve restare lì a curarsi. Ed è già il secondo anno che gli succede.

Non male sembra quasi un riassunto di una di quelle fughe dalla realtà così di moda negli ultimi tempi (si ricordi il film *Puerto Escondido*). Fughe che non hanno lo spazio breve di una vacanza, ma l'intensità e l'emozione di una nuova vita.

Ebbene Speranzini è passato dalle parole ai fatti dal paradiso terrestre di Boca Chica a Santo Domingo non si è più mosso. Ora da ottobre continua a mandare certificati medici firmati dalla doctora Pantaleon finché gli amministratori comunali insospettiti hanno incaricato un medico del luogo di effettuare la visita fiscale al dipendente pesarese. E adesso il comune ha in mano il referto sanitario che non lascia dubbi: secondo il dottore dell'isola l'impiegato non accusa patologie tali che possono impedire un repentino rimpatrio. Quei continui certificati medici inviati dall'uomo delle Antille poco prima della presunta malattia hanno scatenato qualche dubbio così il comune ha immediatamente contattato l'ambasciata italiana a Santo Domingo per rintracciare l'impiegato depresso. Ora l'ente locale pesarese ha in mano tutti gli elementi necessari per poter decidere quali provvedimenti intraprendere nei suoi confronti. Speranzini adesso rischia. Da una semplice sollecitazione a riprendere il posto di lavoro negli uffici della pubblica istruzione alla sospensione dello stipendio fino al più drastico degli interventi: licenziamento in tronco. Ed è stata la seconda ipotesi quella scelta per ora dal comune di Pesaro per assenza ingiustificata dal 9 ottobre 1993. E a giorni l'amministrazione invierà via fax all'autista di scuola bus depresso una diffida a tornare entro breve tempo.

Ma a poco a poco prendono forma anche altri particolari della vicenda.

da che sta facendo parlare tutta Pesaro. Una ricerca minuziosa che si è conclusa nell'isola di Boca Chica famosa località balneare a 50 chilometri dalla capitale della repubblica dominicana dove Speranzini a gennaio scorso si era recato in vacanza. Ma non solo. Secondo indiscrezioni arrivate direttamente dall'isola esotica l'impiegato nel mirino sembra sia addirittura costituito la casa dei propri sogni. L'utopia è di venuta realtà grazie all'attività dell'affittacamere che l'impiegato pesarese ha intrapreso da parecchio tempo sotto il sole del paradiso tropicale. Un secondo lavoro da cui molti a Pesaro erano a conoscenza. Infatti l'autista del comune ne parlava in giro ed aveva anche cominciato a distribuire nelle diverse agenzie di viaggio volantini e biglietti da visita con l'indirizzo di Boca Chica. Nel frattempo l'uomo continua ad inviare certificati su certificati al comune. Per far timbrare l'ultimo rinnovo di aspettativa si è recata l'Ambasciata italiana dell'isola anche mercoledì scorso. Appena qualche attimo prima gli che arrivasse la visita fiscale.

I genitori che vivono a Pesaro sono sembrati molto seccati di quella che definiscono «pubblicità senza motivo». «Mio figlio non ha fatto nulla di male - ha dichiarato la mamma - è tanta gente che sta a casa in malattia e fa un altro lavoro. Adesso accusano Giampiero di sfruttare il comune ma non è vero. Lui sta proprio male. Ve lo assicuro. Ci sono i certificati medici che parlano chiaro. Ne è arrivato un altro proprio ieri mattina e li hanno dato altri due mesi di riposo. Cosa doveva fare? Lui laggiù ha una moglie che aspetta un bambino. Non è neanche vero che a Santo Domingo abbia un altro lavoro ma quando tornerà ci penserà lui a spiegare tutto. Sono allibiti di questo chiasso su mio figlio ci sono tanti delinquenti in giro».

Da ieri Speranzini è ufficialmente assente ingiustificato. E fa sapere: «Buono il medico che mi hanno mandato. È venuto qui, ha preso un martellino mi ha picchiato il ginocchio poi mi ha guardato negli occhi ed è andato via. Vi sembra una visita questa?»

A Pesaro e da oggi forse non soltanto lì sono in molti che esaurimento o no cominciano ad invidiarlo.



Ad Hanoi un gruppo di donne si accalca attorno a un fuoco in una gelida mattina

Jeff Widener. Ap

# In minigonna o niente lavoro Ventenne licenziata si rivolge al pretore

A Oriago di Mira, un paesone alle porte di Mestre, Silvia Loppo, 20 anni, è stata licenziata in tronco, perché si è presentata al lavoro in pizzeria in jeans, anziché nella «divisa» concordata: la minigonna. Deciderà il pretore.

ANNA MORELLI

I patti erano stati chian. Sul lavoro Silvia Loppo doveva presentarsi in «divisa» minigonna stretch nera, camicetta bianca, scarpe col tacco rigorosamente alto. E la ragazza 20 anni una grande ansia di rendersi indipendente aveva accettato. Alta un metro e 70, lunghi capelli castani, un viso fresco e sorridente tutti i giovedì, venerdì, sabato e domenica si presentava alla pizzeria «La lanterna» di Mira alle 18.30 in punto. L'orario era fissato fino alla mezzanotte, ma se ci si doveva trattenere qualche mezz'ora in più Silvia non era certo quella che si tirava in-

dietro. E per sei sette ore senza un attimo di respiro su e giù per la sala con le pizze i vassoi di bicchieri di birra sempre sorridente sempre gentile, sempre attenta a non scolorire su quel marmo tirato a lucido il tutto per 30 mila lire al giorno. «Salò il sabato e la domenica quando la pagavano 40 mila lire per lo straordinario. Niente contributi, nessuna assicurazione, liquidazione, ferie retribuite. Niente di niente. Anzi la contenzione di averlo finalmente trovato quel benedetto posto di lavoro. Finché una bella sera Silvia correndo fra i tavoli sempre in bilico su quei tacchi cade rovinosamente e

batte il ginocchio. E la mamma ricorda così il giorno dopo: «La mia bambina - perché la Silvia anche se ha vent'anni è sempre la mia bambina - aveva un male terribile. Il ginocchio si era gonfiato ed era diventato viola. Ma lei non ci ha pensato su neppure una volta. Mamma - mi ha detto - vado a lavorare lo stesso, ma come faccio a metter su la minigonna? Ma vai Silvia - le ho risposto - indossa i jeans. Sa ne aveva un paio carni firmati altissimi e neri. E la Silvia ha seguito il mio consiglio. Appena arrivata alla pizzeria la signora Gabriella l'ha subito affrontata a muso duro. Va subito cambiarti, le ha detto. No signora, ha risposto la Silvia come faccio a mettere la minigonna con il ginocchio gonfio e violetto? Sembrava finta. La ragazza non riusciva quasi a camminare per il dolore, ma ha stretto i denti. Ci teneva troppo a quel lavoro. E fino a mezzanotte ancora a servire ai tavoli, col sorriso sulle labbra. Al momento della chiusura i dati di lavoro le hanno messo in mano le 40 mila lire e le hanno detto di non presentarsi più. Senza minigonna non serviva. Per Silvia è stato un colpo, ma un colpo

che ancora stenta a riprendersi. La signora Loppo è ancora indignata nel ricordare quell'ingiustizia. «Perché - dice - non è una cosa che riguarda solo mia figlia. Qui i giovani hanno tanta buona volontà, ma poi il lavoro non si trova e quando si trova le condizioni sono spesso inaccettabili, ma non c'è scelta. Prendere o la «ciana». E Silvia Loppo quando ha accettato di fare la cameriera nella pizzeria di Walter Barbato e Gabriella Bozzolan era sull'orlo di un esaurimento nervoso. Aveva studiato cinque anni dopo la terza media per prendere il diploma in arte orafa. Aveva riportato anche un punteggio alto 54 su 60 ma di lavoro neanche l'ombra. Ma sa i giovani hanno fretta e del resto alla Silvia noi abbiamo sempre insegnato che si può spendere solo se si guadagna. E lei poteva voleva pagarsi da sola il paio di scarpe nuove, il ballo un sabato sì e uno no. Quando la ragazza è tornata a casa con quell'utilizzazione sulle spalle è stato una specie di raduno di famiglia. «Noi siamo della Cisl - dice ancora la mamma - e ci siamo rivolti al sindacato. Col loro aiuto abbiamo chiesto ai coniugi Barbato al-

meno di saldare alla Silvia quanto le spetta. Ma loro niente e allora non è restato che rimettere tutta la vicenda al pretore Roberto Santoro, che ha convocato le parti per il prossimo 29 marzo. Ora la ragazza ha trovato un altro posto in un'attività commerciale di Preganziol, parecchio lontano da casa, tanto che a Oriago di Mira torna solo per il fine settimana. Non è ancora il suo lavoro - sospira la signora Loppo - ma lei ci tiene troppo e non vuole che le si telefoni durante l'orario di ufficio. Capira e ancora in prova. Ma di una cosa la mamma di Silvia è sicura. Abbiamo fatto bene a fare la denuncia e ora di finirlo con questi ricatti. Ai giovani sono tutti pronti a dare addosso e qui in Veneto di cose brutte se ne sono viste. Ma quando cercano di lavorare onestamente si trovano a subire anche di questi ricatti. E i proprietari delle pizzerie? Si difendono naturalmente. Non usava il nostro sistema di lavoro - dicono - noi le abbiamo chiesto soltanto di vestirsi con la gonna e la camicia chiara. Non faceva al caso nostro e siccome era in prova abbiamo concluso il rapporto di lavoro».

**BANGLADESH.** Un programma d'istruzione dell'Unicef

## La maestra in moto nei paesi del riscio Convince le bimbe ad andare a scuola

ADRIANA LODI

A Gilonda, un villaggio a nord di Dhaka in Bangladesh la gente ancora non si è abituata. Già non capita tutti i giorni vedere arrivare una motocicletta al posto delle tradizionali bici e riscio, poi il motociclista con quello sgargiante casco rosso e bianco che come se non bastasse è pure donna. Anjana Mandol ha 24 anni di diplomata sposata senza figli. È esperte scolastica e tutto il giorno dalle 7 alle 14 gira per i paesi a controllare come funzionano le scuole rurali. Nell'aula di Gilonda l'aspettano 33 ragazze e ragazzini dagli otto ai dieci anni. Sono pettinati con cura, pulitissimi e con abiti bellissimi. Tutti seduti sul pavimento di terra battuta, con gesto e lavagnetta scrivono e leggono con grande scioltezza e studiano anche l'inglese. Dopo aver mostrato ciò che hanno ap-

preso in onore degli ospiti improvvisano anche una danza «il segreto di queste scuole è la convinzione. Il impegno delle bambine e dei bambini delle famiglie e delle insegnanti. Se oggi sono tutti bene vestiti e pettinati non è in onore nostro, le famiglie ci tengono a mandarli a scuola in ordine, hanno compreso proprio grazie alla scuola quanto l'igiene sia importante. E le bambine sanno che la scuola soltanto può dare loro una vita migliore. Una vita migliore come quella di Anjana Mandol che sicuramente ha una vita diversa da quella delle donne della sua età».

Crede nel progetto delle scuole rurali e ci butta l'anima. Quando ne parla il suo volto bellissimo si illumina. «Le scuole statali riescono ad essere frequentate da pochissimi bambini. Le bambine soprattutto sono le

grandi escluse. 12 milioni di loro, la metà totale della popolazione femminile in età scolare, non frequentano. Per i maschi va meglio, sono il 70% quelli che seguono le lezioni. Con le scuole rurali invece riusciamo a raggiungere più bambini, soprattutto femmine». Anjana Mandol ogni giorno visita cinque scuole al giorno, 2 ispezioni a settimana per ognuna delle sue scuole, una riunione al mese con i genitori un giorno al mese di aggiornamento obbligatorio per le insegnanti quasi tutte donne.

Scolari insegnanti genitori rispettano la presenza femminile è dominante. E decisamente involta in un paese come il Bangladesh. «Ci siamo organizzate. Queste scuole private sono gestite da organizzazioni non governative, la nostra si chiama Brac, e sono finanziate per un terzo da cooperative di donne associate con i ricavi dei grandi magazzini che il Brac gestisce a Dhaka e dall'Unicef».

Le aule sono ricavate in abitazioni locali, una per ogni minuscolo paesino, costruite e curate dalle famiglie dei bambini, così non c'è da fare chilometri per andare a scuola. L'orario è ridotto a tre ore al giorno per consentire ai bambini di aiutare in casa e nei campi. Le maestre sono reclutate fra la popolazione locale, allibetizzata che sottoponiama a corsi di formazione e periodici aggiornamenti. Imparano a leggere, scrivere, far di conto, igiene personale ed ambientali, tecniche di coltura ma anche musica, canto, danza, disegno. La formula vincente per Anjana Mandol è una sola: «Praticità per convincere le famiglie a mandare i bambini a scuola, ma anche creatività». E le donne del Brac sono riuscite a fare anche un altro «strappo» alla scuola insieme bambine e bambini. Anche in un paese musulmano. (Si ringrazia il Comitato italiano dell'Unicef)

## Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»  
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"



**MEDICINA.** Rita Formisano tenta la riabilitazione dei traumatizzati



La neurologa Rita Formisano con un paziente nella clinica Santa Lucia

Alberto Pais

# «E a volte si svegliano»

## Una neurologa contro il coma profondo

**ROMA** Alberto, 20 anni, figlio unico, ogni tanto sorride e alla madre, che lo veglia giorno e notte, stringe la mano. Ma il suo sonno, ormai, è diventato irreversibile. Sei mesi fa un infarto lo ha portato al coma. Potrebbe morire da un momento all'altro. La mamma, però, vuole fargli mettere il pace maker. «Cost - dice - potrà, comunque, averlo accanto a me per tanti anni». Vicino al suo letto c'è Giovanni, 18 anni. Lui, invece, qualche mese fa si è "svegliato" ed è come un bambino appena nato: parla a fatica, non cammina, i muscoli e le articolazioni sembrano completamente rigidi. Ci vorranno ancora mesi prima che Giovanni possa tornare ad una vita «quasi» normale. Mesi di calvario che, ogni anno, moltissimi giovani e le loro famiglie sono costretti ad affrontare senza la minima assistenza dello Stato. I centri di riabilitazione post-coma, in Italia, si contano sulle dita di una mano. Eppure i «traumatizzati», le vittime degli incidenti stradali che entrano in coma, sono tantissimi.

Nella clinica Santa Lucia, a Roma, ci sono venti posti letto e una lista d'attesa lunghissima. Viene ricoverato solo chi ha possibilità di farcela. Accettare un paziente che non si sveglierà mai significa togliere il posto ad una persona che invece può tornare ad una vita normale o quasi. Rita Formisano, 37 anni, neurologa, è stata la prima italiana a specializzarsi nel recupero di questi pazienti. Ha passato tre anni ad Innsbruck, uno dei più famosi centri di riabilitazione in Europa.

**In viaggio per l'Italia**  
A lei si rivolgono i genitori disperati dei ragazzi e delle ragazze in coma. E lei, una donna carina, minuta, traboccante di energia, si fa in quattro per andare a vedere i ricoverati nei reparti-rianimazione di tutta Italia. Le basta un'occhiata per capire se un paziente ha possibilità di uscire dal «sonno profondo» o se rimarrà un vegetale per tutta la vita: «Prima riescivo a muovermi più spesso - spiega con una punta di disappunto - ma da quando è nato Matteo, mio figlio, non posso più prendere un treno ogni due giorni. Per me è un dolore dire di no alle famiglie. Se ci sono speranze si vede già dopo le prime settimane di coma. Esistono dei segni precoci che possono essere predittivi. Difficile elencarli. Se un paziente si tocca continuamente i genitali, se si agita molto, se reagisce quando si pizzicano alcune parti del corpo». Ma può anche accadere che il risveglio, tanto atteso, non venga notato in tempo e questo significa

perdere molte possibilità di recupero: «Più tardi mandi via il paziente dalla riabilitazione e più rallenti il processo di riabilitazione. Ci sono ragazzi che sono già svegli ma i medici continuano a crederli in coma, magari perché non possono parlare o muoversi. Loro, invece, capiscono tutto quello che dici. Una volta mi capitò di andare a vedere un giovane di 20 anni. Era completamente immobile, gli occhi spalancati fissi nel vuoto. Gli dissi: "Se tu capisci cosa dico chiudi gli occhi". Lui li chiuse. E due lacrime gli solcarono il volto. Era cosciente da tre mesi ma la sua immobilità gli impediva di comunicare con l'esterno», racconta la neurologa.

Nella stanzetta della clinica Santa Lucia il telefono squilla in continuazione. C'è un ragazzo in coma post-traumatico a Como. Un altro a Catanzaro. Una coppia chiama dalla Sicilia: «Potete venire a vedere nostra figlia?». Di solito i «traumatizzati» sono giovani e maschi. Corrono con le macchine e si sfracellano sull'asfalto. Rita Formisano racconta senza mai tirare il fiato. A guardarla sembra una

Rita Formisano, neurologa, è la prima italiana specializzata nel recupero dei pazienti post-coma. Le basta un'occhiata per capire se un ragazzo ha la possibilità di uscire dal «sonno profondo» o resterà un vegetale per tutta la vita.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ragazza di vent'anni: «Si lo so - dice ridendo - quando mi sono comparso le prime rughe è stato un sollievo. I familiari non mi prendevano mai sul serio. Erano diffidenti. Mi giudicavano troppo giovane. Ma non cambiano discorso. Voi giornalisti fate un sacco di danni. Raccontate storie a lieto fine tipo: "dopo due mesi si è svegliato dal coma sentendo la voce della mamma". Come se il malato fosse guarito all'improvviso. Una sorta di miracolo. Non è così. Il calvario completamente le sue capacità e chi rimane un po' menomato. Per tutti,

comunque, è necessario un periodo di assistenza continua. Un'assistenza che non può essere fornita dalla riabilitazione: «A volte, dopo mesi di degenza in riabilitazione, dicono alle famiglie di trovare un'altra sistemazione. Ma nessuno dà informazioni esatte. Eppure la tempestività del recupero in questi casi è importantissima».

Rita ha fondato, insieme ad altri specialisti e a un gruppo di volontari, «Arco'92». L'associazione si occupa di aiutare i pazienti e le loro famiglie in questo difficile percorso, fornendo, fra le altre cose, medici, infermie-

ri, terapisti per l'assistenza domiciliare. Spesso fra i volontari c'è chi ha vissuto, direttamente o indirettamente, il dramma del coma. La presidente di «Arco'92», Maria Elena Villa, ha perduto un figlio, per un incidente stradale, dopo mesi passati in riabilitazione: «Lui - racconta - non ce l'ha fatta. Un giorno sono entrata nel reparto e mi sono accorta che si era dato per vinto. La notte stessa è morto. Da allora sento il bisogno di aiutare chi vive il suo stesso dramma». Se il ragazzo viene portato presto a casa il suo recupero è molto più rapido. Racconta la mamma di Andrea, un ragazzo di 20 anni che ha completamente recuperato le sue facoltà: «Dopo 50 giorni l'ho portato a casa dalla riabilitazione, sapevo che c'era il rischio di crisi epilettiche post-traumatiche ma ho voluto farlo lo stesso. Era il posto migliore per recuperare la memoria, il contatto con le cose e le persone a cui mio figlio teneva. Ha cominciato a girare sulla porta dell'appartamento. Ai Gemelli si rifiutava di fare terapia. Ma appena ha visto la sua stanza ha detto: "casa mia".

Subito ha controllato tutti i bisogni fisiologici. I primi giorni ho dormito ai piedi del suo letto per paura che cadesse per terra. Non sapeva più far nulla, gli ho dovuto insegnare anche a deglutire. All'inizio era un confronto continuo con il passato. Lui ripeteva fra le lacrime: "Io non sono più Andrea". Ora è passato un anno e mezzo, Andrea ha recuperato totalmente, va anche all'università, ha una ragazza. Però non è esattamente lo stesso, dopo 35 giorni di coma si cambia».

**Il destino di chi non si sveglia**

Autare i familiari, significa aiutare anche il paziente. Spesso, però, i genitori non riescono ad accettare la realtà: «Se il ragazzo ha problemi di memoria - spiega Rita Formisano - i familiari dicono: "Sta bene, anche prima era distratto". Non vogliono accettare che il figlio non è più lo stesso di prima e probabilmente non sarà mai più lo stesso. Allora ti impediscono di lavorare. Non portano il paziente in terapia, fanno finta che sia guarito. E il ragazzo perde la possibilità di recuperare».

E che fine fanno le persone che non si risvegliano? Per loro non c'è un posto pronto ad accoglierli. «Anche qui nella clinica Santa Lucia - racconta la neurologa - abbiamo casi senza speranze. Prima o poi bisognerà dimmetterli altrimenti avremo tutti i letti occupati e non potremo aiutare chi può recuperare. Dopo un anno di coma il recupero diventa molto improbabile. E comincia la tragedia. Prima di tutto bisogna comunicare la verità alle famiglie. I genitori vogliono sempre credere al medico che fa la prognosi migliore. Una volta una madre mi ha messo le mani addosso: avevo rifiutato per tre volte il ricovero al suo ragazzo perché non aveva alcuna possibilità di recupero. I familiari dicono: "Non potete toglierci le speranze". Ma io sono un medico e devo dire la verità. Spesso le famiglie non mi credono. Allora portano il figlio ad Innsbruck (due milioni al giorno, analisi escluse) e dopo tre mesi tornano senza soldi e senza risultati. E quanti danni fanno i giornali quando scrivono: "Dopo dieci anni esce dal coma". È una notizia priva di qualsiasi fondamento che raggiunge un solo obiettivo: dare false speranze ai genitori che hanno figli in quelle condizioni. Se ci fossero dei posti dove ricoverare le persone che non hanno possibilità di svegliarsi... questo permetterebbe a molte famiglie di tornare a vivere. Lei non immagina quanta gente è costretta ad accudire un vegetale in casa. È una situazione disperata. E quando monranno questi genitori sfortunati ed eroici, chi si occuperà di questi ragazzi?».

## Per professore universitario un «truffatore»

**LOS ANGELES**

Il re decaduto degli «junk bonds» (le obbligazioni che hanno reso famosi gli yuppie), Michael Milken, che era stato in prigione per le sue pratiche speculative poco ortodosse, ma che lo avevano reso ricchissimo, imbarazza in questi giorni l'Università di California che lo ha chiamato a insegnare ai corsi di finanza. Due dei ventisei amministratori dell'ateneo, Quentin Kopp e Patrick Johnston hanno gridato allo scandalo sapendo che un contratto era stato firmato nel 1993 tra la facoltà di Los Angeles e una società fondata da Michael Milken. «Sono stupefatto della stupidità dell'Università», ha detto Quentin Kopp, che chiama il signor Milken un «truffatore». «Bisogna annullare immediatamente il contratto - ha detto - La commissione degli amministratori deve riunirsi al più presto».

Michael Milken, 47 anni, che dopo la sua condanna del 1990 era in cerca di onorabilità, aveva accettato di assicurare i corsi gratuitamente. Aveva firmato un contratto per 10 corsi di tre ore che ha svolto dall'ottobre al dicembre scorso davanti a una platea di 57 universitari. Durante le lezioni venivano proiettati dei film il cui ricavato sarebbe andato per il 95 per cento alla società di Milken e per il 5 per cento all'università. A quanto sembra gli studenti avevano apprezzato parecchio le lezioni. I suoi corsi, gestione finanziaria dell'impresa, istituzione finanziaria e investimenti, avevano però già provocato delle polemiche. Alcuni responsabili dell'università californiana erano arrivati a firmare un appello per la «ripresa della giustizia».

Il professor Bradford Cornell che aveva invitato Michael Milken nella cattedra della sua facoltà aveva giustificato la sua iniziativa: «L'Università non pretende che Milken sia un modello le cui pratiche devono essere ammutate e imitate. Ma sono esperienze pratiche e la sua conoscenza del mercato dei capitali americani non ha rivali».

Michael Milken che si occupava dei «junk bonds», obbligazioni ad alto rischio, ma anche ad alto rendimento, ha passato 22 mesi in una cella del carcere di Pleasanton in California. Durante il processo che si è svolto nell'aprile del 1990 a New York, aveva riconosciuto di aver trasgredito alle leggi della sua professione e aveva negoziato con la giustizia la sua pena. Il finanziere aveva pagato un po' più di un miliardo di dollari d'ammenda. Nonostante questo pagamento i suoi attuali beni mobili si aggirano intorno ai 500 milioni di dollari. I suoi associati hanno dovuto rimborsare circa 300 milioni di dollari, in parte al ministero del Tesoro e in parte alle persone colpite dalle allegre speculazioni.

## Un autistico napoletano Sparito da 2 anni era alla Caritas

**ROMA** Ormai avevano perso tutte le speranze, da quando due anni fa si era allontanato da casa, lo avevano cercato senza soste, ma inutilmente. I fratelli di Antonio Battista, 60 anni, malato di autismo, alla fine si erano quasi rassegnati all'idea di non rivederlo più, quando, nei giorni scorsi, è arrivata una telefonata della polizia. Hanno chiamato a casa, a Napoli, per dire che il fratello dato per morto, era invece ancora vivo e vegeto, ospite della Caritas di Roma nell'ostello della stazione Termini. L'emozione è stata grande: Raffaella e Benedetto Battista avevano cercato Antonio, in tutta la Campania. Negli ospedali, nelle comunità negli ospizi, persino all'obitorio. Anche un appello lanciato dalle pagine del «Mattino», il maggiore quotidiano napoletano, e la partecipazione alla trasmissione «Chi l'ha visto» non li avevano aiutati a risolvere il caso. C'erano state solo due segnalazioni, poi il silenzio. Antonio, in gioventù, aveva trascorso 12 anni in due ospedali psichiatrici. Poi, un giorno di maggio di due anni fa, era scappato dalla casa della sorella, in via San

Giacomo dei Capri, al Vomero. «Dobbiamo fare delle analisi», gli dissero la sorella e suo marito, «vieni anche tu». Antonio, negli ultimi tempi era ingrassato molto e quindi i suoi parenti pensarono di sottoporlo ad un normale controllo. Ma lui si spaventò, era convinto che lo volessero ricoverare di nuovo in ospedale, così fuggì portando con sé solo 50 mila lire e la carta d'identità. Venerdi, quando gli agenti del commissariato Esquilino lo hanno trovato, hanno faticato a riconoscerlo nelle foto che avevano avuto dai parenti, era diventato un barbone. Il fratello Benedetto si è precipitato a Roma appena saputo del ritrovamento, ma prima di fargli abbracciare Antonio, il funzionario di polizia che lo aveva ritrovato, ha voluto parlare con il fuggiasco per prepararlo all'incontro. Ha parlato a lungo con lui, gli ha fatto capire gradualmente che la sua vita di barbone stava per finire. «Gli ho chiesto come andavano le cose tra loro - spiega - ho cercato di capire come si sarebbe trovato a casa. Quando si sono rivisti si sono abbracciati tra le lacrime. Poi è tornato a Napoli e al telefono ha detto di stare bene».

**SPORT WAGON**

**ALFA ROMEO**

**L. 22.450.000**

**GUIDARLA E' UN PIACERE SPECIALE.**

**Sport Wagon. Serie Speciali '94.** Elegante, dinamica e completa. A bordo un eccezionale livello di dotazioni per una guida sicura e confortevole.

1. Condizionatore
2. Idroguida
3. Chiusura centralizzata e tergilunotto
4. Alzacristalli elettrici anteriori
5. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
6. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
7. Profilo paraocchi in fiancata
8. Nuovi interni in velluto pregiato
9. Vernice metallizzata

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 c.c. e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

**Cuore Sportivo**

FINANZA E IMPRESA

AMBROVENETO. È stato di oltre 790 miliardi (+11% sull'anno precedente) il risultato di gestione registrato nel 1993 dal Banco Ambrosiano Veneto. È quanto si legge in una nota dell'istituto, in cui si aggiunga che la raccolta diretta ha sfiorato i 25 mila miliardi (+6%) e gli impieghi per cassa sono ammontati a più di 20.750 miliardi (+6%). In totale a fine 93 la massa amministrata per conto della clientela era di oltre 58 mila miliardi (+12%).

EFIM. Si allungano ancora i tempi di liquidazione dei debiti facenti capo all'ex Efim. Il commissario liquidatore Alberto Predieri ha chiesto ed ottenuto una nuova proroga di 90 giorni al ministero del Tesoro per il pagamento dei crediti dell'Efim e delle controllate al 100% poste in liquidazione.

Incertezza politica a piazza Affari
Il mercato arretra aspettando le elezioni

MILANO. Seduta negativa alla Borsa. Valori in calo. Le vendite hanno colpito indistintamente i titoli del listino e sono state i valori guida ad accusare le perdite più vistose. Un guasto tecnico al circuito telematico inoltre ha interrotto le contrattazioni per circa due ore nella mattinata rallentando gli scambi e innervosendo inevitabilmente il mercato. Il buasso a piazza Affari è derivato in buona parte dal clima di incertezza pre-elettorale ma non è stato isolato. All'insegna delle vendite hanno chiuso anche gli altri mercati finanziari europei e soprattutto quelli monetari attraverso il d

turbolenze sui tassi d'interesse e sui cambi. L'indice Mib ha perso 11,33 per cento a quota 1.038 (riducendo al 3,8 per cento la crescita dall'inizio dell'anno) il Mibtel è arretrato dell'1,07 a 10.367. Il controvalore degli affari sul circuito telematico è stato di poco superiore ai 500 miliardi. Tra i titoli guida la Fiat hanno chiuso in flessione del 2,34 per cento a 4.671 lire. Le Mediocredito del 1.62 a 15.029. Contrasti i titoli delle privatizzazioni dopo i recenti forti rialzi in concomitanza con il collocamento al pubblico delle azioni Comit. Le Credito Italiano sono scese del 1,35 a 2.639. Le Comit hanno subito una limitatura dello 0,43 a 6.014

In controtendenza la Bnl (più 4,20) e le Generali (più 1,14 per cento). Le Bancarelle hanno chiuso in arretrato dell'1,37 per cento a 39.209 lire. Le Montedison sono state ridimensionate a 1.128 (meno 1,48). Sul fronte dei titoli telefonici le Sip sono state offerte mediamente a 4.047 (meno 2,32) le Stet a 4.443 (meno 2,91). Nel resto del listino in lieve controtendenza le Sme che sono rimborsate ordinarie a 1.317 (più 2,09). Le Psalenti a 1.666 (meno 2,97) le Pirelli a 2.079 (meno 3,35) le Italcamb a 1.507 (meno 2,29).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and BALANCIATI. Lists various funds with their names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, MECCANICHE AUTO, MECCANICHE METALLURGICHE, TESSILI, and TERZO MERCATO. Lists various stocks and their prices.

CAMBI

Table with columns for DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. Lists exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns for INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns for Titolo, Prezzo, Ditt, and various government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for Titolo, Ditt, and various bonds.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for BAI, BNAZ, BNAZ COMUNICAZ, etc. Lists restricted market items.

TERZO MERCATO

Table with columns for BAI, BNAZ, BNAZ COMUNICAZ, etc. Lists third market items.

ORO E MONETE

Table with columns for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. Lists gold and silver prices.



# Economia lavoro

Straordinario risultato dell'economia Usa a fine '93  
Ultimo trimestre: +7,5%. L'occupazione non cresce

## Negli Stati Uniti ripresa da record Ma senza lavoro

L'economia americana ha tirato come un treno, all'incredibile ritmo del 7,5 per cento, nell'ultimo trimestre del 1993. Ma Wall Street (mentre il dollaro invece s'impenna) non prende bene la notizia perché teme che il surriscaldamento spinga al rialzo dei tassi di interesse, ad ulteriori «attacchi preventivi» contro l'inflazione già teorizzata dalla Federal Reserve. Senza contare che per crescita record che sia è ancora crescita senza occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Non tirava così forte da 10 anni a questa parte, per ritrovare i tassi di crescita economica di questo tipo bisogna risalire agli anni di vacche grasse di Reagan, al boom tirato dagli arrembaggi selvaggi e dalle illimitate potenzialità di affari per il Pentagono all'epoca del «greed-scattered» e delle guerre stellari contro l'impero del male. Secondo i dati diffusi ieri dal Dipartimento del Commercio il prodotto nazionale lordo Usa è cresciuto del 7,5% nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Si sapeva che la ripresa c'era ed era forte, ma nessuno immaginava sino a questo punto nel migliore dei casi si aspettavano una crescita del 5,9% quella prospettata dalle stime pubblicate un mese fa.

Effetto Clinton o meno che sia sembrerebbe un'ottima notizia. Roba da incoraggiare anche oltre Oceano perché in fin dei conti, se è ripresa in America non dovrebbe tardare a farsi vedere anche in Europa. Ma Wall Street l'ha presa invece e malissimo al contrario del dollaro ieri in forte rialzo su tutte le piazze. A metà giornata l'indice Dow Jones quello delle azioni più «nobili» era tornato indietro di ben 41 punti allontanandosi ancora di più dal record sperato dei 4.000. È successo, dicono gli esperti che la Borsa aveva dato abbastanza per «contato che l'economia stava a fine '93» sa che il primo trimestre di quest'anno difficilmente andrà così bene con maltempo geopolitico alluvioni e terremoti ma ha interpretato la crescita più arroventata del previsto come una sorta di luce verde per gli ulteriori rialzi del

costo del denaro che erano stati teorizzati dal presidente della Fed Alan Greenspan l'uno che si è fatta fama di «Inflation Terminator» di Swazegger monetario che non guarda per il sottile quando si tratta di sparare al mostro più temuto. Tanto più che alla buona notizia sul trimestre scorso, se ne accompagnava un'altra assai più recente i primi freschissimi dati di febbraio che segnalavano il più forte movimento al rialzo dei prezzi da tre anni a questa parte. Il ragionamento è stato: se si raffaccia il pericolo di inflazione ci saranno altri aumenti dei tassi di interesse si stringeranno i cordoni della borsa. E allora addio record dei 4.000 si rischia di scivolare un nuovo lunedì o venerdì nero.

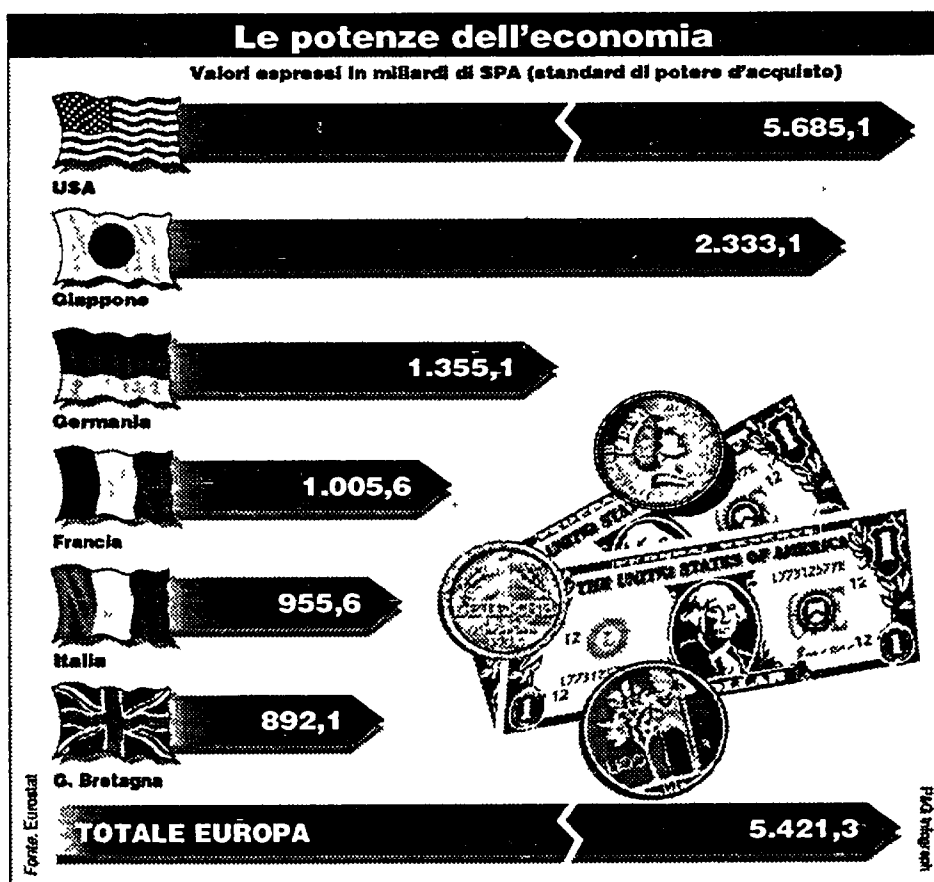
**Clinton: Inflazione al palo**  
Clinton ieri ha fatto il possibile per fugare questo tipo di timore. «Sono incoraggiato dalle statistiche sulla crescita e dal fatto che da tutti gli indicatori non risulta un significativo aumento dell'inflazione. È bene che sia così», ha detto nel corso di una photo-opportunità con i membri della Commissione Bilancio della Camera cui era andato a spiegare che al momento non è opportuno introdurre un emendamento costituzionale che imponga il pareggio del bilancio perché l'economia ne soffrirebbe. Il futuro politico di questa come di qualsiasi altra presidenza Usa ruota tutto attorno all'economia e alla capacità di mantenere la ripresa. Se l'economia tira gli elettori possono dimenticarsi tutti il resto: spada di Damocle dell'affare Whitewater compreso. Se va male non c'è scuo-

sa che possa salvare il titolare della Casa Bianca. Quanto all'inflazione il rischio non sarà «significativo» il fatto che solo ci sia la venire i brividi e a questo bisogna aggiungere il fatto che in America le autorità monetarie sono davvero indipendenti dalla Casa Bianca. Se Greenspan decide di rialzare i tassi di interesse, Clinton può pianerottolo anche in turco, ma ha l'autorità di farlo.

**La questione-lavoro**

L'altro problema fondamentale è che anche una crescita impetuosa come quella registrata per la fine del '93 non riesce a produrre abbastanza occupazione. Cresce la produzione trano le esportazioni, cresce la produttività, crescono i profitti, ma non crescono di pari passo i posti di lavoro. A conferma che nell'ultimo decennio di questo secolo nel modo di produrre negli Usa e negli altri Paesi industrializzati c'è stato un rivolgimento radicale. È cambiato qualcosa di fondo che nemmeno il miglior alternarsi dei cicli da solo è in grado di risolvere.

«Non è l'economia stupida», sono i posti di lavoro «è il modo in cui li ha messi sul New York Times il columnist William Raspberry. È questo il tema su cui ci si misurerà in America come in Europa a cavallo del cambio di millennio. Sinora si erano confrontati il modello americano (40 milioni di posti di lavoro creati negli ultimi 20 anni con un declino di circa il 10% dei salari) e il modello europeo occidentale (solo 23 milioni di nuovi posti di lavoro, ma incrementi salariali del 50-60%). Il fatto è che ora non funziona più nel uno né l'altro modello. C'è da trovarne di nuovi. «A dire la verità non mi convince né il modello americano né quello europeo», dice Robert Reich il ministro del Lavoro di Clinton che sta organizzando il summit del G-7 sull'occupazione di metà marzo a Detroit. È in preparazione di questo gran consulto mondiale che domani e dopodomani l'AFL-CIO ha organizzato una riunione cui ci saranno anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Trentino D'Antoni e Larizza.



## In Europa arriva il disgelo E per l'Eurostat l'Italia è la quinta potenza

ROMA Vi ricordate l'esultanza di De Michelis quando l'Italia superò nella classifica Eurostat del prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto la Gran Bretagna? Ebbene secondo l'Istat di Bruxelles il nostro paese continua a essere la quinta potenza economica mondiale dopo Usa, Giappone, Germania, Francia e prima della Gran Bretagna.

Sia chiaro questa classifica in realtà non significa un bel niente perché il Pil - anche se calcolato in Spa standard di potere d'acquisto - è soltanto uno dei tanti indicatori dello stato di salute di un'economia. E nemmeno uno dei più significativi. Fatto sta che nel 1992 in questa graduatoria nonostante crisi e disoccupazione l'Italia superava di circa 40 miliardi di Spa la perdita Albionee. Un divano troppo ampio per essere colmato nel 1993, anche se l'anno passato nel nostro paese il Pil addirittura si è ridotto. Convoluzione magna insistiamo il prodotto interno lordo (ovvero il valore aggiunto generato da un'economia) non riesce a cogliere affatto l'efficenza e l'equità di un sistema economico. Per non parlare della qualità della vita il

buon funzionamento dei servizi o lo stato dell'ambiente e della natura. Intanto sembrano lievemente migliorare le prospettive economiche del Giappone anche se la fase di stagnazione perdura. È questa l'indicazione del classico rapporto trimestrale della Banca centrale reso noto ieri il *tanikan*. L'economia del Sol Levante spiega alla banca del Giappone non riesce a decollare nonostante le ingenti manovre di rilancio varate dal governo di coalizione guidato da Hosokawa e la riduzione delle scorte di magazzino delle imprese. La colpa è del continuo apprezzamento del yen oltre che della difficile situazione del mercato del lavoro. Insomma i segnali di ripresa ancora non ci sono ma in gennaio e crescita dello 0,9% la produzione industriale sembra ripartire l'offerta di posti di lavoro. Per ogni 100 richieste sono disponibili 67 posti (65 in dicembre) non sarà granche ma negli ultimi 34 mesi questo indicatore era peggiorato per ben 31 volte.

Vaghi segnali di ottimismo infine emergono anche dalla periodica analisi della congiuntura internazionale dell'Isc. I paesi industrializzati cominciano a smuoversi, ma eccettuati gli Usa il mercato del lavoro è ancora inchiodato. «Insolitamente contenute» infine le tendenze dei prezzi. A parte Stati Uniti e Giappone in Europa si consolida la ripresa in Gran Bretagna con una crescita del 2% nel '93 superiore a ogni ottimistica previsione. Per l'Europa continentale l'Isc registra toni congiunturali in consolidamento e parla pur con il condizionale di esaurimento dei processi di contrazione del reddito. «Nonostante qualche irregolarità una stabilizzazione sembra essere in atto non solo in Germania e Francia ma anche nei paesi minori del Centro-Nord Europa. Per la Francia in particolare il minimo ciclo dovrebbe essere stato superato nel terzo trimestre dell'anno scorso e a fine anno la disoccupazione ha smesso di aumentare assestandosi al 12%. Per la Germania Occidentale il calo dello 0,5% del Pil in ottobre-dicembre viene visto più come un assestamento che come un preludio a una nuova fase involutiva. Restano le difficoltà sull'estero per le quotazioni del marco e la debolezza della domanda interna seguita agli aggravati fiscali».

Jean Paul Fitoussi, economista, contro i rischi della deregolamentazione del mercato del lavoro

## «Attenti ai miraggi del nuovo thatcherismo»

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCE I governi europei balbettano mentre la disoccupazione di massa erode velocemente le possibilità di una ripresa economica diffusa e duratura. Il braccio di ferro fra governi imprese e grandi sindacati è sulla nuova ondata di deregulation nei rapporti di lavoro e nelle politiche salariali. Ce n'è bisogno davvero? e quanto deve essere estesa? e soprattutto chi deve pagarne le conseguenze? Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Observatoire des conjonctures économiques un economista molto noto per le sue analisi sull'occupazione e sulla transizione nei paesi dell'ex impero sovietico risponde così: stiamo correndo il rischio di un ritorno a una forma aggiornata di thatcherismo che aumenterà la disuguaglianza. Non è uno scenario apocalittico piuttosto la presa d'atto che l'America di Clinton si sta rimettendo in sesto la vecchia Europa resta paralizzata.

**Negli ultimi due anni, sono tanti gli economisti che hanno tirato la giacca ai propri governi senza risultati. Si sono mobilitati Premi Nobel, qualche incallito monetarista ha perfino riscoperto le virtù dello Stato attivo nell'economia...**

La ragione della sostanziale paralisi europea sta negli equivoci e negli inganni anche teorici sottostanti le

politiche economiche praticate. F una crosta spessa e non si è ancora rotta. Ancora oggi ci sono ministri dell'economia o del lavoro capi di Stato che ripetono vecchie litanie. Come quella che per dare lavoro ai disoccupati a quei 35 milioni di disoccupati nei paesi Ocse bisogna produrre una forte ondata di liberalizzazione nelle relazioni industriali nelle politiche salariali di *deregulation* non nei mercati del lavoro. Qui bisogna intendersi non è vero che i due paesi capitalisti anglosassoni Stati Uniti e Gran Bretagna vantano record in materia di creazione di posti di lavoro perché hanno mercati meno deregolamentati. In Francia il salario minimo garantito lo smk da 1.200 franchi che un salarista francese si mette in tasca ogni mese (1,2 milioni di lire ndr) non ha incrementato la disoccupazione. Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione della forza lavoro meno qualificata pari al 15-20% della forza lavoro alta è dell'11% come in Francia. In Gran Bretagna del 16%.

La differenza è clamorosa perché mentre in Francia il salario minimo garantito è aumentato notevolmente in Gran Bretagna non c'è un salario minimo e in termini reali i salari dei meno qualificati sono diminuiti del 20% dal 1980.

Insomma, cade il mito per cui la crescita dei redditi e garantita quanto più agiscono liberamente le forze di mercato...

**Carta d'identità**

Jean-Paul S. Fitoussi, economista nato in Tunisia. La Goulette 1942, è presidente dell'Observatoire français des Conjonctures Economiques, l'equivalente dell'italiano Istituto per la congiuntura, e professore di economia all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi. È uno dei massimi esperti dei problemi della disoccupazione in Europa. Tra i suoi ultimi studi, quelli sul rapporto tra tassi di interesse e livelli di disoccupazione, sulla disinflazione competitiva in Europa e il dominio del marco. Jean-Paul Fitoussi ha pubblicato recentemente alcuni studi sulla transizione al mercato dei paesi dell'Europa centro-orientale. E contrario alle terapie shock.

**Insomma, cade il mito per cui la crescita dei redditi e garantita quanto più agiscono liberamente le forze di mercato...**

Cade soprattutto un altro dogma e ormai chiaro che in tutto il mondo industrializzato la disoccupazione è aumentata parallelamente all'estensione della disuguaglianza. Nessuno ha mai potuto provare che il pieno impiego può essere raggiunto grazie a salari inferiori al livello di sussistenza. Scoprimo anche che i bassi salari hanno un effetto boomering negli Stati Uniti e in Gran Bretagna ci sono meno giovani non qualificati attivi perché scoraggiati proprio dai bassi salari.

**Proviamo a tradurre questo**

**schema in proposte concrete.**

La mia proposta è semplice i salariati che hanno una produttività elevata devono accettare un salario inferiore a quello cui avrebbero diritto perché si possa dare ai salariati meno qualificati un salario più elevato rispetto a quello dovuto sulla base della loro produttività effettiva. È un compromesso che ha funzionato negli anni '60 e '70 poi nel decennio '80 e '90 in finitum con la rivoluzione conservatrice di Reagan e Thatcher. Chiedo l'imperativo è stato arrendersi i più non posso a spese del vicino di ufficio o di casa. Ora salariati qualificati e non stanno tutti nei guai perché le economie

non si riprendono dunque hanno tutto l'interesse ad una forma di redistribuzione.

**Non è un progetto utopistico quello di affidarsi alla buona volontà e allo spirito solidaristico dei salariati?**

Puo darsi ma ciò dipende dalla percezione dei rischi collettivi dovuti alla disoccupazione di massa. In fondo al Volkswagen la solidarietà ha prevalso. Ma qui di mezzo c'è il ruolo dello Stato e attraverso il fisco che vanno redistribuiti i costi di lavoro non attraverso l'azione dei singoli lavoratori e imprese. Si tratta di abbassare il costo del lavoro di meno quindici direi del 35% senza diminuire il loro salario netto. Tra l'altro ad un certo punto il sostegno dei salari incrementati e consumi la domanda interna si rafforzerebbe e il ciclo virtuoso delle attività economiche che impedisce ai salari dei lavoratori qualificati di ridursi.

**Una scommessa o un azzardo?**

Il vero azzardo oggi è frastallarsi con la disoccupazione di massa.

**Il secondo punto del suo programma?**

Abbassare i tassi di interesse nominali dal 6,7% al 3%. Anche qui le mezze misure i piccoli passi non funzionano. Non si è mai visto nella storia di un'economia che in un periodo di recessione il costo del denaro fosse così alto. Oggi ci sono le

condizioni perché i paesi europei costringano la Germania ad abbassare i tassi tedeschi perché l'inflazione non è più un problema per nessuno.

**E il programma europeo per la crescita, il pacchetto Delors?**

Gli Stati devono investire in una misura almeno due volte maggiore rispetto a quella decisa a Bruxelles. Almeno 250 miliardi di Ecu (170 miliardi di lire) pari al 1,1% del prodotto lordo europeo meno di un terzo di quanto si spende in Europa per l'educazione. Per costruire infrastrutture pubbliche e alloggi sociali.

**Si rende conto che le sue ricette implicano un grado di cooperazione internazionale che non esiste e rischiano di restare una petizione di buoni principi?**

Cio non ci deve impedire di provarci. Le ripeto mi sorprende l'attitudine di alcuni leader politici a queste idee. Anche in ambienti conservatori si comincia forse a capire che in Europa c'è bisogno di un compromesso nuovo tra mercato e democrazia per combattere la disoccupazione di massa. I governi hanno paura di non essere eletti. Nel mercato i diritti di voto se mi passa il termine sono proporzionali alla ricchezza. Nella democrazia il diritto di voto è universale. Fra questi due poli che va trovato il punto di equilibrio.

MERCATI TESI

## In difficoltà lira e titoli di Stato

ROMA L'avvicinarsi delle elezioni fa aumentare il rischio Italia e oltre all'incertezza politica si diffonde il timore di un rialzo generalizzato dei tassi d'interesse sospinti dalla fiammata di ripresa negli Stati Uniti. E questa in una battuta la fotografia di una giornata davvero pesante per titoli di Stato lira e Futures.

Dopo il rialzo registrato l'altro ieri nelle emissioni di Btp triennali e quinquennali nell'asta di ieri i Btp decennali e trentennali hanno visto i rendimenti salire e superare la soglia del 10%. Brutte notizie che però per il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non devono spingere a eccessive preoccupazioni. Il rialzo dei rendimenti dei Btp nelle ultime due aste è un fenomeno generalizzato. Questo rialzo si sta verificando un po' su tutti i mercati. Il fenomeno - ha concluso Fazio - è un po' più evidente da noi ma in ogni caso è generalizzato. Ma è stata una giornata dura anche per i Futures sommersi da un'ondata di vendite sul mercato monetario italiano il future a 10 anni sui Btp ha ceduto 210 lire a quota 111. Scambi febbrili sono stati registrati anche sul mercato di Londra.

Male anche la lira sui mercati valutari. La quotazione indicativa del marco alle 14.15 è stata di 992,98 lire (l'altro ieri indicata a 985) mentre il dollaro valeva 1.685,08 lire (1.688). Secondo i commenti degli analisti pesa negativamente la campagna elettorale (che allontana gli investimenti istituzionali e fondi americani) e il timore di ripresa dei tassi d'interesse. La lira non è stata comunque l'unica vittima del marco il rafforzamento della divisa tedesca sconta infatti più la debolezza altrui che la forza propria a cominciare dal dollaro debole guadagnando terreno ovunque sterlina inclusa (a Francoforte il dollaro è stato fissato a 1.7010 marchi contro gli 1.7136 marchi di ieri). La tenuta della lira nei confronti del dollaro va messa così in relazione alla debolezza del biglietto verde «scambiato in Italia nel primo pomeriggio a 1.685 lire contro le 1.688,33 lire di ieri. Fermo restando la situazione di attesa gli operatori non nascondono il rischio che la lira possa di nuovo arrivare a quota mille sul marco.

Intanto analoghi rialzi sono stati messi a segno del franco francese (da 1.289,64 lire a 291,64 lire) e della sterlina (da 2.509,70 lire a 2.514,48 lire). A sintetizzare il corso odierno della lira basterebbe la quotazione dell'Ecu 1 uniti di conto europea passata da 1.901,77 lire a 1.916,78 lire.

In serata poi le strabilianti notizie sulla ripresa Usa hanno sospinto verso l'alto il dollaro sul mercato di New York il biglietto verde è salito a 1.7120 contro il marco tedesco e a 1.693 contro la lira.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.038 -1,33
MIBTEL	10.367 -1,07
COMIT 90	150,42 -1,82

IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
ALIM AGRIC	1

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
FINANZIARIE	-1,86

TITOLO MIGLIORE	
R SANAMENTO RNC	8,97%

TITOLO PEGGIORE	
CEM FRONE NRW	-12,89%

LIRA	
DOLLARO	* 685,08 -3,25
MARCO	992,98 8,53
YEN	16,148 -0,04
STERLINA	2.514,48 4,78
FRANCO FR	291,64 2,00
FRANCO SV	1.181,68 2,27

FONDI INDICAZIONE	
OBBL ITALIANI	-0,10
OBBL ESTERI	0,22
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	0,41
AZIONARI ITALIANI	0,42
AZIONARI ESTERI	0,88

BOT IN RENDIMENTO	
3 MESI	7,35
6 MESI	7,60
1 ANNO	7,70

## Ieri le offerte Licenza per il Gsm gara a due

MILANO. La gara per l'assegnazione della licenza per il secondo gestore dei «telefonini» è entrata nel vivo. Ieri, poco prima della scadenza dei termini di legge, i candidati hanno presentato le proprie voluminose offerte: una tonnellata e duecento chili di carta, per rispondere (in cinque copie) a tutte le domande contenute nel bando di gara.

In lizza, come ampiamente previsto, sono rimasti in due. Da una parte il consorzio Unitel (guidato dalla Fiat con la Fininvest, con Vodafone Bell-south e altri) al quale si sono associati di recente il gruppo Eni e la Ibm; dall'altra il duo Omnitel - Pronto Italia, nel quale la Olivetti possiede la quota di maggioranza relativa, seguito da Bell Atlantic, Telia, Cellular Communications, Banca di Roma, Pacific Telesis Mannesman e altri.

Fino all'ultimo i due contendenti hanno mantenuto un rigoroso riserbo sulle proprie offerte «per non favorire il concorrente». Qualcosa di più sarà noto nei prossimi giorni.

Oggi si riunirà l'apposito comitato dei ministri (con i rappresentanti dei dicasteri delle Poste, del Tesoro, dell'Industria, delle Politiche comunitarie, della Funzione pubblica, coordinati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico) per stabilire, prima di aprire le buste delle offerte, i criteri di valutazione da adottare.

Il bando prevedeva 6 parametri, per ognuno dei quali i candidati avrebbero dovuto avanzare le proprie proposte. È quindi più che probabile che l'offerta di un contendente sia migliore su un punto e peggiore su un altro. Che peso dare a ciascuno di quei parametri? Si tratta di una scelta politica complessa, dalla quale discenderanno anche le valutazioni tecniche dei due consulenti (gli *adusor*) mobilitati per l'occasione, la Bain Cuneo e Associati e la Citibank.

Il vincitore della gara dovrà essere in condizione di avviare il servizio entro 18 mesi, con una copertura della rete che comprenda tutti i capoluoghi di regione e il 40% del territorio nazionale, per arrivare entro 5 anni al 90% della popolazione e al 70% del territorio nazionale. La licenza scadrà dopo 15 anni.

I 6 parametri richiesti sono: credenziali (finanziarie, di fattibilità tecnica e operativa); *business plan* (piano industriale); ammontare degli investimenti previsti; numero degli occupati previsti; ammontare dell'offerta economica; ammontare del canone annuo garantito. I ministri dovranno decidere che «peso» assegnare, nella valutazione finale, a ciascuno di questi parametri.

L'esame della documentazione presentata dai due concorrenti prenderà molto tempo, ma negli ambienti del ministero delle Poste non si esclude ancora che la ricognizione tecnica possa concludersi entro poche settimane, così da consentire a questo governo di decidere prima delle prossime elezioni. □ D.V.



L'amministratore delegato della Comit, Luigi Fausti, a destra, con il presidente dell'Iri Romano Prodi

Janni/Ansa

Chiuso dopo due giorni il collocamento. Soddisfatti Ciampi e Siglienti

# Comit fa il tutto esaurito Prodi: avanti con le cessioni

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tutto come previsto. La Comit fa il tutto esaurito e chiude in anticipo, per eccesso di domanda, il collocamento delle sue azioni ordinarie. Già lunedì si era capito, dalla gara agli sportelli, che la banca aveva fatto il pieno di richieste. Ieri gli sportelli erano aperti, perché così prescrive la legge non perché ce ne fosse realmente bisogno. E infatti verso le 18.00 arriva, puntuale, il comunicato della Comit: «Le richieste pervenute sono risultate largamente superiori alle quantità disponibili». En plein, dunque: il collocamento chiude i battenti con tre giorni di anticipo sui termini previsti.

Dati sul numero e sull'entità delle richieste, però, la banca non ne dà. Si parla di centinaia di migliaia, addirittura un milione di domande che sarebbero pervenute alla Comit. Ma il Credito Italiano su questo mantiene un rigoroso riserbo, attenendosi rigidamente alle disposizioni della Consob, secondo la quale bisogna che passino cinque giornate lavorative prima che, a collocamento concluso, si possano diffondere cifre ufficiali. Si dovrà quindi aspettare fino a lunedì prossimo per conoscere i quantitativi degli ordini pervenuti alla Comit, sulla base dei quali si asse-gneranno le azioni. A questo punto,

comunque, è abbastanza scontato che la banca provvederà a ripartire i titoli sulla base dei lotti minimi di mille azioni e secondo l'ordine cronologico delle richieste. Poi, il 17 marzo, gli acquirenti procederanno al pagamento dei titoli. Per quanto riguarda l'andamento del titolo in Borsa, va detto che ieri ha confermato il suo momento magico, mantenendosi sopra le 6 mila lire e chiudendo a quota 6.014 (-0,43%).

**Ciampi: «Bene così»**  
Il successo del collocamento Comit, che fa seguito a quelli del Credit e dell'Iri, ha subito fatto scattare un'ondata di reazioni positive. Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi saluta «con viva soddisfazione» la chiusura anticipata e ricorda che «questa privatizzazione segna un momento importante della vita economica italiana. L'Iri, nato per gestire la crisi bancaria degli anni Trenta, esce oggi dal settore del credito. Alcune delle più prestigiose banche pubbliche sono diventate banche del pubblico. Con il collocamento sul mercato di Credit, Iri e Comit sono nati oltre 700 mila nuovi azionisti. Si realizza una trasformazione che cambierà nel profondo i rapporti tra politica economica, assetti proprie-

tari, mercati finanziari e imprese. Apprezzamenti vengono anche dal presidente dell'Iri, Romano Prodi, secondo il quale, «la buona riuscita della seconda grande privatizzazione avviata dall'Iri conferma che si è intrapresa la direzione giusta e che tale direzione è ampiamente condivisa nel paese». Il presidente della Comit, Sergio Siglienti ci tiene a far sapere che quella della Comit è stata la privatizzazione più redditizia: «Le nostre capacità di collocamento sono state confermate dal fatto che le accettazioni raccolte direttamente dal nostro istituto ammontano a circa il 40% dell'intera offerta mondiale e ciò a un prezzo che è per il venditore il più conveniente finora realizzato in operazioni di privatizzazione».

**Prodi: «E la Stet»**  
Il presidente dell'Iri, nel suo comunicato, parla anche delle altre privatizzazioni: «Mentre sono in corso di completamento le privatizzazioni nei settori siderurgico e alimentare, stiamo preparando la privatizzazione di aziende a preminente interesse per il paese come gli Aeroporti di Roma, Autostrade e, soprattutto, Stet». Come è noto, nel calendario del governo, la prossima privatizzazione sarà quella della Stet. E a fine anno sarà il turno dell'Enel.

## Nuovo statuto Cariplo per nominare il successore di Roberto Mazzotta

Passa alla commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo il potere di nomina del presidente e del vice presidente. Lo prevede un decreto del ministro del Tesoro Barucci del 14 febbraio scorso, che modifica lo statuto della fondazione della banca milanese recependo l'abrogazione della norma (avvenuta con il referendum dell'aprile '93) che attribuiva le nomine bancarie al Cicer. Si tratta di una modifica importante che sblocca la situazione di impasse creata all'indomani dell'autosospensione della carica del presidente Roberto Mazzotta coinvolto nell'inchiesta Mani pulite. Nel caso in cui Mazzotta, che attualmente si trova agli arresti domiciliari, dovesse decidere di dimettersi, la fondazione potrebbe infatti procedere alla nomina del suo sostituto. Lo stesso vale per il vice presidente Carlo Polli, anch'egli autosospeso per le stesse vicende giudiziarie.

La Cisl replica a Corso d'Italia

## «Non c'è unità col primato Cgil»

Resta incandescente il clima tra Cisl e Cgil dopo le polemiche seguite all'accordo Fiat. Via Po replica alla nota della segreteria della Cgil e pone le sue condizioni: il futuro sindacato unitario deve essere partecipativo e non antagonista e la democrazia di organizzazione non deve essere subordinata a quella di mandato. Trentin: «Ci attribuiscono cose mai dette. Mentono sapendo di mentire». Epifani: «È un regalo a chi ci vuole divisi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua senza soste la polemica tra la Cisl e la Cgil. Ieri la segreteria confederale della Cisl ha respinto «con energia insinuazioni, giudizi, insulti, pretese di primazia che sono giunti dalla Cgil con un crescendo inusuale, fino a coinvolgere i vertici dell'organizzazione». Ma la Cisl ribadisce anche che non intende rinunciare ad una prospettiva unitaria con la Cgil e la Uil. Alle altre due confederazioni la Cisl lancia la proposta di un confronto che «consenta di trasformare questa fase di forte dialettica nell'avvio di un processo costituente che in tempi certi conduca all'approdo di un sindacato autonomo e unitario». Per raggiungere questo risultato la stessa Cisl considera indispensabile un chiarimento su due questioni cruciali: quale modello di relazioni sindacali (partecipative o antagoniste), quale democrazia. «È naturale quindi», continua la nota - che, quando emerge, come è successo nella vertenza Fiat, una concezione vetero-antagonistica, in cui si cerca di dare copertura accusando gli altri di subaltermità (si chiamino Cisl, Uil o ministero del Lavoro), l'allarme si fa acuto. «Un modello partecipativo - secondo la Cisl -

ha bisogno, per funzionare bene, di più democrazia, di più trasparenza, di più controlli. Non a caso siamo approdati alle Rsu. Ma proprio per questo, la democrazia d'organizzazione non può essere un surrogato della democrazia di mandato. Il sindacato, come libera associazione di lavoratori che volontariamente decidono di iscriversi, non può abdicare e prescindere dalle proprie responsabilità di proposta, di giudizio, di valutazione e di decisione».

Pronta la reazione del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, il quale afferma di essere «disponibile al confronto, a condizione che avvengano nella chiarezza e siano rimosse tutte le bugie che la Cisl avalla». «Non ho mai detto - ha aggiunto Trentin - che la Cisl sia stata sconfitta nella vicenda Fiat né lo ha dichiarato nessun dirigente della Cgil. Chi dice queste cose mente sapendo di mentire. Ma non tutti in Cgil sembrano condividere i toni usati da Trentin. Per il segretario generale aggiunto, Guglielmo Epifani, «dispiace che un risultato importante, ottenuto in condizioni difficili, venga disperso. È un grave errore».

## Nel '94 400mila posti nello Stato Trentin: «Nel Sud gestire il passaggio all'ordinario»

ROMA. «Se qualcuno promette un milione di posti di lavoro in più io posso annunciare un milione e uno, ma la verità è che non esistono ricette miracolistiche». Facendo queste affermazioni a margine del convegno della Cgil sul Mezzogiorno è molto probabile che il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, pensasse alle sparate demagogiche di Silvio Berlusconi, suo antagonista diretto nel collegio di Roma 1 per le elezioni della Camera. Ma ieri a dare le cifre di nuovi posti di lavoro è stato un suo collega di governo, il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, che ha annunciato che nel pubblico impiego nel 1994 vi potrebbero essere 400 mila nuove assunzioni: 300 mila per i concorsi banditi nel 1993 e 100 mila in seguito alle norme della finanziaria. Il ministero della Funzione pubblica arriva a questo risultato applicando a tutti i settori le percentuali di avvicendamento note per i ministeri, dove nel corso dell'anno vi saranno 22 mila nuove assunzioni.

Non c'è naturalmente ragione di dubitare delle cifre fornite da Cassese, ma tuttavia queste opportunità di lavoro, in un settore come quello del pubblico impiego nel quale fino a qualche tempo fa si diceva che ci fossero esuberanti, suscitano una qualche sorpresa.

Intanto al convegno del Mezzogiorno della Cgil, introdotto dagli interventi di Michele Gravano, Angelo Auroldi e Mario Sai, il maggiore sindacato italiano ha lanciato l'allarme sul fatto che il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario si sta rivelando molto complicato e dagli esiti incerti. Diventa, perciò, fondato il timore che le difficoltà in cui versa l'economia del sud in questa delicata transizione diventi la base di lancio di un'affermazione della destra nel mezzogiorno. E Trentin indica una via d'uscita ambiziosa. Il Mezzogiorno può farcela se esso diventa la «nuova frontiera», il banco di prova di una riforma che investa tutta la nazione.

Accuse per il caso Assitalia. Fondiaria svuotata poco a poco?

## «Ina, troppe interferenze» Pds contro Savona-Barucci

ROMA. «Savona e Barucci? La loro è stata una iniziativa deprecabile, una interferenza pretestuosa sulla gestione di una società per azioni», accusano Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds, e Lorenzo Giannotti, senatore della quercia. «Il ministro del Tesoro manda troppe lettere che non dovrebbe neppure scrivere», rincarà la dose un altro parlamentare del Pds, Vincenzo Visco. Fuoco ad alzo zero, dunque, dei piduisti contro l'iniziativa del duo Barucci e Savona di spedire una lettera al presidente dell'Ina Pallési per contestare le scelte sul consiglio di amministrazione di Assitalia, accusato di essere una fotocopia di quello dell'Ina. La lettera ha suscitato una notevole sorpresa, se non altro perché da anni i membri del cda dell'Ina partecipavano anche a quello di Assitalia: prima 15 su 20 ed ora 5 su 7. La percentuale, sostanzialmente, è la

stessa. Del resto, lo stesso Barucci non aveva avuto nulla da ridire quando nell'agosto del '92 nominò l'andrettiano Mano Fomari amministratore delegato unico dell'Ina, carica che ricoprì sino al giugno '93 in contemporanea con quella di amministratore delegato, sempre unico, di Assitalia. Lo «strabismo» di Barucci, in realtà, si spiega con lo scontro in corso sulla privatizzazione dell'Ina. La scadenza è prevista per la fine di giugno, ma i giochi si fanno in queste settimane anche se, come ha sottolineato ieri il presidente Lorenzo Pallési, le modalità della cessione sono legate ai destini del decreto legge in scadenza il primo aprile. Secondo Visco, per l'Ina «non è auspicabile la precostituzione di una situazione di controllo». Niente nocciolo, duro, dunque, ma una *public company* capace di portare dinamismo in un mercato assicurativo fortemente oligopolistico. Ma

anche molto fragile, come mostrano la crisi della Tirrena e gli ultimi casi Polaris, Firs, Alpi. Dietro di essi emergono le difficoltà di Fondiaria. «Non vorremmo che si pensasse di svuotarla con la politica del carciofo, una foglia alla volta», polemizza Felicetti chiedendo al presidente di Montedison di chiarire quali sono i suoi progetti per il gruppo assicurativo fiorentino. Ma come affrontare le crisi in corso? Per il Pds, se bisogna evitare di trasformare la Consap in una specie di Gepi del settore assicurativo, l'Ania non può limitarsi a stare alla finestra. Francesco Avallone, della Fisac Cgil, spiega che la soluzione Consap è l'ancora estrema di salvezza: nessuna contrattata, anzi, ad altre soluzioni. E le accuse al sindaco del presidente dell'Ania Antonio Longo? «Strumentali per nascondere la sua mancanza di iniziativa».

**COMUNE DI COLOGNO MONZESE - Viale Mazzini n° 720093**  
COLOGNO MONZESE (MI) - Italia - tel. 02/253081 - n° Fax 02/25308294

**AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA**

Questa Amministrazione Comunale indice una gara, mediante licitazione privata, con il sistema previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2/273 n° 14, e cioè con il metodo di cui all'art. 73 della lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827, per l'appalto di: **IMPIANTI DI PROTEZIONE CONTRO LE SCARICHE ATMOSFERICHE IN ALCUNE SCUOLE COMUNALI.**

- importo a base d'asta: L. 320.183.634.  
- Cat. 5 lett. c) A.N.C. per un importo non inferiore a L. 300.000.000  
La durata del contratto è di giorni 120 (centoventi) naturali e consecutivi dalla data del verbale di inizio lavori.

Alla ditta aggiudicatara dei lavori a garanzia del buon esito del contratto, verrà richiesta una cauzione pari a 1/20 dell'importo contrattuale da costituirsi ai sensi della normativa vigente.

Le opere sono finanziate con mutuo Cassa DD.PP., finanziato con i fondi del risparmio postale.

I pagamenti verranno effettuati in conformità a quanto disposto dall'art. 8 del Capitolato Speciale d'Appalto.

Saranno ammesse a presentare offerte imprese riunite, associate o consorziate, ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D.lgs 406/91. Si precisa che, ove risultasse aggiudicatara una riunione d'impresa ai sensi dell'art. 34, 3° comma, D.lgs 406/91, ciascuna ditta facente parte della stessa, dovrà fornire la dichiarazione circa la sussistenza o meno di eventuali forme di controllo o di collegamento, a norma dell'art. 2359 codice civile.

Gli offerenti avranno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta decorsi 10 giorni dall'esplicitamento della gara.

Sono ammesse altresì a partecipare alla presente le imprese non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee, alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.lgs n° 406/91.

La domanda di partecipazione, in bolla, redatta in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 23/3/1994 indirizzata al **Comune di Cologno Monzese - via Mazzini 7-20093 - Cologno Monzese**, che spedisce gli inviti entro 120 giorni dalla data anzidetta di ricezione.

Nella domanda di partecipazione, pena l'esclusione, oltre al codice fiscale - partita Iva, le ditte che intendono essere invitate, dovranno allegare la seguente documentazione:

1) Copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria richiesta; 2) dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 18 del D.lgs n° 406/91.

Le domande di partecipazione che perverranno non vincoleranno l'Amministrazione Comunale.

Cologno Monzese, il 21 febbraio 1994

L'assessore ai lavori pubblici  
Giuseppe Milan

Il sindaco  
dott. Valentino Ballabio

Questa settimana

**“Tutti i segreti del voto”: le nuove regole e le promesse di tutti i leader**

Un libro in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 3 marzo



Competitività, dialogo sociale, innovazione e ricerca: queste le ricette per portare il settore fuori dalla crisi

## L'Europa al capezzale dell'auto Garuzzo guida la carica dei produttori: «Stop ai gialli»

Costruttori, sindacalisti e consumatori europei: tutti riuniti a Bruxelles al capezzale dell'auto, travolta dalla crisi più grave del dopoguerra. Semplice la «ricetta» per riaggiungere la ripresa messa a punto ieri: competitività, dialogo sociale, innovazione per ottenere un prodotto socialmente accettabile. Dura la posizione dei costruttori. Garuzzo, presidente dell'Accea e della Fiat Auto: «Blocchiamo le quote delle auto giapponesi».

### Governo e Fiat firmano il «protocollo d'intenti» sull'auto ecologica

Il Governo e la Fiat hanno firmato ieri a palazzo Chigi il «protocollo d'intenti» sull'auto ecologica e le altre iniziative industriali in campo ambientale, che rappresenta il primo adempimento dell'accordo firmato la scorsa settimana al ministero del Lavoro sul piano di ristrutturazione della Fiat. L'intesa prevede un programma per la ricerca e lo sviluppo di veicoli «ecologici», ibridi ed elettrici; l'istituzione, presso il ministero dei Trasporti, di un'autorità per la qualificazione della domanda pubblica; la realizzazione di stazioni sperimentali per le revisioni periodiche e la demolizione di autoveicoli e il riutilizzo di componenti. Le risorse necessarie saranno messe a disposizione dalla Fiat, dalle altre aziende partecipanti al consorzio dallo Stato. Per ora circa 210 miliardi sono destinati alla ricerca sull'auto non inquinante e 240 agli impianti industriali (180 ad Arese, 55 per la rottamazione e 5 per la revisione).

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Competitività, dialogo sociale e innovazione per ottenere un prodotto «socialmente accettabile» questa la strada da seguire individuata ieri a Bruxelles da costruttori, sindacalisti, consumatori europei per aiutare l'industria dell'auto a rialzarsi dalla più grave crisi del dopoguerra.

Dal forum che ha riunito ieri a Bruxelles oltre 350 rappresentanti delle forze sociali è emersa una volontà collettiva di ridare un ruolo guida all'industria dell'auto europea, affrontando la competizione mondiale e accettando di individuare le soluzioni più adatte per raggiungere lo scopo. Un obiettivo, ha detto all'Ansa Giorgio Garuzzo, presidente dell'associazione europea dei costruttori di auto (Accea) e della Fiat auto, che comporta «investimenti, sicurezza nel prodotto e ristrutturazione». «Ma proprio mentre siamo in mezzo al guado», ha aggiunto il presidente dell'Accea, sono «più ottimista» di qualche anno fa: il 1994 sarà ancora difficile ma la ripresa arriverà nel 1995.

#### «La ripresa? Nel '95»

Garuzzo ha poi confermato la «linea dura» dei produttori europei nei confronti dei produttori giapponesi. «Deve essere congelata la quota d'importazione di auto gialle per il 1994: bisogna includervi i «transplants» - ha dichiarato - «Adesso i giapponesi devono evitare di manifestare aggressività che va a scapito dell'occupazione e della consistenza delle aziende europee». Per Garuzzo nelle trattative in corso tra l'Unione e il Giappone per la fissazione delle quote d'import d'auto gialle per il 1994 le posizioni dei negoziatori si stanno avvicinando su «previsioni di mercato sostanzialmente invariate».

Non sarà una battaglia facile, dal momento che il mercato interno giapponese non è in buona salute e difficilmente le case del paese del Sol levante potranno accettare altre limitazioni ai loro esport. Una conferma è arrivata ieri: in febbraio, le vendite di autoveicoli nuovi sono ammontate a 386.523 unità, con un calo (l'undicesimo consecutivo) dell'8,4% rispetto al febbraio 1993. E secondo l'associazione dei costruttori, la situazione non migliorerà in marzo, al contrario continuerà a sentire della difficile situazione economica.

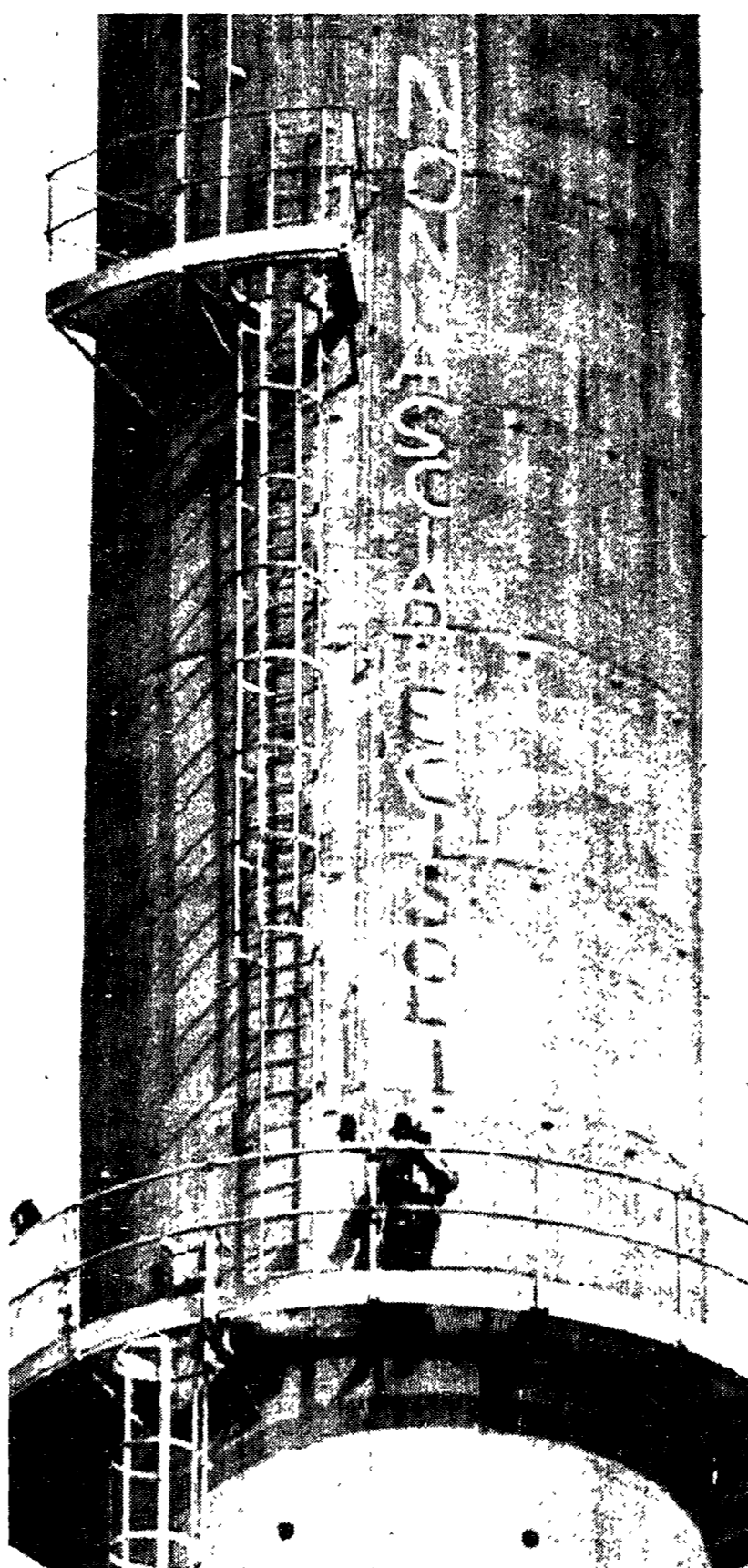
Ottimista, circa la situazione dei mercati, la Commissione europea che prevede un aumento medio delle vendite del 4% annuo da oggi al 2000, e forse più se l'industria riuscirà a offrire un prodotto con il più alto livello di sicurezza tecnica e di protezione dell'ambiente.

#### Funziona il piano Ballardur

In Francia, intanto, sta producendo i primi risultati il piano Ballardur: in febbraio gli ordini di nuove automobili sono aumentati di 50.000 unità rispetto al previsto, e lo stesso ritmo sostenuto dovrebbe persistere anche in marzo. In febbraio la sovvenzione di 5.000 franchi (circa 1,3 milioni) offerta dal governo per la sostituzione di un veicolo di oltre 10 anni d'età ha fatto registrare 190.000 ordini invece dei 140.000 scontati. Il mercato francese si trova così su una tendenza annua di 2,3 milioni di nuove immatricolazioni.

Tornando al convegno di Bruxelles, ieri è stato sottolineato l'esigenza di una visione innovativa sul modo di produrre «che possa contare sul completamento del mercato unico, ma anche sull'uso efficace degli aiuti

comunitari alla ricerca». Proprio alla ricerca i costruttori europei hanno riservato gran parte delle loro critiche: i sistemi di aiuti sono complessi e poco efficaci, hanno detto, ed è necessario cambiarli per combattere ad armi pari con americani e giapponesi. Dell'importanza della ricerca ha parlato anche il commissario europeo all'industria Martin Bangemann secondo cui se si riduce di un mese lo sviluppo di un nuovo modello si economizzano oltre 50 miliardi di lire. L'importanza del dialogo sociale e della formazione dei lavoratori sono stati ribaditi a più voci dai rappresentanti dei sindacati britannici, tedeschi e italiani. Per gli italiani Susanna Camusso a nome della Fiom ha chiesto «forme di consultazione stabili di tutte le parti sociali». E ha aggiunto: «Non possiamo più permetterci riduzioni di posti di lavoro, i problemi vanno affrontati riducendo l'orario».



Operai dell'Enichem occupano la ciminiera dello stabilimento di Villacidro

Rosas/Ansa

## «Aspettiamo segnali» A Villacidro l'Enichem resta occupata

CAGLIARI La prima notte è passata. Meno peggio del previsto, per fortuna il vento è calato, la temperatura è un po' meno rigida, anche se lassù, a quota 108, è impossibile sfuggire al freddo umido. I tre operai che da lunedì bivaccano sulla ciminiera dei disperati dell'Enichem fibre di Villacidro, aspettano un segnale, un «fatto nuovo» nella loro vertenza: altrimenti non scenderanno.

Anche i loro otto compagni, poco più di un anno fa, aspettavano cinquantanove giorni e cinquantanove notti di durata l'attesa sulla ciminiera più alta dello stabilimento. «Speriamo proprio che non si debba arrivare di nuovo a tanto», dicono al consiglio di fabbrica. Ma il clima generale non è per niente all'insegna dell'ottimismo. E già - tra i 110 cassintegrati Enichem, in assemblea permanente - si preparano nuove clamorose azioni di lotta.

Cosa ha fatto precipitare di nuovo la situazione nello stabilimento di Villacidro? Un passo indietro, proprio alla fine del precedente «bivacco di lotta» sulla ciminiera, il 23 gennaio di un anno fa. Lo stabilimento di Villacidro - appena chiuso dall'Enichem - contava allora 233 lavoratori. L'accordo raggiunto tra le parti, con la mediazione del governo e della stessa regione, prevedeva per oltre la metà mobilità e prepensionamenti, mentre i 120 destinati alla cassa integrazione sarebbero stati successivamente occupati in attività industriali alternative. E trascorso un anno e più, la cassa integrazione sta per scadere, e delle attività «alternative» neanche l'ombra.

L'ultima speranza è caduta l'altro ieri, quando i lavoratori hanno appreso che il Credito industriale sardo non avrebbe finanziato uno dei progetti presentati: mancano le garanzie richieste per la riuscita dell'impresa. I lavoratori si sono riuniti in assemblea, e hanno deciso subito lo stato di agitazione. «Ci sentiamo beffati: presi in giro, sia dall'Enichem che dalla Regione. L'azienda - sostengono al consiglio di fabbrica - aveva dato ampie garanzie per gli imprenditori «alternativi», la Regione si era impegnata a finanziare i progetti di riconversione. Invece, alla prova dei fatti, la soluzione individuata non ha retto».

Le «attività alternative» dovevano essere svolte da due aziende legate al settore delle fibre: l'Auschem, specializzata nella produzione di fibre elastiche per indumenti intimi femminili, e la Multiprojet, operante nel settore delle strumentazioni di precisione per l'edilizia e l'agricoltura. Il primo progetto - che avrebbe dovuto sistemare una cinquantina di lavoratori - è caduto già la scorsa primavera, tre mesi dopo la chiusura dell'accordo. Per il progetto Multiprojet si è andati avanti, invece, fino alla scorsa settimana, con una serie di verifiche tecniche e finanziarie. Alla fine, però, gli organismi della Regione sarda hanno dato parere negativo sulla «solidità finanziaria» della società ed è stato perciò negato il finanziamento a tasso agevolato.

E adesso? L'Enichem si è impegnata a trovare altri imprenditori, ma intanto i lavoratori rischiano di perdere anche la cassa integrazione. Dalla ciminiera avvertono: «Questa volta non basteranno le promesse a farci scendere».

P.B.

**ALGHERO E LA «CAVALGATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)**

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Bologna il 28 maggio  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.100.000  
Riduzione partenza da Bologna L. 30.000  
Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orgosolo - Santu Antine - Alghero/Milano.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in albergo a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

In collaborazione con **KLM**

**IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione luglio L. 4.850.000 ottobre L. 4.200.000  
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**L'Unità vacanze**

MILANO - VIA F. CASATI, 32  
Telefoni 02/6704810 - 844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

**DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione: L. 1.685.000  
Tasse aeroportuali L. 35.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000  
Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordion) - Ankara - Cappadocia (Kona) - Pamukkale (Afrodiasias-Eleso) - Izmir (Pergamo Troia) - Kankalkale - Istanbul/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

**LE GROCIERE DI LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE**

Itinerari della nave  
**TARAS SHEVCHENKO**

Dal 30 luglio al 9 agosto:  
Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova  
Quote di partecipazione da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto:  
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova  
Quote di partecipazione da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

**VIAGGIO IN YEMEN**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione: aprile-maggio L. 3.800.000 marzo-luglio-agosto L. 4.200.000  
Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000  
Itinerario: Italia/Sana'a - Say'un - Talz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Manb - Sana'a/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

**IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 18 luglio, 8 agosto e 3 settembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione luglio e agosto L. 4.980.000 - settembre L. 4.500.000. Su richiesta, con supplemento, partenza anche da altre città.  
Itinerario: Italia/Pechino - Urumu - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

**IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA**

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.960.000  
Itinerario: Italia/Alghero - Palau - Nuoro - Cagliari - Calasetta - Oristano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, otto giorni di soggiorno, in camere doppie, presso Hotel/Villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse).

**BUDAPEST**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e Roma 18 marzo 1° e 22 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)  
Quota di partecipazione marzo L. 790.000 aprile L. 950.000  
Itinerario: Italia/Budapest/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la prima colazione, la visita guidata della città.

Itinerari della nave  
**KAZAKHSTAN II**

Dal 6 al 20 agosto:  
Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova  
Quote di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000

Dal 20 al 27 agosto:  
Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova  
Quote di partecipazione da L. 900.000 a L. 3.000.000

Itinerari della nave  
**SHOTA RUSTAVELI**

Dal 11 al 17 settembre:  
Genova/Palma di Majorca - Barcellona - Sete - Ajaccio/Genova  
Quote di partecipazione da L. 550.000 a L. 1.750.000

# TRA CRONACA

**11 grandi  
giornalisti  
raccontano  
il nostro  
tempo**

Michele  
**Santoro**

Giorgio  
**Bocca**

Giampaolo  
**Pansa**

Corrado  
**Stajano**

Nando  
**Dalla Chiesa**

Furio  
**Colombo**

Giorgio  
**Manzini**

Andrea  
**Barbato**

Rodolfo  
**Brancoli**

Giovanni  
**Bianconi**

Gianni  
**Minà**

**L'Unità**

# ESTORIA

**Sabato**  
**5**

**marzo**

Rodolfo

**Brancoli**

**In nome  
della lobby**



**2 libri  
ogni  
settimana  
con  
l'Unità**



**MOTAUTO**  
L'AVVENTURA SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

# Roma

Unità - Mercoledì 2 marzo 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 784/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'AVVENTURA SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

Entro la fine del mese sarà libero da ingombri l'ex tempio della lirica

## Le terme di Caracalla saranno «restituite» alla soprintendenza

Il Comune ha un mese di tempo per restituire alla Soprintendenza archeologica le Terme di Caracalla ancora occupate dall'ente del Teatro dell'Opera. Finisce così, con un decreto firmato da Ronchey lo scorso 25 febbraio, la disputa sull'area delle terme per la quale in seguito ad una denuncia del Codacons lo stesso ministro ai Beni culturali ricevette un avviso di garanzia insieme a Carraro, Sisinni, Voci, La Regina e Barbera.

Entro il 31 marzo il Comune di Roma dovrà restituire alla Soprintendenza archeologica le Terme di Caracalla ancora occupate dall'ente autonomo Teatro dell'Opera. Lo stabilisce un decreto firmato il 25 febbraio dal ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey. Finisce così la disputa sull'area delle Terme di Caracalla, oggetto nei mesi scorsi di una serie di decreti e di revocche che hanno anche portato al sequestro del complesso archeologico e a ben sei avvisi di garanzia per abuso d'ufficio, due dei quali nei confronti dello stesso ministro Ronchey e del direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni. Il provvedimento giudiziario è messo lo scorso 14 ottobre dal pm Pietro Giordano, si riferiva all'accordo che il ministero dei Beni culturali aveva siglato con il Comune di Roma il 9 aprile del '93 per consentire il proseguimento della stagione lirica estiva del Teatro dell'Opera all'interno dell'area archeologica di Caracalla. L'accordo tra Comune e Ministero prevedeva una proroga dei termini al decreto emesso da Ronchey il 16 settembre del '92 ratificato dal consiglio di stato il 19 marzo '93 in cui, dopo oltre mezzo secolo si revocava la concessione dell'area delle Terme all'ente lirico capitolino. Una revoca suggerita dal Soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina nel suo rapporto denuncia sul precario

stato di conservazione del monumento. La Regina sottolineò l'incompatibilità dell'assetto delle Terme con gli spettacoli lirici e sollecitò la restituzione del complesso alla Soprintendenza. L'accordo stipulato tra Comune e ministero dei Beni culturali prevedeva anche la prosecuzione della stagione lirica a Caracalla fino al 2003 e lo spostamento del palcoscenico e delle due torri di metallo alle circa 100 metri quest'ultima operazione finanziata con 6 miliardi da una delibera ratificata il 22 aprile '93 dal commissario prefettizio Alessandro Voci. L'intesa tra amministrazione capitolina e Ronchey fu denunciata dal Codacons che accusò lo stesso ministro Voci e l'ex sindaco Franco Carraro di associazione a delinquere, omissione ed abuso d'ufficio e concorso in distruzione di beni monumentali. In seguito alla denuncia il pm Giordano dispose il 15 ottobre il sequestro delle Terme e firmò gli avvisi di garanzia nei confronti di Ronchey, Sisinni, Voci, Carraro, La Regina e l'ex assessore alla Cultura, Lucio Barbera. Il pm affidò inoltre all'ispettore centrale del ministero dei Beni culturali, Lucia Borrilli Vlad, una perizia sullo stato di salute del complesso delle Terme da cui emerse il forte degrado dell'area e il rischio delle strutture del teatro dell'Opera installate fin dal 1937. Le Terme furono infine dismesse il 21 ottobre scorso.



## Vigile corrotto: il Comune lo licenzia

Provvedimento dopo la condanna definitiva per concussione

Prendeva mazzette e la magistratura l'ha condannato con una sentenza passata in giudicato. Un tempo quel vigile urbano avrebbe probabilmente potuto continuare a lavorare, sia pure, nelle retroguardie. Ora no: il Comune l'ha licenziato in tronco. Il provvedimento è stato ratificato ieri dalla giunta capitolina, insieme ad altre due sanzioni nei confronti di altrettanti vigili. Anche quelle praticamente medite in un caso il vigile era stato processato per tentata concussione ma assolto. Effetto? Il suo stipendio sarà ridotto di un decimo per due mesi. Al suo

collega colpevole di negligenza e inosservanza durante il servizio, lo stipendio è stato ridotto di un ottavo per un mese. Tre provvedimenti che segnano lo stile di una giunta che, anche in questo delicato settore, sta cercando di dare segnali di rinnovamento alla gestione del corpo a tutto ciò che ad esso è legato. L'assessore Piero Sandulli, che presiede la Commissione disciplina, ha spiegato che i commissari si riuniscono ogni lunedì dal 17 dicembre scorso a un lavoro improprio, il loro

che in tutti questi mesi hanno dovuto esaminare montagne di carte. L'assessore Sandulli assicura che dovrebbero smaltire il lavoro arretrato entro la fine di aprile. Un bel mucchio di carte finora rimaste sepolte attende quei commissari. Per i vigili l'applicazione di rigide norme legate allo svolgimento del loro servizio ma bisogna ricordarlo: dopo una sentenza passata in giudicato. (Le foto in alto sono dell'agenzia Foto Roma e sono generiche immagini di vigili al lavoro in città).

## RESTAURI

### Roma cerca i colori per «vestirsi»

**LILIANA ROSI**  
Se per autorevoli osservatori inglesi l'aspetto romano di Roma è assomigliato ad un ghiro di Benedetto per gli architetti e studiosi stranieri si tratta più tosto di uno di quegli argomenti sui quali di dibattito per anni senza mai il fine di concludere una soluzione pratica. Una proposta concreta in assenza di una normativa è ad hoc, è venuta fuori da un seminario di lavoro. Nostro che ha tentato così una volta per tutte di definire i testi delle discussioni sull'opportunità di usare l'ocra chiara scuro oppure tinte più chiare ma per definire una più fredda.

L'associazione ambientalista propone una soluzione elementare nella sua linea: ridurre a Roma i suoi colori. L'apparente elementarità si scontra nella pratica con l'iniziativa di tutti i privati, gli edifici coperti da una normativa che considera l'integrità esteri di un edificio, manutenzione ordinaria ed affidata quindi alle circoscrizioni un controllo della manutenzione esercitato lasciarlo che il problema si sbizzirasse nelle più improbabili interpretazioni delle tante originarie. Perché in esse tutto si armonizza e il proprio gli è volontà originaria dei progettisti. Italia Nostro suggerisce la supervisione di una commissione. La proposta elaborata dall'associazione ambientalista e di soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma prevede l'istituzione di un comitato scientifico che in circa sei mesi dovrebbe approvare i criteri in base ai quali perire e che dovrebbero essere l'espressione di un giusto equilibrio tra la necessità storica e il diritto di utilizzare. E come dicevamo prima si prevede l'insediamento di una commissione mista Stato-Comune che regolamenti gli interventi cromatici nella città. Composto dalla commissione dovrebbe essere anche quello di promuovere degli studi di colore su piccoli segmenti della città. Un piano di colore globale - ha sostenuto nel corso del seminario di presentazione del progetto Pe Bardi della sezione romana di Italia Nostro - non si farà mai. Meglio quindi intervenire su piccole parti per volta. E a privati che ne hanno i restauri cronici dei propri edifici Italia Nostro propone una incentivazione economica e una riduzione di un punto dell'Ici.

Certo che il fatto che gli italiani abbiano affibbiato i colori di Benedetto per gli architetti non è un problema di Italia Nostro proprio non si può. Certo sono abituati alle monocromie del loro palazzo e non il vivace e colorato dei palazzi - è appunto l'aspetto che contraddistingue un bene ambientale ed architettonico di Roma. Mario Gollubelli - che presenta un colorare un insieme di colori rossi, bruciati ed anche i colori trasparenti del classicismo. Parte proprio spesso e più in modo cronico negli interventi di restauro che non tengono conto delle ristrutturazioni architettoniche come nel caso di Palazzo Sciarra e di Piazza S. Ignazio dove bilia agli occhi di chi è sensibile a questi interventi.

## Se la tuta blu non ha gli spicci merita la cassa integrazione parola di borghese benpensante

**DELIA VACCARELLO**

Discriminati perché hanno la pelle blu il giovane è in fila da un ora, come gli altri. Arriva allo sportello per pagare il bollo-auto e non ha i soldi spicci ha solo quelli interi. Non si prende solo i mimpri veni di chi lavora addosso al vetro. C'è un signore dietro di lui che non ha la tuta ma un cappotto blu rispettabile un po' usato ancora buono però. Ha i capelli tirati in dietro appiccicati sulla testa, quelli acciaccati che toglie ossigeno al cervello. Ha un'età indefinibile tra i quaranta e i sessanta anni. Il giovane paga il signore, borbotta il signore si allontana il signore rispettabile aspetta che quell'altro si trovi alla giusta distanza per non sentire e questa volta a voce alta evoca con tono da giustiziere. La cassaintegrazione? Quando te ce metteranno vedi come vai in giro a creare le monete. Intorno il silenzio. Poi una voce indignata. Ma come si fa ad augurare ad uno di perdere il lavoro perché non ha i soldi spicci?

L'antefatto. Era il 28 febbraio un tino giorno utile per pagare il bollo auto e incappare soltanto in una leggera sovrattassa pari al 10% del normale importo. Alle nove del mattino la fila agli sportelli della sede centrale dell'Acq, quella sulla Crisoforo Colombo era già piuttosto consistente. La macchinista distributrice di numeretti che servono a far rispettare il turno di precedenza tra i malcapitati in fila era rotta. Agguistarla in occasione del 28 febbraio non deve essere parsa una buona idea ai responsabili dell'Acq. Perché evitare tensioni? Le tensioni comunque non sono state scatenate dalla lunga e disordi-

**IN PRIMO PIANO.** Per 5 anni ha rubato all'ospedale i soldi della comunità ebraica

## Miliardario con i lasciti agli invalidi

### In manette l'ex amministratore del Ripi

In soli cinque anni ha accumulato una vera fortuna mettendosi in tasca i lasciti della comunità israelitica al rifugio per gli invalidi. Aldo Rocchi, amministratore del Ripi dal '82 all'89, è finito in carcere con l'accusa di concussione. Il provvedimento è stato deciso dal gip Paolo Colella su richiesta del pm Gloria Attanasio. Sequestrati titoli, conti correnti, partecipazioni societarie immobili e gioielli per un valore di miliardi.

Ha rubato per anni i lasciti fatti dalla comunità ebraica al Rifugio israelitico per i poveri e gli invalidi. E con il denaro ha accumulato una fortuna in pochi anni. Il cappotto blu dietro di lui era le antenne quistuziere. Non erano state in scritte da parte del signore, rispettabile alla volta di un ragazzo che giubbotto nero e capelli corti aveva insistito a lungo incredulo che la sua moto di grossa cilindrata potesse pagare tanto? Chissà, forse quel ragazzo avrebbe potuto migliorare, al figlio del signore, rispettabile.

Arrivata la tuta blu allo sportello è scattata irresistibile. La discriminazione. Perché l'intolleranza è il lavoro di vendita che possono ormai incassare nella nostra società fanno le vendite differenziate, creano o presumono che contano quella differenza tra la tuta e il cappotto al signore con i capelli appiccicati deve essere parsa abissale. Non deve avere pensato neanche un attimo che se la tuta diventerà poi il suo cappotto prima o poi sarà consumato. Non ha pensato (ma forse lo ha sentito come si sente un minicci) che tuta e cappotto avevano lo stesso colore.

della Guardia di finanza. Ci hanno chiesto moltissimi documenti. Ma non è tutto sempre secondo il pm il direttore amministrativo del Ripi con un consulente tecnico avrebbe affidato senza criteri d'appalto ad alcune imprese di cui è socio i lavori di manutenzione di immobili dell'ospedale israelitico. L'opera più ha detto Ancona ha un notevole patrimonio immobiliare e si avvale di molti consulenti tecnici nominati dal direttore amministrativo. Il patrimonio immobiliare è concentrato a Roma ed immoniti a diverse decine di miliardi. Il progetto di lasciti ed eredità di membri della comunità ebraica ha spiegato Ancona. Il direttore amministrativo ha accesso ai conti correnti, ha speso soldi ma non so che cosa sia avvenuto con Rocchi. Io e il commissario non autorizziamo alcun prelievo se non è controfirmato da tutti e due. È una garanzia di trasparenza forse prima non c'è stata. C'era ed Ancona ha fatto spiegare che il tempo di gestione di Rocchi le rette erogate dall' Regione per ogni degenza ospedali era ammontavano a 220 mila lire al giorno. Non è molto, l'ha detto se si pensa che il tempo il Policlinico spendeva per ogni malato 800 mila lire al giorno. L'ospedale israelitico è un ente privato ma la parte del servizio sanitario nazionale ed è sotto il controllo della Usl Roma 9. L'ospedale riconosciuto dall'Istituto come un ente con finalità di culto ha 120 posti letto ed è in via Fulvia nella zona della Magliana e aperto a tutti. Il Ripi al

**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321

**Sul di di festa proposto un referendum**

Proposte a confronto sugli orari del commercio. I tre punti della Confesercenti, le idee della Confcommercio. È il grande giorno. Verrà agguistato il tiro all'operazione «serrande alzate»?

Alfonsi punta sul drugstore (mette a disposizione risorse e operatori) e la scelta del giorno di riposo a cura dell'operatore commerciale. D'Amico, invece, chiede la turnazione facoltativa per circoscrizione. Oggi, alle 15, l'assessore Minelli incontra le associazioni sindacali e i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Tema del dibattito: le problematiche dei lavoratori dipendenti. Ma già si annuncia la polemica. «C'è diversità d'opinione tra le organizzazioni del commercio», ha spiegato Minelli - che ha analizzato in anteprima il pacchetto di proposte delle associazioni dei commercianti sull'apertura dei negozi nel settimo giorno. Intanto, il consigliere comunale Cesare San Mauro lancia un appello per il referendum popolare. Le adesioni si raccolgono sia per telefono (8547352/8845135) che via fax (8547354). Il quesito sull'apertura domenicale deve essere indirizzato a «Roma Europea», via Po 49.



Protesta di commercianti e dipendenti contro l'apertura festiva dei negozi, domenica scorsa al Vaticano

M. Capodanno/Ansa

**AGENQUADRI**  
**La Cgil dà voce ai funzionari**

**BIANCA DI GIOVANNI**

«Dal sindacato dei diritti alla nuova rappresentanza». Con questo slogan è nata, ieri, l'Agenquadri del Lazio, un'associazione affiliata alla Cgil, che riunisce le alte professionalità e le funzioni direttive. Insomma, i Quadri, quei lavoratori dipendenti di alto livello, finora ai margini della storia sindacale. L'Agenquadri-Lazio è la prima in Italia a prendere il via. Dopodomani è prevista l'assemblea costitutiva dell'Agenquadri-nazionale. Non poteva che essere il Lazio a tenere a battesimo l'iniziativa, cioè la regione in cui i dirigenti, Quadri e impiegati (12,2%) arrivano quasi al doppio degli operai (7,3%).

La costituzione dell'associazione rappresenta un passo «storico» all'interno della Cgil, che risponde, così, alle nuove esigenze del mondo del lavoro, sensibilmente mutato negli ultimi dieci anni. «Non è un caso che 14 anni fa, durante la vertenza Fiat, a Cassino ho parlato davanti a una platea spaccata in due: operai da una parte e Quadri da un'altra - ha dichiarato Andrea Forni, coordinatore dell'Agenquadri Lazio - Mentre oggi la spaccatura non esiste quasi più. Questo non si deve soltanto al fatto che anche i Quadri sono toccati dalla crisi, ma anche alla nuova coscienza degli impiegati di alto livello. Una coscienza ancora in formazione, che chiede, comunque, una nuova rappresentanza, una diversa soggettività nella contrattazione e interventi sulla professionalizzazione. Ed è a questa domanda che il sindacato intende rispondere con l'Agenquadri. «Oggi le due parti (Quadri e operai) si trovano sulla stessa lunghezza d'onda - ha aggiunto Fulvio Vento, segretario generale regionale - La frase di Lama, che fece molto scalpore, anche i Quadri sono lavoratori, oggi è entrata nella coscienza di tutti, ma esiste ancora un deficit di rappresentanza di queste fasce di lavoratori, che oggi la Cgil intende recuperare».

L'Agenquadri-Lazio nasce dopo un anno e mezzo di lavoro a livello nazionale a cui Roma e le province laziali hanno dato un contributo determinante. I settori più sensibili alla nuova proposta sono stati, tra gli altri, gli edili (Intecna), l'energia (Enel e municipalizzate), Centrale del latte, Accrol e Cotral, il credito, l'Alenia, la scuola e gli Enti locali. La Cgil regionale conta già ottomila Quadri tra gli iscritti nelle diverse categorie. Sono loro a rappresentare il filo conduttore attraverso cui si sta portando avanti la campagna di sensibilizzazione. Insomma, i Quadri si stanno facendo avanti nella ricerca di uno strumento di rappresentanza specifico, ma non corporativo, nel mondo del lavoro. Un'esigenza che si impone, viste le dimensioni che questa tipologia di lavoratori ha assunto nella regione. Risale all'82 il «sorpasso» 684mila dirigenti e impiegati contro 626mila operai. La forbice tra le due classi si è allargata sempre di più, fino ad arrivare dieci anni dopo a 893mila dirigenti e impiegati contro 587mila operai. Tra la popolazione femminile, le dirigenti e impiegate costituiscono il 71 per cento, una fetta importante del mercato del lavoro, che chiede sempre di più personale specializzato e qualificato.

**La domenica divide i commercianti**  
**Associazioni «separate» al confronto con la giunta**

La scelta in modo autonomo del proprio giorno di chiusura per ogni esercizio commerciale. Apertura domenicale soltanto in alcuni luoghi del centro storico o a turno in due circoscrizioni. 4 drugstore tra il centro e la periferia. Le proposte della Confesercenti in pillole.

**MARISTELLA IERVASI**

Le proposte della Confesercenti sugli orari, illustrate ieri dal presidente dell'associazione sindacale di categoria Vincenzo Alfonsi. Tre «idee», una novità di rilievo: una «normativa sperimentale» di un anno durante il quale ogni negozio potrà autonomamente scegliere il suo giorno di riposo settimanale.

Ipotesi n° 1: definire un calendario di aperture che preveda l'apertura a turno di 2 circoscrizioni ogni domenica. Fissare nei mesi di luglio e agosto la facoltà di apertura per tutti gli esercizi commerciali. Prevedere il recupero durante la settimana per gli esercizi aperti al domenica. Dare facoltà di apertura fino alle ore 21 (ore 22 nei mesi estivi) nella giornata di sabato a tutti gli esercizi e stimolare l'articolazione dell'orario continuato nel centro storico. Dar vita al pro-

getto di realizzazione di 3/4 drugstore in punti strategici della città che possano assicurare i servizi 24 su 24 per l'intera settimana, da realizzare sia in centro che in periferia e attrezzati con strutture commerciali e di servizio. Definire un protocollo d'intesa dove l'amministrazione si impegna a garantire alcuni servizi pubblici aperti la domenica assieme alla crescita della sicurezza e le parti private garantiscono i servizi minimi essenziali.

Ipotesi n° 2: fissare la facoltà di apertura domenicale soltanto in alcuni luoghi ben definiti del centro storico, concordati con le associazioni di categoria degli operatori commerciali. Da giugno a settembre l'apertura può essere estesa a tutta la città senza il vincolo del recupero infrasettimanale. Ipotesi n° 3: Definire una

«normativa sperimentale» per un anno stabilendo che ogni esercizio commerciale sceglie autonomamente il suo giorno di chiusura nell'arco dei 7 giorni della settimana, fatto salvo il recupero già previsto della mezza giornata che però potrebbe essere diversificata per settore merceologico. Al termine del primo anno alla «normativa sperimentale» subentra un osservatorio che verifica i dati, le situazioni, le problematiche e propone eventuali correttivi. Se sull'iniziativa si dovesse realizzare un consenso complessivo - spiega la Confesercenti - si dovrà provvedere ad operare per una modifica della legislazione nazionale.

Quest'ultima «idea» - la facoltà di scelta del giorno di chiusura - avanzata dal presidente della Confesercenti Vincenzo Alfonsi, sembra piacere all'assessore Claudio Minelli. «È una ipotesi interessante e senza che va incontro alle esigenze presentate dall'amministrazione comunale. Introduce elementi di novità. Ma anche questa proposta ha un limite - ha sottolineato Minelli - è il fatto che non sia stata formulata in modo unitario dalle associazioni di categoria. In ogni caso - ha spiegato l'assessore - invito gli interessati ad incontrarsi per verificare le possibilità dell'idea».

La Confcommercio rilancia l'apertura facoltativa per due circoscrizioni a turno, la salvaguardia del riposo settimanale dei dipendenti, l'iniziativa «Roma d'estate» e lo «shopping day»: orario lungo (fino alle 22) per un giorno.

Apertura domenicale facoltativa per due circoscrizioni a turno; salvaguardia del riposo settimanale dei dipendenti; impegno a sensibilizzare i propri iscritti sulla possibilità di tenere aperti i negozi nel settimo giorno; questa, in sintesi, è la proposta della Confcommercio di Roma sull'apertura domenicale delle attività commerciali, presentata l'altra sera dai vertici dell'associazione all'assemblea dei presidenti delle categorie e delle associazioni di strada, nell'ambito di un più complessivo piano in tema di orari commerciali. La proposta è stata già inviata al Comune, quindi è arrivata nelle mani del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore alle politiche del lavoro Claudio Minelli. Sempre per la domenica la Confcommercio ha ribadito la possibilità di utilizzare alcune deroghe già in es-

sera come per librerie, disco e videotecche, antiquariato, che hanno la facoltà di aprire la domenica mattina tutto l'anno e altre deroghe, anch'esse già praticate facoltativamente, per Natale, Pasqua e per l'estate. La Confcommercio ha anche proposto alcuni servizi aperti tutto l'anno con turnazione: bar, gelaterie, pizzerie, fast food, ristoranti, distributori di carburante, edicole, farmacie, tabaccai, pasticcerie. Per le emergenze l'organizzazione di categoria ha elaborato due proposte: 4-5 empori aperti 24 ore al giorno con accorpamento di più autorizzazioni per arrivare senza nuove autorizzazioni fino a 600 metri quadri; utilizzazione delle strutture già esistenti lungo il grande raccordo anulare, in corrispondenza dei distributori di benzina. E ancora: in merito all'articolazione

degli orari di apertura dei negozi, la Confcommercio ha proposto una diversificazione per zone della città: orario continuato in centro, spezzato nelle zone periferiche e meno commerciali. Per un giorno alla settimana è stato presentato lo «shopping day», la possibilità di orario prorotato facoltativamente fino alle 22 in tutto il territorio comunale. Infine la proposta «Roma d'estate»: sessanta strade per quaranta serate con l'apertura prorotata fino alle 2 di notte, con attività ricreative e culturali.

«La proposta così articolata - ha spiegato la Confcommercio in un comunicato - vuole essere in linea con le esigenze dei consumatori e al tempo stesso rappresenta il contributo realistico degli operatori all'attuazione del progetto globale dell'amministrazione capitolina sugli orari cittadini». L'assessore Minelli: «La Confcommercio ha partorito un topolino. Ha presentata la stessa idea di quaranta giorni fa. Anche se alcune delle proposte presentate saranno valutate con possibilità e attenzione - ha spiegato l'assessore - mi pare che alla domanda posta dall'amministrazione comunale la Confcommercio non abbia risposto. Il presidente Franco D'Amico non ha fatto passi avanti».

**CONVEGNO su**  
**SONDAGGI POLITICI**  
**e**  
**POLITICHE DEI SONDAGGI**

Oggi 2 marzo ore 15.00-18.00  
Aula Magna della Facoltà di Psicologia - Via dei Marsi, 78

- Programma:**
- Cristiano Violani (F. di Psicologia) *Presentazione*
  - Renato Coppi (F. di S. Statistiche) *L'attendibilità dei sondaggi: problemi metodologici*
  - Nicola Piepoli (CIRP) *Come si fanno i sondaggi*
  - Michele Prospero (F. di Sociologia) *I sondaggi elettorali sulla stampa quotidiana*
  - Eraldo De Grada (F. di Psicologia) *Aspetti psicosociali dei sondaggi*
  - Gilda Sensales (F. di Psicologia) *L'impatto psicologico dei sondaggi*
  - Mario Morcellini e Paolo De Nardis (F. di Sociologia) *Mutamenti della Comunicazione Politica*

**DIBATTITO - Interverranno:** G. Cariani (Istat); G. Cuperio, E. D'Arcangelo (F. di S. Statistiche); D. Di Candido (Pragma); M. C. Pirrone (Un. di Catania); G. B. Sgritta (F. di S. Statistiche); E. Sonnino (F. di S. Statistiche); M. Sorcioni (Censis).

**I bisogni «ordinari» dei ragazzi di via dei Sabelli**

Siamo un gruppo di lavoratori che da pochi o tanti anni lavoriamo in un reparto psichiatrico che negli anni si è andato specializzando sulla assistenza ad adolescenti con gravi problematiche psichiatriche (psicosi acute, stati di agitazione, borderline, anossiche ecc...).

I nostri ricoverati ci vengono inviati dai diagnosi e cura degli adulti, dai tribunali dei minori, dai centri di igiene mentale, dagli ambulatori dei territori e delle cliniche, e sono ricoverati a carattere nazionale (per un terzo). Difficilmente i nostri ricoverati durano meno di un mese e spesso sono durati molto di più a causa della totale carenza di alternative a livello territoriale (case alloggio, appartamenti protetti, inserimenti lavorativi ecc.). La nostra è sempre stata una situazione ibrida: siamo una struttura all'interno dell'università degli studi di Roma, facciamo principalmente assistenza e poca ricerca didattica (come secondo noi è giusto che sia, visti gli enormi stanziamenti regionali e la non attuazione della vecchia convenzione rispetto ai posti letto da garantire dentro il Policlinico). Non siamo pienamente accettati da tutti i

medici del dipartimento che si sentono coinvolti in un lavoro, quando sono di guardia, che loro dicono di non aver scelto visto che l'assistenza agli adolescenti in gravi crisi psichiatriche richiede disponibilità, empatia, voglia di decodificare l'ansia e l'enorme angoscia data da una profonda sofferenza che questi ragazzi ti impadroniscono addosso. Sono etero ed auto aggressivi, sono prepotenti, noiosi, insopportabili, sono indecisi, confusi, impauriti, egoisti, invidiosi... sono adolescenti che oltre alla specificità della loro età hanno avuto grosse deprivazioni, invasioni, confusioni, abbandoni, delusioni!

Quindi resistenze dentro il dipartimento e grosse difficoltà in merito alle strutture ed alle carenze del personale.

Il reparto deve essere ristrutturato da più di 4 anni; i finanziamenti sono previsti e già stanziati dalla Regione ma continuiamo a lavorare senza una porta, con tende davanti ai bagni, senza più un tavolo ed un comodino, senza più un armadio funzionante, ed ancora non si sa come e se naprremo dopo questi attesissimi lavori di ristrutturazione! Il personale

non viene sostituito neanche per le lunghe malattie, per gli infortuni, per le gravidanze, se si chiede un trasferimento perché non si riesce più a sopportare le patologie psichiatriche si devono aspettare anni, se si vuole venire a lavorare con questi casi si devono raggiungere mesi di burocrazia! La preparazione del personale è stata strappata con fatica all'università e alla direzione sanitaria, ma ancora non siamo riusciti ad ottenere una supervisione strutturata e ufficializzata che diventa indispensabile per continuare a poter decodificare tutte le enormi resistenze, sensazioni, proiezioni inevitabili nel nostro lavoro. Noi non saremo mai, e mai lo siamo stati, dei gonnili che contengono fisicamente o fanno i guardiani assetici di una situazione che non vivono, noi vogliamo essere in grado di contenere con il corpo e con la mente la sofferenza di questi ragazzi, capaci di osservare, di ascoltare, di accettare i diversi ruoli che ci vengono attribuiti senza nostre proiezioni o bisogni.

Dobbiamo però definire il nostro reparto, dobbiamo far sì che la psichiatra adolescenziale acquisti un

ruolo politico e si conquisti uno spazio anche nelle leggi che regolano attualmente l'assistenza psichiatrica e che ignorano totalmente la fascia di età sulla quale noi con enormi difficoltà lavoriamo.

Vogliamo che il nostro reparto venga definito come necessario per questi ragazzi che altrimenti hanno come alternativa ricoveri in ospedali per adulti, non vogliamo però che esso diventi una struttura (come i diagnosi e cura) che deve ricoverare e dimettere i pazienti dopo pochi giorni, considerando una media di degenza di un mese per avvicinarsi e capire le problematiche dei ragazzi e non ridurre il nostro intervento a contenimenti farmacologici o fisici. Dobbiamo avere più personale (compreso quello medico a tempo pieno), dobbiamo avere più finanziamenti per strutture adeguate e materiale ludico ed artistico, dobbiamo ottenere convenzioni con strutture esterne (palestra, piscina, laboratori protetti, scuole, centri sociali, ecc.), dobbiamo essere ufficializzati all'interno del dipartimento e da parte di tutte le strutture che ci utilizzano per le situazioni di emergenza. Dobbia-

mo infatti sottolineare come attualmente la situazione del disagio adolescenziale si sia acuitizzato con sempre maggiori richieste, ripetute a causa della mancanza di proposte alternative alle famiglie, acting out violenti ed incontenibili. Vogliamo fare prevenzione anche se il nostro reparto è la fase terminale di un lungo processo di interventi più o meno mirati da un punto di vista psichiatrico, però dobbiamo essere messi nella condizione di lavorare.

Convinti di aver detto poco e di aver ancora tantissime cose da raccontare e confrontare con chi vuole fare psichiatra e non «cura di una devianza ormai lontana da qualsiasi possibilità di vita» chiediamo a tutti gli interessati di convocarci o di venire direttamente a verificare quello che abbiamo scritto nel nostro reparto.

*Il personale II degenza del dipartimento di scienze neurologiche e psichiatriche dell'età evolutiva.*  
Via dei Sabelli 108, tel. 4456941 chiedere del II degenza di Graziella Bastelli, Maria Paola Funari, Moana Cecili, Daniela Locci, la mattina dalle 7 alle 14



### Magliana Petizione per rivedere gli estimi

Chi vive alla Magliana paga l'ICI più alta della città. Niente a che vedere con la tassa sborsata dagli abitanti di Piazza Bologna oppure dell'Eur dei Parioli o di Villa Pamphili. Tutta colpa degli estimi catastali ricalcolati sulla base di parametri nuovi diversi da quelli applicati per la stima dei valori dei quartieri più antichi di Roma: valori toccati malgrado gli indici del 1938. Un'ingiustizia contestata dagli abitanti della Magliana - il quartiere con il più alto numero di piccoli proprietari immobiliari in Europa - che hanno lanciato una raccolta di firme per chiedere a Francesco Rutelli di correggere i parametri di tutte le zone censuarie di Roma.

La petizione, proposta dalla locale sezione del Pds, prende spunto da una legge del Parlamento approvata lo scorso marzo sui valori generali delle tariffe d'estimo: un compito affidato alle Commissioni censuarie formate da esperti dell'Ufficio tecnico erariale. «Un anno fa», spiega Nicola Galloro, consigliere comunale del Partito democratico della sinistra - il Campidoglio avrebbe potuto presentare ricorsi alle Commissioni censuarie per chiedere la modifica delle categorie catastali delle classi e delle zone censuarie. Una richiesta che avrebbe immediatamente abbassato i valori catastali alleggerendo l'ICI e assicurando la possibilità di una richiesta di rimborsi su quanto pagato. Ma Franco Carraro, ex sindaco, e Alessandro Voci, ex commissario prefettizio, non hanno fatto alcunché. Ora chiediamo a Rutelli di proporre alla Commissione censuarie un' immediata rettifica dei parametri».

Il calcolo dell'ICI si effettua prendendo come punto di riferimento il valore catastale dell'appartamento. Roma è stata divisa in sette classi. La Magliana rientra nella quinta zona, quella che abbraccia tutti i quartieri della steminata periferia romana e assomila l'Eur alla Magliana inglobando anche Torre Spaccata, Tor Sapienza, Decima Pitrallata, Appia Antica. La quinta zona censuaria ha inoltre parametri molto più alti rispetto a zone come la prima che copre il centro storico.

Dati alla mano: un appartamento di cento metri quadrati di sette vani catastali, classe terza A, 2 civile ha un valore catastale di 266 milioni se ubicato in viale Parioli. Alla Magliana, in via Vaino, lo stesso appartamento è quotato 329 milioni. «Un esempio lampante», aggiunge Galloro, «sulle perequazioni tra centro storico e periferia: spesso priva di servizi è fornita da un confronto fra piazza Bologna, zona centrale, Casal Bruciato, periferia e Portonaccio, semiperiferia. Il solito appartamento di cento metri quadrati ha un valore catastale di 266 milioni in centro, 329 in periferia e 266 in zona semicentrale. Differenze pesanti. La petizione parte dalla Magliana», spiega Gianni Paris, segretario della locale sezione Pds - perché i parametri sono particolarmente ingiusti. Il nostro è un quartiere frutto della selvaggia speculazione edilizia degli anni '60: siamo senza servizi nonostante tutto l'ICI è altissimo». **FTI**



L'aula di scienze politiche durante un'assemblea di studenti della Pantera.

Nuova Cronaca

## Gli studenti: critici e perplessi

Voci dal profondo studentesco. Le candidature passano molto inosservate, si continua a far riferimento al docente. A me fa piacere, almeno c'è più sincerità e molto palese. «Macché? C'è pochissima partecipazione alla vita politica, molti non sanno che ci sono le lezioni il 27 marzo che si vota con l'unanimità», che i professori sono candidati. Qui a lezione si parte dall'istrato e lì si rimane. «Il professor Martino per dimostrare che ha ragione il fondo monetario bluffa, scrive i diagrammi di Keynes, alla lavagna e lì cambia a suo favore». Il professor Cosenza da cinque minuti agli studenti per fare domande, e poi si prende quaranta minuti per rispondere. Il brutto è che se

legge un solitario contro di lui e lo ridicolizza gli studenti ridono. «È molto triste non poter parlare, discutere di politica tra una lezione e l'altra, però neanche mi va di giocare al 18 mi piacerebbe fare politica sulle cose concrete sui problemi che abbiamo a cominciare dalle aule sparse. Qui c'è stata una politica precisa, la politica del rettore che ha distrutto un patrimonio di democrazia. «A lezione si dicono scemenze di una scienza neutrale» ma ha presente l'idee del fondo monetario che ti danno qua? E poi Cosenza passa due mesi a parlare della concorrenza perfetta. I professori loro sono i loro della polis di Platone, i sapienti che governano la città».

# Da prof a candidato Scienze politiche facoltà d'ispirazione

Campagna elettorale per la facoltà di Scienze Politiche. Professori di destra, studenti di sinistra aspettano il nuovo - in vecchie strutture con i riti di sempre. Spogliando con i Renzo De Felice, Pietro Scoppola, Domenico Fisichella, Catello Cosenza.

NADIA TARANTINI

Margherite testarde riescono a spuntare nelle aule - minacciate dai segni materiali di una ristrutturazione perenne: lamierie tubi innocenti vanne pale e tanta terra mista a sassi. Scienze Politiche è il dietro nascosto ai passanti dall' scalinata di Giurisprudenza in seconda fila in un certo senso. Faccia caso dice un professore veterano della facoltà. In tutte le università nuove, prima nasce Giurisprudenza poi Scienze politiche. Il fascismo lo voleva per formare i quadri della pubblica amministrazione ma la logica accademica ha vinto. E sempre servita a raddoppiare le cattedre di giurisprudenza. Come quando narra la leggenda fu insediato nel piano di studi di Roma di rito per la cattedra che fu di Aldo Moro in modo che non ci fosse concorrenza con Giovanni Leone che insegnava appunto a giurisprudenza. Dietro i bandoni di lamiera che fasciano le facoltà gemelle - oggi una voce e d'altri tempi restata la lezione rimbombando in un silenzio assoluto. Sovraffollamento da esami, lezioni incontin per scambiarsi appunti o indirizzi. Tutti in piedi nell'altro accostati sulle scale interne abbracciati con le gambe a un panchina. Sciamano in maggioranza le studentesse per le aule un libro in mano «e lezione? alla ricerca disperata di uno spazio-tempo dove stare a studiare tra un impegno e l'altro. Le aule sono solite biblioteche, e sala studio. Perché questi luoghi non ci sono a sufficienza».

Aula XV. Quallo-sonno alle pareti per la lezione tardo-pomeridiana di Renzo De Felice con voce nasale ma allegria ci sta prendendo gusto alle sue digressioni sulla repubblica di Salò sembra meschiando diventato più amabile con se stesso. «Ho l'impressione che anche qui si accenti un certo distacco dalla politica, credo che in molti ci sia un profondo scetticismo, una tendenza a fare il lavoro di professore e a dire come faccio io, ognuno faccia il suo mestiere. Mi sembra che quest'anno sia stata più sentita l'ultima vicenda di carattere erotico. Molestie e politica, la facoltà è andata sui giornali e il rettore ha raccomandato di parlare il meno possibile con i giornalisti per non discreditare l'istituzione. Ma essa si accredita e discredita da sé in un

per la lezione tardo-pomeridiana di Renzo De Felice con voce nasale ma allegria ci sta prendendo gusto alle sue digressioni sulla repubblica di Salò sembra meschiando diventato più amabile con se stesso. «Ho l'impressione che anche qui si accenti un certo distacco dalla politica, credo che in molti ci sia un profondo scetticismo, una tendenza a fare il lavoro di professore e a dire come faccio io, ognuno faccia il suo mestiere. Mi sembra che quest'anno sia stata più sentita l'ultima vicenda di carattere erotico. Molestie e politica, la facoltà è andata sui giornali e il rettore ha raccomandato di parlare il meno possibile con i giornalisti per non discreditare l'istituzione. Ma essa si accredita e discredita da sé in un



Fisichella

«Non parlo di politica all'università e comunque mai con gli studenti»



Scoppola

«Onestà è dichiarare ciò che si dice sotto il segno di una scelta»

di valore della Costituzione italiana. Secondo me non esiste un' assoluta imparzialità scientifica e inutile illudersi. L'onestà del docente è nel dichiarare quello che dice e sotto il segno di una scelta da quello che propone come informazione».

E il professor Cosenza che ne pensa. Catello Cosenza è il direttore del dipartimento economico ed è sguisto per poco alla politica attiva con l'Isa. Vive un momento di scarso entusiasmo politico. Non cadute le ideologie il nuovo impone di necessità ma è una forma di riciclaggio dei vecchi una nomenclatura avanguardista. Ce l'ha con gli intellettuali senza del potere e si appella a De Sanctis, a Gramsci, a Guido Donato pur essendo dichiaratamente fascista. Ma «sono profondamente democratico, ho il gusto il piacere della democrazia dico ai miei studenti se cogliete delle opinioni in quello che dico buttatele nel cestino».

Pronto segretano del professor Fisichella Domenico Fisichella è candidato a Roma con Alleanza Nazionale aspira a un posto di senatore conquistato in un collegio considerato sicuro. «Non parlo mai di politica all'università e comunque non ne parlo mai con gli studenti o dalla cattedra. Lui che propone sempre il programma con i suoi. Totalitarismo. Un regime del nostro tempo» e il Denaro e la democrazia ha inventato un sistema elettronico per dare prova di pluralismo. «Ho inventato il computer tutti i testi di approfondimento tutti quelli della biblioteca. Se uno studente mi indica una parola chiave, io glieli stampo tutti. E le parole-chiave? Quelle del mio dizionario».

mi assistenti, tra cui Giuliano Amato e io occupammo insieme ai giovani di sinistra fummo denunciati dagli studenti di destra. Ora le parti ondegiano e chi dice che Scienze Politiche è segnata a destra dai professori e che invece gli studenti sono in grande maggioranza di sinistra. Una convivenza mite di conflitti a quanto pare.

E la partecipazione sembra monopolio dei docenti. «Mi pare normale, fisiologico, questa facoltà raccoglie persone che hanno attenzione e anche interesse per la politica sin dalle origini. Anche se allora erano fascisti», dice Pietro Scoppola indicando con un sorriso il busto di Alberto De Stefani figlio di un ministro fascista e ancora in marmo stabile a presidiare un angolo dell' oratorio di economia. «L'igi» dipartimento di Teoria economica e metodi quantitativi per le scelte politiche. Le sue lezioni di storia contemporanea rispondono pacatamente alla domanda che siamo venute a porre in questo luogo. Professore come si fa ad essere impegnati politicamente e a non condizionare gli studenti? L'interesse per la politica è fisiologico quello è invece il problema che l'impegno rispetto le scelte libere di ognuno. Per me è una scelta di valore etico prima che politico, tutti i docenti la dovrebbero fare. E la scelta

di valore della Costituzione italiana. Secondo me non esiste un' assoluta imparzialità scientifica e inutile illudersi. L'onestà del docente è nel dichiarare quello che dice e sotto il segno di una scelta da quello che propone come informazione».

E il professor Cosenza che ne pensa. Catello Cosenza è il direttore del dipartimento economico ed è sguisto per poco alla politica attiva con l'Isa. Vive un momento di scarso entusiasmo politico. Non cadute le ideologie il nuovo impone di necessità ma è una forma di riciclaggio dei vecchi una nomenclatura avanguardista. Ce l'ha con gli intellettuali senza del potere e si appella a De Sanctis, a Gramsci, a Guido Donato pur essendo dichiaratamente fascista. Ma «sono profondamente democratico, ho il gusto il piacere della democrazia dico ai miei studenti se cogliete delle opinioni in quello che dico buttatele nel cestino».

Pronto segretano del professor Fisichella Domenico Fisichella è candidato a Roma con Alleanza Nazionale aspira a un posto di senatore conquistato in un collegio considerato sicuro. «Non parlo mai di politica all'università e comunque non ne parlo mai con gli studenti o dalla cattedra. Lui che propone sempre il programma con i suoi. Totalitarismo. Un regime del nostro tempo» e il Denaro e la democrazia ha inventato un sistema elettronico per dare prova di pluralismo. «Ho inventato il computer tutti i testi di approfondimento tutti quelli della biblioteca. Se uno studente mi indica una parola chiave, io glieli stampo tutti. E le parole-chiave? Quelle del mio dizionario».

**SPEGNI IL BISCIONE ACCENDI LA PASSIONE**  
Oggi 2 marzo ore 18.00  
Incontro Assemblea Casa della Cultura  
Largo Arenula 26  
Domani 3 marzo ore 21.30  
Festa Concerto PALLADIUM  
Piazzale Romano (Garbatella)  
Sono invitati i candidati del polo progressista  
musica concerto con  
The Pets are cool/FiloBlues  
COORDINAMENTO GIOVANI TEL 4465455

In Viale Ettore Franceschini, 144  
Si è insediato il  
**COMITATO ELETTORALE  
DEI PROGRESSISTI**  
Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate, a prendere contatti con il predetto Comitato telefonando e/o inviando un telex al n. 4070281

**EDIESSE SPI - CGIL**  
La Casa editrice Ediesse e il Sindacato Pensionati Italiani Cgil sono lieti di invitarla alla presentazione del libro  
Gianfranco Rastrelli  
La vita lunga  
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà  
Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli  
Ne discuteranno: Giovanni Berlinguer, Piero Boni, Alessandro Curzi, Massimo Ghini, Luciano Lama  
Coordina: Francesco Gerace  
Domani 3 marzo 1994, ore 11.00  
Starhotel Metropole - Via Principe Amedeo 3 - Roma

**PRESENTAZIONE DEI CANDIDATI DELL'ALLEANZA PROGRESSISTA**  
Domani 3 marzo 1994 - ore 18.00  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
presso la SALA FALCONI - Largo Franchellucci  
con i candidati  
Collegio n. 7 - Camera dei deputati  
Vincenzo VISCO, economista  
Collegio n. 4 - Senato  
Cesare SALVI, giurista  
Tutti possono intervenire

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio  
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI





PRIME

Academy Hall v. Siamra 5... Mrs. Doubtfire di C. Columbus... Nel nome del padre di J. Sheridan... I mitici di C. Vanzina... Quel che resta del giorno di J. Iyori... Uova d'oro di B. Luna... L'ombra del lupo di J. Dorfmann... Mrs. Doubtfire di C. Columbus... Storia di una capinera di F. Zeffirelli... Coi lontano così vicino di W. Wenders... Nel nome del padre di J. Sheridan... Gli amici di Peter di K. Branagh... Malice di H. Becker... Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer... I mitici di C. Vanzina... Critica... Pubblico... mediocre ottimo

E in Lucina... Perdiamoci di vista di C. Verdone... Europa di C. Verdone... Farnese di M. Vergine Carmelo... Flamma Uno di V. Bissolati... Flamma Due di V. Bissolati... Garden di V. Trastevere... Gioiello di N. Giannone... Giulio Cesare 1 di G. Cesare... Giulio Cesare 2 di G. Cesare... Giulio Cesare 3 di G. Cesare... Golden di V. Taranto... Greenwich 1 di V. Bodoni... Greenwich 2 di V. Bodoni... Greenwich 3 di V. Bodoni... Capranica di Capranica... Capranichetta di Capranica... Clak di V. Cassia... Cola di Rienzo... Edon di V. Colia... Diamante di V. Preziosi... Empire di V. Margherita... Empire 2 di V. Esposito... Esperia di M. Sorace... Critica... Pubblico

Gregory VII... Perdiamoci di vista di C. Verdone... Uova d'oro di B. Luna... Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer... Gli amici di Peter di K. Branagh... Cool Runnings di T. Turtletaub... Piccolo Buddha di B. Bertolucci... Carlotto's Way di B. De Palma... La casa degli spiriti di R. August... I tre moschettieri di A. Herzog... Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks... Quel che resta del giorno di J. Iyori... Bianco di R. De Niro... Il giudice Scarpino di G. Scarpino... Perdiamoci di vista di C. Verdone... Mignon di V. Vinterbo... Multiplex Savoy 1 I tre moschettieri di A. Herzog

Multiplex Savoy 2 Spettacolo ad invito... Multiplex Savoy 3 Spettacolo ad invito... New York di V. Cave... Malice di H. Becker... Caro diario di N. Moretti... Perdiamoci di vista di C. Verdone... L'Uomo che guarda di T. Burr... Quirinella di V. Minichelli... Banchetto di nozze di A. Lev... Reale di C. Columbus... Rialto di V. Iyori... Rivoli di L. Lombard... Rouge et Noir di V. Salari... Sala Umberto di E. Molinaro... Universal di V. Barbi... Vip di G. Gatta

FUORI

Albano Fiorino... Bracciano... Campagnano Splendor... Colleferro... Vitorio Veneto... Frascati... Supercinema P... Malice... Genzano... Monterotondo... Ostia... Superga... Tivoli... Trevignano Romano... Valmontone

RAGAZZI

Biblioteca XII Circoscrizione... Crisogono... Delle Arti... Don Bosco... English Puppet Theatre Club... Grauco... Teatro Mongiorgio... Teatro D'oggi... Teatro S. Raffaele... Teatro Verde... Villa Lazzaroni

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO... la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano... CINEMA MIGNON... ROCCO E I SUOI FRATELLI... SUSO CECCHI D'AMICO GIUSEPPE ROTUNNO... BANCA DI ROMA

LIRICA.

Lucia di Lammemoor

# Bel canto d'autore e «alma innamorata» scuotono l'Opera

Un viaggio nel melodramma cercando di scoprire i segreti della «Lucia di Lammemoor», del genio di Gaetano Donizetti, della bravura di Mariella Devia traditi, proprio la sera della «prima» dalla contestualità con il festival di San Remo: gente che lascia a metà, spettatori che non cedono al belcanto ma crollano al richiamo del Baudo televisivo. Ma alla distanza vince Lucia e questa versione di Gian Carlo Menotti in scena all'Opera sino al 15 marzo.

GIANNI CIPRIANI

■ Per essere un dramma, diciamo la verità, è un bel drammone. Una di quelle tragedie dove il peggio si rincorre superandosi di scena in scena fino al gran finale, nel quale il peggio sembra raggiungere il culmine. Ma non è detta l'ultima, perché la fine della narrazione - sipario - potrebbe non coincidere (e il pensiero va inevitabilmente a queste conclusioni) con la fine delle sciagure in quel di Lammemoor, feudo conteso da due schiatte baciate dalla malasorte.

Tutto questo per dire che l'ascolto della Lucia di Lammemoor di Gaetano Donizetti è sicuramente più impegnativo del festival di San Remo. Forse anche meno rilassante. Ma quelle melodie che si rincorrono per avvolgere addii struggenti e preghiere malinconiche, meritano ammirazione, comprensione e un po' di fatalismo. Una Lucia di Lammemoor è avvenimento in sé, anche se l'Opera di Roma ha voluto riproporla per tre volte in poco più di un anno. Invece sabato sera - alla prima - gran parte delle poltrone erano malinconicamente vuote. Altre ancora - questione da sottoporre al vaglio dei sociologi - si sono svuotate dopo la «follia» di Lucia - metà del terzo atto - quando frotte di spettatori già satolli di belcanto hanno preferito correre davanti alla Tv per «disintossicarsi» con un bel Pippo Baudo di stagione. «Andiamo a vedere chi ha vinto il festival», il commento titillante di una gentildonna mummificata in abito da sera che s'affrettava a passi millimetrici (tiki-tiki-tiki) verso l'uscita.

Peccato, perché nel finale Edgardo, interpretato dal misconosciuto José Bros, è morto proprio bene, cantando una «bell'alma innamorata» così commovente, che veniva voglia di farlo resuscitare per poi farlo morire di nuovo. Sempre cantando, naturalmente. Bravo José. Possa «passare a miglior vita» sempre così.

Si, la Lucia di Lammemoor è un

drammone. Anzi, un potenziale polpettone. Ma il genio donizettiano lo ha reso così bello e affascinante che le morti si trasformano in poesia e le pazzie in canti d'usignolo, soprattutto se Lucia, per dirla in rime, è Mariella Devia (non Pavia, come recitava una didascalia). Proprio un bel polpettone. Riuscito bene. Perché - almeno alla prima - il belcanto ha annullato limiti e difetti di regia e direzione d'orchestra che semmai saranno sottolineati dai critici che, giustamente, devono criticare per contratto. Insomma - si può dirlo senza vergogna? - una bella esecuzione. Sette e mezzo, direbbero alle scuole medie. «Sette e mezzo sì, ma tendente all'otto», secondo Lapo Maria, capo carismatico dei donizettiani-dapontiani, gruppo minoritario nell'ambito della famiglia dei rimatori «hrabaliani», impegnato in una ricerca filologica per stabilire i punti artistici di contatto tra le pagine più alte della poesia di Da Ponte. «Non so più cosa son cosa faccio, or di foco ora sono di ghiaccio», mirabile descrizione dei turbamenti adolescenziali, e il genio di Donizetti.

Compito improbo, sicuramente. Ma per Donizetti - ci perdonino gli ammiratori di Felice Romani - ci volevano librettisti migliori. Certo, al suo confronto Rossini e Verdi, soprattutto Verdi, erano messi peggio. Ma il povero Donizetti mentava di mettere in musica poesie e non testi appesantiti dalle ragnatele della creatività. «La pietade in suo favore, miti sensi invan ti detta, se mi parli di vendetta, solo intenderti poter», canta Lord Ashton sul principio del drammone. «Ah no! che lasciarti in pace, non vo' questo contento. Tu non nascisti audace per dare a me tormento e forse ancor per ndere di mia infelicità», canta con equal furore il conte d'Almaviva nelle Nozze di Figaro. Non c'è paragone tra i versi. Donizetti - bisogna riconoscerlo - partiva svantaggiato. E solo l'estro

armonico della sua mente è riuscito a dare fascino a un testo insano e a farlo modulare in una pietra miliare dell'opera, vagheggiata dai Lord Ashton (Enrico) di tutti i tempi che si sono succeduti sulle scene. «Crida e funesta smania» è l'incipit dell'aria di Enrico. Brutto davvero. Eppure quell'aria è mirabile anche se termina con un terribile: «se ti colpisce un fulmine, fora men ro dolor».

Lucia di Lammemoor, dunque, merita di essere vista. In religioso silenzio, soprattutto durante la «cadenza» della follia di Lucia. Quindi, come contribuì alla quiete e al buon ascolto, riassumiamo la storia, anche a beneficio dei parsimoniosi che evitano accuratamente di spendere le 5.000 lire del libretto. Lucia, da poco orfana della madre, è innamorata di Edgardo, acerrimo nemico di Enrico, fratello di Lucia. Lucia e Edgardo si promettono eterno amore, ma Enrico, con l'inganno, fa credere a Lucia che Edgardo ama un'altra donna e la costringe - con le cattive - a sposare Alfonso, classico cornuto morale, che ha però la virtù di far brillare di

nuovo la stella di Enrico, ormai avvolta «fra le tenebre». Morale: Lucia sposa Alfonso. Poi, giunti che furono al «clamo», lo uccide e poi impazzisce. Poi migliora: muore. Edgardo, in raccoglimento davanti alle tombe dei suoi avi, si prepara al duello con Enrico. Poi apprende che Lucia è morta e per solidarietà si uccide. Sipario. Chi andrà all'Opera si accontenti del riassuntino. Ed eviti, mentre si canta, di chiedere al proprio vicino: «Che ha detto? che succede? Potrebbe disturbare.



Il soprano Mariella Devia nelle vesti di Lucia

TANGO PER DUE

## Bandoneon e profumo di passione

■ Musica, danza e peccato. Nostalgia, seduzione e sensualità. Schermaglie amorose, civetteria, «machismo». Sono le passioni e l'atmosfera del tango, che sbarca in Italia quasi per fingersi di rosa. L'8 marzo, festa della donna, al teatro Olimpico sarà di scena *Perfumes de tango* interpretato da una compagnia argentina specializzata in questo famoso ballo. Lo spettacolo, che sarà replicato fino al 20 marzo (prezzi da 20 a 50 mila lire), ripercorre le tappe storiche di questa danza tipicamente argentina, nata nella seconda metà dell'Ottocento nei bassifondi per soddisfare una platea di immigrati, prostitute ma anche di seri professionisti in incognito. Bandito dai salotti bene perché considerato lascivo, il tango ha subito nel tempo molte variazioni nei movimenti che lo spettacolo fa rivivere completamente.

La prima scena si apre con l'intensa immagine di un porto, simbolo dell'immigrazione europea nel sud America che riporta in Argentina i profumi e i sapori di terre spagnole dove la supremazia del maschio si esprime con un forte tango di soli uomini. Nei primi anni Venti le donne non tardano a farsi sentire con l'espressione della *marocha*, una danza dove tre ballerine travestite da uomini scimmiettano la potenza dei machi per farsi accettare. Ma è a Hollywood che il tango acquisterà finalmente quel prestigio che mai aveva conosciuto prima, riscattandosi dal genere esclusivamente popolare.

La compagnia «Tango X 2» (para dos) ha voluto rendere omaggio in questo spettacolo proprio all'uomo che rese famoso il tango nel mondo ovvero Carlos Gardel (francese di Tolosa, ma adorato in Argentina sino alla morte, avvenuta per un incidente aereo nel 1935), il mitico cantante protagonista delle prime pellicole dedicate a questa danza argentina. Le musiche su cui danzano i ballerini sono eseguite dal vivo da una cantante e sette musicisti, due dei quali fanno parte del Quintetto di Astor Piazzolla. Lo spettacolo, creato nell'88, è stato quattro volte sulle scene a Buenos Aires e recentemente a trionfo in Usa e al Sadler's Wells di Londra. Tutte le basi musicali di *Perfumes de tango*, mettono in evidenza gli strumenti tipici, il bandoneon e il violino, per poi arrivare nelle ultime coreografie a far uso anche del sassofono.

## RITAGLI

LUCA CARTA

### L'arte clandestina

Pietro Consagra si appella a Ronchey

Patton e scultori contro la clandestinità. Artisti per tornare a vivere e lavorare nel cuore della città. È l'appello dello scultore Pietro Consagra, rivolto al ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, affinché gli studi degli artisti tornino dalla periferia dove sono stati «spinti dal commercio e dalla civetteria mondana». Una distruzione, per Consagra, che pesa sulla spiritualità della capitale e sulla perdita dei luoghi «degli incontri casuali tra artisti di diversa fortuna e generazione».

### Pittigilli a teatro

«Cocaina» sul palco dei Satiri

Un libro famoso, una pièce scabrosa: è *Cocaina*, liberamente tratta da Pittigilli, che va in scena da domani al teatro dei Satiri (sala Foyer, 22.30), domenica ore 18.00) per la regia di Anna Lezzi e con Orana Bacardi, Maria Libera Ranaudo, Ely Slozopulus, Luca Alicini, Giovanni Guardiano, Antonio Brancati. Cimico, dissacrato, spregiudicato, così fu giudicato il romanzo del 1931 che con ironia e disinvoltura racconta il rovescio di miti, false ideologie sociali e morali (sino al 13 marzo).

### Donna & Sapienza

In un libro il Wojtyla-pensiero

Verrà presentata oggi, alle 16.30 al teatro Ateneo della Sapienza (città universitaria, piazzale Aldo Moro 5), l'ultima opera di Ida Magli: «Sulla dignità della donna», sottotitolo: «La violenza sessuale, il pensiero di Wojtyla». Presente l'autrice, intervengono il rettore Giorgio Tecce, il professor Stefano Rodotà e la scrittrice Carmen Covito. Il testo contiene un'analisi del pensiero del Papa fatta con gli strumenti dell'antropologia che mette in luce come la donna nel pensiero del pontefice sia simbolica e sacrale: «Quello che colpisce è la mancanza di qualsiasi contenuto di vita che riguarda le donne, al di là del delirio col quale vengono pensate».

### Appello

Per salvare Prospero Gallinari

«La vicenda di Prospero Gallinari rischia di diventare grottesca nella sua disumanità». È l'appello dell'assessore alla cultura romano, Gianni Borgna (Pds), che chiede, per liberare l'ex brigatista - «che, un uomo tra l'altro, non rappresenta più un pericolo per nessuno» - l'intervento del ministro della Giustizia e quello del presidente della Repubblica.

## ANTEPRIMA ARTE

di ENRICO GALLIANI

# Le immagini polimateriche di Maria Lai

■ L'opera di Maria Lai al completo o almeno nelle sue parti più importanti sarà esposta in tre diversi spazi direttamente correlati in un percorso artistico a dir poco entusiasmante. I tre luoghi in questione sono: scuderie di palazzo Ruspoli via di Fontanella Borghese, 56/b mostra antologica «Inventare altri spazi»; studio Stefania Miscetti via delle Mantellate, 14 «Una fiaba infinita»; Aam Architettura Arte Moderna via del Vantaggio, 12 «La Natura dell'Artificio»; interventi di Maria Lai sul paesaggio, disegni, progetti; lettura fotografica dell'Istituto Europeo di Design, foto di Piero Berengo Gardin, Fabrizio Fioravanti, Istituto Europeo di Design Dpt. Fotografia coordinamento Paolo Baita, progetti di Maria Rosaria Guarni.

Apparentemente potrebbe sembrare dispersiva come altre manifestazioni artistiche analoghe congegnate in modo che si percorra la città in lungo e in largo invece non è così anche perché queste manifestazioni hanno la giustizia del passo culturale che storicizza il «fare» artistico di chi è ininterrottamente sulla «breccia». Maria Lai è raccontatrice silenziosa di spazi, luoghi antichi dove le cose sono poggiate e lavorate dal tempo.

La seconda parte della mostra alla Galleria Aam comprende materiali di interpretazione progettuale delle tratterie visive individuate nella costruzione di una occasione espositiva di Maria Lai elaborate dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design. Degli stessi studenti è esposta una serie di lavori fotografici che restituisce il senso dei luoghi ed il metodo di lavoro «in progressione» dell'artista stessa.

## e la «prima» italiana di Planet

- Matias Quetglas.** Galleria *Il gabbiano* via della Frezza, 51. Orario: 10 - 13; 16.30 - 20, chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 2 aprile. In esposizione le opere di un artista, tra i più significativi esponenti della cosiddetta «Scuola di Madrid», spesso presente in gruppo in Spagna e all'estero.
- Enrico Benaglia.** Galleria *Italtate* Largo del Pallaro, 11. Orario: 10.30 - 13; 15.30 - 20, chiuso domenica. Da venerdì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 10 aprile. Quadri che raccontano di un mondo fiabesco, animato di colori personali e originalissimi.
- Patrizio Mercuri.** Galleria dell'Ente Provinciale del Turismo via Pangai, 5. Orario: 9 - 19. Da domani, inaugurazione ore 10, e fino alle ore 12 del 18 marzo. Una pittura che «...rifugge dal sogno surreale per immergersi nella realtà del cosmo e dei suoi elementi primordiali».
- Umberto Mastrolanni.** Galleria *Tricromia* via 4 Novembre, 94. Orario: 10 - 13; 17 - 20, lunedì chiuso. Da sabato, inaugurazione ore 18, e fino al 15 marzo. Piccole sculture che definiscono col disegno e la materia lo spazio dell'uomo.
- Klaus Karl Mehrkens.** Galleria *Il Politico* via dei Banchi Vecchi, 135. Orario: 16 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 30 marzo. In esposizione otto recentissimi olii su tela intitolati «Passeggiare», che testimoniano l'attività recente dell'artista.
- Antonio Forcellino.** *Il punto di svolta* via Marco Besso, 22. Orario: venerdì, sabato e domenica ore 11 - 13; 17 - 20. Da venerdì, inaugurazione ore 20.30, e fino al 10 aprile. In mostra opere che parlano di «una contemplazione profonda della violenza immediata e differita interna all'uomo e alla vita».
- Sebastiao Salgado.** Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10-21, martedì chiuso. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 25 aprile. Esposizione promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e organizzata dall'Agenzia Contrasto. 250 immagini rigorosamente in bianco e nero di uno dei più grandi fotografi contemporanei che testimoniano i diversi aspetti dello sfruttamento capitalistico del lavoro salariato ad opera delle classi dominanti.
- Robert Planet:** il pittore francese sarà per la prima volta in Italia (5-19 marzo) nello spazio espositivo de «Il laboratorio di Arturo», via di San Calisto, 9. Pittore astratto e scultore in metallo, Planet ha vissuto e lavorato a Roma negli anni Settanta prima di trasferirsi in Costa d'Avorio, un passaggio che ne segna anche le scelte artistiche e culturali.

## FRANCESCO DE GREGORI



in diretta nei nostri studi oggi alle ore 17.00 per presentarci il suo nuovo album

**DE GREGORI BOOTLEG**

e per rispondere alle domande degli ascoltatori.

prenotati telefonando allo 06 - 68803134-5

# voglia di radio 87.9



**La terra ha cibo per tutti: perché si muore di fame?**

**JIMMY CARTER**

**S**I SUSSEGUONO sugli organi di informazione i grossi titoli e i servizi sulle tragedie e le sofferenze delle popolazioni della Somalia del Sudan della Liberia e di altri paesi sottosviluppati dove decenni di negligenza della comunità internazionale hanno fatto esplodere gravissime crisi. Quanto più mi occupo delle società del Terzo mondo, tanto più chiaro mi appare il rapporto inscindibile tra pace, libertà, democrazia e diritti umani con particolare riferimento al diritto ad una adeguata alimentazione. Sono anche sempre più convinto che la comunità internazionale abbia i mezzi per aiutare l'Africa a realizzare l'obiettivo chiaro e possibile di una vita migliore per la sua gente. Le molteplici sofferenze dell'Africa sono spesso ignorate dalle nazioni ricche. In media il cittadino africano assume oggi 70 calorie pro die in meno rispetto a 20 anni fa e il numero delle persone denutrite è più che raddoppiato. Milioni di africani soffrono di patologie facilmente prevenibili quali l'oncocercariasi e la dracunculiasi ormai scomparse da tempo nel mondo sviluppato. L'oppressione militare e politica continua a privare gli africani dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, della dignità umana. Ai massimi livelli della politica mondiale non si fa alcunché per porre fine a queste tragedie.

In realtà nemmeno in Africa i problemi vengono affrontati in maniera adeguata dalle nazioni guida del continente. Ma il mondo del dopo guerra fredda ha le potenziali capacità di creare nuovi modelli di cooperazione globale. Il problema della fame è un chiaro esempio dei fallimenti della politica di aiuto allo sviluppo. Sebbene sulla terra vi sia cibo a sufficienza per tutti, almeno da qui a trenta anni, vi sono persone che muoiono di fame anche in regioni dove la terra è fertile. La soluzione va ricercata in un migliore coordinamento della distribuzione alimentare. Vi sono troppi programmi frammentari e privi di coordinamento che nello stesso paese affrontano i medesimi problemi. Alcuni capi di stato africani mi hanno detto che questa cacofonia degli aiuti li mette spesso in situazioni di estremo disagio. Le agenzie si contendono le risorse locali e montano la guardia al loro oroscopo estandoli ad ammettere il fallimento. Inoltre i direttori dei programmi vengono trasferiti con troppa frequenza. Il prezzo di questi intralci burocratici è la morte prematura di milioni di persone. È necessario un approccio globale in materia di aiuti con la creazione di una task force che comprenda tanto i donatori che debbono cooperare tra loro quanto i riceventi che debbono fare altrettanto. Le agenzie ufficiali debbono comunicare tra loro e debbono essere disposte a coordinare le loro iniziative e risorse. Mentre la Banca Mondiale pone sempre più l'accento sulla nutrizione, la US Agency for International Development (Usaid) non lo ritiene un problema prioritario.

**U**NO DEGLI errori più sciagurati del processo di sviluppo è stata l'esclusione dei beneficiari che invece dovrebbero partecipare attivamente alla formulazione e alla realizzazione dei progetti al fine di raggiungere l'autosufficienza. Gruppi privati in particolar modo le donne e le persone più povere debbono svolgere un ruolo preciso nell'elaborazione dei programmi nei loro villaggi e nel contesto delle rispettive culture. A questo si aggiunge il fatto che gli istituti di ricerca spesso non sono riusciti ad affrontare i bisogni pratici delle popolazioni locali. Anche l'eliminazione del protezionismo nei paesi ricchi attraverso accordi come il Gatt e il Nafta è essenziale per garantire un futuro migliore ai paesi più poveri. Il decremento della produzione e delle opportunità commerciali verificatosi nei paesi in via di sviluppo è di gran lunga superiore al totale degli aiuti provenienti dall'estero. L'esportazione fortemente sovvenzionata delle eccedenze cerealicole verso i paesi in via di sviluppo è un meccanismo che deprime artificialmente i prezzi della produzione cerealicola interna disincentivando la produzione.

Riconoscendo che in linea generale l'aiuto allo sviluppo non è stato né efficiente né efficace, il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali ed io abbiamo aperto una conferenza presso il Centro Carter aperta alle agenzie internazionali e ai paesi riceventi allo scopo di individuare il modo per migliorare la politica degli aiuti. Una iniziativa sperimentale di sviluppo verrà avviata in Guyana, in Etiopia e in un altro paio di paesi che hanno dimostrato un sincero impegno per la pace e la democrazia. Se in queste nazioni non diminuiranno le sofferenze e non partirà il progresso economico, grave sarà la minaccia per la democrazia e il pericolo che si riaccendano i conflitti. Vi sono possibilità di cooperazione di amicizia di comprensione tra le nazioni ricche del mondo e quelle che aspirano ad una vita migliore. Gli africani hanno bisogno della volontà politica dei loro leader e del riconoscimento da parte della comunità internazionale che il progresso del continente è non solo possibile ma rientra nell'interesse di noi tutti.

Copyright IFS

Il cancelliere tedesco non assiste alla prima del film di Spielberg sull'Olocausto

## Schiaffo di Kohl agli ebrei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

**B**ERLINO. L'evento politico-culturale dell'anno e un'assenza clamorosa. In sera, nello Schauspielhaus di Francoforte sul Meno, Steven Spielberg ha presentato per la prima volta in Germania il suo film "Schindler's List", il film sull'Olocausto di cui si parla da mesi nel mondo intero. C'erano mille invitati a cominciare dal presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker. Un solo esponente del governo e dell'establishment tedesco-federale brillava per la sua assenza: il cancelliere Kohl. Come ha fatto sapere lo stesso regista nella conferenza stampa tenuta poche ore prima della proiezione, il cancelliere non ha potuto essere presente a causa di precedenti impegni. Una minuscola ricerca

**Il regista rammaricato per il gesto che rischia di fomentare nuove polemiche**

effettuata presso la stessa cancelleria e gli uffici del governo federale non ha permesso di acclarare quali fossero gli importanti impegni che hanno tenuto lontano Kohl da Francoforte e da un appuntamento che era fissato da settimane. L'impressione è che il cancelliere, il quale in passato ha trovato sempre il tempo quando si trattava di partecipare a traslazioni di cadaveri di re prussiani, inaugurazioni di duomi «tedeschi» o a dubbi omaggi cimiteriali (come alle tombe delle Ss di Bitburg), sia arfondato deliberatamente o no, nella ennesima gaffe in materia di rapporti con le pagine più difficili della storia tedesca.

Lo stesso Spielberg d'altronde, non ha fatto molto per nascondere la delusione. Ha detto di essere «rammaricato» per l'assenza del capo del governo e ha aggiunto di essere però «si-

curo che il cancelliere il film alla fine lo veda». Il regista era appena arrivato da Parigi dove (altro stile) era stato ricevuto da François Mitterrand con il quale - ha detto - si era trovato d'accordo sul fatto che il suo lavoro può essere utile alle nuove generazioni, aiutandole a confrontarsi anche sul piano delle emozioni con gli avvenimenti degli anni tra il '39 e il '45.

Il film, com'è noto, è dedicato alla figura di Oskar Schindler, un industriale tedesco che riuscì a salvare dalla morte ad Auschwitz più di mille ebrei. La scelta di ambientare la prima assoluta per la Germania a Francoforte sul Meno è dovuta al fatto che Schindler visse gli ultimi anni della sua vita dal '58 al '74 proprio in questa città. Che ieri allo Schauspielhaus ha decretato un vero trionfo al regista. Peccato per chi non c'era.



*Inquietante ipotesi del sociologo Gambetta: forse le cosche sono invincibili*

## Mafia eterna?

ALTA PAGINA 3

### Coppa Uefa

## L'Inter batte il Borussia Il Cagliari la Juve

Il Cagliari e l'Inter sono le due squadre vincitrici nelle due gare d'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. La formazione sarda ha sconfitto la Juventus, al Sant'Elia, con un gol di Dely Valdés. I nerazzurri, a Dortmund, hanno battuto per 3 a 1 i padroni di casa del Borussia, ipotizzando il passaggio del turno, doppietta di Jonk e rete di Shalimov. Intanto, i giocatori del Napoli hanno deciso di chiedere la messa in mora della società.

ALLE PAGINE 9 e 10

### Biennale

## Privatizzazione bloccata Alt del governo

Per il momento almeno la Biennale non verrà privatizzata. Sabino Cassese aveva preparato una serie di decreti che riguardavano anche il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti culturali. Primo fra tutti la Biennale. Ma il decreto è stato ritirato per dare la possibilità al prossimo Parlamento di esaminare la questione. La notizia è stata data ieri dal presidente della Biennale dopo essersi informato presso la presidenza del Consiglio.

## Pazienti velenose, forse è colpa dei pesticidi

**R**

OMANZO DI fantascienza o giallo con risvolti medico legali alla P.D. James. L'inquietante vicenda delle pazienti californiane che hanno in tossicanti dei soccomitori con le loro esalazioni è forse a una svolta. Sa rebbero dei pesticidi (assunti in modo accidentale o a scopo suicida) secondo l'ipotesi attualmente più accreditata ad aver avvelenato le due donne ma anche medici ed infermieri che le stavano assistendo. La cautela è di rigore ovviamente ma si parla di composti organofosforici, ossia di antiparassitari o anticrittogamici molto usati in passato e specie nei bambini che mangiavano la frutta irrorata senza lavarla.

**Il caso delle donne ricoverate in California può avere una spiegazione. Hanno ingentito frutta contaminata?**

«L'ingestione accidentale di quantità considerevoli di Parathion che è il prodotto più noto ed utilizzato è difficile», sostiene Massimo Colonna, ordinario di Medicina legale all'Università di Bari. «Grosse quantità di questa sostanza giunte nello stomaco delle vittime possono dar luogo al suo passaggio nella aria espirata e quindi all'intossicazione dell'incolore soccorritore».

Soprattutto negli scorsi decenni si è assistito ad una epidemia di casi di avvelenamento da antiparassitari come il Parathion. L'uso prevalente di tale sostanza a scopo suicidario si è verificato proprio quando la migliore conoscenza della pericolosità e dell'efficacia letale del prodotto aveva determinato la progressiva riduzione dei casi accidentali.

«Potrebbe essere in causa anche

una sostanza diversa dal Parathion», ipotizza Roberto Gagliano, Candela professore di Tossicologia forense presso l'ateneo barese, «ugualmente utilizzata in campo agricolo come esca avvelenata per i topi. Potrebbe ad esempio trattarsi di fosforo di zinco, prodotto molto velenoso che esposto all'umidità sviluppa un gas estremamente tossico, la fosfina. È caratteristico di questa sostanza l'odore di pesce marcio immediatamente percepibile. L'azione tossica rapida in caso di inalazione si manifesta soprattutto a carico del sistema nervoso centrale con nausea, vomito, prostrazione, perdita di coscienza, i sintomi cioè manifestati dai sanitari che hanno soccorso le due donne californiane».

Sono insomma sostanze chimiche che potenzialmente letali in qualche modo simili ai gas bellici. L'antidoto specifico è l'atropina, che è tra l'altro la sostanza a suo tempo distribuita agli israeliani come difesa da eventuali attacchi chimici. Questi gas agiscono su determinati enzimi che servono per la trasmissione degli impulsi nervosi. «L'antidoto «picnico» dice il tossicologo - avendo una molecola simile a quella tossica va a sostituirsi all'agente chimico sull'enzima in modo che questo possa tornare a funzionare, così viene eliminato l'avvelenamento. Ma in sostanza gli antidoti specifici da impiegare contro un agente chimico sono pochi e la terapia il più delle volte è solo sintomatica».

«Non va dimenticato l'avvelenamento da cianuro», ribatte Colonna

«che è anzi da sospettare, quando viene intossicato chi presta soccorso». Anche i cianodermati hanno un odore caratteristico, ma la possibilità di percepirlo è quindi di evitare l'avvelenamento. È geneticamente determinata e dunque taluni individui non ne sono provvisti».

Può sorprendere che gli esperti statunitensi non siano ancora riusciti ad individuare il veleno misterioso protagonista di queste intossicazioni «di gruppo in effetti se fossero in gioco dei composti organofosforici come il Parathion, dosaggi nel sangue e nelle urine delle vittime dovrebbero fornire preziose indicazioni sul riguardo. F. invece almeno fino ad ora il nemico invisibile non stante il pedicchio spiegamento di mezzi sembra ancora fuori dalla portata degli investigatori».

L'INTERVISTA. La memoria e l'oggi nel «documentario d'archivio» di Caracciolo e Marino



Foto Romano

Ciak sul Quarantotto
Il film inedito della Repubblica

co dire Berlusconi il fascista... eppure il paese sta scegliendo spero che scelga il bene

MICHELE ANSELMI

Taranto di molara a Cassino di po... Palermo... E in questo contesto che si realizza una specie di miracolo italiano...

Un tono quasi ottimista... Il tono è a suo modo leggero... rispecchiando un certo ottimismo di fondo...

sono per Togliatti e non per De Gasperi... polemizza sull'Accordo... Claudio Simeoli ha rimproverato ai due cineasti una visione da guerra fredda...

Caracciolo e Marino possono stare tranquilli... Succede un Quarantotto si propone come un film storicamente accurato...

Gli anni-chiave dal referendum alla Dc vittoriosa

Il 1946 è l'anno del referendum. Dalle urne del 2 giugno esce vincente la Repubblica. Risultati contestati, infine la Cassazione dichiara perdente la Monarchia...

MEDIA

Il Tempo

Una cronaca in appalto

Da ieri è uscita la cronaca di politica da Il Tempo. Sei pagine sulle notizie della capitale partitocrazia. A scriverle non sono i redattori del Tempo, quelle pagine sono state date in appalto a una cooperativa di ex giornalisti del Roma...

Il Giorno

Trattative arenate?

Tutto fermo, in attesa delle elezioni. Al Giorno dove l'emorragia delle vendite non si ferma (a febbraio il giornale milanese ha venduto 11 mila copie, cioè meno 13-11 per cento rispetto allo scorso anno)...

In Sicilia

Tre progetti al via

Una primavera di nuovi giornali per la Sicilia. Sono sul nastro di partenza tutti previsti per maggio. I Siciliani di Claudio Fava, che ha già messo in piedi una redazione di 45 persone...

La Stampa

Curzio Maltese ci ripensa

Lo scambio sembrava già cosa fatta. La Stampa di Enzo Mauro è riuscita nelle scorse settimane a strappare alla concorrenza La Repubblica...

Opzioni Rai

Televideo nuovi acquisti

Gente che va gente che viene. Le opzioni della Rai in commercio si stanno diventando operative e i primi spostamenti. Nell'elenco sta che fra da Martedì del Bosco sono già avvenuti i primi scambi. Hanno lasciato l'editore...

Carte d'identità

Un sodalizio che funziona, quello tra Nicola Caracciolo e Valerio E. Marino. Insieme hanno realizzato 50 anni fa: l'Italia va alla guerra e il 600 giorni di Salò. Adesso è la volta di Succede un Quarantotto...

ROMA. Magari è solo un caso, ma di quelli tritausti che simulano la di scissione. Venerdì scorso, infatti, è morto il film di Mario Monicelli...

Il piacere di essere vivi

Succede un Quarantotto è quasi un seguito di I 600 giorni di Salò, altro documentario d'archivio firmato dal duo coppia. Lo si parlava della tenerezza esperienza della Repubblica sociale...

LA RIVISTA. Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini

Comunista, senza «ex»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

Il Riformista. La rivista di Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini non ha investito degli Hegel, ma un'idea di un passato e di un futuro. Il fatto che il passato della nostra società...

IL LIBRO. Il nuovo romanzo di Alberto Lecco

Il sosia di Dostoevskij

GIULIANO MANACORDA

Alberto Lecco si è messo a parlare con Fedor Michailovič Dostoevskij, anzi è entrato nella sua vita, forse si è identificato con lui...

LA RIVISTA. Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini

Per Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo è duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio locale di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Scalfari...

LA RIVISTA. Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini

Per Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo è duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio locale di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Scalfari...

LA RIVISTA. Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini

Per Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo è duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio locale di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Scalfari...



UN LIBRO DI DIEGO GAMBETTA. Le cosche sono ancora forti e sopravviveranno alla Dc

Carta d'identità

Pubblichiamo qui un ampio stralcio della nuova introduzione di Diego Gambetta al suo volume «La Mafia siciliana - un'industria della protezione privata»...



Cosa nostra

Dopo un agguato mafioso, a Palermo

Shobha/Lucky Star

«Dopo le elezioni rialzerà la testa»

La mafia siciliana è dunque veramente finita? Da una prospettiva un po' più possibile e costruttiva dobbiamo chiederci se vi sono motivi per pensare che possa sopravvivere alla pressione cui è sottoposta...

Dopo da una parte la democrazia pur traballante resiste dall'altra e una tale incertezza che nessun partito o uomo politico anche volendo è in grado di far promesse credibili ai mafiosi perché nessuno sa chi gliemerà l'Italia

Serve un patto Accidentalmente si sono create condizioni felicissime per la lotta alla mafia ma questa situazione durerà fino alle prossime elezioni. Cosa accadrà dopo non è facile dire. Se l'alternanza delle forze di governo diventasse una prospettiva plausibile per i mafiosi gli incentivi a trattare con i politici si ridurrebbero poiché nessun partito sarebbe in grado di garantire la permanenza al potere per un periodo lungo. Comunque ogni rischio residuo potrebbe essere fuggito solo se le nuove forze politiche sottoscrivessero un patto di cooperazione...

DIEGO GAMBETTA

Passata la burrasca lentamente i paesani anziché andare dal giudice Saranno tentati di cercare l'aiuto di don Totò per comporre i loro litigi scudo che può regolare la pratica politica. Per ora nessun patto di questo tipo è stato anche solo ventilato e non vi è motivo di credere che i partiti potrebbero aderire semplicemente per ragioni morali. Per nostra fortuna però è oggi in atto un processo che potrebbe incoraggiare l'avvio di un simile accordo anche per ragioni di convenienza. Esso consiste nella consapevolezza che i crescenti sentimenti antimafia della popolazione rendono la lotta ai mafiosi più redditizia in termini elettorali di quanto non sia in accordo con i mafiosi.

La credibilità del marchio È sufficiente credere che la mafia esista che sia un'entità ineffabile e terrificante perché qualcuno quasi accidentalmente possa trovarsi addosso il ruolo di mafioso e trovare il suo tomacotto a fare di esso un mestiere. Parte della credibilità del marchio «Cosa Nostra» deriva dall'esterno dai media dal cinema dalla televisione. Come e più di tutte le industrie la mafia ha bisogno di pubblicità ma non può farcela perché opera illegalmente si appoggia pertanto a quella che inopinatamente le viene offerta dall'esterno. In una certa misura i fini dei mezzi di informazione del cinema e dei romanzi popolari

I mercati della «protezione»

La domanda per i servizi offerti da Cosa Nostra non proviene solo dalla politica ma da tre diversi settori che potrebbero continuare a giovare della protezione mafiosa. Il vero nodo della questione nel lungo periodo al di là della repressione è di diminuire le occasioni in cui i cittadini possono sentire la necessità di ricorrere alla protezione privata.

Il secondo problema è che la giustizia civile non potrà mai superare in velocità l'arbitrato informale del mafioso. Per vincere questa battaglia lo Stato deve aumentare la sua reputazione in concorrenza con quella della mafia. E come vedremo più avanti la tenuta della reputazione mafiosa è tutt'altro che semplice da superare.

Il secondo mercato per la protezione illegale è costituito dalla corruzione in particolare modo da quella connessa alla assegnazione dei pubblici appalti. Nonostante si continui a confonderli corruzione e mafia sono fenomeni di tutto differenti che possono benissimo esistere separatamente. I corrotti di Milano ad esempio se la cavavano tranquillamente senza i mafiosi. Confondere i due è allora come confondere l'industria dell'auto e quella del sesso solo perché le prostitute trovano talora comodo usare l'automobile. Nonostante le differenze però spesso i fragili accordi che corrotti e collusi stipulano tra loro - e che non possono certo valersi della protezione delle leggi dello Stato - possono all'occasione giovare anche della protezione mafiosa che riduce i rischi di tridimenti e soffiate e permette patti più ampi e robusti nel tempo. Tali accordi offrono uno sbocco efficace all'arbitrato illegale praticato dalla mafia. Ne consegue che combattere la corruzione economica e sostenere la libera concorrenza - anche sui mercati locali come quelli della frutta o del pesce - di cui si parla in questo libro (vedi cap VIII) - sottrae la domanda di protezione privata senza cruciale la domanda di protezione privata sarà cruciale tanto mettere in atto politiche antimafiosiste che efficaci quanto garantire la correttezza nei concorsi pubblici.

Il terzo mercato della protezione mafiosa il più appetibile e pericoloso riguarda la protezione dei traffici dei beni illegali soprattutto i narcotici. I traffici di merci illegali sono grandi consumatori di protezione un criminale denudato o abbandonato dai suoi compari non saprebbe a chi rivolgersi per ottenere giustizia. L'illegalità esclude questi traffici dalla protezione dello Stato. Quando non esiste un'industria specializzata a proteggere i trafficanti cercano di farsi giustizia da se ma se ci sono mafiosi disponibili - venuti alla ribalta per ragioni storiche esposte nel capitolo IV - i delinquenti saranno ineluttabilmente portati a diventare clienti. Per chi opera nei mercati illegali il problema della protezione è cruciale non solo poter contare sulla protezione mafiosa offre una ragione in più per intraprendere questi traffici.

Un modo radicale ma efficiente per eliminare i traffici illegali e rendere legali le merci che ne sono oggetto indipendentemente da qualsiasi opinione riguardo alla legalizzazione del commercio di droga è impossibile non convenire almeno su un punto se non si liberalizza in qualche modo il mercato degli stupefacenti esso continuerà a fornire uno dei principali sbocchi alla protezione mafiosa non diversamente dal mercato degli alcolici durante gli anni del proibizionismo negli Stati Uniti. Chi voglia opporsi alla legalizzazione e pertanto tenuto a dimostrare che costi sociali ed economici di questa portata variano comunque pagati e questo non sembra particolarmente facile. Infine sia chi si scarta in linea alla legalizzazione sia chi non abbia un'idea preconcetta in proposito dovrà convenire che finora il grado di attenzione politica e discussione pubblica è dedicata al problema e misuratamente inadeguata alla sua effettiva portata.

ARCHIVI

Le origini

L'atto «ufficiale» è del 1875. Con una guerra di date sull'orizzonte di Cosa Nostra. Nel 1875 la mafia come pare negli atti di una commissione parlamentare dell'isola. L'isola. Gli uomini d'onore allora erano i tiranni dei feudi affidati loro dai baroni siciliani. Distribuiti e negavano il loro e essendo ancora embriona lo Stato si occupavano direttamente del servizio di polizia. Un salto ed eccoci allo sbarco alleato nella seconda guerra mondiale. È ormai noto che gli americani non incontrarono resistenza perché a precederli furono i mafiosi che convinsero soldati e fascisti a deporre le armi. Il governo alleato ringraziò ufficialmente il boss di Cosa Nostra Calogero Vizzini viene menzionato sindaco di Villalba. Genco Russo - che succederà nel comando a Don Calò - diventa a Musumeli presidente dell'Ente comunale assistenza.

I Corleonesi

Un'ascesa iniziata negli anni Cinquanta. Luciano Liggio, Bernardo Provenza, Don Salvatore Riina, Nomi famosi. Nati e cresciuti a Corleone (paese a 60 chilometri da Palermo) diventarono a partire dagli anni Settanta i veni padroni di Cosa Nostra. La loro ascesa comincia nella seconda metà degli anni cinquanta quando riescono ad eliminare il capomafia di Corleone il medico Michele Navarra. La carriera di Luciano Liggio era nata sotto la tutela di Don Calò Vizzini. È un personaggio Liggio controverso e ambiguo. Ha i tratti del gangster americano e gli umori del patriarca siciliano. Insieme con Riina e Provenza darà l'assalto a Palermo travolgendo leggi e leggi non scritte di Cosa Nostra. Infrangeranno per esempio il tabù secondo cui in Sicilia non bisogna fare sequestri di persona. Liggio continuerà a comandare anche nel primo periodo della sua carriera (marrò) dietro le sbarre per quasi vent'anni fino alla morte avvenuta il 16 novembre '93. Negli anni Ottanta il capo dei capi sarà Totò Riina.

La «prima guerra»

Tra i La Barbera e i Greco è massacro. Il dominio all'interno di Cosa Nostra si raggiunge immazzando gli avversari. La storia della mafia moderna è scandita da due grandi guerre. La prima all'inizio degli anni Sessanta. Tra le cosche impegnate nel conflitto quella dei La Barbera e quella dei Greco. I morti tra gli uomini d'onore non si contarono. Poi il 30 giugno 1963 un vero e proprio massacro. A Ciaculli (territorio dei Greco) viene lasciata una Giulietta imbottita di tritolo. A chi è destinato quel tritolo? L'auto viene ritrovata dai carabinieri. Esplose sette morti innocenti. La mafia di cui i politici democristiani e molti giudici continuano a negare l'esistenza diventa finalmente tema di dibattito. Ci vorranno tanti anni perché la si cominci a combattere sul serio. Nel frattempo viene ristabilita la prima commissione parlamentare di inchiesta.

Gli anni Ottanta

La scelta stragista. La seconda guerra di mafia cominciò il 23 aprile dell'81 con l'omicidio di Stefano Bontade, boss palermitano. A volere la sua morte sono stati i corleonesi. Hanno deciso che è finito il tempo delle mediazioni. Devono comandare loro i mafiosi della provincia e i viddani. Creano una rete di infiltrati in tutti i clan avversari. Chi non è pronto a tradire viene ammazzato. Le strade di Palermo saranno per anni piene di cadaveri. Si uccidono fra di loro e uccidono quelli che nelle forze dell'ordine nella magistratura tra i politici non sono disposti a scendere a patti. Nei primi otto mesi dell'82 sono oltre cento i lizzari ma darci la misura di quanto in realtà sia già stato raggiunto. Per uno Stato democratico avere delle istituzioni che promuovono comportamenti corrotti senza chiedere sacrifici particolari ai cittadini costituisce il migliore dei mondi possibili. Solo chi si fosse guadagnato il più alto rispetto poteva produrre un tale miracolo - bene dei dieux et des heros.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



So di fare una domanda piuttosto scontata, ma si tratta di un argomento che sento molto vicino, visto che riguarda i miei figli. Mi chiedo, e lo chiedo: perché non vogliono mai leggere?

Leggere è bello. Ovunque

ALLA DOMANDA «perché non leggono?» si potrebbe rispondere semplicemente «perché dovrebbero?». La scuola fa di tutto perché il bambino insieme alla lettura impari a odiare la lettura. Lo si fa leggere per dimostrare di saper leggere, l'importante è scandire bene, leggere giusto. Cosa, non importa, anche se banale, anche se stupido. Si legge ad alta voce. Sembra ovvio, anche se nessun adulto leggerebbe il suo romanzo o il suo poeta preferito ad alta voce. Allora

perché? Per controllare se sanno leggere! Forse sarebbe più utile e meno umiliante farsi raccontare il contenuto di una lettura silenziosa. Si legge tutti la stessa cosa, su libri uguali per tutti. Di nuovo un paradosso. Che senso ha raccontare quello che ho letto se tutti hanno letto la stessa cosa? Si legge per fare altre cose: ricerca dei verbi, delle parole difficili, per fare il commento, la versione in prosa... Si legge sul libro di lettura (poi antologia), che è una collezione di brani di tanti libri, i più accattivanti, i più piacevoli. Questo strumento produce altri dan-

ni, perché dà l'idea erronea di aver letto tanti libri e che i libri siano sempre così interessanti e divertenti. Nella scuola media, finalmente, è prevista un'opera narrativa. Ma anche in questo caso viene adottata uguale per tutti: venti libri dello stesso autore e con lo stesso titolo.

Cosa si può fare? Innanzi tutto far crescere i bambini in mezzo ai libri e siccome non tutte le famiglie sono in grado di farlo, deve garantire questo «ambiente» la scuola. Libri da sfogliare, da guardare, da portare a casa, da far leggere, da leggere. Questo sempre, dal nido alla università. Poi leggere ai bambini. Anche questo, dai primi anni, fino a grandi: per educare all'ascolto, al fascino del racconto, alla musica della poesia. Anche a casa sa-

rebbe bello riuscire a vincere il potere della televisione e riscoprire il fascino della lettura insieme, ma è difficile. A scuola invece si può e allora si deve fare. Insegnare ai bambini che si legge perché è bello. Bisogna lasciarli leggere senza secondi fini, senza cercare le parole difficili, senza fare il riassunto, solo perché ne vale la pena. Dare loro libri diversi, possibilmente scelti da loro stessi in libreria. Potranno leggerli, raccontarsi, scambiarli, consigliarli o criticarli e in un solo anno si avrà una piccola biblioteca. Un'ultima proposta, la più importante, chi vuol insegnare ai bambini a leggere sia un grande e appassionato lettore, che per un libro trova sempre soldi e tempo, e allora con l'abilità trasmetterà anche l'amore per la lettura.

Ma chi è Marcello Cini? Cosa ha fatto di così tremendo il Novecento? E cos'è la «sindrome di Ippaso»?

Beh, la prima domanda è certo la più semplice. Perché Marcello Cini, noto da tempo ai lettori dell'Unità, è un fisico teorico di valore ed è un fine critico della scienza che, a settant'anni compiuti, ha appena lasciato l'università e ha appena licenziato per i tipi della Feltrinelli il libro, *Un paradiso perduto*, di cui vogliamo parlarvi.

La risposta alla seconda domanda è la base storica e concettuale di questo libro. E quindi va un po' articolata. Un grande paradigma, che potremmo definire il «paradigma della certezza», ha dominato l'intero pensiero occidentale fin da quando Talete nella Ionia e Pitagora in Magna Grecia scoprirono quella che è stata definita «la potenza della ragione». Esiste, oltre il senso comune, una verità cosmica esatta, eterna ed assoluta scritta nel «libro della natura» con il «linguaggio della matematica». Questa verità oggettiva può (deve) essere indagata dall'uomo e progressivamente svelata. Pur-



Disegno di Mitra Divshail

Filosofia della scienza: la fine del paradigma delle certezze nel libro del fisico Marcello Cini

In tilt la fabbrica dell'ottimismo

Quale conoscenza possiamo avere noi uomini della realtà? La fabbrica dell'ottimismo ha chiuso i battenti e così un intero paradiso è andato perduto. Il paradiso della Scienza e della Tecnica, retto da leggi di natura necessarie ed eterne dove bastano conoscenza e ragione per progettare e realizzare un futuro inevitabilmente migliore. Parola di Marcello Cini.

PIETRO GRECO

Perché, spiega Pitagora, le leggi del cosmo, del tutto armoniosamente ordinato, altro non sono che numeri interi o rapporti di numeri interi. Leggi semplici. Razionali. Certe. Intanto Ippaso, il suo discepolo, intaglia sul legno della barca la forma di un quadrato. Poi traccia la diagonale. Perché, chiede, questa grandezza, proporzionale alla radice quadrata di due, risulta incommensurabile? Perché non la si può esprimere né come un numero intero, né come un rapporto di numeri interi, ma solo come successione illimitata di numeri non succeduti? Mentre pone queste domande Ippaso sa di scardinare la logica perfetta dell'universo mate-

matico di Pitagora. La macchina della certezza si è rotta. C'è qualcosa che non può essere espresso come un numero intero o come un rapporto di numeri interi. C'è qualcosa di profondamente irrazionale nelle fondamenta dell'universo. Di soversivo. La leggenda narra che in preda al panico Pitagora e la sua scuola scavarono tra le onde lo scandaloso Ippaso. E impongono il segreto sull'esistenza di quei numeri «irrazionali». Come ancora oggi vengono chiamati i numeri illimitati non periodici. La vicenda di Ippaso, naturalmente, è una metafora dei nostri tempi. Perché l'emergere nel '900 di un universo ambiguo e complesso, che rifiuta

di essere ridotto a semplice assemblaggio di componenti meccaniche e di farsi regolare da leggi lineari e deterministiche tanto ferree quanto prevedibili, suscita panico (epistemologico). E oggi come allora, in nome della razionalità, c'è chi tenta di riconquistare il paradiso perduto scaraventando a mare lo scandaloso Ippaso.

La teoria della realtà

D'altra parte crollate le fondamenta della cosmologia di Pitagora, gli abitanti di Crotone si ribellano. Mettendo fine non solo ad una dittatura, ma anche (temporaneamente) ad un progetto cognitivo razionale. Così anche oggi, è bene ribadirlo, sulle macerie del «paradigma della certezza», in preda ad una sorta di eccitazione (epistemologica), si aggirano felici quelli che intendono svuotare di ogni contenuto qualsiasi progetto razionale di conoscenza della natura.

Contro queste due posizioni, speculari ed opposte, Marcello Cini è andato maturando un pensiero molto raffinato che ora ci propone. Che rifiuta l'universalità del metodo galileiano ed il riduzionismo del metodo

cartesiano. Accetta la dissoluzione del «paradigma della certezza». La realtà microscopica che all'inizio del '900 viene descritta dalla nuova meccanica dei quanti, riconosce Marcello Cini, ha una sua intrinseca, strutturale ambiguità. Il guaio è che, presa alla lettera, l'interpretazione standard della meccanica quantistica vena di una inaccettabile soggettività anche quella realtà macroscopica con cui quotidianamente abbiamo a che fare. Creandoci non pochi problemi. Perché se possiamo accettare che un piccolo elettrone (l'orse) è il solo quando lo osserviamo, beh è difficile credere che il grosso faccione della luna non sia il quando non la guardiamo. L'elettrone sarà pure ambiguo e sfuggente, ma la luna è ben reale e concreta. Chi può mettere in dubbio la sua esistenza oggettiva? Occorre dunque ricomporre l'aporia micro-macro. Occorre riconciliare l'ambiguità ontologica del mondo dei quanti con la certezza ontologica del nostro mondo quotidiano. Come? Ripensando la meccanica quantistica in modo tale che dalla indeterminazione intrinseca del livello microscopico si passi con continuità verso le proprietà sempre più defini-

te e l'oggettiva concretezza del livello macroscopico. Marcello Cini è dunque un realista. Il mondo sostiene, è almeno a livello macroscopico, oggettivamente concreto.

Il vero nodo è la conoscenza che noi uomini possiamo avere di questa realtà. Che, a differenza di quanto riteneva Galileo, non è né assoluta, né immutabile. Perché quando cerchiamo di ordinarla e di estrarne relazioni e oggetti con un'indagine scientifica noi proiettiamo le nostre categorie umane sulla realtà esterna. Senza per questo scivolare nel soggettivismo. Senza per questo creare un mondo illusorio a nostra immagine e somiglianza. Facendo scienza non facciamo altro che iniziare un dialogo incessante o, come direbbe Cini, instaurare un rapporto circolare con la realtà. Perché quella realtà su cui proiettiamo le nostre immagini risponde a sua volta imponendoci dei vincoli. E ci costringe a ristrutturare le nostre categorie o a modificarle del tutto. Insomma, i «fatti» sono intrinseci di «teorie», ma le «teorie» devono ben accordarsi coi «fatti».

Una catenacircolare

Questa catena circolare, un dialogo senza fine eppure sempre nuovo, ha una sua forte coerenza interna ed è quindi un processo cognitivo razionale. Consente di arricchire la nostra conoscenza di dettagli fini sulla natura intrinseca della realtà. Ma non fornisce certezze assolute. Perché ad emergere sono via via i caratteri della realtà evocati dalle nostre domande iniziali. La scienza è un processo (razionale) di conoscenza segnato dalla storia.

Con questa teoria della realtà ontologica e con questa teoria storica della conoscenza poste a fondamento, Marcello Cini può dunque sviluppare il suo originale tentativo di sfuggire alla «sindrome di Ippaso». Di sfuggire sia alle rigide catene della metodologia riduzionista «à la Cartesio» sia alle infide sabbie mobili della metodologia anarchica «à la Feyerabend». Il crollo del «paradigma della certezza», infatti, offre alla scienza l'opportunità di restare impresa razionale e nel contempo di liberarsi dei due miti che l'hanno fatta grande nei secoli passati ma che ora sembrano averla portata in un vicolo cieco: il mito del determinismo, che propone una rigida ed ininterrotta catena di causa ed effetto come unica struttura razionalizzabile della realtà fisica; il mito del riduzionismo come metodo universale per conoscere, anzi per svelare quella realtà.

Se si reinterpretare la scienza, questa è la proposta finale di Marcello Cini, immaginandola non come impresa di spiegazione di leggi naturali atemporali, ma come impresa di spiegazione di processi evolutivi, allora saremo in grado di affrontare le sfide della complessità che ci propone il XXI secolo: la conoscenza dell'uomo, della sua mente, dell'ambiente in cui vive e con cui coevolve.

Musica prenatale

Nella pancia meno rock, più Mozart

Meglio non ascoltare rock o heavy metal durante la gravidanza, perché «può disturbare la nascita». Sì, invece alla musica classica. Mozart, in particolare, va «sicuramente bene». Sono affermazioni apparentemente «provocatorie» ma «ha spiegato lo psicanalista Sandro Gindro» servono a ricordare alle future mamme che il bambino durante la gravidanza «non è in una situazione di isolamento felice, ma è permeabile ad influenze positive e negative». Per spiegare i risultati dei suoi studi il professor Gindro, 50 anni, direttore dell'Istituto psicanalitico per le ricerche sociali di Roma, terrà un corso integrativo in «psicanalisi della gestazione» presso la scuola di specializzazione in ostetricia e ginecologia dell'Università «La Sapienza» di Roma. Il corso, il primo in Italia su questa materia, è stato ideato e voluto dal direttore della scuola di specializzazione Ermelando Cosmi. «La prima cosa di cui le gestanti devono tener conto è che il bambino assapora quello che mangia la madre o sente la musica da lei ascoltata». Un rapporto scorretto durante la gravidanza tra madre e figlio, ma anche con l'ambiente esterno, è, secondo lo psicanalista, alla base dei casi più gravi di «qualunque tipo di disturbo psichico. Mentre prima la psicanalisi tradizionale ne faceva risalire l'origine a dopo il parto».

Gli studi sulla psicanalisi della gestazione sono ancora agli inizi. Tuttavia certe affermazioni possono essere fatte con una certa sicurezza: «Il bambino ha percezioni visive, gustative e acustiche. C'è anche un apprendimento intrauterino fin dai primi tre-quattro mesi di vita: il bambino impara a riconoscere le voci delle persone o le melodie musicali che poi ricorda dopo la nascita. I bambini, inoltre sognano: con le ecografie si possono vedere i caratteristici movimenti dei bulbi oculari che noi adulti facciamo mentre sognamo». La madre «deve essere perfettamente consapevole che è in rapporto con un'altra persona e la prima cosa da consigliare è di parlare con il bambino sia a parole che con il pensiero». I casi che spiegano l'«incidenza per la formazione del bambino di ciò che accade in gravidanza sono molti: «Per esempio - ha detto Gindro - un bambino di tre anni che io seguo, continua a sognare l'aborto perché la madre durante la gravidanza aveva avuto una grave minaccia di aborto».

Cinquanta milioni per gli Xavantes

Una festa per gli indios Xavantes del Brasile. È il primo appuntamento, questa sera al «Classico» di Roma, di una campagna nazionale per raccogliere fondi a favore del popolo cacciato dalle proprie terre negli anni '60. La sottoscrizione - lanciata da Wwf, Legambiente, Campagna Nord-Sud, Acli, Cosp, Cosis, Cisp e Arcinova - si propone di raccogliere 50 milioni in sei mesi per favorire il ritorno degli Xavantes sulle terre che Eni e Agip Petroli avevano trasformato negli anni scorsi in un'immensa azienda e mai restituito, malgrado le solenni promesse alla vigilia dell'Earth Summit di Rio del '92. I fondi serviranno per delimitare l'area riconosciuta ufficialmente come «terra xavante» ed il ritorno di un primo gruppo di indios, costruire case e garantire medicinali e alimenti alla comunità. Nel corso della campagna (i contributi si possono versare sul conto corrente postale 37751005, causale «Xavantes») saranno organizzate feste e iniziative in una ventina di città italiane.

L'oncologo Umberto Veronesi lancia pesanti accuse al sistema sanitario nazionale

«I veri istituti di ricerca? Sono solo dieci»

L'Italia ha perso una grande occasione: quella di istituire una buona rete di istituti di ricerca. Così l'oncologo Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei Tumori di Milano, lancia una pesante accusa al sistema sanitario nazionale. In Italia, sostiene, gli Istituti di ricerca non sono più di 10. Gli altri? Solo ospedali, policlinici o case di cura che hanno fatto richiesta di riconoscimento per avere più soldi e salvare i propri bilanci.

GIANNI SASSI

«In Italia non più di 10 Istituti Scientifici sono veramente tali e fanno veramente ricerca. Gli altri, in realtà, sono ospedali policlinici o ex case di cura private che hanno fatto richiesta di essere riconosciuti come istituti a carattere scientifico solo per avere denaro in più per salvare i propri bilanci». L'accusa è di Umberto Veronesi, il direttore dell'Istituto dei Tumori di Milano, che ha preso parte a Milano alla presentazione del libro che ha scritto insieme a Mario Bassa-

ni *La ricerca Biomedica in Italia - Il ruolo degli Istituti Scientifici*. Veronesi - che è intervenuto alla manifestazione insieme a Luigi Rossi Bernardi (Cnr), Guido Pozza (Istituto San Raffaele) e Alfredo Leonardi (Istituto Mario Negri) - ha detto di aver provato una «grande delusione» nei confronti della legge di Fiorino del sistema sanitario che sta per essere varata. «In principio - ha detto - si pensava a una vera e propria riforma. Poi è stata chiamata "riordino".



Umberto Veronesi R. Kock/Contrasto

In realtà per gli Istituti Scientifici non è forse nemmeno una revisione, ma solo un ritocco. «Per l'oncologo si è perduta una occasione per creare in Italia una vera rete di istituti di ricerca biomedica, quali esistono in Francia, in Gran Bretagna, in Germania e negli Usa».

«In Italia - ha detto Veronesi - gli Istituti Scientifici sono ridotti a vasi di coccio tra vasi di ferro, stretti tra le università e l'ospedale cui sono legati».

Umberto Veronesi ha sottolineato il fatto che da noi gli Istituti Scientifici non sono stati creati apposta per fare ricerca in una determinata direzione, ma sono stati riconosciuti tali su loro richiesta in base a incerti parametri, senza alcun programma. Rossi Bernardi ha ricordato che «quando il Policlinico si trovò ad avere 1.000 miliardi di debiti, si ricorse allo stragemma di chiedere il riconoscimento di Istituto Scientifico per non fargli perdere l'intero suo patrimonio. Ma

come si fa a fare ricerca seriamente se bisogna pensare a gestire centinaia e centinaia, a volte mille posti letto?». «Inoltre - ha aggiunto Rossi Bernardi - i consigli di amministrazione di questi istituti sono sempre stati funzionali a una logica di ripartizione politica e quando si decideva un acquisto, ognuno telefonava al proprio padrino politico per sapere quale ditta doveva essere favorita». Per i ricercatori questo sarebbe il momento ideale per cambiare e creare una rete funzionale e completa di centri di ricerca, con regole che condizionino il rinnovo della qualifica di Istituto Scientifico ai risultati della ricerca. Inoltre l'Istituto scientifico «che, proprio perché fa anche assistenza, è giusto che abbia - per Veronesi - un referente nell'assessore regionale alla Sanità, a livello centrale deve invece potersi confrontare con un organo diverso dal ministero della Sanità, in quanto il suo scopo principale è la ricerca».

Seno al silicone: per i medici italiani non è pericoloso

Intanto a Venezia, in occasione del convegno organizzato dalla Fondazione Cini su «Carcinoma in situ», Veronesi scende in campo a proposito delle proteste in silicone. «Non esiste alcun rischio per le proteste al silicone che non è più pericoloso di qualsiasi altra sostanza. Nessuno studio o ricerca ha appurato che esso sia cancerogeno». La chirurgia plastica europea è decisa a schierarsi contro una certa medicina statunitense: gli specialisti del vecchio continente dovrebbero stilare un documento nel quale si sostiene, appunto, la non pericolosità delle proteste al silicone per le donne aggredite dal tumore alla mammella. «La campagna negli Usa contro le proteste - ha dichiarato Veronesi - ha una base, come dire, filosofico-ideologica: le donne devono tornare alla dimensione naturale. Inoltre, bisogna dirlo, c'era un eccesso di uso delle proteste di questo tipo ed è un bene che ogni tanto si riconsideri certi atteggiamenti».



La morte a Roma di Enrico Maria Salerno, grande e popolare interprete diviso fra teatro, cinema e televisione. Dall'esperienza con Chiesa e Squarzina al successo di «Anonimo veneziano» e dei classici sul piccolo schermo



Enrico Maria Salerno

Tommaso Lepera

# Quel diabolico antidivo

Si svolgeranno domani, alle 11, a Castelnuovo di Porto, non lontano da Roma, i funerali di Enrico Maria Salerno. L'attore, che è morto a Roma al Policlinico Gemelli dove era ricoverato da oltre un mese, abitava in campagna, tra la via Flaminia e la Tiberina, non lontano dalla capitale. Una lunga prestigiosa carriera divisa tra teatro, televisione e cinema. La sua ultima interpretazione, *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Un'interpretazione magistrale per intensità e misura, quella di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, certo uno dei punti più alti della lunga carriera di Enrico Maria Salerno, ha rappresentato, imprevedibilmente e immaturamente, il suo commiato dalle scene e dalla vita. Di questo dramma famoso, l'attore aveva curato anche la regia, avvalorando affettuosamente, e senza prevaricare, l'apporto dei suoi compagni giovani e giovanissimi. Piace ricordarlo, in questo momento di tristezza e di cordoglio, per l'effetto di utile contrasto che se ne ricava nei riguardi delle perversioni divistiche e mattatoriali da cui il nostro già infermo teatro torna a essere afflitto.

Divo o mattatore, del resto, a ben vedere, Salerno non era mai stato, o quasi mai, seppure le sue tumultuose vicende private lo esponessero, di quando in quando, all'attenzione pettegora del giornalismo mondano. Scorsi luminosi, splendidi, del suo cammino artistico hanno anzi coinciso con fasi importanti della storia del nostro teatro postbellico, nelle

quali l'idea di lavoro collettivo, di cooperazione solidale, riusciva a inverarsi, al di là delle varie formule produttive, in risultati di gran pregio. Pensiamo al Salerno che, nella seconda metà degli anni Cinquanta, al Teatro di Genova diretto allora, congiuntamente e felicemente, da Ivo Chiesa e Luigi Squarzina, insensò la sua già forte personalità in una compagnia realmente primaria, ricca di presenze illustri e di talenti in crescita, contribuendo in modo spiccato a dar vita a spettacoli ancora memorabili: *Ivanov* di Cechov, *I Demoni* di Dostoevskij nell'adattamento di Diego Fabbri, *Misura per misura* di Shakespeare (primo allestimento italiano, in assoluto), dove si confrontava con un maestro della recitazione come Renzo Ricci.

Ma pensiamo, anche, all'esperienza originale e coraggiosa degli «Attori Associati» che, proprio all'inizio degli Anni Sessanta, percorre i tempi, nell'intento di offrire, a un pubblico anch'esso largamente da creare (giovane, sveglio, disponibile al nuovo), testi inediti d'impronta marcatamente

sociali, civili, polemica: basti rammentare quel *Sacco e Vanzetti* di Mino Roli e Luciano Vincenzoni che, evocando una caso tragicamente esemplare di intolleranza, richiamava a una riflessione stonca valida, purtroppo, anche per un futuro non troppo lontano (anticipando d'un buon decennio, tra l'altro, il film, sullo stesso argomento, di Giuliano Montaldo). Salerno fu, con Giancarlo Sbragia e con Ivo Garrani (e con l'allora emergente Gianmaria Volonté), in quella generosa impresa, che pur non gli offriva, in senso stretto, occasioni di molta evidenza.

Non veniva da scuole o accademie, Salerno, «ma dalla «gavetta» (nell'immediato dopoguerra, lavorò in formazioni minime e periferiche, «di tradizione», e perfino di avanspettacolo). Poi, ancora sotto i trent'anni, ormai sperimentato nel repertorio più vario, vide il suo nome brillare accanto ad altri già celebri, come quando, prima della «scrittura» genovese accennata sopra, fu con la compagnia Benassi-Brignone-Santucci. Dal teatro «pubblico», e dal cinema comunitario degli «Associati», la sua attività riflù poi nel «privato», con intervalli anche ampi, occupati da partecipazioni a film, rilevanti benché di rado da protagonista, nonché a spettacoli televisivi, anche «leggeri» (ma, su tale versante, lo si rammenta soprattutto quale personaggio centrale di «sceneggiati», come un notevole *Mastro Don Gesualdo*, dal romanzo di Verga), quindi, a partire dal 1970 (quando firmò il fortunatissimo *Anonimo veneziano*, scritto per lui da Giuseppe Berto), da impegni registri

in campo cinematografico, più tardi, e di recente, anche per il piccolo schermo.

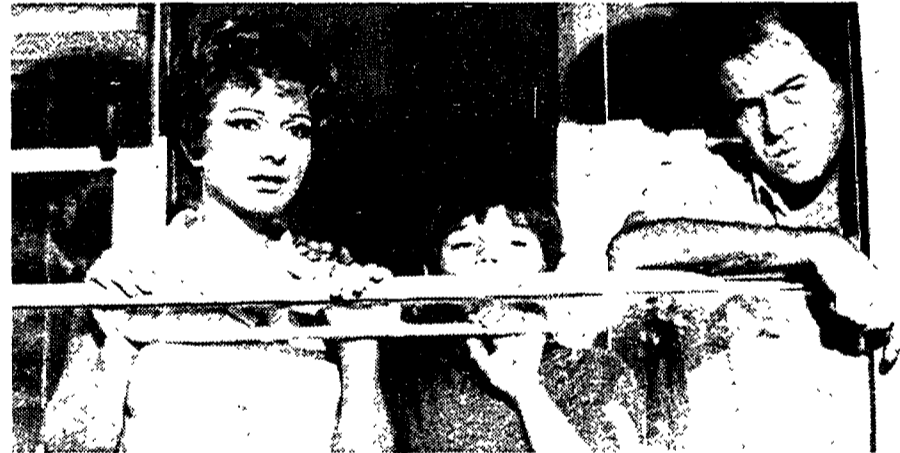
C'era in Salerno attore, e fu notato per tempo, un lato diabolico, una lucida propensione a scavare nei fondi recessi dell'animo umano: personaggi come il perfido Angelo dello shakespeareano *Misura per misura*, l'ossessionato Stavroghin dei dostoevskijani *Demoni* gli furono specialmente congeniali. E anche la figura del protagonista maschile della commedia di Edward Albee *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, interpretata a fianco di Sarah Ferrati e per la regia di Franco Zeffirelli (un gran successo, uno dei più clamorosi che si siano registrati sulle scene italiane nella prima metà degli Anni Sessanta), acquistava, attraverso di lui, inquietanti risonanze, recuperando le radici strindbergiane del personaggio e del testo.

In un'attività scenica diradata, dai tardi anni Sessanta agli Ottanta, tale componente «sulfurea» della sua personalità risaltava anche maggior-

mente, venendo a costituire un legame sottile, una connessione semioculta fra scelte non sempre libere, non sempre felici, quasi mai di comodo - tuttavia (comunque ebbe lieto esito anche una sua escursione nella sfera della commedia musicale all'italiana, con *Viola violinista* e *Viola d'amore* della premiata ditta Garnei & Giovannini, accanto alle Sorelle Kessler). Ma ecco l'arrivchiato impegno, vivente e operante Eduardo, in *Questi fantasmi!*, il generoso tentativo di sottrarre lo stralunato anteroe Pasquale Loacono all'impeno del suo autore e primo interprete. Ecco i confronti, più congeniali, con Bruno, il nevrotico *Magnifico Cornuto* della sinistra «arsa» di Crommelynck, con il beffardo Dottor Knock di Jules Romains, con l'allucinato Kergenzew del *Pensiero* di Leonid Andreev. Anche operando su testi minori di area americana, come *Giocchi da ragazzi* di Robert Marasco, *Fra un anno alla stessa ora* di Bernard Slade, *Harvey* di Mary Chase, o come *Tabù* dell'italiano Nicola Manzari, egli riusciva a

schiodare spiragli sui bui retroterra dell'esistenza e della coscienza, non solo di esseri eccezionali, ma anche della gente comune.

«Comune», per certi versi, era il suo aspetto, la corporatura squadrata, l'espressività concentrata nelle mani, nel volto, nello sguardo acuto e scrutatore. Non comune, davvero, la sua voce, calda, avvolgente, musicale. Peccato che il suo incontro recente con la grande figura del Padre, nei *Suoi personaggi* di Pirandello, non fosse all'altezza delle premesse, causa le stramberie della regia di Zeffirelli. Ma il pieno riscatto sarebbe venuto, nella stagione '92-'93, con la magnifica, doppia prestazione, di regista e di interprete, in *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller: impossibile dimenticare la magistrale graduazione, che Salerno effettuava, nei panni di Willy Loman, dagli splendori immaginari del «sogno americano» alla realtà dell'incubo di tutti i «soldati ignoti» dell'infinita, oscura lotta per la sopravvivenza, in ogni luogo del mondo.



Una scena de «La famiglia Benvenuti» con Valeria Valeri, Giuseva Fioravanti ed Enrico Maria Salerno

## Cantagiò, film & caroselli «Dico sì a tutti. Senza pudore»

«Era un grandissimo, ma l'Italia non se n'è accorta». Franco Zeffirelli, che a teatro aveva diretto Enrico Maria Salerno nei *Sei personaggi in cerca d'autore* e in *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, ricorda l'attore scomparso. «Perché era schivo. E non si arruffinava». Lo stesso Salerno si autodefiniva «un ribelle». Ma era una delle sue tante dichiarazioni, una delle sue cento facce. «Perché sono anche un marchettaro. Per soldi faccio di tutto».

ROBERTA CHITI

ROMA. Disse una volta: «Se si dovesse pagare la bravura, io dovrei guadagnare più di tutti in Italia». Ma era una tinta da finto vanitoso. Una frase a effetto, lasciata cadere fra le mille che Enrico Maria Salerno buttava ogni giorno, regalo a un cronista tra i molti che faceva continuamente. Non poteva essere diversamente. Perché la cosa che Salerno regalava di più era se stesso, senza guardare a spese. Nella vita ma soprattutto nel lavoro. Aveva accettato di tutto. Cinema, teatro, televisione, pubblicità. Dai Caroselli al ruolo del padre nei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Da

presentatore di Sanremo a *Mastro don Gesualdo*. «Generoso», dicono un po' tutti quelli che l'hanno conosciuto anche solo di striscio. Il che si può tradurre così: eclettico. O anche, per sua definizione: «marchettaro». Uno che spesso diceva di sì a produttori e registi senza guardare tanto per il sottile. Un'abitudine dalla quale erano usciti fuori film come *Trepistole contro Cesare*, *La polizia sta a guardare*, *La polizia interviene: ordine d'uccidere*. Ci aveva costruito sopra una teona: «L'ho fatto molte volte, di interpretare film scadenti per denaro. L'ho fatto e lo rifarò. Recitare per

soldi non mi ripugna, è uno degli aspetti, anche se il meno nobile, della mia professione. Senza sostituirmi completamente accetto, per soldi, di partecipare a film che da un punto di vista culturale, disprezzo e detesto. Non sempre capita di fare *Don Milani*.

Forse è per questo che di Salerno in pochi riescono a evocare un solo volto. O una sola frase, di quelle che «la dicono lunga» sul personaggio. Salerno è stato un vero e proprio interprete. Sul ricordo della sua faccia si sovrappone l'ex giornalista ed ex partigiano, al cinema, nelle *Stagioni del nostro amore*, lo strepitoso pater familias televisivo della *Famiglia Benvenuti*, il farmacista subdolo della *Lunga notte del '43* di Vancini, o, giovanissimo a teatro, Petruccio nella *Bibbia di Dante*. E poi ancora lettore di Dante in tv e ospite dei Cantagiò, comuto da «piaggia» nell'*Ombrellone* di Dino Risi e interprete di *Umbria e offesa*.

Non una maschera ma tanti Salerno, le sopracciglia che con gli anni si facevano sempre più breznneviane, lo sguardo tenebroso che piaceva alle

donne, trasgressivo e insieme «domestico», ribelle per dichiarazione. «Sono un mangiapreti. Buffo che facciano fare il sacerdote proprio a me - disse presentando il *Don Orione* che recentemente aveva portato in tv -». Del resto, ero già stato un prete scomodo nel '74, con *Don Milani* aveva ricordato, scomodo. A lui piaceva così. Perché si definiva «un ribelle, un contestatore». Diceva di essere stato il primo hippie italiano. Salvo poi, in anni caldissimi - era il '70 - esordire alla regia con un film che di ribelle aveva poco, il melodrammatico *Anonimo veneziano*.

Una cosa forse accomuna tutti i Salerno. La voce. Avvolgente e bellissima, nutrita a forza di infumabili sigarette francesi, le Celtique. Una voce prestata spesso a grandi attori o a personaggi più «scomodi» di quelli che Salerno stesso interpretava. Era la voce del Cristo nel *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini per esempio. Quella di Farley Granger in *Senso di Visconti*. E ancora quella con cui Clint Eastwood, in *Per un pugno di dollari*, pronuncia l'indimenticabile: «Quando un uomo con la pistola in-

contra un uomo con il fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto». Era il '64 e la destrezza di Salerno con gli «anelli» era celebre almeno quanto il fucile di Clint: si dice che riuscisse a doppiare scene e scene di seguito senza fermarsi mai.

Tanti Salerno, forse troppi. Forse è anche per questo che, ora, Franco Zeffirelli dice: «Salerno è stato molto popolare, ma solo perché è stato lui a darsi tanto da fare. In realtà l'Italia non lo ha trattato come avrebbe dovuto. È stato un grandissimo. In Inghilterra lo stanno sicuramente rimpiangendo. Lo consideravano alla stregua di Laurence Olivier. Ma in Italia no. Per esempio non gli hanno mai dato una scuola di recitazione tutta sua. Ne aveva sì, di sue, ma piccoline. Diceva: ho un piccolo circo, e io mi sento un domatore. Questo perché era uno che non giocava mai ad arruffinarsi. Era schivo, ribelle, burbero, severo. Questo dire le cose in faccia gli è stato fatto pagare. Non hanno mai voluto permettergli di avere poco più che un piccolo circo». Del resto, la lunga frequentazione che Salerno aveva avuto dei palco-

scenici italiani non gli aveva impedito di dichiararsi spesso amareggiato della situazione dello spettacolo italiano. Diceva: «È un mondo di avventurieri, di improvvisatori, di ambiziosi, di raccomandati, di intralazzoni».

Parole dure che non aveva nessuna remora a usare anche contro le sue cose più personali. Lui, che amava l'idea di famiglia, sparava a zero contro il padre. «Era un bigotto fascista, siciliano, barone, altero, gattopardiano, un uomo con i paracocchi, chiuso negli «chermi» tradizionali. Gli ero legato solo perché era il marito della mamma». Accuse che forse dovevano pesargli quando poi gli veniva chiesto di sé, dell'Enrico Maria Salerno uomo di famiglia e grande amatore, del fascino che passava da una donna all'altra e del padre di cinque figli: «È vero - diceva - ho cinque figli e sono molto legato a loro. Nutro sì un sentimento particolare, ma il amo come potrei amare qualunque altro essere umano. Ma non so che cosa si debba insegnare loro. Penso di aver fatto tanti errori. Non ho mai capito bene cosa significhi essere un buon padre».

LA TV DI ENRICO VAIME

## Lode al generale Augias

IN QUESTO trionfo dell'immagine al quale stiamo assistendo non possiamo non rimanere colpiti da un messaggio pubblicitario d'occasione divulgato per la settimana del libro: un muscoloso signore non particolarmente espressivo (d'altronde, quando uno è occupato a gonfiare il complesso degli organi fibrosi contrattili, non può che trascurare l'atteggiamento facciale) invita - o almeno dovrebbe farlo - ad occuparsi anche dell'educazione psichica, a leggere insomma. L'input, come si dice per complicarsi la vita, è quello di elevare. La tecnica è quella dell'ibridazione, la trasversalità, l'allusione, l'ironia. Il contenuto del messaggio sembra voler dire: non bastano dorsali e pettorali, anche il cervello è un muscolo. Grosso modo. Anche questa campagna promozionale, come tutte, ha trovato contestatori e persino denigratori. Quando si parla di argomento «alto», la comunicazione deve paludarsi: la cultura non è un formaggio. Ne consegue che la stessa, la cultura cioè, dovrebbe costantemente rimanere a livello e rivolgersi perciò a quanti la praticano già. Balle. Per obbligo di sintesi si deve concludere che il libro compete all'intellettuale e quindi il suo mercato non può espandersi come gli altri, ma al massimo può nguardare il ricambio.

Questa premessa, per parlare del programma televisivo *Caro lettore, tuo Augias* (Tmc, lunedì dalle 20 e 30 a notte), completamente e coda di una giornata che il polo mohegascio (?) ha dedicato al libro e alla sua diffusione. Un'iniziativa caratterizzante che merita attenzione, anche se le mie note potranno venir messe in discussione, a quella trasmissione partecipavo.

Ma ne voglio parlare ugualmente, così come i corrispondenti di guerra relazionano i lettori sugli sviluppi dei conflitti e nessuno si sogna di rinfacciare loro la presenza sul posto. Ho quindi assistito ad una fase del conflitto che Corrado Augias (e non importa che sia mio amico: il reporter bellico segue le vicende dalla parte dei suoi, non può essere che così) conduce coraggiosamente da anni. Una guerra sanguinosa che ha fatto non poche vittime che non posso qui commemorare. La tecnica di combattimento è varia, non segue scuole facilmente riconoscibili (da Clausewitz alla guerriglia). Mi limito a riferire da cronista l'attacco di Augias all'audience dell'altro ieri il nemico schierava due filmoni (*Rain man* Raiuno, *Tartarughe Ninja* Il Canale 5) e quindi *Derrick* e *Mixer* sul due, *Un giorno in pretra* sul tre per citare i più agguerriti.

C'ERA DI CHE spaventarsi, indubbiamente. Montgomery, il generale che in Africa attaccava soltanto quando le proprie forze erano nella proporzione di tre a uno (lo ricorda anche Hemingway in una sua corrispondenza, notando affinità con la tecnica del Martini: tre parti di gin contro una - scarsa mi raccomando - di vermouth), si sarebbe sganciato. Il generale Augias ha ingaggiato una lotta di quasi quattro ore con sagacia. La sua strategia ha fatto, fa e farà discutere: passa dall'informazione pura all'ibridazione ironica, dal gioco alla riflessione. Evita l'errore che alcuni rozzi commentatori gli imputano: vendere libri a chi gli li compra (cfr. Funari). *Caro lettore, tuo Augias*, visto sul posto, ha attuato l'assalto a tutto campo (ospiti, coinvolgimento del pubblico di giovani, flashes musicali, digressioni ludiche, riflessioni) senza la stupidità suicida della carica dei 600 a Balaklava (1854). Coraggio con punte di spensieratezza, non irrazionalità. Eppure (sentite con queste orecchie) delle critiche sul luogo, poche, ma ci sono state. Come a Balaklava appunto durante l'attacco della cavalleria da parte di due corresponsabili del disastro, i generali Cardigan e Raglan, passati alla storia per i golf aperti davanti e una particolare attaccatura delle maniche. Ho sentito un paio di stralghi del settore dimostrare sul posto insoddisferenza per le ammirabili leggerezza e fantasia della tattica di scontro: sembravano adener ancora all'antica strategia dei cavalli contro i cannoni. E la guerra continua.

TELEVISIONE

Che voglia di ridere su Canale 5

**MARIA NOVELLA OPPO**  
 ■ MILANO. La tv è cattiva? La tv è violenta? La tv fa male ai bambini? Macché: la tv è scherzosa. E chi non sa stare allo scherzo è un rompiscatole, cioè appartiene alla specie più dannosa (e che purtroppo non rischia mai l'estinzione).  
 Ritorna (venerdì alle 20,40) *Scherzi a parte*, il programma di Canale 5 più riuscito delle scorse due stagioni, e quello nel quale la tv berlusconiana ha segnato qualche punto a suo favore in fatto di divertimento. Divertimento infantile (torte in faccia), cinico (coma e bicoma), deflagrante (bombe e piccioni) e qualche volta inquietante, per il dubbio che alle volte lascia sulla consapevolezza delle vittime.

Come certo saprete, Gene Gnocchi ha dato forfait, dichiarando che il clima del «partito-azienda» gli era diventato insopportabile. Al suo posto subentra Massimo Boldi, grande comico dotato però di sensibilità politica molto diversa. E comunque affiatissimo socio di Teo Teocoli in molte precedenti, ormai storiche scorbante. Tra i due attori, la terza incomoda Pamela Prati rappresenta la esterrefatta «normalità». Questo il contenitore dentro il quale cadono le «zingarate» degli autori: Marco Balestri, Alessandro Ippolito, Davide Parenti e Christophe Sanchez, rinforzati quest'anno da Fosco Gasperi, Paolo Lizza e il perfido trio Martelli-Disegni-Caviglia. Ai loro ordini una massa di manovra composta da molti tecnici, redattori, esterni e complici. Tutti sotto il comando della donna più potente della tv italiana e cioè quella Fatma Ruffini il cui nome passa sotto quasi tutti i programmi Fininvest prodotti negli studi di Cologno Monzese.

E ora finalmente potrete vedere la famosa Fatma in qualità di protagonista di uno scherzo crudelissimo. Nel suo ufficio, comunicherà ai tre conduttori di *Scherzi a parte* che il programma si farà, ma senza di loro. Clamorosa e dignitosissima la reazione di Teocoli, assolutamente smorta quella di Boldi, agitata quella di Pamela.

Altri filmati mostrati in anteprima alla stampa, confermano sostanzialmente lo stile degli scherzi passati, ma non li eguagliano. Diventa infatti sempre più difficile sorprendere la buona fede delle vittime e sempre più difficile anche togliere del tutto dalla testa degli spettatori il dubbio che sia tutto un gioco delle parti, magari crudelmente raffinato. Alle volte però nessun dubbio è possibile. Come per esempio nel caso del calciatore Melli, che, tornando a casa trova una banda di guastatori nel suo giardino, che scavano e devastano per costruire una piscina. La reazione del poveretto non potrebbe recitare nessun attore al mondo. Non potrebbe recitarla neppure un politico. E di politici *Scherzi a parte* ne ha messi in cantiere tanti, ma ce li farà vedere solo dopo il voto, oltre la nebulosa del 28 marzo. Ecco alcuni nomi: Nicolini, Del Turco, Ripa di Meana. Manca naturalmente Berlusconi, al quale comunque sentitamente rivolgiamo la richiesta romanesca: «A Silvio, facce ride!».

TEATRO. Deludente debutto a Roma della pièce di Bernard da Costa



Rossella Falk e Fabio Poggiali in una scena di Boomerang

«Boomerang» sulla Falk

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Un'attrice in là con gli anni e dal passato poco glorioso, per di più alquanto incline al bere, sbarca il lunario dando lezioni di recitazione in una scuola dove, si vede, non vanno troppo per il sottile. Un brutto giorno Isabella (tale il suo nome) invita crudelmente un suo giovane allievo, Pierre, peraltro volenteroso e studiosissimo, a smettere di illudersi e a trovarsi un altro mestiere: lui infatti (dice lei) non ha un briciolo di talento per la scena, è una nullità assoluta. Pierre, disperato, abbozza una specie di suicidio, Isabella lo trattiene in buon punto, se lo porta a casa e quindi a letto (pratica usuale, pare di capire, con gli altri ragazzi del suo corso). Connubio breve e disastroso: Isabella continua a offendere Pierre, mettendo in dubbio anche la sua virilità; e Pierre le rende la pariglia, dandole della vecchia ubriacata, artisticamente e umanamente fallita. Giunge altresì, il giovanotto, ai limiti della violenza fisica su Isabella; e comunque, già che c'è, la letteralmente a pezzi l'angusta dimora, mal ridotta di suo, e bisognosa piuttosto di restauri. Infine, pianta in asso la donna, che tuttavia, toccato il fondo dell'abisso, è tentata di darsi la morte, sembra poi ritrovare in sé una strana voglia di vivere, ricominciando da zero...

Ignoravamo, fino a qualche giorno fa, l'esistenza di Bernard da Costa, classe 1939, scrittore di lingua francese, prolifico e attivo in vari campi (teatro, televisione, radio), del quale ora si rappresenta al Piccolo Eliseo, novità per l'Italia, e nella versione di Piero Ferrero, questo *Boomerang*. E possiamo anche comprendere le ragioni della scelta di un testo simile da parte di Rossella Falk, reduce dall'interpretazione di *Il treno del latte* non si ferma più qui di Tennessee Williams. Ma occorre pur ammettere

che il peggior Williams fa la figura di certi suoi maestri imitatori. Esauriti gli scarsi motivi d'interesse nei primi minuti, la vicenda di *Boomerang* si trascina penosamente in una sequela di ripetitive cattiverie verbali (e, all'occasione, manuali), che non ci fanno, come si dice, né caldo né freddo. A partire da un certo momento, in ogni modo, i due personaggi non si accapigliano nemmeno più, non dialogano, non monologano; bensì commentano didascalicamente i rispettivi caratteri e comportamenti, del tutto chiari, sin dall'inizio, anche al più sprovveduto degli spettatori; che è davvero una curiosa maniera di concepire l'azione drammatica.

La Falk e il suo partner, Fabio Poggiali, prodigano ogni possibile energia per dar corpo a due figure non si sa se più abusate o inerti, assecondate docilmente dalla regia di Teodoro Cassano. Ma l'elemento più espressivo (relativamente) dell'insieme consiste forse (oltre che nell'impegno del «umorista», non citato però in locandina) nella scenografia del bravo Paolo Tommasi (che firma anche gli irridenti costumi): certo, spiace un tantino che quell'intero domestico debba essere, sera dopo sera, e per le molte repliche in programma, prima devastato poi ricostruito come era. Tanto varrebbe buttarlo via (e buttare via, chissà, tutto lo spettacolo, ma queste cose, in Italia, non si fanno).

Grazie anche ai tagli effettuati sul copione, dopo solo cento minuti (intervallo compreso) il pubblico viene messo in libertà. Alla «prima», del resto, lunghi applausi e insistenti chiamate hanno salutato la fatica degli interpreti. Ma si trattava, in definitiva, di una serata a inviti, per amici e addetti ai lavori.

Ronconi addio Ora Torino pensa al suo erede

NINO FERRERO

■ TORINO. «Non drammatizziamo, è solo questione di coma», recitava il titolo italiano di un bel film di Truffaut. Ora, senza voler gridare all'«alto tradimento», la scelta di Luca Ronconi di accettare l'invito del Teatro di Roma, abbandonando, più o meno su due piedi lo Stabile di Torino, a ben guardare, almeno un «cornetto» lo è. Certo, non si può e non si vuole parlare di traumatico «divorzio», ma diciamo di una «separazione consensuale», morbidamente concordata. Insomma Torino, il sindaco, Valentino Castellani, l'assessore alla cultura, Ugo Perone, il presidente Tst, Giorgio Mondino, hanno preferito fare buon viso a cattivo gioco, annullando il nuovo contratto triennale, recentemente firmato da Ronconi (12 milioni e 800mila lorde al mese più 90 milioni per la prima regia e 60 milioni per quelle successive). Così, il direttore uscente, resterà in carica sino al prossimo 2 aprile, come da precedente contratto. Giusto il tempo per scegliere un adeguato successore. Ma, ad addolcire la pillola, nel consiglio d'amministrazione dello Stabile, svoltosi ieri sera, sono state prese almeno altre due importanti decisioni. Ronconi continuerà a dirigere la Scuola di teatro da lui creata (finanziata di biennio in biennio con fondi Cee) e nel prossimo anno, curerà la ripresa dell'*Alfaro Makropulos* coprodotto con lo Stabile di Genova. Inoltre Ronconi si è impegnato di

promuovere altre eventuali coproduzioni tra il Teatro di Roma e quello di Torino; ma questo aspetto - ha aggiunto il regista - dipenderà anche dal nuovo direttore del Tst.

Ovviamente, sia il consiglio di amministrazione che l'assemblea dei soci dello Stabile torinese, svoltasi lunedì sera sin verso le 22, dopo aver preso atto con rammarco dell'inevitabile separazione, hanno ribadito l'importanza della collaborazione con Ronconi in quest'anno. Toni molto concilianti dunque, come si diceva, anche se non è mancato qualche dissenso, come quello dello scrittore Nico Orengo, del consiglio di amministrazione, che ha definito l'abbandono di Ronconi, una decisione che Torino non meritava. Comunque, al di là del *fair play*, resta sul tappeto il grosso problema della successione. Chi impugnerà, tra un mese, il timone dello Stabile torinese, un teatro giudicato «di grande vocazione produttiva», con oltre 10mila abbonati e attualmente, con un bilancio praticamente in pareggio di circa 16 miliardi? Nomi, candidature pare che già ne circolino tante, ma su questo argomento, il presidente del Tst Giorgio Mondino, per ora è abbottonatissimo. «Occorrerà fare una scelta che tenga conto che abbiamo avuto un



Luca Ronconi

Da Davide Peterio

Del resto il nostro teatro ha raggiunto una tale autonomia, che, paradossalmente potrebbe anche far da sé...». Tra i nomi di notevole prestigio, circolano per ora quelli di Peter Stein, Benne Besson, Jérôme Savary, Aranne Minouchkine, Peter Brook per gli stranieri. Restando entro i confini, i papabili potrebbero essere Massimo Castri, un ritorno di Mario Missiroli, e perché no?, una scelta anomala ma suggestiva come quella di Dano Fo o addirittura di Mano Martone, giovane ma di gran talento. Ma la scelta potrebbe anche orientarsi verso un Direttore non regista; un «organizzatore» come Ivo Chiesa, Fulvio Fo e un intellettuale con esperienze teatrali, come ad esempio Guido Davico Bonino, già collaudato ad Asti e a Spoleto, attualmente dirigente alla casa editrice Einaudi. Pare che Davico Bonino abbia già espresso la sua eventuale disponibilità. Questi dunque gli interrogativi del dopo-Ronconi. Una sorta di «TotoStabile», difficile da pronosticare.

Romina Power dice no a contratto milionario

Distrutta dal dolore per la scomparsa della figlia Ylenia, Romina Power ha deciso di rinunciare a rinnovare il milionario contratto pubblicitario con l'azienda di cucine Febal, per la quale è stata a lungo «testimonial». La cantante ha deciso di lasciar perdere per il momento qualsiasi impegno lavorativo, e proseguire le ricerche della figlia scomparsa due mesi fa a New Orleans.

Si apre oggi il tour italiano dei Tangueros

Debuttano oggi a Reggio Emilia i «Tangueros», celebre compagnia di tango argentina fondata da Mariachiaro Micheli e Alejandro Aquino. Accompagnati da un'orchestra di bandoneon, flautiere e contrabbasso, i danzatori si esibiranno secondo la tradizione delle milongas di Buenos Aires. Dopo Reggio Emilia, saranno a Ferrara (3 marzo), Genova (7-12), L'Aquila (13), Bologna (15-20), Alessandria (21), Carpi (24), Milano (28).

Sanremo Festival Tra Alba e Mara battute al veleno

Sanremo è ormai archiviato, ma non le polemiche. Stavolta, a litigare, sono due conduttrici del dopofestival. Alba Panetti, che era la padrona di casa l'anno scorso, ha dichiarato in un'intervista: «Avevo il triplo degli ascolti. Giudicate voi chi è la più brava». Pronta (e stuzzicata) la risposta di Mara Venier: «Non si possono paragonare due edizioni andate in onda in orari diversi e con taglio diverso. Comunque la mia *Domenica in* ha superato *Buona domenica*, nell'ultima puntata, di 13 punti di share».

Raiuno: artisti allo sbaraglio con «Caramella»

«Tutti possono essere famosi per quindici minuti», diceva la buonamita di Andy Warhol. Raiuno lo ha preso in parola, ed ecco *Caramella*, programma condotto dal maestro Mazza (quello di *Scommettiamo che*), in onda dal 7 marzo, dal lunedì al venerdì alle 19,05, il programma durerà un quarto d'ora, tutto a disposizione di sconosciuti con il pallino dello spettacolo che potranno dimostrare il loro talento. Con *Caramella*, Raiuno punta ad alzare gli ascolti della fascia preserale.

Duecento repliche per il concerto di Gianni Morandi

Gianni Morandi festeggia la duecentesima replica del suo fortunatissimo spettacolo, che vista la grande richiesta di biglietti resterà in scena al teatro Olimpico di Roma fino a sabato prossimo. Dopo Roma, l'artista bolognese si trasferirà a Napoli, quindi dal 12 al 27 aprile sarà in tournée in Germania. Per celebrare la seconda giovinezza del cantante, la sua casa discografica, la Bmg, si appresta a rilanciare sul mercato l'antologia *Questa è la storia*, ribattezzata con un nuovo titolo: *Da Canzoni stonate a Banane e lampone*.

Del Bosco spiega le novità di Televideo, seguito da 13 milioni di telespettatori

La tv da sfogliare batte Sanremo

Il pubblico lo giudica un giornale scritto con linguaggio semplice, al 93% affidabile: è Televideo, in onda da dieci anni, seguito da 13 milioni di telespettatori. Da ieri la sua formula è stata rinnovata: più informazione e più servizi, ma soprattutto più facilità nello «sfogliarlo». Tra le nuove iniziative uno «spazio sociale», la terza pagina e l'approfondimento giornalistico. Abbiamo chiesto al direttore Del Bosco di guidarci tra le nuove pagine...

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Tredici milioni di telespettatori abituali: più del Festival di Sanremo... Ma in questo caso si tratta di un pubblico un po' particolare, gente che alla tv «legge», siano le ultime notizie o le ricette di cucina. Stiamo parlando di Televideo, che ha compiuto dieci anni e che sta cambiando le abitudini degli italiani nell'uso della tv. Da ieri, poi, è Televideo che è cambiato: abbiamo chiesto al direttore della testata, Marcello Del Bosco, di farci da guida nello sfogliare il suo giornale rinnovato.

Perché avete deciso di cambiare impaginazione?

Ogni giornale di tanto in tanto deve rinfrescare la sua formula, ma noi avevamo anche delle necessità di semplificazione, ora che gran parte dei telecomandi ha il tasto di avanzamento veloce: non aveva più senso costringere il pubblico a passare da un sommario all'altro per trovare le notizie. Adesso Televideo è davvero un giornale da sfogliare: da pagina 103 trova le notizie più importanti della giornata; a pagina 120 si

riapre con l'informazione, con un nuovo sommario e le altre notizie.

Ma ci sono anche novità nei temi trattati: ora il sommario annuncia anche la terza pagina e uno spazio civile.

La «terza pagina» (che in realtà incomincia a pagina 140) è dedicata agli avvenimenti culturali e di spettacolo, anche se poi altre informazioni, dai programmi alle recensioni, sono nella parte dei servizi di Televideo. Lo «spazio civile» è invece quello su cui ho puntato di più, un luogo dove far dialogare fra loro associazioni e gruppi del volontariato, un punto di incontro e di approfondimento. Siamo partiti parlando di volontariato e razzismo, ma affronteremo anche i problemi dell'handicap, dei sieropositivi, delle belle arti, dando indirizzi e punti di riferimento. Non deve essere questa la caratteristica essenziale di un servizio pubblico?

Altro novità? Abbiamo uno «Speciale», dedicato all'approfondimento dei temi più importanti. Insomma: abbiamo uti-

lizzato tutte le pagine a nostra disposizione.

Ci sono indagini che permettono di identificare gli affezionati del Televideo?

L'Eurisko ha condotto una indagine di questo tipo. Così abbiamo saputo che sono oltre tredici milioni i telespettatori che sfogliano il nostro giornale, tutti di cultura medio-alta, mentre in otto milioni lo seguono quotidianamente. Sono senz'altro i più giovani ad avere un migliore rapporto con il telecomando: oltre i 55 anni, invece, c'è una vera caduta di ascolti.

Ei temi più «gettonati»?

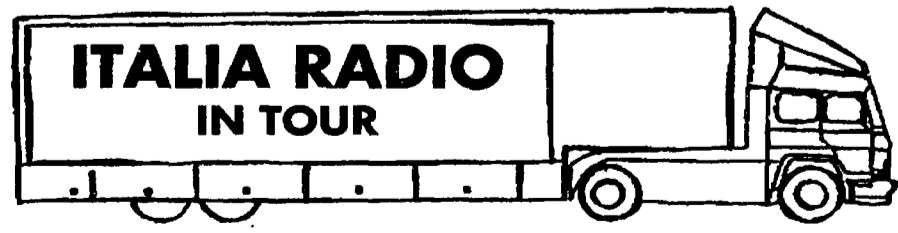
A parte l'informazione e la pagina 101, quella dell'«ultim'ora», è lo sport il più seguito. Le donne, invece, sono la maggioranza fra quelli che seguono i programmi di servizio, dalle ricette al tempo, dalla rubrica della salute a quella della ginnastica. Ma anche qui abbiamo ampliato l'offerta: ora c'è, per esempio, anche l'elenco dei farmaci che si possono acquistare senza ricetta o la qualità dell'aria nelle maggiori città.

GIRO D'ITALIA

Comincia il tour elettorale di *Italia Radio*: ogni giorno una città, ogni giorno due incontri pubblici con i candidati progressisti e degli altri schieramenti in diretta radiofonica. Queste le date: il 1° Milano, il 2° Torino, il 3° Genova, il 4° a Piombino (Li), il 5 (mattina) Firenze, il 5 (sera) Modena, il 6 Bologna, il 7 (mattina) Ravenna, il 7 (sera) Pesaro, l'8 (mattina) Perugia, l'8 (sera) Orvieto, il 9 (mattina) Arezzo, il 9 (sera) a Siena, il 10 in prov. di Siena, l'11 a Grosseto, il 12 e il 13 a Roma, il 14 a Napoli, il 15 (mattina) a Potenza, il 15 (sera) a Potenza, il 16 a Bari, il 17 a Lecce, il 18 a Gallipoli, il 19 a Taranto, il 21 a Gioia Tauro, il 22 e il 23 a Palermo, il 24 a Catania, il 25 a Capo d'Orlando.

Per tutte le informazioni ascoltando *Italia Radio* o telefonando al numero 06/6791412-6796539 - fax 06/6781936.

CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE IL PAESE





LA STAR

Mr. Brando psichiatra per Coppola

ROMA Marlon Brando torna sul set da maggio. E in grande stile pare l'avevamo anticipato su queste pagine alcuni giorni fa e adesso ve lo confermiamo. Il film che intitolerà Don Juan De Marco and the Centerfold narra la storia di uno psichiatra alle soglie della pensione che decide di seguire fino in fondo un caso particolarmente intrigante. Quello di un giovane paziente che si crede Don Giovanni (sarà l'emergente Johnny Depp già Eduard mani di torbice per Tim Burton).

Sembrava quasi impossibile convincere l'attore, ormai sulla soglia della settantina, a uscire dal suo isolamento / non esattamente dorato visto i guai di famiglia. Più di una volta Brando aveva annunciato la decisione irrevocabile di andare in pensione, salvo poi ripensarci attratto da prospettive di guadagno e indotto ad accettare qualche partecipazione di lusso (l'ultimo cameo Torquemada il grande inquisitore, risale al '92). Ma dopo Il boss e la matricola che è dell'89 il divo non aveva più firmato nessun contratto veramente impegnativo.

Come mai ora ha cambiato idea? A convincerlo è stato il vecchio amico Francis Ford Coppola stavolta in veste di produttore esecutivo per la New Line. I due si conoscono bene. Coppola l'ha diretto in un ruolo che resterà nella storia, quello di Don Vito Corleone. E dopo il Padrino sono tornati insieme in Apocalisse now.

La presenza di Coppola è stata decisiva visto che il regista è un esordiente. Si chiama Jeremy Leven, ha 53 anni e di professione faceva, fino a qualche anno fa, lo psicoanalista. Poi ha smesso di esercitare per dedicarsi al cinema. Come sceneggiatore ha debuttato nell'85 scrivendo Dr. Creator specialista in miracoli una commedia fantasy con svolci psicologici (ovviamente) in cui Peter O'Toole era un Nobel per la biologia deciso a resistere alla moglie morta: parecchi anni prima impiantando in un ovulo fecondato qualche cellula della defunta consorte. Il copione di Don Juan invece è rimasto nei cassetti del dottor Leven per parecchi anni prima di trovare una produzione disposta ad accettare le sue condizioni. Una su tutte doveva essere proprio lui a dirigerlo. Ecco perché gli hanno affiancato un produttore-regista solido come Coppola.

E Brando? Curiosamente in un secondo tempo Fred Fuchs della Zoetrope la casa di produzione di Coppola, ha pensato subito a Johnny Depp per il ruolo del Don Giovanni immaginario. L'attore trentenne, e molto in auge a Hollywood (negli ultimi tempi ha girato What's eating Gilbert Grape accanto a Juliette Lewis e sta per iniziare un nuovo film di Tim Burton, il biografico Ed Wood). Ed è stato proprio lui a suggerire Marlon Brando. Una scelta rischiosa, secondo alcuni, visto che la star non sarebbe molto affidabile ma alla Zoetrope gettonano acqua sul fuoco. «Nessun problema. Brando è molto professionale e crede in questo copione. Non ha accettato per soldi, ma perché è convinto dello valore artistico del progetto».



Carta d'identità

Nino D'Angelo, al secolo Gaetano D'Angelo, è nato a Napoli nel '57. In un basso del poverissimo quartiere di San Pietro a Paterno. Primo di sei figli, ha cominciato giovanissimo ad esibirsi in pubblico per arrotondare il magro bilancio familiare. Canta nei ristoranti, alle feste di matrimonio, finché, negli anni Settanta, vince un concorso locale per voci nuove. Ha inciso numerosi dischi, è considerato l'erede di Mario Merola, ma il successo più grande gli viene dal cinema, dove spopola per tutti gli anni '80 in una serie di film sentimentali incentrati sulla sua figura di biondo scugnizzo: «Lo studente», «La discoteca», «Un jeans e una maglietta», «Uno scugnizzo a New York», «Pop corn e patatine», «Fotoromanzo».

IL FLOP. In pochi a Napoli per il film di D'Angelo



Nino D'Angelo. In alto a sinistra con il suo vecchio look

Nino non sei più tu

I fans di Nino D'Angelo non gradiscono il cambiamento del cantante napoletano. Niente più caschetto biondo né jeans e maglietta. Lo scugnizzo è cresciuto. E il suo ultimo film, Attenti a noi due (dove non c'è nemmeno una canzone), è stato visto da poco meno di mille persone. «Sta pagando un prezzo prevedibile - dice D'Angelo - ma non tornerai indietro per nessuna ragione. Il mic pubblico, in fondo, non è fatto di sole ragazze».

problema è che il pubblico sta cambiando le ultimissime generazioni hanno abbandonato Nino perché non è riuscito ad affrontare temi come la gelosia, l'amore e il rapporto con figure classiche come la madre. In modo diverso. Perciò per il prossimo film sto pensando ad una commedia musicale dove lui sarà un cantante girovago che ha alle spalle una storia semplice e che alla fine rinuncerà al successo per amore».

Eppure il cambiamento di rotta in trappeso dal cantante napoletano ha suscitato l'interesse di Goffredo Fofi che ha sostenuto il suo ultimo album, Tempo. Il fondatore dei Quindici piacentini, in quell'occasione lo ha definito «più intellettuale di Francesco Alboroni» e mentevole di grande attenzione perché «nei vicoli di Napoli si è finalmente ascoltato qualcosa di diverso dalla canzone delinquenziale, tutta delitti di onore e anguste aule di tribunale». E se è vero che anche qui si respira aria da sceneggiata («con baglion da Il tempo delle mele» ha precisato Fofi) è altrettanto vero che «siamo lontani dai melodrammi firmati Mario Merola».

Un segno del nuovo corso D'Angelo lo aveva già fornito con E la vita continua lavoro discografico uscito tre anni fa all'indomani della perdita di entrambi i genitori. «Le canzoni erano tristi - racconta l'ex ragazzo dai capelli biondi - perché ero disperato, il pubblico non mi ha capito e il disco fu un insuccesso. Poi ho inciso

Bruno ragazzo e le cose sono andate per il verso giusto. Adesso però avverto un'altra esigenza: ho voglia di cominciare daccapo. Quando hai 36 anni e due figli che stanno per diventare adulti non puoi continuare a proporre in immagine che non ti appartiene più. Questo non vuol dire che rinneghi il mio passato anzi. Come mi disse una volta Sergio Bruni ci si rinnova percorrendo due itinerari. Appare sereno l'interprete di A discesa una sorta di Fabbre del sabato sera all'ombra del Vesuvio e non gli importa di aver registrato un calo di vendite del 30 per cento».

«Sto pagando un prezzo prevedibile - prosegue D'Angelo - recente ospite di Raddie a In famiglia - ma non tornerai indietro per nessuna ragione. Eppoi continuo a ricevere tante lettere e consensi da artisti che un tempo nemmeno conoscevo. Il mio pubblico in fondo non è fatto di sole ragazze. Insomma il dado è tratto. Anche se il cantante uno dei pochi italiani che vanta un esibizione all'Olympia di Parigi sta lavorando ad un nuovo LP, un doppio che raccoglierà dieci brani classici della canzone partenopea ed altrettanti inediti in linea con la sua tradizione».

Vengo dalla strada - conclude Nino D'Angelo - e quel poco che ho imparato lo devo alle mie esperienze. E a chi non ha studiato non si può pretendere di far leggere subito Leopardi».

Primefilm

Quel bisturi così sexy



Alec Baldwin e Nicole Kidman in Malice

Malice, il sospetto

Tit orig Malice
Regia Harold Becker
Sceneggiatura Aaron Sorkin
Nazionalità Usa, 1993
Fotografia Gordon Willis
Durata 107 minuti
Personaggi ed interpreti:
Jed Alec Baldwin
Tracy Nicole Kidman
Andy Bill Pullman
Dennis Peter Gallagher
Roma: Augustus, Embassy, Excelsior
Milano: Ambasciatori, Plinius

l'operazione non sia lo scer-cegatore Aaron Sorkin autore per l'occasione un copione luzzurra per loquace fatto di risvolti insospettabili.

Malice racconta infatti due storie separate e per una buona metà induce lo spettatore a credere che il cuore della vicenda riguarda le barbare imprese di un serial-killer all'opera nel collegio femminile di Westerly, Massachusetts. L'uomo colpisce preferibilmente ragazze bionde, le stupra, poi le decapita dopo aver tagliato loro i cucci di capelli (e il solito fetista).

E in questo contesto allarmante che facciamo la conoscenza del mio professor Andy Saffron, dell'ingegnere e Tracy, coppia modello ancorché squallida, impegnata a rimettere in sesto una cadente villetta a english style. Ma l'atmosfera coniugale viene scossa dall'arrivo in città di un brillante chirurgo amico d'infanzia dell'uomo, al quale i due affittano un piano della casa. Mago del bisturi dal marchio lucido, Jed Hill è ambiguo e insinuante quanto basta per far temere il peggio e infatti con la già sospettosa Tracy commette l'errore della sua vita operandola in extremis per una grave emorragia addominale: le svuota l'utero asportando anche l'ovario buona. Sembra un caso di manuale, in città patinata per l'indennizzo - 20 milioni di dollari - mette in moto strani appetiti e una congrua serie di bugie. Anche perché il buon Andy scopre di essere sterile e quindi non potrà mai essere suo il figlio che la moglie portava in grembo da poche settimane.

Un po' come succedeva con Analysis finale (ma lì c'era di mezzo la psicoanalisi) il triangolo sprofonda in un mare di sospetti e complicità dove tutti nascondono qualcosa rivelando una natura diversa e meno rassicurante. Naturalmente Malice applica il genere noir, le nuove ricette hollywoodiane dentro una morbida-smaltita cornice postomni (che deve molto alla fotografia del veterano Gordon Willis).

Intessuto di partecipazioni speciali (il redawo George C. Scott nel ruolo dell'accademico Anne Bancroft in quello della madre alcolizzata) Malice ha il pregio di promuovere a protagonista quel Bill Pullman che qualcuno ricorda fidanzato scemietto di Meg Ryan in Un biondino d'amore. Il suo Andy attraversa i dolori del trattamento con una stupida di chi non crede ancora e per questo la sua vendetta sarà ancor più dolorosa.

[Michele Anselmi]

Maggiordomo che passione

«M R STEVENS suo padre ci ha lasciato da poco - susurra una voce. Ah, capisco - risponde l'impegnabile maggiordomo. Guai a scomporsi per un'emergenza privata. Grandezza e solitudine di un butler secondo James Ivory. Presentato alla Berlino (e ne parlo diffusamente in quell'occasione) Quel che resta del giorno è probabilmente il film migliore di I registi americani. Distaccato dal presbitero Foster Ivory si ispira stavolta al romanzo del giovane scrittore anglo-giapponese Kazuo Ishiguro (Linaudi) per il ritratto di un uomo infelice - murato vivo nel culto del più pieno ruolo di servitore. Di resto, che cosa c'è di più allusivamente inteso della figura del maggiordomo? L'uomo che condensa all'interno di un rapporto di classe dai tratti ambigui quei valori di ordine, tradizione e dedizione che hanno rappresentato nei secoli il cemento ideologico di I Regni Uniti. Rispetto al romanzo, scritto in prima persona, la sceneggiatura di Ruth Prawer Jhabvala oggettivizza il racconto che si stolla nell'arco di vent'anni tra il 1938 e il '58. Secondo l'annuncio dall'Inch - quindici prestigiosa Darlington Hall viene messa all'asta e acquistata da un miliardario americano. E ormai invece chiaro Mr. Stevens si mette in viaggio verso il mare per intracciare Miss Kenton, l'agente del bene per un'ultima data e la breve vacanza offre lo spunto per una serie di ricordi fra flashback. In bilico tra il passato e il presente, il film è un omaggio al passato e un certo presente. Quel che resta del giorno racconta con sostanzialmente una «bagia» di un misfatto questi nomi mangiati vivo dal proprio Superio: un monumento all'epica e un'opuscolo ma di sgarzato che mitizza il suo ruolo al fianco di un padrone filodelfico e molto critico per mimolati sull'altare di un malinteso concetto di unità. Impeccabile e cupineroso maniacale ma anche incapace di esprimerne qualsiasi sentimento al punto di fruscare l'occasione sentimentale della sua vita. Inutile dire che Anthony Hopkins candidato all'Oscar insieme a Emma Thompson regala al personaggio un'alta delle sue mostruose performance intessute di finezza e ironia. Affascinato dal mondo indovinato mistico compreso Ivory si conferma il più ispirato illustratore di una upper class pomposa e formalista che forse non è mai morta. Ma come si diceva di Berlino la vita vera dell'Inghilterra palpita altrove: nei film di Leach e Leigh in quel cinema duro e umanissimo che non si spieghi a una tazza di tè».

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Los Angeles

Nicholson teppista con la mazza da golf

Nella vita come sullo schermo. Lequazione in genere è falsa. Ma nel caso di Jack Nicholson potrebbe essere confermata dai fatti. L'interprete di Shogun bravissimo nei ruoli di violento psicopatico rischia una condanna a sei mesi di carcere e mille dollari di multa per aggressione e vandalismo. Il faticoso e accaduto in una trafficata strada di Los Angeles, nella zona di Toluca Lake, all'inizio di febbraio. Nicholson ha bloccato la sua Mercedes a un incrocio, e sceso brandendo una mazza da golf e ha distrutto un'altra Mercedes ferma a una coda sotto gli occhi del proprietario e di numerosi testimoni attoniti. Quindi è risalito in macchina e se l'è data a gambe. La vittima, Robert Blank, che ha fatto appena in tempo a segnare la targa dell'aggressore sostiene di non avere la minima idea dei motivi di questo singolare comportamento, mentre il portavoce dell'attore si è trincerato dietro il consueto «no comment».

Steven Spielberg

«L'America trascura il cinema europeo»

Steven Spielberg a Canossa. O meglio all'Eliseo. Il regista americano è in Francia, il paese europeo dove più forte è stata la polemica contro l'invazione dei suoi dinosauri e la battaglia a favore dell'eccezione culturale per promuovere Schindler's list. Il film sull'Olocausto rivolto soprattutto ai giovani. In agenda tra i molti impegni, anche un incontro con il presidente François Mitterrand una visita di cortesia ma non solo. Perché cineasta e statista hanno parlato molto della questione scottante dei rapporti di forza tra cinema Usa ed europeo. «È essenziale - ha detto l'autore di Jurassic Park - che in Francia si vedano film rappresentativi della cultura e del modo di pensare di questo paese. Altrettanto importante sarebbe programmare negli Stati Uniti la produzione francese spagnola tedesca o italiana». Secondo Spielberg il maggiore ostacolo alla distribuzione del cinema europeo negli States è quello linguistico. «Gli americani sono poco propensi a vedere film sottotitolati e non amano il doppiaggio».

Prossimi ciak

Il Giardino di Rosi e la fuga di Montaldo

La storia di Raul Gardini, il contadino arrivato ai vertici della Ferruzzi e suicidatosi lo scorso anno, potrebbe diventare il soggetto del prossimo film di Francesco Rosi. Il regista ha infatti in progetto di ripercorrere attraverso la storia tragica di Gardini che potrebbe essere interpretato da Richard Gere o Jeremy Irons) le vicende degli ultimi anni della storia di Italia. Attualmente Rosi sta lavorando alla trasposizione cinematografica di un libro di Primo Levi, La trappola interpretato da John Turturro. Intanto un altro grande cineasta nostrano, Giuliano Montaldo, ha rimandato a settembre l'inizio delle riprese di In fuga con Marlene. Ambientato tra Verona e la Versilia il film interpretato da Lenny Arndt racconta le disavventure di una donna braccata dalla giustizia. Garare d'estate, hanno spiegato i produttori Franco Cominetti e Silvio Clementini, non avrebbe reso bene il clima nebbioso della pellicola. Il cast inoltre è ancora in via di definizione.



VERSO L'OSCAR/6 E venne l'anno di via col vento. Il 1939. 13 candidature. 8 premi. Il nuovo record. L'applauso più forte della cerimonia andò a «Marnie» ovvero a Hattie McDaniel, prima interprete nera a vincere un Oscar. Nella sua categoria (attrice non protagonista) batte la «collega di film» mitica, l'interprete del personaggio di Melania Olivia de Havilland, che prima si congratulò con lei e poi dicono le leggende andò in bagno a piangere. Era molto invidiosa.



Quel che resta del giorno

Tit orig The Remains of the Day
Regia James Ivory
Sceneggiatura Ruth Prawer Jhabvala
Nazionalità Usa-Inghilterra, 1993
Durata 135 minuti
Personaggi ed interpreti:
Mr. Stevens Anthony Hopkins
Miss Kenton Emma Thompson
Lord Darlington James Fox
Milano: Excelsior
Roma: Alcazar, Eden, Maestoso
Rivoli

sentimentale della sua vita. Inutile dire che Anthony Hopkins candidato all'Oscar insieme a Emma Thompson regala al personaggio un'alta delle sue mostruose performance intessute di finezza e ironia. Affascinato dal mondo indovinato mistico compreso Ivory si conferma il più ispirato illustratore di una upper class pomposa e formalista che forse non è mai morta. Ma come si diceva di Berlino la vita vera dell'Inghilterra palpita altrove: nei film di Leach e Leigh in quel cinema duro e umanissimo che non si spieghi a una tazza di tè».



## MATTINA

6.45 **UNOMATTINA**. All'interno 6.45-7.30  
8.30 TG 1 - FLASH 7.00-8.00-9.00 TG  
1.7.35 TGR - ECONOMIA (16795685)  
**9.35 CUORI SENZA ETA'**. Tl (7125005)  
**10.00 TG 1 - FLASH**. (19005)  
**10.05 OCCHI DALLE STELLE**. Film fantascienza (Italia 1978) Regia di Roy Garrett All'interno 11.00 TG 1 (3004289)  
**11.45 CALIMERO**. Cartoni animati (7850550)  
**12.00 BLUE JEANS**. Telefilm (6005)  
**12.30 TG 1 - FLASH**. (42840)  
**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO**. Telefilm (8769314)

6.30 **CONOSCERE LA BIBBIA**. (3085395)  
6.35 **QUANTE STORIE!** All'interno (56404173)  
6.40 **NEL REGNO DELLA NATURA**. Documentario (6100463)  
7.25 **L'APEMAIA**. Cartoni (8622314)  
7.50 **L'ALBERO AZZURRO**. (3128685)  
8.20 **DINOSAURI**. Cartoni (8385482)  
8.45 **TG 2 - MATTINA**. (5864734)  
9.05 **LASSIE**. Telefilm (7130204)  
9.30 **QUANDO SIAMA**. (4125998)  
10.50 **DETTO TRANOI - MATTINA**. Rubrica Con Mita Medici (5651444)  
11.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**. (7858192)  
12.00 **IFATTIVOSTRI**. Varietà (99005)

6.25 **TG 3 - L'EDICOLA**. Rubrica (9158395)  
6.45 **LALTRARETE**. All'interno  
--- **DSE - PASSAPORTO, VIAJE AL ESPAÑA**. (4182869)  
7.00 **DSE - SCUOLA APERTA**. (4043)  
7.30 **DSE - TORTUGA**. (5093753)  
9.00 **DSE - ZENITH**. (1591)  
9.30 **DSE - ENCICLOPEDIA**. (6668)  
10.00 **DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE**. Documentari (4131869)  
11.10 **DSE - FANTASTICA MENTE**. Documentari (2592821)  
11.30 **DSE - PARLA TO SEMPLICE**. (6424)  
12.00 **TG 3 - OREDDODICI**. (86531)

6.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA**. Telefilm Con Richard Thomas (5097579)  
8.00 **PICCOLA CENERENTOLA**. Tn (51889)  
9.00 **BUONA GIORNATA**. Contenitore Condotto da Patrizia Rossetti All'interno (23208)  
9.15 **ANIMA PERSA**. Tn (1896227)  
10.00 **SOLEDDA**. Telenovela (31005)  
11.00 **FEBBRE D'AMORE**. Teleromanzo Con Tricia Cast. (8227)  
11.30 **TG 4**. Notiziario (8126821)  
11.45 **MADEIRA**. Tn (8794937)  
12.30 **CELESTE**. Telenovela Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez (85802)

6.30 **CIAO CIAO MATTINA**. Cartoni animati (54681005)  
9.30 **BABY SITTER**. Telefilm Con Scott Baio Julie Cobb (4918)  
10.00 **SEGNI PARTICOLARI GENIO**. Tl Con Howard Hesseman (5647)  
10.30 **STARSKY & HUTCH**. Telefilm Con Paul Michael Glaser (90260)  
11.30 **A-TEAM**. Telefilm Con George Peppard Lawrence Tero (72840)  
12.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario (26078)  
12.35 **FATTI E MISFATTI**. Attualità Con Paolo Liguori (266314)  
12.50 **CIAO CIAO**. Cartoni (8565208)

6.30 **TG 5 - PRIMA PAGINA** Attualità giornalisticata (3978024)  
9.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW** Talkshow condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (66452531)  
11.45 **FORUM**. Rubrica Condotto da Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheris e Fabrizio Braccaroni Regia di Elisabetta Nobili-Laloni (2825840)

7.00 **EURONEWS**. Il telegiornale tutto europeo (6541753)  
8.30 **TAPPETO VOLANTE**. Programma contenitore condotto da Luciano Rispoli (Replica) (3983956)  
11.00 **AI CONFINI DELL'ARIZONA**. Telefilm Il ladro di bestiame Con Leif Erickson Linda Crista Cameron Mitchell Mark Slade Henry Darrow (75937)  
12.00 **NATURA AMICA** Documentario Linnganalihi il richiamo della estate nordica (2937)  
12.30 **EURONEWS** Telegiornale (6598)

## POMERIGGIO

13.30 **GIORNALE**. (4482)  
14.00 **PRIMISSIMA**. Attualità (17043)  
14.20 **IL MONDO DI QUARK**. (289666)  
15.00 **UNO PER TUTTI**. All'interno  
--- **SARANNO FAMOSI**. Tl (20024)  
17.00 **BIG NEWS**. (82395)  
17.10 **ZORRO**. Telefilm (537289)  
18.00 **TG 1**. (58227)  
18.15 **FORTUNATAMENTE INSIEME**. Lotterie Nazionali (1005024)  
18.25 **CALCIO**. In diretta dallo Stadio Delle Alpi di Torino Coppa delle Coppe Torino - Arsenal Nell'intervallo 19.25 MIRAGGI (1ª parte) (7912937)

13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**. (56956)  
13.25 **TG 2 - ECONOMIA**. (6544005)  
13.40 **BEAUTIFUL**. Teleromanzo (9619734)  
14.00 **ISUOI PRIMI 40 ANNI**. (15685)  
14.20 **SANTA BARBARA**. (4541024)  
15.10 **DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CRONACA E COSTUME**. (3735173)  
17.15 **TG 2 - TELEGIORNALE**. (5653109)  
17.25 **IL CORAGGIO DI VIVERE**. (187173)  
18.20 **TGS - SPORTSERA**. (1002937)  
19.20 **IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE**. Rubrica (39192)  
18.45 **HUNTER**. Telefilm (2457463)  
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**. (123531)

13.00 **DSE - SAPERE**. (29109)  
14.00 **TGR / TG 3 - POMERIGGIO**. (2920043)  
14.50 **SCHEGGE**. (651869)  
15.30 **DSE - L'OCCHIO DEL FARAONE**. Documentari (9314)  
16.00 **TGS - DERBY**. (33043)  
16.10 **TGS - MISCHIA E META**. (507208)  
16.25 **PALLACANESTRO FEMMINILE**. Da Ancona Coppa Italia Finale (4518050)  
17.30 **HOCKEY SU PISTA**. (5115192)  
18.05 **GED**. Documentario (446024)  
18.40 **INSIEME**. Attualità (366753)  
19.00 **TG 3 / TGR**. (60260)  
19.50 **BLOCCARTOON**. (979376)

13.30 **TG 4**. Notiziario (7192)  
14.00 **SENTIERI**. Teleromanzo (29127)  
15.00 **PRIMO AMORE**. Telenovela (4889)  
15.30 **PRINCIPESSA**. Telenovela (7956)  
16.00 **CAMILLA... PARLAMI D'AMORE**. Teleromanzo (42173)  
17.00 **LA VERITA'**. Gioco All'interno 17.30 TG 4 (14685)  
17.45 **NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO**. Rubrica (318376)  
18.00 **FUNARI NEWS**. Attualità Con Gianfranco Funari (62937)  
19.00 **TG 4**. Notiziario (85)  
19.50 **PUNTO DI SVOLTA**. Attualità (2821)

14.00 **STUDIO APERTO**. Notiziario (1289)  
14.30 **NON E' LA RAI**. Show (437111)  
16.00 **SMILE**. All'interno (89734)  
16.05 **I RAGAZZI DELLA PRATERIA**. Telefilm (892024)  
17.05 **AGLI ORDINI PAPA'**. Tl (153937)  
17.40 **STUDIO SPORT**. (677531)  
17.55 **POWER RANGERS**. Tl (154666)  
18.30 **BAYSIDE SCHOOL**. Tl (8550)  
19.00 **WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR**. Telefilm Con Will Smith (6937)  
19.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario (56260)  
19.50 **RADIO LONDR**. Attualità Con Giuliano Ferrara (4542647)

13.00 **TG 5**. Notiziario (66598)  
13.35 **LE PIU' BELLE DA UN MATRIMONIO**. Show (480647)  
14.00 **SARA' VERO?** Gioco (64821)  
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**. Rubrica Con Marta Flavi (39111)  
16.00 **A TUTTO DISNEY - BOKNERS GATTO COMBINAGUAI**. Cartoni (6111)  
16.30 **BIM BUM BAM**. Contenitore (25734)  
17.59 **FLASH TG 5**. Notiziario (403815699)  
18.02 **OK, IL PREZZO E' GIUSTO!** Gioco Con Iva Zanocchi (20002463)  
19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Gioco Con Mike Bongiorno (4014)

13.00 **TMC SPORT**. Notiziario (55173)  
14.00 **TELEGIORNALE - FLASH**. (25698)  
14.05 **DONNE SOLE**. Film-Tv (USA 1984) Con Tony Danza Paul Michael Glaser Regia di Harry Winer (5516227)  
16.00 **TAPPETO VOLANTE**. Contenitore L'Italia in diretta ogni pomeriggio con Luciano Rispoli (56424598)  
18.45 **TELEGIORNALE - FLASH**. (25698)  
19.30 **SALE, PEPE E FANTASIA**. Rubrica Conducente Wilma De Angelis (82685)  
19.45 **THE LION TROPHY SHOW**. Gioco Conducente Emily De Cesare (249647)

## SERA

20.20 **TELEGIORNALE**. (782482)  
20.45 **MIRAGGI**. Gioco (2ª parte) (1700647)  
20.50 **MASQUERADE**. Film Thriller (USA 1988) Con Rob Lowe, Meg Tilly Regia di Bob Swaim (v.m. 14 anni) (806463)  
22.25 **TG 1**. (8179937)  
22.30 **MARATHON**. Film drammatico (Italia 1986) Con David Carradine Lauren Hutton Regia di Terence Young (82820)

20.15 **TG 2 - LO SPORT**. Notiziario sportivo (8758885)  
20.20 **VENTI E VENTI**. Gioco Condotto in studio da Michele Mirabella e Toni Garrani (6585966)  
20.40 **AMICO MIO**. Film Tv Non ne andare Con Massimo Dappporto Regia di Paolo Poeti (Replica) (172376)  
22.20 **SPECIALE MIXER**. Attualità Con Giovanni Minoli (4631579)

20.05 **BLOB, DI TUTTO DI PIU'**. Videoromanti (6539531)  
20.25 **CARTOLINA**. Attualità (8741395)  
20.30 **MI MANDA LUBRANO**. Attualità Conducente Antonio Lubrano Regia di Claudia Caldera (42004)  
22.30 **TG 3 - VENTIDUE E TRENTA, METEO 3**. (24208)  
22.45 **MILANO, ITALIA**. Attualità Conducente Enrico Deaglio (4802685)

20.30 **LO SPECCHIO DELLA VITA**. Film commedia (USA 1959 - b/n) Con Lana Turner John Gavin Regia di Douglas Sirk (9378208)  
22.50 **VOGLIA DI TENEREZZA**. Film drammatico (USA 1983) Con Shirley MacLaine Debra Winger Regia di James L. Brooks All'interno 23.30 TG 4 - NOTTE (9386956)

20.00 **KARAOKE**. Programma musicale Conducente Fiorelli (85005)  
20.35 **MIO PADRE, CHE EROE!** Film commedia (Francia 1991) Con Gerard Depardieu Marie Gillain Regia di Gerard Lauzier (prima visione Tv) (653866)  
22.30 **O DI QU A O DI LA'**. Programma di informazione Condotto da Pia Luisa Bianco (98840)

20.00 **TG 5**. Notiziario diretto da Enrico Mentana (98260)  
20.25 **CALCIO**. Dallo stadio "Meazza" in Milano Coppa Campioni "Champion League" Milan - Werder Brema (5795555)  
22.40 **BRACCIO DI FERRO**. Programma elettorale a cura e condotto in studio da Enrico Mentana (8075444)

20.00 **SORRISI E CARTONI**. Programma per ragazzi All'interno  
--- **CASPER**. Cartoni (23956)  
20.25 **TELEGIORNALE - FLASH**. (25698)  
20.30 **PREVISIONI DEL TEMPO**. (5767260)  
20.35 **VERTENZA INCONCILIABILE**. Film commedia (USA 1984) Con Ryan O'Neal Shelley Long Regia di Charles Shyer (97208)  
22.30 **TELEGIORNALE**. (1482)

## NOTTE

24.00 **TG 1 - NOTTE**. (40048)  
0.40 **DSE - SAPERE, IL FARAONE ERETICO**. Documentari (5825116)  
1.05 **PATENTE DA CAMPIONI**. Gioco Conducente Dema Mura (4349661)  
1.55 **SAXOFONE**. Film commedia (Italia 1978) Regia di Renato Pozzetto (79240226)  
3.30 **TG 1 (Replica)**. (4438203)  
3.35 **L'ORRIBILE SEGRETO DEL DR. HICCOCK**. Film orrore (Italia, 1962) Regia di Robert Hampton (9595116)  
5.00 **TG 1 (Replica)**. (8232406)  
5.05 **DIVERTIMENTI**. (5193338)

23.15 **TG 2 - NOTTE**. (9276260)  
23.30 **METEO 2**. (95734)  
23.35 **INDIETRO TUTTI (R)**. (2979227)  
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. (1229609)  
0.40 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**. Telefilm (3816390)  
2.10 **TG 2 - NOTTE (Replica)**. (5627970)  
2.25 **L'AMICA**. Film drammatico (Italia 1969) Regia di Alberto Lattuada (3177048)  
4.40 **ARCO DI TRIONFO**. Film drammatico (USA 1948 - b/n) Regia di Lewis Milestone (8138577)

23.45 **PUBBLIMANIA**. (4474918)  
0.15 **CAROSELLO - CAROSELLO**. (9590288)  
0.30 **TG 3 - NUOVO GIORNO**. (7328883)  
1.00 **FUORI ORARIO**. Presenta BLOB-CARTOON (7320777)  
1.25 **CARTOLINA**. (Replica) (12289222)  
1.30 **MILANO, ITALIA**. (Replica) (7876715)  
2.25 **PUBBLIMANIA**. (Replica) (6967067)  
3.10 **TG 3 - NUOVO GIORNO**. (Replica) (7980796)  
3.40 **LA ZINGARA**. Film commedia (Francia, 1985) (3679796)

1.15 **RADIO LONDR**. Attualità (Replica) (2186932)  
1.25 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Conducente Tiberio Timperi (4130116)  
1.40 **FUNARI NEWS**. (Replica) (7938628)  
2.30 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità (Replica) (9012593)  
2.40 **PUNTO DI SVOLTA**. (Replica) (5874690)  
3.35 **LOU GRANT**. Telefilm (1032116)  
4.30 **ITALIAN SECRET SERVICE**. Film commedia (Italia 1968) Con Nino Manfredi François Prevost Regia di Luigi Comencini (81390509)

23.30 **SPECIALE COPPE**. Rubrica sportiva (46550)  
1.00 **RADIO LONDR**. (R) (6254661)  
1.10 **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo (74782067)  
1.45 **STARSKY & HUTCH**. (R) (9296392)  
2.40 **A-TEAM**. (Replica) (9229406)  
3.30 **I RAGAZZI DELLA PRATERIA**. Telefilm (Replica) (8161203)  
4.30 **POWER RANGERS**. (B) (5206715)  
5.00 **AGLI ORDINI PAPA'**. (R) (5274116)  
5.30 **WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR**. Telefilm (Replica) (46639715)

23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talkshow Conducente Maurizio Costanzo con Franco Braccardi Regia di Paolo Pietrangeli All'interno 24.00 TG 5 (98461579)  
1.30 **LASCIASTE UN MESSAGGIO**. Con Alberto Castagna (Replica) (6743338)  
2.00 **TG 5 EDICOLA** Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (8744067)  
2.30 **ZANZIBAR**. Telefilm (8169845)  
3.30 **AT TUTTO VOLUME**. (R) (8163865)  
4.30 **I CINQUE DEL QUINTO PIANO**. Telefilm Con Luca Sandri (15464951)

23.00 **MONDOCALCIO**. Settimanale di calcio internazionale curato e condotto da Luigi Colombo con la partecipazione di Jose Altafini Giacomo Bulgarelli e Giorgio Chignaglia "La punta di oggi è dedicata alle Coppe europee (896024)  
0.15 **FRONTIERA**. Film avventura (USA 1991) Con Jack Nicholson Harvey Keitel Regia di Tony Richardson (7421086)  
2.15 **CNN**. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (90327932)

## Videomusic

7.00 **GOOD MORNING**. Video a rotazione (183208)  
8.00 **CORN FLAKES**. Rocoloco (2156227)  
11.30 **ARRIVANO I NOSTRI**. Video (533289)  
12.30 **THE MIX**. (3232620)  
14.30 **TELECOMANDO**. In televisione (655343)  
14.30 **SEGNALI DI FUMO**. Rubrica (557869)  
15.30 **VM GIORNALE**. Con aggiornamenti alle ore 16.30 17.30 18.30 (889918)  
15.30 **CLIP TO CLIP**. (857482)  
16.00 **ZONA MITO**. (989192)  
19.00 **C.S.I. Special**. (585483)  
20.00 **THE MIX**. (148260)  
22.00 **JAMINORIAL**. Concerto (99370260)

## Odeon

15.15 **BOOMER CANE INTELLIGENTE**. Tl (4548840)  
15.45 **LE ROCAMBOLESQUE**. AVVENTURA DI ROBIN HOOD (3973005)  
17.00 **MATRIMONIO A RISCHIO** (3ª parte) (910314)  
18.00 **TUONO BLU**. Telefilm (981802)  
19.00 **SPAZZO REG.** (724579)  
20.30 **I GIORNI DEL CIELO**. Film psicologico (USA 1978) (201206)  
22.15 **ONE PALLE DI NEVE**. Show (182734)  
22.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (58314)  
23.00 **AUTO A. AUTO**. Rubrica sportiva (681111)  
23.45 **SPECIALE MOTOMONDALE**. (8938666)

## Tv Italia

18.00 **PER ELISA**. Telenovela (737453)  
19.00 **TELEGIORNALE REGIONALI**. (2850523)  
19.30 **AVENIDA PAULISTA**. Telenovela (955918)  
20.30 **OVEST SELVAGGIO**. Film avventura (USA 1980) Con Sam Elliott, Ron Johnson Regia di Richard Compton (20 parte) (9494753)  
22.30 **TELEGIORNALE REGIONALI**. (7850598)  
23.00 **SWITCH**. Telefilm Con Robert Wagner, Eddie Albert (1348699)  
24.00 **BENSON**. Situation comedy Con R. Gull aume J. Nobles (7488390)  
0.30 **E' PANNA MONTATA**. Varietà (9294851)

## Cinquestelle

12.00 **PERCHE' NO?** Talkshow (521444)  
13.00 **ORCHIDEE E SANGUE**. Miniserie (3ª parte) (530192)  
14.00 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (27274)  
14.30 **POMERIGGIO INSIEME**. (1319588)  
17.00 **MAXIVERTU**. (737918)  
17.30 **LA RIBELLE**. Telenovela (461444)  
19.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (540444)  
20.30 **IL VOTO NELLE REGIONI**. Dibattito a cura delle redazioni regionali (705260)  
24.00 **OROLOGI DA POLSO IN TV**. Rubrica (328173)  
22.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (8832444)

## Tele + 1

13.30 **NULLA CI PUO' FERMARE**. Film commedia (Italia 1990) (2507918)  
15.10 **ERRORE FATALE**. Film Thriller (USA 1992) (373840)  
16.40 **1 NEWS**. (1971444)  
16.45 **NATURE WATCH**. Documentario (5629460)  
18.00 **MY WILD LIFE**. (153005)  
18.45 **TURNE**. Film commedia (Italia 1989) (4593376)  
20.15 **I CORTI DI TELEPIU'**. (102598)  
20.40 **L'ACCOMPAGNATRICE**. Film drammatico (Francia, 1992) Regia di Clau de Miller (570260)  
22.35 **FULL METAL JACKET**. Film guerra (GB 1987) (73822096)

## Tele + 3

10.00 **CONCERTI DI MUSICA CLASSICA**. (38170173)  
13.00 **I CONDOTTIERI - GIOVANNI DALLE BANDE NERE**. Film (Italia 1937 - b/n) (399753)  
15.00 **ENGLISH TV**. (276482)  
16.00 **OLIVER & DICK**. Corso di inglese (287588)  
17.00 **3 NEWS**. (620821)  
17.00 **I CONDOTTIERI - GIOVANNI DALLE BANDE NERE**. Film (101132173)  
18.40 **MONOGRAFIE**. Musica di Joseph Haydn (4123753)  
20.30 **JIRI KYLIAN / COMING AND GOING**. Balletto (423463)  
22.30 **CONCERTI DI MUSICA CLASSICA**. (R) (79022032)

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri Showview stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore Showview Lasciate il Showview sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata Per informazioni al servizio clienti Showview al telefono 02/21 07 30 70 Showview è un marchio della Gemstar Development Corp Tutti i diritti sono riservati CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno 002 - Rai due 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 009 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele + 015 - Tele + 3 026 - Tvitalia

**Radioluno**  
Giornali radio 6 7 7 20 8 10 11 12 13 14 17 19 21 18 23 7 42 Come la pensano loro 8 40 15 minuti con 10.30 Effetti collaterali 11 22 Anni nuovi 11 30 Radio Zorro 12 11 Signori illustriissimi 13 20 Professione cantante 14 35 Stasera dove 15 03 Sportello aperto a Radioluno 16 00 Il Pagineone 17 04 I migliori 17 58 Mondo Camion 18 08 Radicchio 18 30 1994 Venti d'Europa 19 20 Ascolta alla sera 19 30 Audiotex 20 00 GR 1 Stereocal 20 20 Parole e poesia 20 25 Calcio Milan - Werder Brema Torino - Arsenal 22 30 Radio Uno clip

**Radiodue**  
Giornali radio 6 03 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 10 12 30 13 30 18 30 17 30 18 30 19 30 22 30 6 00 Il buongiorno di Radiodue 8 46 Sinfonia barocca

**Radio tre**  
9 07 Radiocomando 9 49 Tacilo di terra 10 15 Tempo massimo 10 31 31 31 12 50 Il signor Bonaventura 14 15 Intercity 15 00 Tutti i racconti 15 30 GR 2 Economia - Bolmaro 15 48 Pomeriggio insieme 16 35 Appassionata 19 55 La loro voce 20 00 Dentro la sera 22 41 Loperetta in trenta minuti con Disegni e Caviglia 10 10 Filo diretto Speciale scuola Con S. Rodotà I Pivetti P. Gavotti De Biase M. Scaila C. Seroni L. Berlingerur J. Romy 12 15 Taccuino elettorale Con M. Cagnaro 12 30 Consumando 13 00 Radiobox 13 10 ItaliaRadio Europa 14 10 Musica e dintorni Con R. Fogli 14 10 Giro d'Italia Torino Mirafiori 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo L'Italia vista da G. Berlinguer 16 10 Filo diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 19 10 Backline 20 10 Saranno radiodue

## «Colpo grosso» per Alba e la signora Coriandoli

**VINCENTE:**  
Striscialnotizia. (Canale 5, ore 20,28). **6.608.000**

**PIAZZATI:**  
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20 46). **6.535.000**  
Karaoke, (Italia 1, ore 20, 10). **5.647.000**  
Tartarughe Ninja II (Canale 5, ore 20,51). **5.631.000**  
Rain Man (Raiuno, ore 20 46). **4.601.000**  
Mixer (Raidue ore 21 50). **4.216.000**

Il debutto di Alba Panetti alla conduzione del tg comico di Antonio Ricci ha suscitato la curiosità di molti. O è stata l'accoppiata in travesti con la signora Coriandoli? È lo stesso, almeno dal punto di vista del risultato. *Striscialnotizia* ha battuto il record di ascolto della serata con più di sei milioni e mezzo di spettatori. È questo è stato l'unico guizzo del lunedì televisivo. Ciò che rimane è pura routine, con Derrick al primo posto tra le trasmissioni del primo tempo, seguito dai film del lunedì. Michelangelo Leonardo e Raffaello (cioè le tre tartarughe del film di canale 5) hanno battuto il Dustin Hoffman handicappato di Raiuno. Guastamente, tutto sommato le *Nirja* sono più fresche del pluripreclamato *Rain Man*.

Da segnalare, infine, la «prova» di Umberto Bossi a Mixer. Una pagina di comicità pura con un Minoli più libero da sensi di colpa (rispetto al faccia a faccia con Berlusconi) e un senatore in gran forma a sparare a zero contro Berlusconi e a far la figura del *pirla* più di una volta. Morale della favola: quattro milioni e duecentomila spettatori e un Umberto Bossi che, finché è in tempo, potrebbe cambiare mestiere. E fare il comico.

**L'UOMO DI ALTAMURA** RAITRE 7 30  
Nell'ambito del *Dse-Tortuga* in diretta da Altamura le immagini dell'uomo prestonco ritrovato nello scorso ottobre dall'antropologo Luigi Vacca. Il servizio mostrerà lo scheletro del nostro antenato ancora intatto e completo, attaccato alle pareti di una nicchia calcarea.

**OMNIBUS** RAITRE 14 40  
La rubrica di approfondimento del Tg3 si occupa oggi di matrimoni e adozioni, anche tra coppie gay, in margine alla





**Fallimento vicino  
Napoli,  
oggi scatta  
la «mora»**

**FRANCESCA DE LUCIA**  
**■ NAPOLI.** I giocatori del Napoli hanno deciso: in assenza di garanzie precise e senza più alcun punto di riferimento stamattina attiveranno la procedura della messa in mora della società nella speranza che questo forte segnale possa smuovere una situazione che diviene giorno dopo giorno più ingarbugliata. La giornata più lunga dell'ultima travagliata storia del Napoli inizia di buon mattino nello studio del prof. Di Sabato, rappresentante legale di Ferlaino, che invano ha atteso altre adesioni dei soci fidejussori alla sua controproposta alle banche. Gallo, Punzo, Celenzano e Carbone non mollano. Due di loro hanno aderito con la riserva dell'unanimità, gli altri non ne vogliono proprio sapere di pagare il 20% della loro quota (300 milioni) per garantire l'apertura della nuova linea di credito di 27 miliardi, un credito che può salvare la società dal fallimento. Questioni di principio, valutazioni diverse, fatto sta che sono solo Ferlaino (che si accollerebbe anche le quote dei soci da lui stesso garantiti con lettere di malleva) e Russo ad aver firmato. I segnali insomma non sembrano positivi, ma il fatto più grave è che nessuno si prende la briga di andare a parlare con la squadra che già da una settimana aveva dichiarato quali sarebbero state le sue intenzioni. Assente Bianchi, anche lui in attesa di garanzie, presente solo proforma Gallo i cui poteri sono stati prorogati insieme a quelli del vecchio consiglio dopo il no di Bianchi, il Napoli non esiste più, e questa è sicuramente la molla decisiva a spingere i giocatori. E così dopo una breve riunione con il segretario generale dell'Associazione calciatori Silvano Maioli la decisione è ufficializzata: «Siamo tutti d'accordo, ma ci teniamo a dirlo: al Napoli non avevamo certo chiesto i soldi, ma solo delle garanzie valide» dice il capitano Ciro Ferrara: «buio in volto: Poi spiega tutto Maioli: «Le lettere partiranno domani (oggi - n.d.r.), dinanzi ad un miracolo possiamo ancora fermarci. Ma il silenzio assurdo di dingenti, banche ed anche di Federcalcio e Lega hanno reso inevitabile questo passo che i giocatori hanno deciso liberamente ed in pieno accordo». La società avrà 20 giorni di tempo dal momento in cui la raccomandata le sarà notificata per provvedere al pagamento degli arretrati. Se anche questo termine passasse nel sottosilenzio i giocatori che lo vorranno potranno chiedere la rescissione del contratto. «Non è la fine del mondo - spiega Maioli - né solo una questione di denari - è l'ultimo momento però che Lega e Federazione si impegnano. Quello del Napoli non è un caso isolato. Ci sono infatti più di 30 società a partire dalla C1 in queste condizioni, caso Torino a parte». Una scossa, insomma, i giocatori l'hanno data. Oggi le banche dovrebbero esaminare la situazione del Napoli. Gallo intanto in un comunicato conferma quanto era già filtrato nei giorni scorsi: ad aderire al piano di Ferlaino non ci sta, vuole pagare subito e per intero la sua quota (1 miliardo e 400 milioni) e andare via definitivamente. Il pasticciaccio continua.

**CHAMPION'S LEAGUE. Il Milan ospita il Werder Brema: tv alle 20.30 su Canale 5**



Jean Pierre Papin non giocherà contro il Werder Brema

Alberto Pais

**Capello «licenzia» Papin**

Questa sera al Meazza arriva il Werder Brema: dopo le sconfitte nelle Supercoppe, il Milan cerca di riscattarsi nella Champion's League. Il tecnico rossonero conferma Savicevic e lascia in tribuna l'attaccante francese.

**Il francese polemico  
A maggio se ne va?**

**Torna la Champion's League con 20 paesi collegati tra diretta e differita. Tra questi anche il Giappone. Il Milan, per questa partita con il Werder, ha venduto circa 36 mila biglietti, 19.127 dei quali sono mini-abbonamenti già distribuiti dopo la fase eliminatória. Cinquemila i tifosi tedeschi. Con un Savicevic che sale, ecco un Papin che scende. Soprattutto nelle quotazioni di Capello. «Non attraverso un buon momento di forma», ha detto il tecnico. Il centravanti francese, 30 anni, legato al Milan fino al '95, sta attraversando un brutto periodo, forse il peggiore da quando è arrivato a Milano. Papin si è chiuso nel silenzio-stampa, facendo capire che, se la situazione non cambia, è pronto ad andar via. Di umore completamente diverso Marcel Desailly, l'altro francese del Milan, stasera al suo esordio in Coppa dei Campioni. Raggiunto dalla famiglia nella sua nuova casa vicino a San Siro, Desailly sprizza allegria da tutti i pori. «Non credevo di adattarmi così bene. La gente mi vuole bene perché ha capito che do sempre il massimo».**

ter e il Napoli. Tutto in 25 giorni. Tutto con il cuore in gola. L'anno scorso, proprio a marzo, il Milan cominciò a «schiocciare» dopo aver fatto incetta di record per due terzi del torneo. Ora però la situazione, dal punto di vista fisico, sembra nettamente migliore. Solo Papin e Lentini danno delle preoccupazioni a Capello. Per il centravanti francese il momento è buio. Contro i tedeschi il tecnico rossonero non l'ha neppure convocato. «Non attraverso un buon periodo di forma, quindi mi affido altri giocatori», ha sottolineato Capello cercando di minimizzare l'episodio. Papin comunque si è chiuso in un mutato silenzio-stampa. Pur essendo legato al Milan fino al '95, l'attaccante francese ha fatto capire che se questa situazione dovesse protrarsi a lungo è pronto a far le valigie. La destinazione, a parte un logico rientro in patria, è ignota anche all'interessato. Ma Papin è anche estremamente umorale. Si deprime e si entusiasma con altrettanta facilità. Se Papin cade nella polvere, Savicevic sale sull'altare. Capello lo farà giocare anche stasera in attacco a fianco di Massaro. Ma soprattutto, dopo il lungo braccio di ferro con il montenegrino, lo ha pubblicamente promosso sul campo. «È profondamente cambiato» ha sottolineato il tecnico. «Se lo faccio giocare spesso è perché mi è utile. In questi ultimi

tempi è cresciuto come mentalità e come partecipazione al gioco. Domenica scorsa l'ho sostituito proprio per non stancarlo troppo». Savicevic, al proposito, ha un'opinione lievemente differente. «Sì, questo è un buon periodo per me. Se sono cambiato? Beh, ora gioco sempre come punta. Mantenendo sempre lo stesso ruolo, mi è più facile giocare bene. A poco a poco si prende il ritmo. Poi mi sono abituato a giocare assieme a Massaro». Sulla formazione, poche novità. Capello lascia in panchina Albertini. A centrocampo Donadoni e Desailly, mentre Boban ed Eranio staranno sulle corsie laterali. In difesa rientra Baresi. Dice Capello: «I tedeschi sono temibili. Soprattutto nel gioco aereo. Bisognerà stare attenti sui corner e nelle punizioni. Una nostra vittoria sarebbe molto importante». Venduti circa 36 mila biglietti. Dalla Germania sono arrivati 5000 tifosi del Werder. **Formazioni.** MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Donadoni, Costacurta, Baresi, Eranio, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro (12 Ielpo, 13 Galli, 14 Albertini, 15 Carbone o Lentini, 16 Simone). WERDER: Reck, Wolter, Legat, Neubarth, Beierdorfer, Basler, Eilts, Votava, Bode, Herzog, Ruler (12 Gundelach, 13 Borowka, 14 Bockenfeld, 15 Wiedener, 16 Hobsch). **ARBITRO:** Mottram (Scozia).

**Calcio argentino  
Canigga  
al River Plate?**

La squadra argentina del River Plate è interessata al calciatore della Roma Claudio Canigga. Lo ha dichiarato in un'intervista a una radio di Buenos Aires il procuratore del giocatore Setimio Aloisio. Il contratto che lega Canigga alla società giallorossa scade nel giugno del 1995, ma Aloisio ha detto che il presidente del River Plate Alfredo Davicce è intenzionato ad anticipare i tempi pur di avere l'argentino della Roma.

**Il Boca Junior  
di Menotti  
rivuole Maradona**

Il quotidiano argentino Cronica ha reso noto che Diego Armando Maradona potrebbe vestire la maglia del Boca Junior, sua ex-squadra, e partecipare ad alcune gare della Coppa Libertadores. Nel caso in cui il trasferimento andasse in porto Maradona incontrerebbe di nuovo Cesar Menotti, attuale tecnico del Boca e suo primo allenatore in nazionale.

**Calcio. Vogts  
a Matthaeus:  
rimani in Germania**

Il commissario tecnico della Germania Berti Vogts ha lanciato un appello perché non vuole che Lothar Matthaeus lasci il Paese per accettare le offerte dei club stranieri. Anche l'allenatore del Bayern di Monaco, attuale squadra dell'ex-internista, Franz Beckenbauer è d'accordo con il ct tedesco. Pare che Matthaeus abbia avuto contatti con squadre giapponesi, americane, svizzere e italiane.

**Calcio. Un mago  
toglie il malocchio  
alla Roma**

Antonio Battista, più noto come mago di Arcella, ha confermato le parole che il tecnico della Roma Carlo Mazzone aveva detto, scherzosamente, domenica negli spogliatoi, dopo la sconfitta subita dal giallorosso ad opera della Sampdoria. «Mi hanno fatto la fattura». Il mago ha benedetto e per questo, oggi, si recherà - con tutti i suoi strumenti di lavoro, sfera magica compresa - al campo di allenamento di Trigoria per togliere ai romanisti il malocchio. Il mago di Arcella ha detto che già in passato salvò la Roma di Pugliese dalla B con i suoi fluidi.

**Motomondiale.  
La Cagiva  
vuole il titolo**

«Quest'anno punteremo decisamente al titolo mondiale» lo dice Giacomo Agostini responsabile in pista della Cagiva da Gran premio. Confortato dagli ottimi tempi acquisiti nelle prove in Australia, Malesia e Portogallo, l'ex-campione del mondo aggiunge: «Non ci accontenteremo di una sola vittoria come l'anno scorso perché abbiamo moto e piloti all'altezza». La Cagiva, coi piloti Kocinski e Chandler, partirà a metà mese per l'Australia, dove il 27 marzo avrà inizio il motomondiale.

**Aletica. Sabato  
si corre  
la Cinque Mulini**

Sabato, a S. Vittore Olona (Milano), si correrà la «Cinque Mulini», una classica del cross internazionale, sui 10.000 metri. Favoriti gli albanesi, in particolare i Keniani Ismail Kurui e William Sigei e l'etiope Fita Bayesa. Gli italiani in gara saranno Bettiol, D'Urbano, Cavarese e Crepaldi, mentre non prenderanno il via Pusterla e Modica, impegnati in uno stage in Kenia. In campo femminile (5.000 metri) la più titolata è la campionessa mondiale portoghese Maria Albertina Dias. Tra le azzurre: Dandolo, Brunet, Sommaggio e Guida.

**Basket azzurro  
Raduno  
a Reggio Emilia**

Dal 7 all'8 marzo, a Reggio Emilia, il ct della nazionale sperimentale maschile, Ezio Messina, ha organizzato un raduno di 15 convocati sono: Abbio, Brembilla, Bullara, Casoli, Comi, Damiano, Morena, Orsini, Rossi, Rosini, Ruggen, Sabbia, Semprini, Tolotti, Tufano. A Cavriago, sabato 9 lo stage si concluderà con l'incontro amichevole Italia-Campionesa.

**COPPA COPPE. I granata oggi affrontano l'Arsenal  
Torino, prova d'inglese**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

**■ TORINO.** Arriva l'Arsenal, il solvente di coppa contro il tormentone societario. Al Toro si chiede un altro miracolo e Mondonico interpreta a puntino il sentimento popolare al punto d'iniettare la convinzione a dosi massicci nella truppa granata che il turno uscirà come un bussolotto dall'urna di Londra, nella tana dell'Highbury, tra quindici giorni, «perché il Toro ha la forza di ribaltare qualunque tipo di risultato, perché rispetto all'Arsenal è tatticamente più duttile». Il Mondo non ama le rodomontate. Allora? Forse la vigilia del match si gioca tutta in chiave di sottile strategia psicologica per chi, come il tecnico di Rivolta d'Adda, sta cercando di far lievitare il clima d'entusiasmo dentro e fuori la squadra e d'instaurare la giusta mentalità di europa. L'Arsenal è reduce da una vittoria in campionato che l'ha proiettata al terzo posto in classifica. Un risultato che non conta, filosofeggia il Mondo, arconvinco che il modulo degli in-

glesi «non saprà adattarsi alla fantasia del Toro». A patto, ovviamente, che dall'infermeria gli ritornino intatti gli uomini in dubbio: Annoni (che ieri è stato lasciato prudentemente a riposo nel collaudo finale), Mussi, Carbone; soprattutto quest'ultimo, bloccato da una crisi di crescita che ne ha provocato un netto calo nel rendimento. Diverso, invece, il ragionamento per Mussi: Mondonico è attratto dalle sirene che gli suggeriscono l'impiego di Cois, in grande forma e autore di uno stupendo gol contro l'Inter. Ma al ragazzo fa difetto l'esperienza internazionale e si sa, in queste circostanze, quanto il tecnico privilegi il gruppo dei veterani. Partita doppia dunque per il Toro, come impone un vecchio ritornello che comincia a dare segni d'intorpidimento. Oggi l'Arsenal, domani l'offerta d'acquisto del finanziere Luigi Giribaldi al custode giudiziario delle azioni granata, il dott. Aime, a meno di ulteriori e misteriosi nnvi, che stavolta non potranno più deporre a

**COPPA COPPE. Domani Ajax-Parma ad Amsterdam  
Scala punta su... Rijkaard**

NOSTRO SERVIZIO

**■ BOLOGNA.** Non è cominciata nel migliore dei modi l'avventura olandese del Parma. La partenza per Amsterdam, dove domani sera incontrerà l'Ajax nell'andata dei quarti di finale di Coppa delle Coppe, trofeo che detiene, ha avuto il primo intoppo all'aeroporto di Parma. Il charter della Tas Airlines infatti non è potuto atterrare al «Pallì» per la nebbia e la pioggia che cadeva da qualche ora. L'aereo, dirottato su Bologna, ha atteso la squadra, che doveva partire alle 15, fino alle 16.30, ora in cui la comitiva si è imbarcata. Da punto di vista più strettamente calcistico, comunque, il Parma avrà tutti altri problemi da superare prima fra tutti l'assenza per squalifica, di tre giocatori del calibro di Benarrivo, Di Chiara e del capitano Minotti, che obbligherà Scala a scompaginare l'intero reparto difensivo. Il tecnico su questo ha scherzato con i giornalisti: «Cosa devo fare senza difesa? Vorra dire che andremo tutti all'attacco. Scherzi a parte, vorrà dire che

cercheremo di essere razionali nella difficoltà, di fare tesoro delle assenze, ma soprattutto delle presenze. Vedremo di sfruttare al meglio le possibilità della nostra formazione sapendo che la squadra praticamente è obbligata. Non mi interessa se l'Ajax giocherà con il 3-4-3, come mi dite, sono numeri che non spiegano nulla, al limite me lo gioco al lotto. Dovremo giocare come sempre, senza pensare all'avversario - ha aggiunto Scala - non farci condizionare dall'Ajax come dal Real Madrid o da qualunque grande nome. Cercheremo di sfruttare al meglio le nostre qualità. Spero anche che giochi Rijkaard, che abbia recuperato il lieve acciacco, perché è un grande giocatore». Scala ha aggiunto di non volere fare polemica con il regolamento che ha costretto Minotti, Benarrivo e Di Chiara a stare a casa dopo un'ammonezione in Supercoppa, un altro trofeo Uefa. «Non ho alcun rammarico, perché la regola la conoscevo

anche prima di andare in campo. Questo ci s'ingenerà a dare il meglio in Olanda, l'Ajax non ci fa paura anche perché qualche buon risultato l'abbiamo ottenuto anche noi, nel nostro piccolo. Dovremo credere in quello che faremo, a volte ci si riesce. Poi, potremo anche soccombere». L'assenza dei tre difensori ha obbligato Scala a portare con sé due ragazzi della Primavera (i convocati sono 17), entrambi aggregati per la prima volta alla squadra maggiore. Gianluca Falsini (probabilmente in panchina), 19 anni, fluidificante di sinistra, e Ivan Franceschini, 18 anni, difensore. All'aeroporto non si sono visti Benarrivo e Minotti, mentre Di Chiara, con la famiglia, è venuto a salutare i compagni. Asprilla ha manifestato il suo ottimismo: «Ci speriamo - ha detto il colombiano - proveremo a fare la nostra partita, non c'è la difesa ma c'è l'attacco, lo credo che si debba andare a giocare con tre punte per vincere». Ad Amsterdam, comunque, per domani è previsto l'arrivo di 1500 tifosi.



L'INTERVISTA. La star del nuoto, di passaggio a Roma, ha parlato di sport ma non solo

# L'esule Popov: «Le acque russe? Sono inquinate...»

Alexander Popov, la stella del nuoto mondiale, ieri era a Roma, dove ha tenuto una conferenza stampa. Ha parlato della sua Russia e dell'Australia, il paese dove vive; di Eltsin e Gorbaciov; di doping e dei suoi obiettivi.

**L'attuale situazione russa è preoccupante. Ma ora non c'è più il comunismo, è arrivata la democrazia...**

**Chi ha detto che il comunismo non esiste più? C'è solo che adesso ha un nome diverso**

**Che cosa pensa di Eltsin?**

Non lo conosco. **E di Gorbaciov?** Quando c'era lui l'Unione non era così alta come in questo momento

**Torniamo allo sport: il problema del doping?**

Non so nemmeno cosa sia, non so usarlo, ma so come far il controllo

**Se la Federazione internazionale facesse dei controlli antidoping anche durante gli allenamenti?**

Risposta semplicissima: molti atleti verrebbero squalificati

**Perché è andato via dalla Russia?**

Non c'erano le condizioni giuste per allenarsi. E io voglio vincere ogni cosa ai campionati del mondo di Roma. Ho un chiodo fisso in testa: stabilire nuovi record

**Com'è l'attuale situazione del nuoto russo?**

Tremenda. Alle mie spalle non vedo un atleta in grado di diventare il numero uno nel mondo. Forse sono l'ultimo campione di una scuola che ha fatto bene in questi ultimi anni

**Che cosa pensa dell'Aids?**

Non è un problema che mi riguarda, non faccio troppa attenzione e non sono preoccupato. È grave?



Alexander Popov, plurimedagliato alle Olimpiadi di Barcellona

## RISULTATI

**SCI.** Classifica dell'ultima prova del girante femminile della Coppa Europa: 1) Yka Nowen (Sve) 2) 17 01 2) Cornie Rev Bellet (Svi) 2) 17 92 3) Birgit Heeb (Lit) 2) 18 36 4) Cornelia Meusbürger (Aut) 2) 18 44 5) Caroline Göddé Dahl (Nor) 2) 18 65 Alessandria Ferrini (Ita) 2) 20 78 22) Patrizia Bassis (Ita) 2) 21 08 23) Leila Demetz (Ita) 2) 21 41 24) Astrid Plank (Ita) 2) 21 62 25) Patrizia Auer (Ita) 2) 21 85 (Classifica finale del girante donne della Coppa Europa dopo le sette gare disputate: 1) Anne Berge (Nor) 71 punti 2) Leila Demetz (Ita) 61 3) Yka Nowen (Sve) 55 4) Cornelia Meusbürger (Aut) 52 5) Carina Roten (Svi) 41

**BASKET.** Risultati degli incontri del campionato Nbadisputati ieri notte: Cleveland batte Chicago 89-81. Hultah batte Houston 89-85. Classifiche aggiornate: Eastern Conference Atlantic Division: New York 36 19 655, Orlando 33 20 623, Miami 29 25 537, Boston 12 New Jersey 28 26 519, Philadelphia 12 Boston 20 35 364, 16 Central Division: Atlanta 38 16 704, Chicago 37 18 673, Cleveland 32 21 571, Indiana 28 25 528, 9 1 2 Western Conference Midwest Division: Houston 38 15 717, 1 2 San Antonio 40 16 714, Utah 38 19 667, 2 1 2

**TENNIS.** Stefano Pescosolido è stato eliminato al primo turno della Newweek Champions Cup battuto per 0-6 6-3 6-3 dallo statunitense Jim Grabb. Altri risultati: singolare Jonathan Stark (USA) b Cedric Pioline (Francia) 6-4 6-1 Carlos Costa (Spagna) b Alberto Berasategui (Spagna) 7-6 (7-3) 7-6 (7-3) Aaron Krickstein (USA) b Bernd Karbacher (Germania) 6-4 6-0 Patrick McEnroe (USA) b Jose Francisco Altur (Spagna) 7-5 6-2 Jaime Yzaga (Perù) b Andrei Cherkasov (Russia) 7-6 (16-14) 6-0 Emilio Sanchez (Spagna) b David Engel (Svezia) 6-1 6-1 Steve Bryan (USA) b Wally Masur (Australia) 2-6 6-2 6-3 Marcos Ondruska (Sudafrica) b Alberto Mancini (Argentina) 3-6 6-2 6-4 Byron Black (Zimbabwe) b Javier Sanchez (Spagna) 6-1 6-0 Andrei Chesnokov (Russia) b David Rikl (Repubblica Ceca) 6-2 6-1 Robbie Weiss (USA) b Jon Leach (USA) 6-3 6-4 Mats Wilander (Svezia) b Horst Skoff (Montecarlo) 6-4 6-4 Doppio: Mike Bauer (USA) e Sebastian Lareau (Canada) b Jorge Lozano (Messico) e Jim Pugh (USA) 1-6 6-1 7-6 (7-1) Le italiane Silvia Farina e Elena Savoldi hanno superato il primo turno del torneo Wta di Delray Beach (Florida) dotato di 400.000 dollari battendo rispettivamente l'olandese Petra Kamstra per 6-1 6-1 e l'americana Nicole Arendt per 6-1 6-3

**CALCIO.** Risultato dell'incontro di recupero della 29ma giornata del campionato di calcio inglese: divisione di eccellenza Oldham Leeds 1-1. Classifica aggiornata: Manchester United 68 Blackburn 61 Arsenal 51 Newcastle 47 Liverpool 47 Aston Villa 45 Sheffield Wednesday 41

LORENZO BRIANI

ROMA. La televisione crea campioni nel mondo dello sport? Impossibile anzi, possibilissimo. Il caso di Alexander Popov ne è la prova più limpida. Il nuotatore russo si è appassionato al mondo delle bracciate guardando in tv le Olimpiadi del 1980 quelle disputate a Mosca. Aveva otto anni. Ne sono passati quasi quattordici da quei giorni e Alexander di strada ne ha fatta parecchia: ha vinto coppe e medaglie importanti anche a Barcellona per le Olimpiadi del '92. Adesso il russo è la punta di diamante del nuoto mondiale, paragonabile al nostro Baggio. Vive in Australia e parla correttamente l'inglese. Popov ieri era a Roma, ospite del comitato organizzatore dei campionati mondiali di nuoto «Roma 94». La prossima tappa sarà Rio de Janeiro, per partecipare alla Coppa Brasil in vasca da 25 metri.

Il faccio in Australia o per via del mio inglese «spigliato»? Non ci credo non è possibile.

**Allora è solo una battuta...**

Diciamo che in Russia ho la mia famiglia e molti ricordi ma adesso la mia vita è in Australia. A casa tornerò «soltanto per i Goodwill Games, poi ripartirò. La scelta l'ho fatta qualche tempo fa: vivrò in Australia.

**È un «cittadino del mondo», insomma.**

Lasciamo stare. Se lo volete sapere quando parlano male del mio Paese io non mi arrabbio, non sono un nazionalista e so che non è facile parlare bene dell'attuale situazione che c'è a casa mia. Quindi se mi dicono «che schifo la Russia» non me la prendo d'altronde hanno ragione.

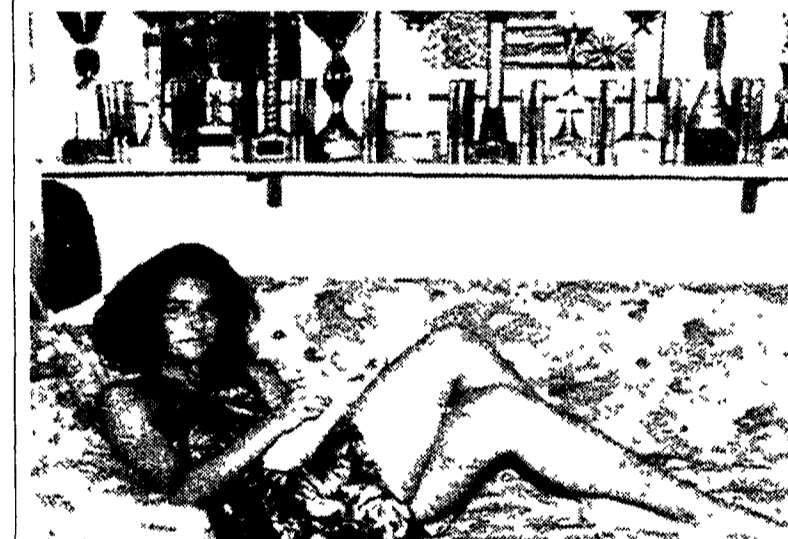
**E se le dicono «schifoso russo?»**

In questo caso si mi arrabbio come un matto non c'è dubbio. È già capitato in un'ambasciata (quella francese in America) ed è successo il finimondo.

**La definiscono un «russo anomalo». Vero o falso?**

Solo perché anziché vivere a Mosca

## Alto indoor: Bevilacqua supera Simeoni



Antonella Bevilacqua, primatista italiana di salto in alto

Cautiello/Ansa

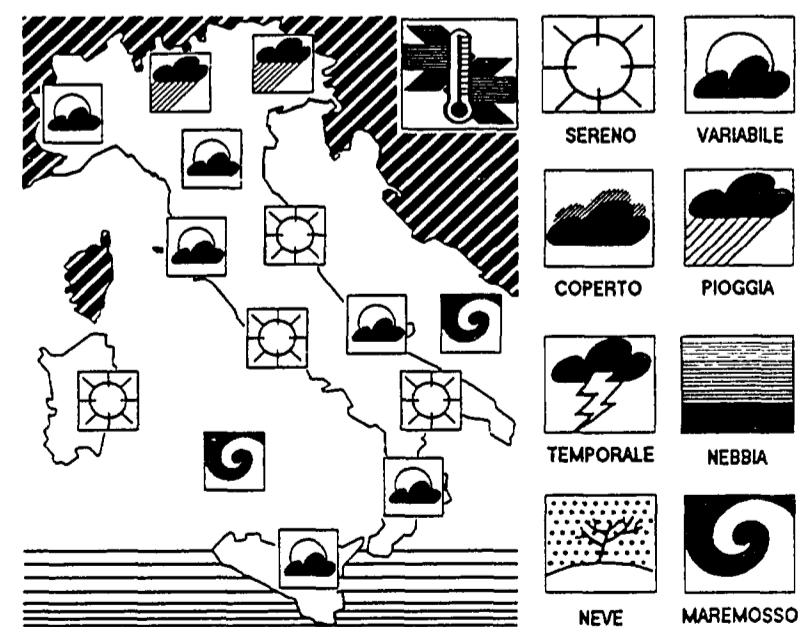
Il 2,01 di Sara Simeoni all'aperto può cominciare a tremare. Nei giro di un anno, al massimo due, si cancella anche quello. E raggiante e fiduciosa nei suoi mezzi, Antonella Bevilacqua, che lunedì sera ad Atene ha stabilito il nuovo primato italiano indoor di salto in alto con m. 1,98, un centimetro più del limite che la Simeoni deteneva dall'81. Un limite «vecchio» di tredici anni e, fino a due giorni fa, nelle mani di una grande della storia sportiva italiana. La ventiduenne atleta foggiana ha detto che si è trattato di una sorpresa perché riteneva che il primato indoor potesse giungere non prima degli Europei al coperto che si terranno a Parigi dal 12 marzo. «Però è più bello - ha aggiunto - in quanto è venuto senza aspettare. Tengo comunque i piedi a terra. L'obiettivo immediato è quello di superare le qualificazioni degli europei. Si gareggerà al mattino e la quota per l'accesso alla finale è 1,93: saltare quella misura è quell'ora sarà complicato. Se entrerà in finale, potrò giocarmi la gara e puntare alla zona medaglie». Il primato italiano assoluto è il suo secondo obiettivo. Non sono poi così lontani dal 2,01 di Sara Simeoni - ha concluso l'atleta pugliese - lunedì, dopo l'1,98, ho provato la misura per tre volte e per poco non sono passata indenne sull'asticella. In una circostanza l'ho sfiorata con il tallone. Me lo sento, prima o poi ce la farò.

## Olimpiadi invernali in Giappone

### È già polemica a Nagano «Alberghi e autostrade distruggeranno la natura»

NAGANO. Dal trionfo di Lillehammer alle polemiche di Nagano e appena cominciato il lungo conto alla rovescia per l'edizione del 1998 che nella prossima sede giapponese esploderà le polemiche. Sono numerosi i detrattori dei Giochi fra gli abitanti della città: ne temono la rovina edilizia, l'ambiente tanto protetto in Norvegia appare loro minacciato dall'ingordigia immobiliare. «Dobbiamo rinunciare ai Giochi», ha affermato Iuchiro Imai - già candidato alla carica di sindaco ed attualmente consigliere municipale - «La costruzione delle nuove installazioni - ha proseguito Imai - distruggerà l'ambiente». In realtà gli organizzatori non potranno fare affidamento sugli impianti esistenti. Fra le 20 località che debbono ospitare le competizioni - ripartite in un raggio di 60 chilometri intorno a Nagano - 12 debbono essere create ex-novo. Gli investimenti non riguardano le sole installazioni sportive. È stata decisa la costruzione del primo albergo di gran lusso alto 17 piani nel centro di una città nota soprattutto per il suo tempio buddista vecchio di 13 secoli. Passando rapidamente dai grido d'allarme ai fatti Kaoru Iwata deputato ecologista di Kanuzawa località vicina a Nagano ha tentato un'azione legale per cercare di impedire la costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità e di un'autostrada fra Tokyo e Nagano. Iwata ha creduto di vedere in questi investimenti un lavoro reattivo per l'uomo di affari Yoshiaki Tsutsumi già presidente del comitato olimpico giapponese e pro-prietario di un albergo a Nagano.

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia o climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni centro-settentrionali cielo nuvoloso o molto nuvoloso con isolate precipitazioni occasionalmente temporalesche e nevose sui rilievi a quote superiori ai 1600 metri al suo condizioni di variabilità con possibilità di qualche piovasco su Sicilia e Calabria al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Nord

**TEMPERATURA:** in ulteriore lieve diminuzione al Nord stazionaria altrove

**VENTI:** ovunque moderati in prevalenza settentrionali con locali rinforzi

**MARI:** molto mossi i bacini settentrionali mossi quelli centro-meridionali

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 8	L'Aquila	-1 20
Verona	8 12	Roma Urbe	6 18
Torino	11 14	Campobasso	10 18
Venezia	9 12	Milano	6 8
Milano	6 8	Bari	12 18
Torino	3 9	Napoli	7 23
Cuneo	1 11	Potenza	7 21
Genova	7 10	S.M. Leuca	12 14
Bologna	6 9	Reggio C.	13 20
Firenze	5 12	Messina	14 17
Pisa	8 16	Palermo	nd np
Ancona	6 14	Catania	11 19
Prugia	8 18	Alghero	11 20
Pescara	5 12	Cagliari	11 20

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Ams. ordam	5 10	Londra	5 12
Atene	8 17	Madrid	5 11
Berlino	7 11	Mosca	11 -4
Bruxelles	7 13	Nizza	11 15
Copenaghen	-4 0	Parigi	4 14
Ginevra	7 14	Stoccolma	14 6
Heilinki	17 8	Varsavia	-1 11
Lisbona	11 14	Vienna	0 11

## L'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	1.570.000	1.180.000
6 numeri	1.415.000	1.064.000

**Estero**

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	1.720.000	1.365.000
	1.425.000	1.080.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli 2 - 00187 Roma oppure presso le Edizioni di ogni città.

**Tariffe pubblicitarie**

Annod. (mmi 15 x 80)

Commerciale (in ed. 130.000)	Commerciale festivo (1.500.000)
Finestre (1 pagina festiva) 1.400.000	Finestre (1 pagina festiva) 1.400.000
Manchete (di testat.) 2.200.000 - (di testat.) 1.750.000	Finestre Locali Concess. Ass. (di testat.) 1.370.000
Festivi (20.000) 1.000 - (di testat.) 1.300.000	Partecip. (tutto) 1.000 - (di testat.) 1.300.000

Concessioni a esclusiva per il pubblico (in ed. 130.000)

SAZI DIVISIONE SPETT. S.p.A.

Milano 2121 - Via R. Sic. 29 - Tel. 02 - 2688751 - 2688811

Bologna 10131 - Via de. Carracci 93 - Tel. 051 - 61711

Roma 00198 - Via A. Corbelli 10 - Tel. 06 - 871101 - 871101-8

Napoli 80133 - Via S. S. D. Aquino 15 - Tel. 081 - 752.831

Concessioni a esclusiva per il pubblico (in ed. 130.000)

SPETT. Roma via S. S. D. Aquino 15 - Tel. 081 - 752.831

Non print in sim.

Tel. stampa: 06/4781011 - 06/4781012 - 06/4781013 - 06/4781014

SABO Bologna Via del Popolo 11

Nel Milano via S. S. D. Aquino 15

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del Tribunale di Roma



# agenda ottommarzo

94-95



Martedì 8 Marzo  
con **L'Unità**